



**Samp e Milan
protagoniste
Vialli, due gol
dopo un anno**

Risultati netti nei due scontri al vertice del campionato di calcio. La Sampdoria ha battuto l'Inter per 3-1 sfruttando la ritrovata vena di Vialli (nella foto). Con questo successo la squadra di Boskov ha affiancato i nerazzurri in testa alla classifica pur avendo una partita da recuperare. A San Siro il Milan ha sconfitto 2-0 la Juventus. In coda importante successo del Cagliari su Genova. Purtroppo la giornata calcistica è stata ancora una volta turbata da alcuni episodi di violenza dentro e fuori dagli stadi.

NELLO SPORT

Attentato con dinamite contro Palasport a Milano

Otto cariche di esplosivo: così la mafia è tornata a farsi sentire a Milano. L'attentato ha danneggiato seriamente il nuovo palasport «Forum», costruito ad Assago, alle porte di Milano e inaugurato il 26 ottobre scorso. È stata colpita la più recente costruzione di Giuseppe Cabassi, uno dei principali costruttori milanesi. I danni riportati dall'edificio sono ingenti, ma per il momento viene esclusa l'ipotesi dell'abbattimento.

A PAGINA 5

Famiglia sterminata da fuga di gas

Un'altra famiglia è stata sterminata da un impianto a gas difettoso. Padre, madre e due figli sono morti nel sonno a Nova Milanese. Un'altra figlia (4 anni) è in prognosi riservata. La tragedia scoppiata dall'unico superstite della famiglia rientrato a notte alta. Secondo i primi accertamenti vi sarebbe stato un difetto di tiraggio nella camera fumaria centrale. Rischi per tutti gli altri inquilini del megapalazzo da 8 piani. In dicembre per il gas 5 incidenti e 13 vittime.

A PAGINA 5



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Una terza stagione della sinistra?

RENZO FOA

C'è un gran pessimismo in giro. Giustificato, anzi giustificatissimo. Sembra quasi che siano stati scelti gli ultimi giorni dell'anno per accumulare il peggio di tutto, dopo che già, nel giro di pochi mesi, brutti squarci su questo mondo ci avevano fatto passare la sbornia del 1989, dal dramma della guerra nel Golfo alle polemiche che le fanno da cornice, ai tormentosi sussulti della perestrojka, fino alle continue esplosioni che, con il caso Gladio, rimettono in discussione la storia passata e il presente della Repubblica. E al culmine una tensione ormai endemica nel sistema italiano, che ha al suo centro la crisi dei partiti e della politica e che si riflette sempre più sulla vita quotidiana della gente, alle prese con uno Stato, quello costruito dalla Dc, che non funziona, con i timori che ogni recessione economica dilagante, alle prese con la fine delle certezze di un decennio di impetuoso benessere, che surrogava i diritti, e di trasformazioni profonde, che nessuno ha voluto governare con quelle che una volta si chiamavano le «riforme».

Non si poteva non restare colpiti da certe riflessioni con le quali molti giornali offrivano ieri ai loro lettori il bilancio dell'anno che si chiude. Cito a caso, «Crisi di fiducia», e con questo si è detto tutto, era il titolo del fondo di Norberto Bobbio sulla *Stampa*. Sullo stesso quotidiano, in un'intervista, Ciriaco De Mita diceva: «Siamo ai prodromi di un'evoluzione autoritaria». Eugenio Scalfari presentava il suo editoriale sotto queste parole: «Nuove e nobili sull'anno che viene». La prima pagina del *Corriere della Sera* non era certo da meno nel tratteggiare questo filo critico, che parte dalla storia del «piano Solo», rievita ora senza gli omismi e che approda all'estaurimento di una fase della storia italiana, quella che stiamo vivendo oggi.

È insomma l'immagine di un paese giunto al punto di saturazione. Un paese, che stugge, che ha bisogno di scoprire nuove regole e di darsi nuove strutture. Di rompere con il passato. Non è un caso che le pagine bianche di questo passato riempiano ormai tutti i giorni la cronaca, scandendo le polemiche sul presente e investendo in modo lacerante i vertici delle istituzioni e il tessuto civile. Non è un caso perché molti dei guasti di oggi vengono da lì. Lo sappiamo tutti, sono le pagine bianche sul golpe di De Lorenzo del 1964, sullo straripare e sul terrorismo, sull'assassinio di Aldo Moro, sulle tinte oscure, su quello che è stato definito «lo strano pentolone». Sappiamo che probabilmente è già stata scritta, in articoli, libri, memoriali la verità, anche se questa verità non è agli atti, è stata e resta oggetto di scontro. E sappiamo che qui c'è anche una parte importante della verità sul fallimento delle due stagioni riformatrici che questo paese ha sperimentato, fallimento che ha ritratto la crisi la sinistra per due volte, nel giro di meno di un ventennio, fallimento, bisogna aggiungere, che pesa ancora in modo determinante.

Grazie agli omismi fatti cadere sul «piano Solo», si sta discutendo molto sulle cause della fine di una di queste stagioni, quella del centro-sinistra. E una discussione arricchita anche dall'articolo che qualche giorno fa Vezio De Lucia ha scritto su questo giornale, proponendo al nuovo partito della sinistra che nascerà fra un mese, il Pds, di recuperare la carica di quella fase di cambiamento. De Lucia parlava soprattutto di urbanistica. Ma è difficile non allargare il discorso, nel momento in cui la proposta di una nuova stagione riformatrice non può che essere, per la sinistra, la via di uscita dalla crisi italiana, la vera rottura con il passato. Riflettere ancora su quella stagione, così come riflettere sull'altra stagione riformatrice, quella della solidarietà nazionale, che resta altrettanto controversa, forse oggi ha soprattutto un senso se si pensa a come da quei fallimenti uscirono i due partiti che a sinistra ne furono i protagonisti, prima il Psi e poi il Pci. Se si pensa alle due storie parallele seguite all'abbraccio con la Dc, fatte di crisi profonde, di caduta di influenza elettorale, di rischio di ridimensionamento storico, di necessità di una trasformazione di natura e impianto. Se si pensa alla costante divisione, tra un Psi avvinghiato nel sistema di potere e un Pci condannato a un'opposizione eterna. Si pensa al fatto che la sinistra in quanto tale, con le sue istanze e i suoi progetti, non è mai uscita a governare l'Italia. Forse serve rileggere ancora questi fallimenti e rifletterci bene (facciamo agli storici le rivelazioni...) per capire non chi ebbe torto o ragione fra Nenni e Togliatti o fra Craxi e Berlinguer, ma dove può passare una proposta vincente di riforme, a cominciare da quella politica, per affrontare il dissesto di questo paese, la sua stanchezza, la sua sfiducia, la crisi di un sistema fondato sulla centralità della Dc. Se si ripartisce da qui, dagli interessi del cambiamento, dalla possibilità di portare la sinistra al governo, e non da piccoli interessi di bottega, forse un'idea di trasformazione sarebbe più forte, sarebbe all'altezza della posta in gioco sul futuro, all'altezza di questo pessimismo, giustificato, a cui è però meglio ribellarsi.

Probabile iniziativa dei ministri degli Esteri europei per fermare il conto alla rovescia Il Vaticano pronto alla mediazione ma solo su richiesta delle parti. Tentativo jugoslavo

L'ultima carta è la Cee Il 4 gran consiglio per il Golfo

A due settimane dalla scadenza del 15 gennaio, si giocano le ultime carte alla ricerca di una soluzione diplomatica. I ministri degli Esteri europei si incontrano venerdì prossimo: vareranno una iniziativa capace di rompere la situazione di stallo? Durissimo messaggio di fine anno di Saddam Hussein: Bush paragonato a Giuda. La Santa Sede: «Siamo disposti ad agire come mediatori, ma solo se ce lo chiederanno».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Meno quindici giorni all'ultimatum decretato dall'Onu, mentre i nulli dei tamburi di guerra sembrano soffocare tutte le residue speranze di pace. Ma assai probabile appare che, proprio in questi ultimi giorni, vengano giocate carte decisive in vista di una possibile soluzione diplomatica. Venerdì prossimo i ministri degli Esteri della Comunità europea hanno deciso di riunirsi per discutere la situazione nel Golfo. E presumibilmente tenteranno di varare una iniziativa, tesa a rompere la situazione di stallo. La stessa alla quale avevano rinunciato due settimane fa: in attesa degli annunciati incontri, a Washington e Baghdad, tra i rappresentanti americani ed irakeni.

OMERO CIAI ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

Ieri messaggio di fine anno dagli schermi della Cnn Saddam in tv negli Usa Il caso Rai nel grottesco

Il 10 gennaio l'assemblea nazionale dei comitati di redazione discuterà la drammatica crisi esplosa in Rai con «l'affaire Hussein-Vespa» e l'ipotesi di uno sciopero a difesa dell'autonomia delle redazioni. Emergono altri particolari: Vespa a Baghdad con un aereo (a pagamento) di Ciarrapico? Le trattative segrete Rai-governo-partiti: a viale Mazzini stravolte le regole del gioco.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Quanti sono gli italiani che in Italia ricevono la Cnn dell'americano Ted Turner? Non moltissimi, ma neanche pochissimi. Ieri costoro hanno potuto risarcirsi in qualche modo della prepotenza esercitata dal direttore generale della Rai, Pasquarelli, e dai suoi tutori politici: vietato a Vespa e al Tg1, Saddam Hussein è riapparso, infatti, sugli schermi della prestigiosa tv americana. Intanto non si placa il vento di rivolta nelle redazioni. La Lega dei giornalisti definisce «grottesco e allarmante quel che accade in Rai», grottesco per le prevaricazioni di poteri

partiti a decidere dei contenuti del Tg. Il Gruppo di Fiesole parla di controinformazione della Rai e pone così l'accento su una delle questioni cruciali che emergono da questa vicenda: lo stravolgimento delle regole, la gestione consolare che si è instaurata a viale Mazzini con il duo Manca-Pasquarelli, il filo diretto e innaturale che esso ha stabilito con una ristretta oligarchia di potere. È una situazione che rischia di delegittimare i vertici dirigenti della tv pubblica e provocare all'azienda una crisi strutturale senza ritorno. Della vicenda si occuperà il 10 gennaio l'assemblea nazionale dei comitati di redazione (ieri lo ha chiesto anche il cdr di Televideo) già convocato per l'apertura della vertenza contrattuale con gli editori. In quella sede si discuterà anche l'ipotesi di uno sciopero a difesa della libertà e dell'autonomia delle redazioni.

A PAGINA 3

L'Italia e la guerra

ETTORE MASINA

Assai più della metà degli italiani, e cioè 38 milioni di essi, hanno meno di cinquant'anni; e dunque non hanno diretta esperienza di una guerra, o ne serbano soltanto qualche confuso ricordo. Ciò che ne vedono al cinema o in televisione, anche quando si tratti di documentari, lo percepiscono come semplice spettacolo, sul tipo dei colossal o del film sul Vietnam: roba d'altri tempi e d'altri luoghi. È certamente anche per questo che oggi non c'è grande preoccupazione per quanto accade nel Golfo; mi è capitato, e non in una sola occasione, di sentire giovani dire: «Ma si decidano con questa guerra, o si o no!». Quel ragazzo non era sforzato dal dubbio che un conflitto a quattro ore di volo dall'Italia potesse modificare i loro personali destini. Lasciano intendere che, dopo tutto, sarebbe una guerra da «corpo di spedizione». È una pericolosa illusione; ma fingiamo per un istante che non sia terribile che nostri giovani muoiano ancora una volta in terre lontane. Al di là di questo, c'è un altro fatto gravissimo ed è che una guerra rappresenterebbe una ferita micidiale per la nostra democrazia. C'è da giurare che nel caso di un nostro coinvolgimento qualcuno appronterebbe un nuovo Gladio e classificherebbe nuovi «nemici interni». Ai signori della guerra non può che rispondere la volontà di pace dei popoli, comunitari che ormai esiste un solo futuro per Est e Ovest, per Nord e Sud, tanta è l'interdipendenza che li lega, al di là di ogni confine. In tutto il mondo, i pacifisti scendono per le strade. In Italia, l'appuntamento è a Roma, il 12 gennaio prossimo: a tre giorni, cioè, dall'ora zero.

A PAGINA 2

Ecco il testo della «bobina segreta» sui retroscena del golpe '64 «I miei dossier sono una pistola» L'estremo ricatto di De Lorenzo



Il generale Giovanni De Lorenzo

«Quei fascicoli sono una pistola puntata». Ricatti, alusioni, minacce dietro il tentativo di insabbiare il «caso» De Lorenzo per evitare che si sapesse del progetto di golpe. Un tentativo «registrato». Ora la bobina con il colloquio tra Lugo e l'ideatore del «piano Solo», per anni coperto dal segreto e sottratta alle commissioni d'inchiesta, è nella cassaforte di San Macuto. Pubblichiamo ampi stralci di quel colloquio.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il colloquio avvenuto il 14 aprile 1967. «Protagonista» Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro Tremeloni e il generale Giovanni De Lorenzo, allora capo di Stato Maggiore dell'esercito, ex comandante dell'Arma e del Sifar e ideatore del «piano Solo». Un colloquio che De Lorenzo si premurò di registrare. Per anni il nastro è stato coperto dal «segreto politico militare». E proprio per questo il sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga, su ordine del ministro Gui, lo sottrasse nel 1970 alla commissione d'inchiesta sui «fatti del '64». In realtà quel colloquio non conteneva alcun segreto. Era solo un tentativo di «insabbiare» le notizie sul golpe: Lugo avrebbe dovuto ottenere le dimissioni di De Lorenzo in cambio di una carica di ambasciatore in tempi più sereni.

A PAGINA 4

La grazia ai generali e la triste Argentina

Non è solo una coincidenza natalizia. Anche se è passato inosservato su tutta la stampa rispettosa delle feste di fine d'anno, l'indulto che premia i generali golpisti dell'Argentina è segno dei tempi. Le madri dei «desaparecidos» argentini si domandano ancora dove siano finiti i loro figli. Una fame nera e cruda morde anche fra i ceti medi di un paese che fino a quarant'anni fa era fra le nazioni più prospere del mondo. Ma i militari che hanno rovinato la loro patria, imponendole oltre tutto un prezzo di sangue mai visto, vengono perdonati e rimandati a casa. Massera ha telefonato a suo figlio negli Stati Uniti: «Tieni un posto anche per me a teatro, per Capodanno». Matilde Herrera, a Buenos Aires, non saprà mai dove siano stati buttati i cadaveri dei suoi tre figli e del rispettivo fidanzato o fidanzate. E dove sia finito il bimbo che sua figlia ha partorito in un carcere militare ignoto, prima di essere lanciata da un elicottero in Atlantico.

Il presidente Menem ha graziato in Argentina, con incredibili decreti di indulto, gli assassini di ieri, i militari colpevoli di uccisioni e torture, i sinistri nomi che devono la loro «fama» a quella tragedia dei nostri tempi che si chiama «desaparecidos. Liberi e «puliti» i Videla, i Massera, i Viola. «Questo è il giorno più triste della storia argentina», dice l'ex presidente Alfonsín. Proteste in tutto il paese.

SAVERIO TUTINO

adeguarsi ai limiti di una democrazia che non era frutto della vittoria popolare, ma una concessione degli stessi militari. Così vennero assoluzioni preventive e limiti ai processi, con leggi che facevano da pugno con la giustizia. Queste verità sono note da tempo. Meno noto è che da sempre, in Argentina, i grandi ceti possidenti e l'oligarchia militarista, legati ai centri finanziari internazionali, sono costituzionalmente protetti da una «coltre» giudiziaria priva di strappi, da una rete di promozioni di fatto e di trasparenti omertà che spiega come per anni nessun magistrato si fosse accorto delle migliaia di ricorsi di «habeas corpus» che presentavano i parenti degli scomparsi. Un triste bilancio di fine anno. Ma poco rievante di fronte al dato politico del clima di rivalta e restaurazione che il «scrolo» comunista sembra favorire a tutte le latitudini. In un mondo dove il ricatto delle forze di mercato

tende a raggiungere un dominio assoluto, c'è un processo di abbassamento del livello morale che sta ponendo a rischio la democrazia dappertutto. Due giorni prima che venisse proclamato l'indulto per Videla, Massera e compagni, a Buenos Aires l'ultimo golpista, il colonnello Seineldin, per il quale lo stesso Menem parlava già di condanna a morte, è stato sottratto al tribunale civile e rimesso ai militari, che un'altra volta lo assolveranno. Gli indultati si esprimono con strafottenza. Il generale Ramon Diaz, l'anno scorso, rivendicava la legittimità della tortura chiamando a testimone la Francia golpista, col suo generale Massu. E il generale Santiago Omar Riveros osava proclamare davanti alla giunta interamericana di Difesa, a Washington, che «le guerre sovversive non si vincono gettando rose al nemico né impugnano il Codice penale».

Non c'è dubbio che il codice argentino ha bisogno di una urgente riforma: lo dice

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Evviva, evviva Maifredi l'eroe



L'Italia è un paese straordinario, una terra di miti e di leggende. E, in effetti, fa volare - e frottole - vi hanno sempre piena e felice cittadinanza. Perfino il sottoscritto, che non passa certo per essere un notaio rigoroso delle vicende pallonarie, è colto a volte da un senso di smarrimento, da una leggera, insostenibile vertigine. Dunque, secondo la stampa in rosa e non, ieri il campionato avrebbe dovuto vivere una giornata cruciale. La sfida incrociata delle quattro capinista ha eccitato animi e titoli. Non so quali squilibri di tromba salteranno oggi l'«irresistibile» Samp, la «nascita» di Vialli, il «trionfo» milanista. So solo che il campionato si vince e si perde più facilmente a Pisa, a Cesena, a Cagliari e a Lecce che a San Siro. Come recitano anche i bambini, gli scontri diretti non hanno quasi mai il potere di decidere le sorti di

come oggi ha un potenziale da Scudo nel deserto. Purtroppo la potenza dei mass-miti ha trasformato Maifredi in un eroe senza che il Gigi nostro, non dico abbia ucciso, ma incontrato alcun drago. Sacchi ieri, dopo averlo battuto, l'ha benedetto augurandosi che a San Siro tutti gli avversari si comportino come lui. A viso aperto e, se possibile, a porte ben spalancate. D'altra parte perché meravigliarsi? In un paese in cui i Giaditori sono sopravvissuti alla chiusura del Colosseo, la democrazia ai Gladiatori, Andreotti agli elettori, ogni fantasia è legittima. Anche che Maifredi sia davvero un grande della panchina, magari per volontà celeste, che il Napoli, Moggi e Maradona non abbiano perso faccia e buon gusto, che Alba Panetti mi voglia sempre bene. A tutti auguri e sogni... d'oro.

AI LETTORI
Per le festività di Capodanno
L'Unità
ai pari degli altri quotidiani domani non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola mercoledì 2 gennaio. Ai lettori auguri di buon anno.

PABLO GIUSSANI A PAGINA 6

L'Italia e la guerra

ETTORE MASINA

Assai più della metà degli italiani, e cioè 38 milioni di essi, hanno meno di cinquant'anni; e dunque non hanno diretta esperienza di una guerra...

Non è, tuttavia, soltanto la mancanza di memoria storica a provocare questa specie di anestesia. Per decenni la tensione fra Usa e Urss ha alimentato in molti l'idea che, se mai fosse scoppiata, una guerra sarebbe stata un fatto «loro», da cui i Paesi «piccoli», a ragione della propria piccolezza, sarebbero stati, di fatto, esentati...

Oggi molte cose sono mutate. Se Saddam non recede dalla sua folle impresa, è tragicamente probabile che, fra pochi giorni, scoppi una guerra, e che in quella «avventura senza ritorno», come l'ha definita il Papa, a Natale, l'Italia sia direttamente coinvolta...

Lasciano intendere che, dopo tutto, sarebbe una guerra da «corpo di spedizione». È una pericolosa illusione; ma ammettiamo pure che alla maggior parte della popolazione italiana e al territorio nazionale siano risparmiati le atrocità di un conflitto; e dunque per un istante che non sia terribile che i nostri giovani muoiano ancora una volta in terra lontana...

Non c'è oggi problema più importante della difesa della pace. E tuttavia all'ultimo dibattito sul Golfo, alla Camera, i banchi dell'opposizione di sinistra erano gemiti, ma del tutto vuota l'altra metà dell'aula. E mentre trascorrono i giorni e procede il conto alla rovescia iniziato dal l'Onu il nostro governo vive nell'incamerata della Casa Bianca...

Al signori della guerra - che stanno profondendo nell'avventura militare tanto danaro quanto basterebbe per «riattivare» l'economia di un continente (almeno 500 miliardi di lire) - non può che rispondere la volontà di pace dei popoli, convinti che ormai esiste un solo futuro per Est e Ovest, per Nord e Sud, tanta è l'interdipendenza che li lega, al di là di ogni confine. In tutto il mondo, i pacifisti scendono per le strade. In Italia, l'appuntamento è a Roma, il 12 gennaio prossimo: a tre giorni, cioè, dall'ora zero.

Jaruzelski o Walesa: più d'uno prevede per l'Urss una conclusione «in salsa polacca». Eppure le vicende del '90 non consentono una lettura univoca...

Ho fiducia in Gorbaciov È un grande giocatore

1. La gente non sta poi tanto male, come raccontano i corrispondenti stranieri di Mosca. I quali fotografano i negozi statali vuoti ma non i mercati privati, ricchi quanto i nostri. Comunque per la prima volta, nella storia di questo paese, la Siberia è approvvigionata meglio di Mosca. Io ho dichiarato un deputato di Krasnojarsk il 13 novembre al Soviet Russo...

È saltato, infatti, il vecchio sistema di redistribuzione delle risorse che privilegiava le grandi città, meta del turismo internazionale. È saltato per due motivi. Il primo è politico: in quelle città si stanno facendo le ossa come amministratori, sindaci radicali che vogliono far fallire, un po' come quando per la prima volta in Italia, andarono al governo le prime giunte rosse. La differenza è che i sindaci radicali di Mosca e Leningrado vogliono il capitalismo (anche se sono incerti tra la mitica soluzione svedese e la realtà americana...) e non, come i nostri, il socialismo all'emiliana.

Il secondo motivo per cui non funziona più il vecchio sistema di divisione della ricchezza nazionale, è che nessuno crede ormai alla favola della pignatta socialista su cui sono state educate non solo generazioni di russi, cinesi, cubani e cecoslovacchi, ma a cui purtroppo, hanno creduto sino a ieri anche gli economisti e i politici. Secondo la favola poiché nel socialismo c'è l'eguaglianza, bisogna mettere tutti i beni insieme nella stessa pignatta e voltare e rivoltare e poi dare a tutti un po' e dividere il resto secondo i meriti politici di ciascuno e secondo le esigenze della causa del socialismo, fuori e dentro l'Urss. Settanta anni di esperienza hanno però dimostrato che in tal modo i territori ricchi e i popoli lavoratori rimangono sacrificati all'infinito, mentre gli altri non erano stimolati a migliorare.

2. È vero che sta nascendo il capitalismo: ma quale, e con quali mezzi e uomini? In gran parte con quelli della nomenclatura economica: direttori di imprese, ministri, grandi tecnici, esperti della finanza capitalistica. Molti di costoro si sono messi in affari, grazie alle nuove leggi che permettono relazioni economiche con l'estero, e stanno cercando di accumulare valuta pregiata e risorse produttive di ogni genere che permettano loro di fare gli imprenditori, non appena diventerà possibile acquistare le aziende statali.

3. Se è vero, come ha rivelato Gorbaciov, che vi sono 18 milioni di funzionari statali, allora 20 milioni di iscritti ad un partito da sempre al governo, non sono poi tanti. Stupisce anzi che da quando il Pcus ha cominciato ufficialmente ad essere licenziato dal governo (e cioè dal giugno 1988) a restituire la tessera siano stati meno di un milione. Sorge il dubbio che in pro-

esempio: 1. Come sta veramente la gente? 2. Se è vero che sta nascendo anche lì, il capitalismo? 3. Dove è andato a finire il partito comunista con i suoi quasi 20 milioni iscritti? 4. Se durerà come Stato unico? 5. Che cosa sta combinando il presidente Mikhail Gorbaciov.

L'altro modo di rompere con Mosca è quello del nazionalismo militante che nel 1990 è esploso dovunque, ricacciando nell'inferno del fallimento l'internazionalismo proletario. Il nazionalismo militante ha emarginato anche la politica degli interessi all'occidentale, e dunque i partiti politici tradizionali, i movimenti di opinione, i gruppi ecologici. Le tensioni etniche e i conflitti religiosi sembrano divenuti prioritari e incombe il pericolo di una resa dei conti collettiva, per la ridefinizione dei confini territoriali e per la riaffermazione della supremazia razziale e cristiana-ortodossa della Russia slava. In una tale situazione il Trattato di Gorbaciov per conservare l'Urss unica, sembra - oggi come oggi - pesare meno della carta velina.

5. E lui stesso, quanto pesa? Ripercorriamo le sue mosse del 1990. A febbraio ha fatto modificare l'art. 6 della Costituzione sul ruolo dirigente del partito. A marzo ha varato il regime presidenziale; a luglio, al Congresso del partito, ha trasformato il potente Politburo in un organo consultivo formato dai segretari repubblicani. A settembre ha chiesto poteri eccezionali come presidente dell'Urss. A dicembre ha ottenuto dal Congresso del popolo, gli organi politici necessari per esercitare il potere presidenziale. Intanto nel paese e nel suo partito prendevano sostanza crisi terribili e trasformazioni impensate, che sembrano avere tutte origine dalla caduta di autorità del potere sovietico.

6. Evidente è il paradosso tra il suo sforzo per governare bene nell'interesse del paese, e la sfiducia che egli ispira alla gente comune. Se fosse proscritto da destra lo accuserebbero di aver tradito la scelta socialista, distrutto il potere del partito e smantellato l'economia pianificata prima di aver sperimentato l'alternativa del mercato, e di avere rinunciato al ruolo di grande potenza oltre che al termon conquistati con la guerra mondiale.

7. Se fosse proscritto da sinistra lo accuserebbero di non credere a sufficienza nella superiorità del mercato, di non saper gestire la fuoriuscita dal comunismo il centro che lo sta effettivamente e informalmente processando, gli chiede di dimostrarci di essere in grado di tenere in mano la situazione o di andarsene. Ha avuto i poteri che voleva, ora li usa. È opinione comune che l'alternativa all'orizzonte somiglia a quella polacca: uno Jaruzelski oggi per un Walesa (siberiano) domani. Ma le nostre speranze sono nel fatto che il grande giocatore Gorbaciov conosca il tavolo verde polacco e poi lui gioca sempre al rialzo.

8. PS Le lamentele sulla «democrazia sovietica» già in pericolo, le lasciamo a chi è capace di discutere della qualità delle ostriche bretoni nelle cucine moscovite, dove conoscono solo le aringhe.



Il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov

Intervento Caro Bassolino anche noi ci battiamo contro la scissione

GAVINO ANGIUS

Temo che l'intervento di ieri del compagno Bassolino sull'Unità non aiuti molto ad affrontare e risolvere politicamente e bene il rischio di scissione che egli vede tornare presente nel Pci. Intendiamoci bene: Bassolino denuncia ora ciò che noi andiamo dicendo da circa un anno. Meglio tardi che mai. Ma non interessa, qui, una discussione di carattere retrospettivo. Quali iniziative politiche, piuttosto, si sono messe in campo per evitare il rischio di scissione silenziosa o rumorosa? Qui vi è una responsabilità grandissima della maggioranza che dirige il partito, la quale su questi problemi per lungo tempo ha taciuto, e talvolta in alcuni settori esterni al partito stesso ha concesso alla maggioranza di giunta addirittura a compiacersi di una possibile rottura del Pci.

Noi abbiamo l'orgoglio, con la nostra battaglia politica, non solo di avere arricchito il confronto democratico nel partito, ma di esserci per davvero battuti per la sua unità sostanziale, dando motivo a centinaia di migliaia di iscritti di vivere nel Pci la loro esistenza politica. A me non sembra spondere al vero sostenere che il nuovo partito è già di fatto nato. Che cosa vuol dire? Che la sua linea politica, i suoi caratteri, le sue regole sono già definite e che non resta che prendere o lasciare? Francamente se così fosse non solo le compagne e i compagni che aderiscono all'area rifondazione comunista, ma anche Bassolino e i proponenti «il partito antagonista», dovremmo tutti tornare a casa. In realtà la situazione è perfettamente opposta. Tutto è da discutere e da decidere. Il partito, molto più di quanto potrà apparire dai risultati congressuali. Lo sappiamo bene noi e lo sanno bene i compagni della maggioranza. Noi a caso? Il cerca di espurgare dal dibattito congressuale tutte le questioni politiche più rilevanti. Sul Golfo per esempio il partito non ha ancora detto con chiarezza che è contro la guerra e contro la partecipazione dell'Italia alla guerra, anche se essa fosse avallata dall'Onu. Su Gladjo dopo aver fatto una forte e motivata opposizione alla sua illegittimità, il partito ha avuto un comportamento ondivago verso il presidente della Repubblica e, a proposito del famoso venerdì nero e degli omicidi, ha consentito che Andreotti si sottraesse ad un immediato confronto alla Camera, accendendo ad un rinvio del dibattito che in realtà nessuno sa se, come, e su che cosa, avverrà.

Sul contratto dei metalmeccanici si sta di fatto avallando un'intesa tra sindacato, Confindustria e governo che, a mio giudizio, è del tutto negativa per i lavoratori e contraria ai loro diritti sindacali e sociali, che nega ad essi un giusto salario, una equa riduzione dell'orario di lavoro, una contrattazione articolata in ogni luogo di produzione. Sul presidenzialismo, e sulla elezione diretta da parte degli elettori del capo del governo, dopo che la direzione del partito aveva assunto un preciso orientamento, abbiamo sentito avanzare proposte non solo contrastanti con le scelte fatte, ma esplicitamente scartate, quasi unanimemente e che se confermate

Io non vedo altra strada se non quella di lavorare collettivamente da subito per una Carta costituzionale del nuovo partito, di avviare queste elaborazioni già da ora, già prima della celebrazione del 20° congresso del Pci. Questa sarebbe davvero una iniziativa che costringerebbe tutti al di là delle intenzioni a misurarsi sui caratteri del nuovo partito.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Il Pci e la sfida del centro-sinistra

Il Pci non avesse più spazio. Con questo convincimento il Psi avviò l'esperienza del centro-sinistra e l'unificazione socialista (1966). Questo obiettivo, quello dell'«emarginazione del Pci», coincideva con quello di Moro. Grande fu quindi la delusione di Nenni dopo il clamoroso insuccesso elettorale del 1968 e il fallimento dell'unificazione socialista (basta leggere il suo diario). Ora, occorre dire che se il Pci non perse la sfida del centro-sinistra ciò fu dovuto al fatto che seppure muoversi sul terreno riformistico adeguando la sua iniziativa nazionale e internazionale. Nel 1964 fu pubblicato da Longo il memoriale di Yalta e alla fine dello stesso anno il Pci votò Saragat come presidente della Repubblica dopo avere votato Nenni. Anche queste decisioni avevano e hanno un senso. Il piano «Solo» del generale De Lorenzo non è separabile da un contesto politico in cui le classi dirigenti e la Dc decisero il recinto dentro cui poteva muoversi il riformismo del centro-sinistra. E come era possibile che il Pci potesse assolvere a una funzione di supporto esterno a questo quadro dentro cui si voleva isolarlo? Fece bene Nenni a restare dentro quel recinto? Garanti così, come dice anche Craxi, uno svolgimento democratico della lotta politica in

Italia? La materia è complessa e anche opinabile. È legittimo infatti pensare che i gruppi di potere che prepararono il piano Solo considerarono l'arrestamento del centro-sinistra un successo e anche un avvertimento per l'avvenire, una forma di legittimazione ad un loro ruolo determinante: questo del resto è il senso della P2 nella fase di esaurimento del centro-sinistra, nel corso della politica di solidarietà nazionale e anche dopo. E allora? E allora, l'esperienza ci dice che se la sinistra è divisa non è pensabile collaborare produttivamente con la Dc o affrontarla per un'alternativa di governo. Questo ci dice l'esperienza del centro-sinistra, della solidarietà nazionale e del centopartito. Dice anche che il Pci ha indubbiamente responsabilità se la sinistra non è arrivata unita ad appuntamenti decisivi. E lo è per le ragioni che ho ricordato. Ma non aiuta la riflessione, che si dice di voler fare, il tentativo di addossare al Pci errori di analisi, valutazioni sbagliate sulle forze in campo, opportunismi ministeriali, assenza di iniziativa volta a recuperare un rapporto a sinistra che pure sono pressanti nella lunga collaborazione tra la Dc e il Pci. Collaborazione che dura da 28 anni con la sola parentesi del triennio della solidarietà nazionale. Infatti non c'è solo il quarantennio della Dc. C'è anche questa anomalia che caratterizza la continuità del potere in Italia. La riflessione su questo passato ci serve per non ripetere errori già fatti da noi e da altri. L'Italia è il solo paese europeo dove la sinistra riformista non ha governato. Ma essa espresse ancora oggi la sola alternativa possibile alla Dc. Il Pci con la sua svolta ha dato senso e sbocco alla sua autorica e accellerando un possibile processo di unità a sinistra. Ieri, ricordando il centenario della nascita di Nenni, Craxi ha detto cose interessanti ma rinunciata a fare un esame critico di questi 28 anni e ripropone il tema dell'unità a sinistra con una formula propagandistica, l'«unità socialista», che non fa vezzare di un solo metro. Avvocato.

L'Unità logo and contact information: Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Boselli, vicedirettore; Giuseppe Caldarella, vicedirettore. Edizione spa L'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Arnaldo Mattia, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella; licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani; licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Certificato n. 1618 del 14/12/1989. La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti.

Ancora polemica sull'intervista censurata
Il 10 assemblea dei comitati di redazione
Dietro l'intervento di Pasquarelli lo scontro
nella maggioranza sulla politica estera

Due i viaggi di Bruno Vespa a Baghdad:
il secondo con un aereo di Ciarrapico
mentre Formigoni trattava con Saddam
la liberazione degli ostaggi italiani

Verso lo sciopero dell'informazione?

Alla guida della Rai un «consolato» Dc-Psi senza controllo

Il 10 gennaio l'assemblea generale dei comitati di redazione discuterà la censura a Bruno Vespa e l'ipotesi di uno sciopero a difesa della libertà e dell'autonomia delle redazioni.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'apertura formale della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti potrebbe avere una imprevista e clamorosa anteprima: uno sciopero della categoria a difesa della libertà e dell'autonomia professionale.

do l'intervista che Saddam Hussein accorda a Bruno Vespa possa avere a che fare con la complessa vicenda che in quei giorni si svolge nella capitale irachena e la presenza di Formigoni è difficile dire.

Nei giorni di Natale al Tg1 già si sa, invece, che il direttore è stato bloccato. Sembra quasi incredibile, ma dopo appena 4 mesi, l'uomo voluto alla guida del Tg1 da Forlani (nonostante l'opinione contraria di Pasquarelli) sta per subire la medesima sorte del suo predecessore, Nuccio Fava.

be di giocare anche la carta ausiliaria dell'intervista fatta da Vespa. Ma poiché i primi minacciano il diavolo a quattro se l'intervista andrà in onda, dall'altra parte si fa buon viso a cattivo gioco: il cerino acceso finisce e resta nelle mani di Pasquarelli.

Ma perché, se il governo reputava inopportuna l'intervista, non ci è avvalso delle previste procedure? Perché, a loro volta, il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli non hanno discusso l'ul-

tradelicata vicenda con il consiglio di amministrazione, la conferenza dei direttori? Sono gli interrogativi sui quali insistono il consigliere Pci Bernardi, il responsabile comunista dell'informazione Vito. È il nodo cruciale, inedito che emerge da questa vicenda: il cambio delle regole del gioco a viale Mazzini, in forme oblique e extralegali. Si è pressoché compiuta una controriforma di fatto della Rai. Speculare e funzionale a questa controriforma è il sistema conso-

lare di gestione con l'accoppiata Manca-Pasquarelli (il primo ha ottenuto il potere di firma contestuale su tutti gli atti di gestione che contano, a cominciare dalle assunzioni dei giornalisti). Quante cose Manca e Pasquarelli contrattano prima fra di loro e poi con i rispettivi padri e sponsor di partito, di corrente, di gruppo? È del tutto evidente che questa gestione consolare e il suo innaturale rapporto con il governo e i partiti hanno eliminato spazi di confronto e di garanzia, stanno assiduosamente

Se così stanno le cose, si capisce anche meglio il cambio di copione rispetto a qualche tempo fa. L'essere forlani anziché demitiani può far guadagnare una direzione generale o la direzione del Tg1, ma non procura scudi imperforabili. Il superpartito trasversale esiste davvero, è una ristretta oligarchia nelle cui mani si sta concentrando il potere e che, nel campo dell'informazione, non valuta più i giornalisti dalla casacca che, volenti o nolenti, indossano, ma dal loro grado di obbedienza e funzionalità: una concezione dell'informazione e dei giornalisti da «usa e getta». In quanto alla Dc, il suo procreo goffo e alla cieca sul terreno dell'informazione sembra il segnale più clamoroso di una crisi della quale non si sono ancora misurate, forse, le reali dimensioni.

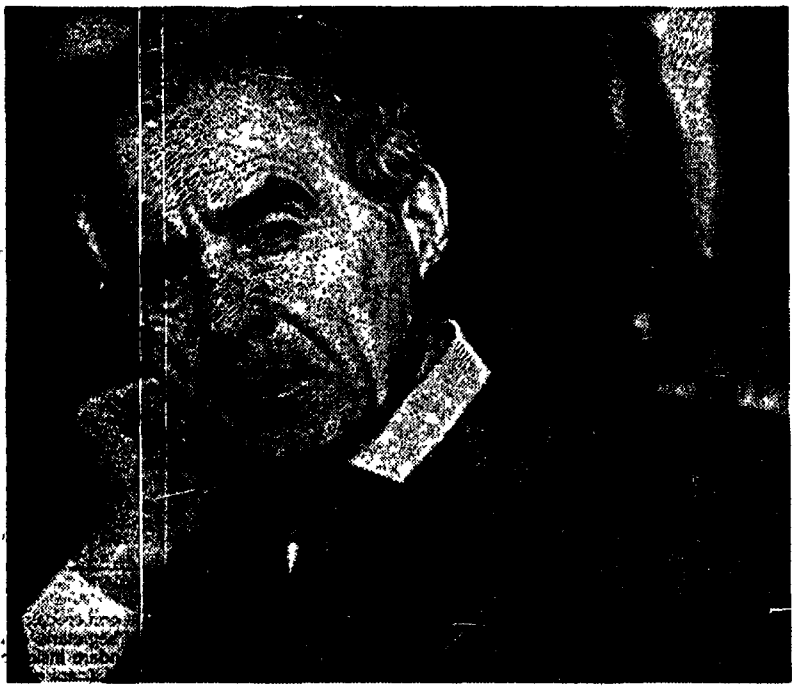
Quel «grigio» direttore che non tollera la diversità

ROMA. Forlani non doc, naturalmente con ascendenze forlaniane: allevato alla scuola di Bernabei, grigio, ma più apparente che reale, come gli ombri le cui origini affondano nell'area tra Città di Castello e Guadalo Tadino. Lo sguardo sembra un po' avogadro, ma dietro agisce una testa stambeca e stravagante, che si svela per tale soltanto al di fuori dell'ufficialità. Ecco perché le teorizzazioni di Gianni Pasquarelli in tema di informazione hanno lo stile burocratico e pedante, persino un po' inusitato per la realtà che si muove intorno a lui.

Il 22 settembre scorso, ad Agrigento, il direttore generale intervenne alla giornata conclusiva del Premio Italia. Il papa aveva appena evocato i pericoli della tv, Martelli se l'era appena presa con la Rai (la

prima rete, parve di capire a «molti» per supposti incitementi alla violenza. E la città siciliana era sotto choc per l'assassinio del giudice Livatino. Pasquarelli condivise la denuncia del pontefice, assolvè Raiuno dalle accuse di Martelli, ebbe parole di circostanza per il magistrato assassinato poche ore prima, ma fece andare in onda egualmente lo show serale. In pacchiana passerella finale del Premio Italia, il 14 dicembre i Tg hanno mandato in onda interviste al piccolo R. M., 4 anni, ignaro di aver perso i genitori sotto le macene del terremoto di Carientini. Ne nasce una tesi polemica, per iniziativa innanzitutto di alcune giornaliste Rai; c'è una violazione della «carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti Rai firmata da pochi mesi e accettata dallo stesso Pasquarelli. Ma il direttore generale tace, non interviene con una sua opinione su un caso palese di «comunicazione violenta» esercitata a danno di un soggetto debole.

Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli



Nino Rovelli

È morto Rovelli
Un abile finanziere per grandi manovre a carico dello Stato

ANGELO MELONE

ROMA. Sarà ricordato per i suoi grandi misfatti e per le sue molte doti. Una in particolare, quella di essere stato probabilmente il finanziere più abile a far confluire nelle sue tasche soldi dello Stato a fondo perduto. Parliamo dell'imprenditore Nino Rovelli, ex proprietario della Sir, coinvolto in uno dei grandi scandali finanziari mai del tutto chiariti che hanno costellato gli ultimi quarant'anni della storia d'Italia tra politica e affari, morto ieri per infarto a 73 anni nella svizzera Zurigo. E, buon per lui, è potuto passare a miglior vita (non che quella terrena fosse stata troppo avara) con il sorriso sulle labbra. Deve avergli donato la sentenza degli ultimi giorni dello scorso novembre con la quale la Corte d'Appello di Roma condannava l'Imi (l'istituto pubblico per il credito industriale) a versargli la bella somma di ottocento miliardi in risarcimento del mancato rispetto dell'accordo per il salvataggio della Sir ormai in bancarotta, nel 1979.

Era l'epilogo di una carriera da imprenditore all'ombra del potere politico iniziata nel lontano 1962. Fu in quell'anno infatti che uno dei tanti industriali del Varesotto (era nato nel '17 a Olgiate Olona), noto soprattutto per la sua ostentata soggettività con Clark Gable e per la passione per il bob su ghiaccio (partecipò nel '48 alle Olimpiadi) ebbe due incarichi di quelle che cambiano la vita: la prima era che «come per il male, del petrolio non si butta nulla». La seconda che l'unico modo per metterla in pratica era cercare zone «vergini» con poca concorrenza e tanti soldi. Un Eldorado non tanto lontano: si chiamava Mezzogiorno e i soldi erano nelle leggi di incentivi speciali per il suo sviluppo.

Quando il potere logora. L'anno nero di Andreotti

NADIA TARANTINI

ROMA. A essere proprio castelli, si potrebbero pubblicare un «colletto» degli interventi parlamentari di Giulio Andreotti che non farebbe onore all'ormai famoso titolo dei suoi libri a puntate sul «Potere logora... chi non ce l'ha» contrariamente alla sua fama, il presidente del Consiglio in carica ha fatto echeggiare quest'anno le aule di Montecitorio e di palazzo Madama di espressioni infelici, al limite talora del grottesco. Come quando suscitò un brusio d'aria proponendo tutto serio, che il meno battesse la criminalità organizzata sottoponendo a sorveglianza speciale i cacciatori della Sicilia, della Campania e della Calabria. O quando raggelò i suoi colleghi di partito all'esplosione delle polemiche dopo il ritrovamento delle lettere di Aldo Moro in via Montecitorio, con un lapsus rintracciabile nei resoconti parlamentari: alla lettera, «non ha fatto tutto il possibile per salvare lo statista. Così qualcuno comincia a dare che piuttosto bisogna leggere il sottotitolo del suo ultimo libro: potere logora, laddove è scritto: «perché bisogna tenerlo

accetta di discuterlo. Fa il «duro», ma ha in tasca un jolly: negli stessi giorni il Senato aveva definitivamente la legge sull'indulto. I detenuti «buoni», quelli che hanno rispettato il patto con lo Stato, resteranno in carcere a Natale, ma fra i 3.500 salvati dall'indulto, come scrive «l'Unità» il 28 dicembre, ci sono «molti latitanti». 1° marzo 1990. Il Parlamento approva la «legge Martelli» sugli immigrati. Un decreto sul quale alla Camera si è dispiaciuto per due settimane l'ostinazione del Pri, alleato per l'occasione con il Movimento sociale italiano. Il vice presidente del Consiglio, che azzienta nella vicenda la fama che vuole di carattere inflessibile, regge da solo e con notevole tenacia una situazione insostenibile. Andreotti non muove un dito, e lo stesso Bettino Craxi oscilla dal sostegno all'abbandono. Sono vicine le elezioni amministrative - che poi daranno un notevole successo alle «Leghe» - e il governo Andreotti conferma la sua vocazione di fondo: galleggiare. Eppure, al consuntivo di un anno, la «legge Martelli» risulta l'unica iniziativa importante, anche perché è tra le po-

zioni? L'atteggiamento da tenere verso l'Irak e la crisi nel Golfo dividono il governo. Ma lo scontro non può né esplodere né manifestarsi in piena luce: il governo non sopravviverrebbe un solo minuto. Ecco perché lo si trasferisce altrove, in Rai e l'intervista a Saddam Hussein, l'impresa giornalistica di Bruno Vespa diventano i parafalchini della situazione. Il fronte dei falchi ha consigliato il direttore del Tg2 a rinunciare all'intervista; il fronte più aperturista non disdegnerà di giocare anche la carta ausiliaria dell'intervista fatta da Vespa. Ma poiché i primi minacciano il diavolo a quattro se l'intervista andrà in onda, dall'altra parte si fa buon viso a cattivo gioco: il cerino acceso finisce e resta nelle mani di Pasquarelli.

Il mese si apre con il «verderd» nero del conflitto con Cossiga e si chiude con la polemica di un partito della maggioranza (il Pri) e vari ministri per non essere stati messi al corrente del ricorso contro i referendum elettorali, e con la indaga pressione del governo sulla Rai per censurare l'intervista a Saddam Hussein. L'uomo che vuole «tenere stretto» il potere, forse ormai crede di potersi permettere tutto. Il 5 dicembre nomina, con il sostegno del suo governo, cinque ex presidenti della Corte costituzionale a far parte di un «comitato di saggi» per indagare su Gladio e dopo 17 giorni, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno, ne giustifica il siliamento con una accusa ridicola: uno dei cinque, dice, Leopoldo Elia, ha un altro incarico al Senato... Non sembra preoccupato di detenere il record degli scioperi dei magistrati (e degli avvocati) contro il governo, né del fatto che in 12 mesi il suo debito nei confronti degli alleati di governo e dei gruppi interni alla Dc si è molto allungato. Forse, come Narciso, comincia a confondere la propria immagine con la realtà?

Spadolini conferma
Il «piano Solo» momento grave della vita nazionale

ROMA. Toccherà al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, non meno che alla commissione di indagine sulle stragi, accertare se esistono connessioni tra «Gladio» e «piano Solo». Lo ha dichiarato ieri il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, intervistato da Bruno Vespa a «Domènica In». «Per ora - ha aggiunto Spadolini - l'indagine parlamentare si è tutta concentrata su «Gladio» che di per sé non è connesso con il «piano Solo». Deve essere dimostrata questa connessione. È certo che il «piano Solo» costituì un momento grave della vita italiana, e questo bisogna accettarlo e chiarirlo nelle sue responsabilità».

La bobina scomparsa

Era il '67, il capo di gabinetto del ministro Tremelloni doveva convincere l'ideatore del «piano Solo» a dimettersi. Un tentativo di «insabbiamento» coperto dagli omissis. La registrazione è ora nella cassaforte di San Macuto.

«Quei fascicoli sono pistole puntate»

Il testo del colloquio «segreto» tra Lugo e De Lorenzo

Le relazioni Manes, Beolchini e Lombardi senza «omissis», 28 bobine di interrogatori più la registrazione del colloquio Lugo-De Lorenzo con la messa sotto accusa del generale per il «piano Solo» e le fascicolazioni abusive del Sifar. È il materiale arrivato a San Macuto. Siamo in grado di pubblicare ampi stralci di quel colloquio coperto, per anni, dal segreto «politico militare».

GIANNI CIPRIANI WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Più di mille cartelle dattiloscritte, 28 bobine di interrogatori e la registrazione del drammatico colloquio tra il consigliere di Stato, Andrea Lugo e il generale Giovanni De Lorenzo che viene formalmente messo sotto accusa per il «piano Solo» e le fascicolazioni abusive del Sifar. È la storia del terribile gruppo del 1964, giunta finalmente alla Commissione stragi e a quella parlamentare per il controllo del servizio, senza omissis e senza la «copertura» del segreto «politico militare» che per tanti anni avevano nascosto la verità. Si tratta, insomma, delle famose relazioni Manes, Beolchini e Lombardi che, a suo tempo, erano state rese praticamente illeggibili. I parlamentari non potranno prendere visione fino al 4 gennaio prossimo e la decisione ha già sollevato proteste vivaci presso il ministero della Difesa. Andrea Lugo, consigliere di Stato e inviato speciale, del ministro della Difesa, Tremelloni si recò da De Lorenzo il 14 aprile 1967. Cioè ventiquattro ore prima che il generale venisse rimosso dal proprio incarico di capo di Stato maggiore dell'Esercito per ordine del Consiglio dei ministri. Lugo aveva l'incarico di chiedere all'alto ufficiale le dimissioni volontarie in cambio di un'importante promozione nel settore diplomatico. L'incontro, drammaticissimo e teso, si concluse con un nulla di fatto. La registrazione, già allora, non era di buona qualità e le voci si accendevano e i tempi di fondo coprivano spesso domande e risposte. Forse, successivamente, vi furono manipolazioni. La bobina, comunque, fu a lungo coperta dal segreto «politico e militare». Prima sequestrata dal capo del Sid ammiraglio Henke, direttamente in aula al processo e poi dal presidente della Commissione d'inchiesta Alessi, fu infine definitivamente «acquisita» dall'allora sottosegretario alla Difesa, Francesca Cossiga per ordine del ministro. Il testo che pubblichiamo è dunque parziale,

che le sono stati contestati (...) e che, a mio giudizio, non come da lei desiderato, non fanno assolutamente parte dell'oggetto dell'indagine. Anche (...) del grado che lei si voleva fare. In compenso, come corrispettivo, gli accertamenti, per quanto obiettivi, sono piuttosto crudi, piuttosto aspri, nel senso che questo è un servizio (il Sifar ndr) che, a un certo momento, ha perduto il criterio di quello che doveva fare e quello che non doveva fare. Qui il consigliere Lugo legge a De Lorenzo brani della relazione Beolchini facendo intendere che potrebbe anche essere modificata. E tutto scarabocchiato perché lo preparavo dei brani per il discorso in Parlamento dove ci sarà un putiferio, un putiferio. E, date le interrogazioni le quali preludono a qualcosa di piuttosto grosso, antipatico (...) molto pesante. Ma queste cose se le deve vedere il ministro... Ecco perché lei le trova tutte scarabocchiate. Ora, però, le copie sono numerate: tre. Le controlliamo. Due sono chiuse in cassaforte. Una, sigillata, chiusa anch'essa in una cassaforte. Due sono, una del capo dello Stato, una del presidente del Consiglio, e questa, che è la copia numero tre, del ministro, ce l'ho io e ci sto lavorando ancora sopra... La relazione Beolchini è lunga novanta pagine. Vi si evince che tanti fascicoli abusive del Sifar erano scomparsi e che erano stati interrogati, per arrivare alla verità, 48 ufficiali e 18 sottufficiali del Sifar. Si era così constatato che erano spariti anche fascicoli di particolare segretezza e vengono rivolti giudizi severi sul generale Allavena. Essi pertanto devono considerarsi, sotto l'aspetto amministrativo, distorti. E qui sembra difficile escludere un reato di carattere penale. DE LORENZO: Questo non riguarda me. LUGO: Mi amplia la relazione sul secondo oggetto, concernente la compilazione dei fascicoli e l'uso delle notizie raccolte. A questo punto il consigliere Lugo parla evidentemente dei fascicoli abusivi del Sifar che risultano non certo giustificati, in alcun modo, da ragioni di servizio. «Quando si inseriscono notizie che non abbiano sensibile relazione con la sicurezza dello Stato, riguardanti gli aspetti più intimi e riservati della vita privata», «Tale abuso», dice Lugo - si è verificato specie sotto la gestione De Lorenzo. Momento culminante '59-'60, quando si impartirono disposizioni per avere notizie sull'attività svolta da deputati, senatori, persone eminenti, compresi (...). Dette notizie sono state raccolte non più con specifico riferimento alle attività che possono comunque interessare la sicurezza interna dello Stato, bensì (...). La fascicolazione del Sifar, sostiene Lugo a questo punto, peggiorò ancora quando il comando passò agli uomini di De Lorenzo, Viggiani e Allavena. Ma anche quando il Sifar ufficiale che aveva diretto il Sifar passò al comando dell'Arma e poi alla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito,

«continuava a disporre del servizio, richiedendo indagini particolari, qualche volta anche direttamente ai capi dei centri» (I centri di controspionaggio in cui il Sifar si articola ndr). LUGO: La commissione ravvisa di conseguenza (...) nei termini seguenti. Uno: la raccolta di notizie, spesso di natura scandalistica, senza connessione con il fine della sicurezza dello Stato, ha costituito un grave attentato per la libertà dei cittadini. Due: i documenti informativi raccolti nei fascicoli avrebbero potuto, se do' atto che non sono stati usati... DE LORENZO: Essere pistole puntate? LUGO: Pistole non sparate ma cariche. E quindi avrebbero potuto costituire strumento di intimidazione per le persone che le costituiscono e, qualora fossero state usate a carico di uomini politici, avrebbero potuto costituire una fonte di inquinamento della pubblica politica. Alle dure contestazioni del consigliere Lugo che era stato membro della Commissione d'inchiesta Beolchini, De Lorenzo - evidentemente, risponde che quel che ha fatto il Sifar «registrando» notizie molto intime e personali sugli uomini politici, viene regolarmente fatto anche dai carabinieri e dalla polizia. DE LORENZO: C'è un fatto che dice quella cosa lì (e quella cosa lì è la relazione della Commissione ndr): che il controspionaggio è stato negletto. Ma lei sa quanti lavori importanti sono stati fatti? Quale considerazione aveva-

ndr). LUGO: Chi dette l'ordine di indagare? Li ha dati lei? Abbiamo trovato vari ordini... DE LORENZO: L'ordine mi venne dal presidente del consiglio di allora. LUGO: Non è vero? DE LORENZO: Ah, lo nega! Beh, allora, se devo essere solo io che, quando sono interrogato, non devo negare, allora... sono sistemi da inquisizione. Non va mica bene! LUGO: Noi non l'abbiamo mica interrogato. Me lo ha detto il presidente del Consiglio. DE LORENZO: Non lo nego, va bene. Ma ho lavorato per me, forse? Io, nella mia giornata, ci rientro lo stesso quando facevo il capo del servizio. Anzi... LUGO: Martire! Io vengo qui proprio perché... DE LORENZO: Ma io la ricevo tranquillamente... LUGO: Quando il colloquio diventa impossibile! Il ministro scandalizzato, che non si rende conto: Ora lei dice che non l'ha fatto. Adesso le racconto una cosa... DE LORENZO: Io sono tranquillo e sereno. LUGO: (...) Non è una situazione serena, è una situazione angosciosa. Dunque, in questa relazione che è stata scritta, nella prima parte, per la commissione ma che ci sono poi varie interpolazioni si conclude che lei, evidentemente, ha agito per interesse personale... Lugo si sofferma qui a teorizzare sulla attività lecita e quella non lecita del servizio, rifacendosi evidentemente a esempi reali. LUGO: (...) se un ministro ha



Il generale Giovanni De Lorenzo

una ragazza sospetta, oppure il signor ministro ha rapporti non chiari con rappresentanti di una potenza straniera, è sacrosanto per il controspionaggio impostare dei fascicoli. Poi, se si è sbagliato, non importa: è giustificato. Ma il giorno che si dice: indipendentemente da qualsiasi sospetto, noi vogliamo sapere tutto... Così si scopre di un'indagine per sapere di un ministro che ha avuto un figlio naturale... DE LORENZO: Non c'ero più lo quando c'è stato questo fatto. LUGO: Dopo di lei le cose sono peggiorate. Ma è cominciato nel '59. Noi vogliamo sapere tutto, non solo... DE LORENZO: La lettera era firmata da Viggiani. Che c'entra lo? E fu copiata sulla formula identica del comando dell'Arma. LUGO: Ci sono delle lettere ai dipendenti... DE LORENZO: Firmate da me? LUGO: Non da lei, no, ma dai suoi diretti dipendenti con data del '59... DE LORENZO: Quella di Viggiani... LUGO: Ci sono delle deposizioni, non ricordo quali, che hanno detto: sono stato chiamato... da questo momento il servizio deve avere una pararmica... DE LORENZO: Non da me... LUGO: Non scartiamo... DE LORENZO: No, non per scartare... Lugo, ora, legge evidentemente a De Lorenzo brani molto duri della relazione Beolchini specificando che il Sifar, sotto la sua direzione, aveva «sorvegliato» in modo particolare su «qualche uomo politico che aveva assunto un ruolo prima del '59... è cominciata nel '56, nel '57, quando aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale», e il Sifar si è valso di «persone ammesse alla consuetudine... che si trovava nelle condizioni di ricevere con periodica assiduità confidenze, soluzioni su proposte, finanziamenti della politica interna di partito, giudizi e referenze su uomini e situazioni liberamente espressi in un ambiente sicuro». Prosegue con altri esempi analoghi e riferisce il commento degli interessati: «siamo stati spinti...» LUGO: Quando per esempio, per dire di un altro uomo politico, aveva certi rapporti con la Jugoslavia, e sacrosanto per il servizio informarsi. Ma questo non c'entra. (omissis) Allora io ritengo che non sia legittimo applicare un simile sistema. DE LORENZO: Se lei pensa che... LUGO: Finché non c'è, finché non c'è... DE LORENZO: In fondo, queste persone non ricoprivano allora le cariche che ricoprono ora, nonostante le informazioni che si vogliono far credere negative. Questi discorsi che facevano la sera, a cena, che influenza avranno avuto? Quello che dicono tutti i partiti. Il fatto è che le informazioni fatte da Viggiani, dopo il '60, erano su un'area comune: non erano un controllo speciale per i socialisti e i comunisti. Era quello che facevano i carabinieri, che fa la polizia: Forse, per fiducia avevano indicazioni di maggiore entità. Storie! Io rappresento le cose a persone intelligenti. Il servizio è fatto così! Dimmi se lo ha fatto dei reati? LUGO: Prima il servizio lo faceva e adesso non lo fa più... DE LORENZO: Bah, prima lo faceva e discutibile. Adesso non lo fa più? Però, la distruzione dei fascicoli credo sia ancora peggio! Perché si tratta di reati, va bene? Questo non lo facevamo mai... LUGO: Questa è una cosa per cui si andrà a finire sul banco del magistrato. E (omissis) ha detto? Io non voglio che si vada sino in fondo. DE LORENZO: Io non ho nulla da temere. Si vada pure sul banco del magistrato... La discussione diviene particolarmente animata. Si collegano solo poche frasi isolate. Ad esempio: LUGO: «per esempio nel fascicolo... il fascicolo di quello...» DE LORENZO: Che io non ho mai visto... LUGO: Ma c'è! Per dire la mentalità leggera... DE LORENZO: Ma chi l'ha fatto? Il confronto tra Lugo e De Lorenzo, si intuisce dalla registrazione, è diventato molto aspro. L'incarico del ministro accusa l'alto ufficiale, con parole di fuoco, di avere avviato indagini inopportune sui candidati alla Presidenza della Repubblica. De Lorenzo dice che non è stato lui e allude a certe alte autorità politiche. Lugo parla poi dell'episodio dei due politici fatti pedinare a Torino per i «contatti» con due presunte spie austriache. De Lorenzo nega.

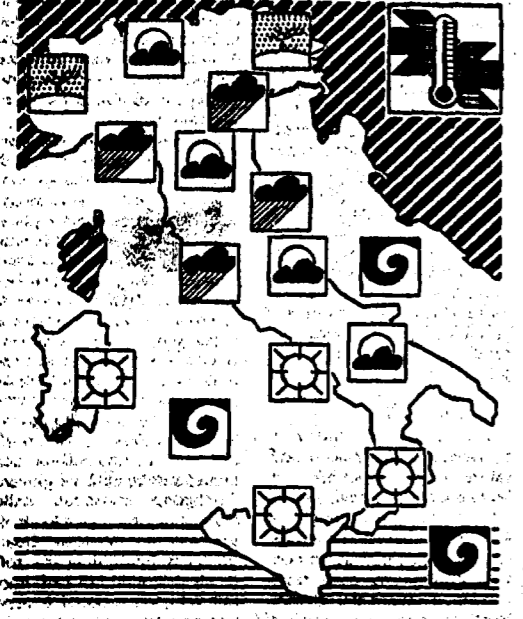
Capodanno senza polemiche? Stasera in tv il messaggio di Cossiga

Capodanno senza Gladio: Francesco Cossiga, questa sera, farà agli italiani gli auguri di buon anno ma molto difficilmente affronterà il caso che l'ha visto al centro di un'inedita tempesta politico-istituzionale. Parlerà, invece, del Golfo. Continuano intanto le polemiche nella maggioranza: De Mita vede pericoli di «involuzione autoritaria». E Spadolini aprì al Psi: discutere di presidenzialismo è «estremamente utile».

La Repubblica così come siamo abituati ad ascoltarlo, dunque. Che tuttavia cade in una fase di accentuate turbolenze politico-istituzionali e alla vigilia di una «verifica» che nessuno sa come andrà a finire. Il «caso Gladio» è tutt'altro che chiuso, e Andreotti dovrà tornare in Parlamento. Gli omissis rivelati sul piano Solo inquietano Psi e Pri. Sul referendum elettorale, e sul misterioso «ricorso» del governo all'Alta Corte, divampa la polemica nella maggioranza. È dietro la censura al Tg1 s'intravede l'ennesima lite fra Dc e Psi. A gettare nuova benzina sul fuoco ha pensato Ciriaco De Mita, il cui ritorno alla presidenza della Dc non sembra far da ostacolo a prese di posizione polemiche. Ieri, in un'intervista alla Stampa, De Mita è giunto a denunciare «i prodromi di un'involutione autoritaria». La «contestazione generale del sistema politico», sostiene De Mita, potrebbe portare con sé una «soluzione autoritaria». Quale? Il presidenzialismo. Cui De Mita oppone la riforma elettorale. Anche per questo il presidente del partito che guida il governo si sente di esprimere «forti dubbi» sul «ricorso» presso l'Alta Corte da parte del governo stesso in tema di referendum: «Siamo al punto - rincara De Mita - che la maggioranza si ritrova non per decidere, ma per impedire di decidere». Sulle questioni istituzionali interviene anche Spadolini. È apre al Psi: «Non sono presidenzialista - dice al G1 - ma ritengo che la discussione in corso sulla repubblica presidenziale sia estremamente utile. Perché? Per cogliere quelle parti del tema che potrebbe essere eventualmente inserita in un ripensamento della Costituzione». Il regime parlamentare, assicura il presidente del Senato, è «del tutto compatibile con la repubblica presidenziale». Per esempio «c'è la possibilità di eleggere direttamente il capo del governo. Dopo aver registrato l'intervista, lo stesso Spadolini ha voluto precisare che l'elezione «diretta» avrebbe da parte delle Camere, e non degli elettori.

questo il presidente del partito che guida il governo si sente di esprimere «forti dubbi» sul «ricorso» presso l'Alta Corte da parte del governo stesso in tema di referendum: «Siamo al punto - rincara De Mita - che la maggioranza si ritrova non per decidere, ma per impedire di decidere». Sulle questioni istituzionali interviene anche Spadolini. È apre al Psi: «Non sono presidenzialista - dice al G1 - ma ritengo che la discussione in corso sulla repubblica presidenziale sia estremamente utile. Perché? Per cogliere quelle parti del tema che potrebbe essere eventualmente inserita in un ripensamento della Costituzione». Il regime parlamentare, assicura il presidente del Senato, è «del tutto compatibile con la repubblica presidenziale». Per esempio «c'è la possibilità di eleggere direttamente il capo del governo. Dopo aver registrato l'intervista, lo stesso Spadolini ha voluto precisare che l'elezione «diretta» avrebbe da parte delle Camere, e non degli elettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola un campo di alte pressioni ma in graduale fase di attenuazione. Una linea di perturbazione che corre dall'Atlantico meridionale all'Europa centro-orientale è collegata ad una grande depressione il cui minimo valore è localizzato sull'Europa nordoccidentale. La depressione tende lentamente ad espandersi verso Sud e quindi verso l'area mediterranea. Le teste di Capodanno si presentano quindi all'insegna di un tempo caratterizzato da prevalenza di nuvolosità con possibilità di precipitazioni specie al Nord e al Centro. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'alto Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge sparse in pianura e nevicate sul rilievo. Sulle altre regioni dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali e sulle isole. Senza notevoli variazioni la temperatura che rimane allineata con i valori normali della stagione. VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-ovest.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

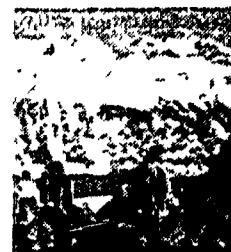
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950; Bologna 106.600; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/105.200; Savona 92.500; Cuneo 87.800/87.750/96.700; Cremona 90.950; Lucca 87.800; Milano 91; Pavia 90.950; Varese 87.800; Mantova 106.800; Padova 107.750; Bergamo 103.250; Novigo 96.850; Trento 103; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 105.700; Modena 94.500; Parma 92; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97.000; Arezzo 99.800; Firenze 96.800; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pistoia 105.800; Siena 106.300; Ancona 105.200; Anelli Piacenza 95.250/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Frosinone, Latina 105.550; Nieti 102.200; Roma 94.900/97/105.500; Viterbo 96.800/97.050; Chieti 106.300; L'Aquila 98.400; Teramo 95.800; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Bari 87.600; Puglia 84.600.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000; Semestrale L. 150.000; 7 numeri L. 260.000; 6 numeri L. 132.000. Estero: Annuo L. 592.000; Semestrale L. 298.000; 6 numeri L. 508.000; 5 numeri L. 255.000. Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fidej. L. 358.000; Commerciale fidej. L. 410.000; Commerciale fidej. L. 515.000. Finestrella 1° pagina fidej. L. 3.000.000; Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000; Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000; Manchette di testata L. 1.600.000; Redazionali L. 630.000. Finestrella Legali, onecce, Aste-Appalti Ferlati L. 530.000; Sabato e Festivi L. 630.000; A parol. Necrologie-part. L. 3.500; Economici L. 2.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Thomina, 15/C Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Sequestri della polizia in tutta Italia per prevenire i botti di Capodanno
Scoperti depositi a Bari, Frosinone e Roma ma a Napoli arrivano pericolose novità

Trovati esplosivi di produzione cinese e 750mila chili di materiali pirotecnici, petardi, tric trac, rauti, cipolle e razzi pronti per la notte di San Silvestro

Cade una valanga in Alto Adige
Forse dispersi due sciatori



Da un pomeriggio si cercano due persone probabilmente intrappolate sotto una valanga caduta da Cima Tempo, alta 2.709 metri. L'incidente sarebbe accaduto nella zona di Vipiteno, in provincia di Bolzano. I soccorritori hanno lavorato incessantemente ma senza esito. Subito dopo l'allarme dato da alcuni sciatori, che hanno segnalato al soccorso alpino di aver visto cadere l'enorme massa di neve, sono intervenuti un elicottero del quarto corpo d'armata ed uno della Croce Bianca per localizzare il punto dell'incidente. I soccorritori però sono riusciti ad individuare solo le tracce di una valanga caduta qualche giorno fa, non di quella segnalata. Le ricerche, sospese per il buio, riprenderanno stamattina.

Monopoli
Ragazzo stritolato nel vano motore del peschereccio

È rimasto stitolato tra gli ingranaggi del motore del peschereccio. Clemente Damasco, un ragazzo di 12 anni di Monopoli, mentre era al largo sul peschereccio del padre, è finito nel vano macchine ed è rimasto stritolato tra gli ingranaggi che collegano il motore all'elica. Il padre, che ha scoperto la tragedia, per lo choc subito è stato ricoverato nell'ospedale di Monopoli.

È morto Leo Pardi uno dei fondatori dell'etologia
Nessun funerale

È morto a Firenze, giovedì scorso, Leo Pardi, lo zoologo considerato uno dei fondatori degli studi di etologia in Italia. La salma dello studioso sarà cremata il 10 gennaio prossimo nel cimitero fiorentino di Traspiano e le sue ceneri saranno conservate a San Giuliano Terme, in provincia di Pisa, dove Pardi era nato nel 1915. Ordinaro a Tonno dal '53, il professor Pardi aveva assunto dieci anni dopo a Firenze la direzione dell'Istituto di zoologia e del museo della Specola. L'anno scorso era stato insignito del premio Balzan.

Napoli
Crede di scappare una borsa ma è un bambino

Vede un fagotto nel sedile posteriore di un'automobile, lo scambia per una borsa, frantuma il finestrino e se ne impossessa. Ma dopo una decina di metri lo scappatore frettoloso si accorge che ha scappato un bambino di 4 anni, e lo lascia per strada. È successo ieri a Napoli. Il piccolo Fabio di 4 anni viaggiava raggomitolato sul sedile posteriore di una «Fiesta» con targa francese. Alla guida c'era il padre, Antonio Cosenza, che lavora in Francia da qualche anno. Accanto al padre, sul sedile anteriore, era seduta la sorella. Il piccolo Fabio acciambellato sul sedile, indossava un giubbotto di pelle. Forse questi particolari hanno tratto in inganno lo scappatore, che senza guardare troppo per il sottile, ha preso di peso il piccolo Fabio, trascinandolo per qualche metro. Il bambino è stato soccorso dal padre e portato all'ospedale di San Germano, dove gli sono state suturate due ferite, al volto e alla mano.

«Falange armata» rivendica attentato a Massa

Un uomo che ha detto di parlare come «Falange armata» ha rivendicato l'attentato a Massa. L'attentato compiuto l'ultima notte con un ordigno, sembra di modesta potenza, contro un edificio, sulla strada che collega Massa a Marina (Massa Carrara), nel quale chi lo ha collocato riteneva abitasse il direttore del carcere di Massa Carrara. Invece, hanno precisato a Bologna fonti di polizia, il direttore del carcere toscano non risiede in quella zona.

GIUSEPPE VITTORI

Undicimila chilogrammi di «bombe»

Campi da sci affollatissimi
Il turismo impazza

ROMA. Festa grande, non solo per gli appassionati della neve ma anche per gli operatori turistici che, alla vigilia del nuovo anno, possono registrare nelle loro stazioni sciistiche il tutto esaurito, grazie alle abbondanti nevicate cadute nei giorni scorsi, soprattutto al Nord, che hanno fatto scongiurare la ripetizione della «stagione nera» avuta lo scorso anno.

«Pienone» nelle località di vacanza, della Val d'Aosta, Trentino, Veneto, Lombardia e Toscana.

In Val d'Aosta l'afflusso turistico, secondo un calcolo approssimativo, supera le 70mila persone. In Trentino le città e i centri di fondovalle sono in pratica deserti. Si è sciolto sull'intero casello trentino che conta seicento chilometri di piste tutte perfettamente innevate. Folla di turisti soprattutto stranieri anche a Venezia, dove però il cielo è rimasto nuvoloso per tutta la giornata e la temperatura fredda.

Esodo dalle città verso i monti anche in Lombardia dove si sono verificati record di presenze soprattutto in Valtellina e a Ponte di Legno-Tonale. In Toscana si è avuto il tutto esaurito all'Abetone (dal 60 ai 120 cm di neve) e sull'Amiata. Preferite dai turisti anche le località costiere, in particolare la Versilia.

Alberghi pieni e neve abbondante anche sui monti delle regioni centrali quali Abruzzo, Lazio e Marche. Ventimila sono stati ieri gli sciatori che, nel Lazio, hanno preso d'assalto il Terminillo la cosiddetta «montagna dei romani».

Molto elevato il numero dei turisti nelle località di vacanza nelle Marche.

Cielo sereno e temperatura mite si sono avuti in Basilicata. Negli alberghi e nei rifugi sulle montagne più alte della provincia di Potenza, dove la neve è alta alcune decine di centimetri non vi sono quasi più posti disponibili. In Sicilia, infine, è Taormina la capitale turistica, dove si registra il tutto esaurito.

Calabria
Sedicenne ammazzato a fucilate

SAN LUCA. Un colpo di fucile sparato quasi a bruciapelo che gli ha sfondato l'addome. È morto così, a sedici anni soltanto, Sebastiano Pele. Il ragazzo, che frequentava l'istituto tecnico commerciale di Siderno, abitava con i genitori a «Guardia», la frazione di San Luca, nell'Aspromonte reggino, che si attraversa per il pellegrinaggio verso il santuario della Madonna di Polsi. Teatro della tragedia, ancora dai contorni oscuri, è stato proprio «Guardia».

Sulla dinamica dei fatti non è stata fatta ancora luce. Si sa soltanto che i genitori del ragazzo lo hanno portato in auto all'ospedale di Locri ieri pomeriggio alle 16 e 30. Ma i medici dell'ospedale non hanno potuto far nulla se non accertare il decesso.

Anche sul fatto che Sebastiano sia stato ammazzato, purtroppo, non ci sono dubbi. Vicino al cadavere non è stata trovata alcuna arma e questo impedisce l'ipotesi di una disgrazia. Il padre di Sebastiano, Giovanni Pele, è il bidello della scuola media di San Luca. In paese viene considerato un brav'uomo, privo di collegamenti con gli ambienti mafiosi o mafiosi della zona. Anche Sebastiano, a sentire i carabinieri del paese, era un ragazzo «pulito».

Undicimila chilogrammi di esplosivo. Una santabarbara gigantesca disseminata per l'Italia, pronta ad esplodere allo scoccare del nuovo anno. Insieme all'esplosivo, la polizia, nel corso dell'operazione «Festività tranquille», ha sequestrato anche 750.000 chilogrammi di petardi e numerose bombe-carta. L'anno passato i «botti» costarono la vita a tre persone mentre i feriti furono 777.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Regina dei «botti», almeno per quelli sequestrati dalla polizia, quest'anno è Bari. Gli uomini della P2 hanno sequestrato ben 3700 chilogrammi di esplosivo: un quantitativo in grado di far saltare in aria la città intera. Quella «bomba», invece, doveva servire solamente agli «afficionados» dei botti di capodanno, insomma a quelli che, nonostante gli enormi rischi, non rinunciano a salutare l'ingresso del nuovo anno con sempre più fragorose esplosioni. Un rito antico, che illumina a giorno la notte di San Silvestro, e che si lascia alle spalle una lunga lista di tragici incidenti: l'anno passato 3 furono i morti e 777 i feriti. In tutt'Italia la polizia ha se-

Quando i giornali si conciano per le feste...

MARINA MORPURGO

MILANO. «Ti ho lasciato un cassetto pieno». Con questa fatidica frase, buttata lì ai colleghi, i più astuti tra i giornalisti il 23 dicembre salutano la redazione e se ne vanno: pronti a ritornare il 7 gennaio quando i politici avranno ripreso a far politica, i giudici a giudicare, i commercianti a protestare. I «cassetti pieni» si rivelano subito pietosamente vuoti e questa è la genesi della straordinaria opera letteraria che ornano i quotidiani tra Natale e Capodanno.

Confessa Vittorio Testa, capo della cronaca milanese di Repubblica: «Quest'anno abbiamo rischiato di pubblicare un pezzo sul Natale del

meridionale. Nella classifica, stilata per chilogrammi di esplosivi trovati dalla polizia, alle spalle di Bari c'è Frosinone, dove, di chilogrammi, ne sono stati sequestrati 3700. A Roma invece sono stati trovati 1319 chilogrammi, a Napoli 1160. Queste le città che si preparavano maggiormente alla «guerra» di San Silvestro. Sono poi 670.000 i petardi scoperti a



Botti proibiti sequestrati dalla polizia a Napoli

Al Manifesto, dopo una meditazione collettiva della redazione milanese, concludono che il loro gesto più vile è stato la pubblicazione, l'anno passato, di una assurda cronaca di una notte di Natale passata sul treno tra Napoli e Capri. Il giorno dopo, d'altra parte, che questa piccola indagine dell'Unità non fa che confermare la teoria dell'insulsiaggine dei quotidiani in questo periodo: «Struttate le nostre e le altrui miserie per coprire le vostre» dice un loro comunicato.

Meno propensi all'autocritica sono i redattori del Giornale di Montanelli. Giuliano Molossi, il capocronista, dice

che una opportuna programmazione permette loro di evitare banalità e baggianate: «Organizziamo fin dai primi di dicembre delle pagine riepilogative dell'anno che sta per finire. Tutta la giudiziaria, la nera... L'unico «struzzo» che Molossi ammette è l'uso straordinariamente generoso di fotografie per coprire i vuoti: «Più che un quotidiano, in questi giorni, sembriamo un rotocalco». Eppure, a pagina 20 del Giornale, compare un'«Abc di San Silvestro» che inizia con un «A come Auguri» e finisce con «Z come zampone» (passando per la C di

champagne, la N di neve, la V di veglione)... Il trucco della fotografia ingrandita in modo abnorme equivale a un molto diffuso: «Ma tutte le volte che sono costretto a farlo - ammette Gino Morrone, per 13 anni capo delle edizioni «Iocchi del Giorno» per 5 anni capocronista - mi sembra di commettere una truffa ai danni dell'editore e del lettore, di venire meno ad un rapporto fiduciario. È la stessa vergogna che si prova quando si supplicano i cronisti di allungare il brodo. D'altra parte i giornali non possono che vivere alla giornata, le inchieste non si possono pre-

parare in anticipo perché rischiavano d'incepparsi...». Tra Natale ed Epifania si riscontra un morboso interesse per il tempo: spasmodica attenzione per ogni singolo millibar, ansiosi interrogativi sull'anticipazione delle Azzorre (sintomo di un inverno dove va?), di un trucco collaudato da decenni, come conferma Romano Galimberti, trent'anni fa ai vertici della cronaca milanese dell'Unità: «Mi ricordo di lunghe previsioni che il giorno dopo venivano regolarmente smentite dal cielo. Ai miei cronisti raccomandavo sempre: «prima di scrivere, almeno guardate fuori dalla finestra».

Otto cariche di esplosivo hanno gravemente danneggiato la struttura costruita da Cabassi

Milano, dinamite contro il nuovo palasport

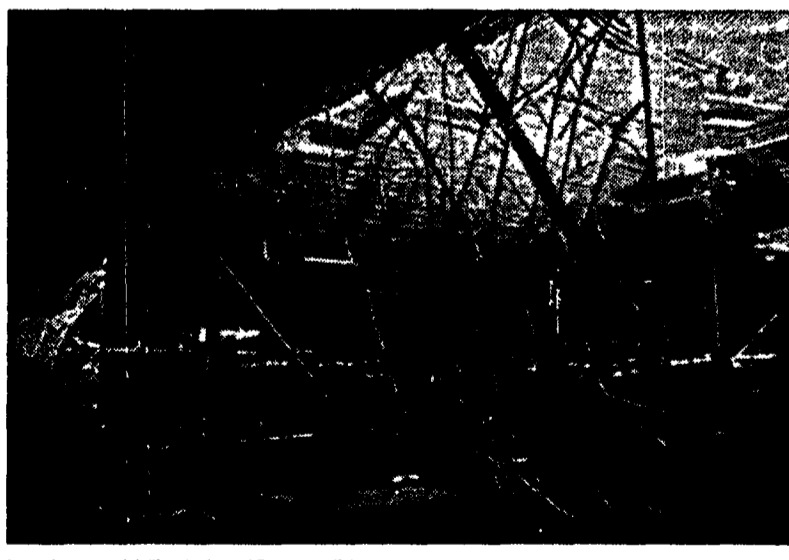
Un attentato firmato da Cosa nostra?

Otto cariche di esplosivo hanno seriamente danneggiato il nuovo palasport «Forum» che sorge ad Assago, alle porte di Milano. Si tratta con ogni probabilità di un attentato di origine mafiosa che ha voluto colpire la più recente costruzione di Giuseppe Cabassi, uno dei principali costruttori milanesi. L'edificio ha riportato danni ingenti, ma non dovrà essere abbattuto.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il palasport «Forum» sorge proprio ai confini sud di Milano, all'imbocco dell'autostrada che porta a Genova. È stato inaugurato il 26 ottobre scorso e costituisce la principale struttura sportiva coperta milanese, dopo che il famoso «Palasport» di San Siro è crollato alcuni anni fa sotto il peso di una abbondante nevicate. Le otto cariche di esplosivo fatte brillare la notte scorsa erano state piazzate in più punti con l'evidente scopo di lesionare la trave portante che costituisce il supporto di tutta la costruzione. La trave, per quanto danneggiata, ha retto agli effetti della devastante esplosione per cui l'edificio non dovrà essere abbattuto, come probabilmente speravano gli attentatori. I danni alla struttura sono stati però estremamente ingenti. Lo spostamento d'aria ha infatti causato il crollo di numerose vetrate e lesioni in altre strutture secondarie.

Il magistrato che conduce le indagini è un personaggio noto: si tratta di Francesco Di Maggio, recentemente dimessosi in modo clamoroso dal pool antimafia. La sua presenza è del tutto casuale, in quan-



I danni provocati dall'esplosione al Palasport di Assago

tra e propria cittadina di alti palazzi in vetro e cemento, quasi tutti adibiti ad uffici e che ospitano anche il principale centro congressi di Milano. A Milano Cabassi intende trasferire anche la Fiera di Milano. Giuseppe Cabassi - 61 anni ben portati, detto «el sabianu» perché il padre era il proprietario di quasi tutte le cave di sabbia attorno a Milano - è considerato uno degli uomini più ricchi d'Italia. Con il padre ha svuotato le cave della periferia, vendendo la sabbia e le ha poi riempite con le macerie di mezza città. Qualche anno dopo queste terreni si sono tra-

formati in ottime aree fabbricabili e Giuseppe Cabassi si è così trovato in mano il più vasto patrimonio immobiliare d'Italia. Gli interessi del «sabianu» non si fermano però all'edilizia ma spaziano dal campo delle assicurazioni a quello dell'editoria (è stato tra l'altro per qualche tempo proprietario del quotidiano economico «Italia Oggi» e ha conteso all'inizio degli anni Ottanta la proprietà del «Corriere della sera» a Carlo De Benedetti). Giuseppe Cabassi ha amici potenti: tra i quali il segretario del Psi Bettino Craxi - e naturalmente anche molti nemici. Tra questi

ultimi vanno certamente ricordati gli attentatori di sabato notte che tentano di distruggere la sua ultima costruzione hanno voluto dare al «palasport» milanese un avvertimento di cui solo lui può intendere il significato. Il primo effetto dell'attentato è stato il rinvio della partita di pallacanestro Philips Milano - Sidis Bologna, che doveva disputarsi ieri alle 17,30. Il palasport «Forum» che è costato 120 miliardi di lire - si articola su tre livelli e dispone di palestre e campi per 25 diverse discipline sportive e può ospitare fino a 13 mila spettatori.

Quattro morti a Milano. In un anno cinquanta vittime

Una famiglia sterminata dal gas dello scaldabagno

Ancora una tragedia causata da un impianto a gas difettoso: padre, madre e due figli sono morti in un palazzo di Nova Milanese, un'altra figlia è ricoverata in condizioni gravissime. La tragedia è stata scoperta dal figlio maggiore, rientrato dopo una serata fuori casa con gli amici. Il difetto di tiraggio, secondo le prime risultanze, era nella canna fumaria centrale del palazzo.

MILANO. Una famiglia sterminata - quattro persone sono morte, una quinta è ricoverata in riserva di prognosi, solo un ragazzo è sfuggito alla sciagura - è il bilancio dell'ennesimo incidente da gas, che in quest'anno ha provocato una cinquantina di vittime.

La tragedia di sabato notte è avvenuta a Nova Milanese, uno dei comuni dell'hinterland, verso la Brianza, distruggendo una famiglia di origine calabrese. Il cattivo funzionamento della canna fumaria cui era collegato lo scaldabagno a gas ha prodotto nei locali una saturazione di ossido d'azoto, asfissando tutti i componenti della famiglia che al momento si trovavano in casa. L'unico sfuggito alla tragica morte è stato un ragazzo di 18 anni, Tiziano Vadalà, che era uscito. È stato proprio lui, rientrando poco dopo la mezzanotte, a scoprire la tragedia. Tiziano non ha le chiavi di casa. Suona al campanello, ma nessuno viene ad aprire. Riprova, senza risultato. Eppure le luci dell'alloggio sono accese. Tiziano, allarmato, corre a telefonare ai

carabinieri e ai vigili del fuoco, che arrivano da Desio e Seregno. Abbattere la porta blindata risulta impossibile, devono impiegare le scale per entrare da una finestra in quell'alloggio al sesto piano. La portata del dramma è subito evidente. I genitori, Agostino Vadalà, di 62 anni, muratore, e Orsola Casile, di 44, sono ormai senza vita; senza vita è anche il figlio Giovanni di 16 anni. Respirano ancora i due più piccoli, Jessica di nove anni e Alessio di 4. Ma quest'ultimo muore in ambulanza, durante la disperata corsa all'ospedale di Desio. Vi arriva viva Jessica, ma le sue condizioni sono gravissime: i sanitari non si pronunciano sulla prognosi, dicono soltanto che potrebbero aver riportato se ne leibreere aver.

L'inchiesta, immediatamente avviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Monza Olindo Canali, per intanto ha accertato una prima, gravissima circostanza: il difetto di tiraggio riguarda un condotto centrale, sul quale si immettono gli scarichi degli scaldabagni di tutti gli alloggi di quella colonna di appartamenti. La tragedia che ha cancellato la famiglia Vadalà avrebbe potuto ugualmente abbattersi su qualunque altra famiglia di quel palazzo semipopolare di otto piani, uno dei tanti avariati cresciuti in questi anni nei centri dell'hinterland milanese, sotto la pressione congiunta del flusso di immigrazione e del caro-casa del capoluogo.

La tragedia di Nova Milanese segue di appena ventiquattrore quella di Cesenatico, dove un'altra famiglia, rientrata per le vacanze di Natale dalla Svizzera dove era emigrata, è stata a sua volta distrutta, probabilmente per un difetto dell'impianto autonomo di riscaldamento. Cesenatico, Nova Milanese: sono le due ultime tappe di una terribile via crucis aperta il 2 gennaio scorso dalla strage di Claviere, dove cinque giovani in vacanza persero la vita, anch'essi, per il cattivo stato dello scaldabagno a gas. Nel solo corso di questo mese di dicembre, complice anche il freddo intenso, ben cinque incidenti mortali sono stati registrati da un capo all'altro della penisola, per un totale di tredici vittime. Il bilancio più pesante tocca a Padova, dove il 19 dicembre in una villetta alla periferia della città sei giovani rimangono intossicati dalle esalazioni dell'impianto di riscaldamento difettoso. Quattro di essi perdono la vita, soffocati dall'ossido di carbonio, due vengono soccorsi appena in tempo e riescono a salvarsi.

Tanti episodi confermerebbero l'immagine di una città pronta a solidarizzare con chi subisce ingiustizie

Ma molti osservatori notano che spunta l'indifferenza quando è necessario difendere i diritti degli «altri»

«Bologna ancora generosa ma solo coi propri figli»

Bologna è ancora pronta a solidarizzare con i più deboli, oppure è diventata indifferente? «Isola felice» e «città maledetta» sono stereotipi, aveva avvertito ieri il sindaco, Imbeni. E i pareri raccolti tra intellettuali, sindacalisti, esponenti del mondo cattolico convergono su una conclusione: Bologna continua a scattare in difesa dei propri «figli», ma non di quelli altrui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Proviamo a mettere in fila alcuni episodi. La Fiat decide di interrompere una consuetudine e chiude la mensa della Weber - la più grossa fabbrica metalmeccanica bolognese - a un gruppo di handicappati. I lavoratori, spalleggiati dalla popolazione del quartiere, ingaggiano un braccio di ferro con l'azienda e la spuntano. Sono quelli da un milione e due al mese, hanno molto di cui preoccuparsi, potrebbero passarci sopra, limitarsi ad un volantino di indignata protesta. E invece no: Bologna scatta al fianco di quei dieci ragazzi da sempre compagni di pranzo. È l'ingiustizia più immediata, più classica, che Bologna è stata abituata a non tollerare.

Poco più in là c'è un'azienda che gli americani un giorno comprano e due anni dopo chiudono perché a loro quei bei pace-maker vengono licenziati, e per mesi il sindacato sembra occuparsi solo di loro. Migliaia in piazza, uno sciopero provinciale, le carte davanti al giudice. Diventa il simbolo di un'ingiustizia anch'essa antica chi è potente e ha soldi può fare e disfare, viene qui, compra e butta via un pezzetto di città. E la città scatta in quello stesso quartiere abita il segretario della Cisl bolognese Rino Bergamaschi che racconta: «Conosco questa gente, darebbe tutto per aiutare chi ha bisogno. Ma ci sono anziani che mi formano e, come se confessassero un peccato, mi dicono: "sai Rino, quando quelli lì, quei pakistani salgono sull'autobus noi ci sentiamo a disagio"».

Un aereo militare venuto dal cielo uccide dodici giovani. Bologna scatta, grida «mai più», urla la rabbia di chi da dieci anni - per una orribile strage - pretende giustizia da uno Stato che non c'è. Trentamila persone seguono le dodici bare. Ma al funerale dei due nomadi ammazzati Bologna non c'è. E affida l'estremo saluto alle poche autorità.

C'è un quartiere a Bologna abitato solo da impresa che si chiama Roveri. Migliaia di artigiani gran lavoratori, un passa-

to fatto di povertà e di progressivo riscatto. Non vogliono accampamenti, nemmeno se attrezzati e sfidano l'assessore in un'infocata assemblea. Dall'altra parte della città un gruppo di operai del Comune entra in un campo nomadi per sistemare gli impianti conduttori dell'acqua. La gente esce di casa e il blocco. Quegli operai non chiamano i vigili non chiamano l'autorità ad arbitrare come si fa in una normale lite tra vicini di casa.

Bolognesi si è arricchita con onestà, che fonda le sue consistenze fortunate materiali sui sani principi della «dignità del lavoro», che rispetta le leggi, scatta contro le ingiustizie di sempre ma è crudele con i nuovi poveri. Bologna borghese e proletaria difende i figli suoi ma non quelli altrui? «Temo che sia vero. Verso persone nate in altre culture si accendono i pregiudizi. Questa è la prima vera immigrazione che Bologna conosce».

Luigi Pedrazzi, intellettuale cattolico e presidente dell'Istituto «Cattaneo» non se la sente di usare le due parole: razzismo e indifferenza. «Dicono qualcosa, ma tagliano via il resto». Preferebbe definire Bologna inconsapevole e distratta. «Vede, neppure la Chiesa è riuscita, con tutto il suo universalismo, a formare una comprensione del diverso. E non esagererei nemmeno. Sono fenomeni che il mondo liberale e democratico conosce da tempo. E i moti morali più profondi non vengono dai gesti pur nobili di una classe di governo. A Bologna bisogna far funzionare bene le istituzioni,



governare la quotidianità». Monsignor Claudio Stagni, vescovo ausiliario, parla ai bolognesi e li invita ad aprire i loro cuori, perché «non restino chiusi a causa dell'indifferenza». «Siamo tutti in cammino verso la Gerusalemme celeste» e l'alto prelato si inginocchia di fronte al «fratelli nomadi».

perché è proprio il loro vagare, il loro vivere precario a ricordarci. «Fratelli» suona come una solidarietà immediata, che mette a disagio il laico e comunista segretario della Camera del lavoro Duccio Campagnoli. Ho provato vergogna in quel campo nomadi, l'altro giorno.



La manifestazione degli immigrati a Bologna di sabato scorso e in basso Renzo Imbeni

bentare un'eccessiva colpevolizzazione. Un po' si conta la difficoltà ideologica del Pci. Il mito sintetizzava una grande speranza di mondo diverso. Oggi sembra che il conto in banca e il privato contino più dei valori della tradizione operaia e contadina. Ma quel lunare dei nomadi disertato è una vergogna per tutti borghesi e proletari». C'entra il Pci anche per Barbagli. «C'è una minore capacità di controllo sociale e un'incapacità di offrire valori alternativi, speranze collettive. Questo sì? Manucci lo dice diversamente ma «A Bologna è in crisi la forma tradizionale di governo. Chi l'ha amministrata ora è impegnato a dar vita ad un nuovo partito. Ma questo atto fondativo più che produrre nuove energie, si svolge attraverso meccanismi interni. E i comunisti perdono così le loro virtù tradizionali e non ne guadagnano di nuove. La vent'è che anche i laici hanno bisogno di spiritualità, di radici di valori. In questo ha ragione il cardinale Biffi. Ma io non mi acconto delle prediche. Io credo nella politica come trasformazione, come speranza».

E il Pci «farà parlare i cittadini tra loro». Ma chiede alle forze dell'ordine di scoprire il volto degli assassini. «Vogliamo sapere, dobbiamo sapere», protesta il segretario dei comunisti a Bologna Mauro Zani. Lui che due anni fa lanciò l'allarme: la mafia sta arrivando a Bologna. E abbatté il passo al cavalier Costanzo. «Rimanemmo soli, però ricorda polemiche. Come oggi. E oggi non sappiamo chi sono queste bande organizzate. Imprendibili, dice la polizia. Ma noi dobbiamo conoscere il nemico per organizzare la protesta. Troppe analisi unilaterali che la buttano a politica, troppa ingenerosità verso Bologna. Per ora io conosco un solo nemico: l'indifferenza. E voglio combatterlo. Non è vero che Bologna difende solo i figli suoi. Ma organizzare una nuova convivenza non è cosa facile. Qualcuno ci ha già provato?».

Quella è un'altra città, abbandonata sconosciuta. Ho avvertito quanto sia diffusa la cultura della non-persona. Per noi non sono «fratelli» ma, come i neri, un problema da affrontare, da programmare. È ora di finirli».

Allora Bologna spezzata, che cerca di tenere lontano da sé il povero straniero e il «diverso»? «È così», ammette il marchigiano Campagnoli arrivato vent'anni fa a Bologna per studiare nell'ateneo più antico e celebrato. «È così, l'umanità di Bologna stenta ad esprimersi con drammi e miserie lontani dalla propria esperienza. Così la coscienza democratica si smarrisce. Una volta quel che succedeva in città riguardava tutti, oggi non più. Ma in quei pezzi di città separati e abbandonati, la violenza diventa l'unico punto di espressione, di identificazione».

La Cgil, passati gli ultimi giorni di riposo natalizio, promuoverà ovunque assemblee perché non può esserci una coscienza in libera uscita. L'organizzazione della solidarietà si rimette in moto? «Dobbiamo verificare, parlare con

la nostra gente. Gli immigrati, gli zingari non sono un problema, sono cittadini. Dobbiamo tutti smetterla di darcene di cento posti letto qua cento là. Ci vogliono case, alti folti di non-razzismo. In città non si possono più tollerare i neri che dormono per strada e gli alloggi-uscio forestiera a un milione e mezzo al mese. Se non lo capiamo, non costruiamo mai la nuova città della solidarietà».

La violenza viene da fuori. Le stragi, l'aereo caduto. Bologna non c'entra. Anzi chiede giustizia. Il «cervello» della banda delle coop che ha insanguinato la città abita a Rimini. Anche il disagio, il disturbo della quiete pubblica arriva da lontano. I neri, gli zingari. Ciò che non va, nasce altrove, si difende Bologna. È senso comune, come si dice. Ma che comincia a vacillare. «Città mi te fondata su antichi equilibri di solidarietà ed operosità», la definisce il professor Luigi Mariucci, consigliere indipendente. Aggiunge però: «Vive una condizione di metropoli senza averne né la coscienza né la dimensione istituzionale. E la

violenza è anche interna. Ancora indecifrabile ma ormai tanto costante da risultare prodotta da dati strutturali».

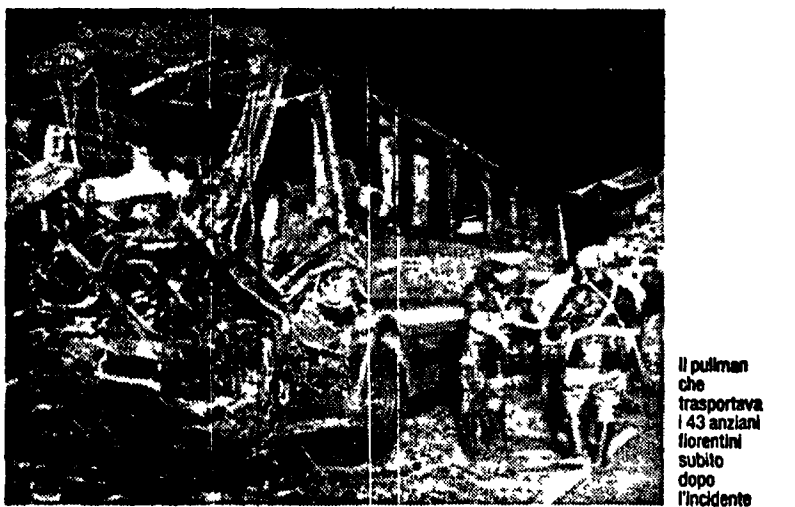
Marzio Barbagli, che insegna sociologia all'Università, sta conducendo un'indagine sulla micro criminalità sommersa. Quella che, spesso, nemmeno viene denunciata. «Queste cose colpiscono perché avvengono a Bologna», dice. «Ma i giornali esagerano, la criminalità violenta non è allarmante. L'altra quella minuta, invece sì. È in ascesa e può spiegare l'avversione diffusa nei confronti degli zingari, per esempio. Razzismo? No, sono le reazioni normali di una città che per la prima volta fa i conti con un'immigrazione crecente».

I giornali eccedono? C'è molto di metropolitano in quel che succede? Non esagerate, incoraggiano Pedrazzi e Barbagli. Però questa è la città-ve-tina-laboratorio dei comunisti. È allora qui il problema? La fine della civile convivenza incoraggiata e amministrata con orgoglio dal Pci? «Non esagerate», ripete Pedrazzi. «Al nazionalismo del passato non può su-

Potrebbe aggravarsi il bilancio (4 morti e 18 feriti) della sciagura verificata a Brindisi

«Quel Tir è sbucato all'improvviso» Così la gita si è trasformata in tragedia

Quattro morti, un ferito gravissimo, 18 con prognosi tra 20 e 40 giorni, 21 illesi. È il bilancio definitivo dell'incidente che sabato sera ha trasformato la gita di un gruppo di anziani fiorentini, che avevano programmato il Capodanno ad Ostuni, in tragedia. I ricoveri negli ospedali di Castellana, Tricano, Conversano e Bari. Alfredo Truschi, 76 anni, colpito da infarto dopo l'operazione, è in sala rianimazione.



Il pullman che trasportava 143 anziani fiorentini subito dopo l'incidente

OSTUNI, (Brindisi). All'Hotel Ippolito, dove stasera a mezzanotte sarebbero dovuti saltare i tappeti di spumante per salutare l'anno nuovo, nessuno ha voglia di ripercorrere quella manciata di secondi che ha trasformato la festa in tragedia. Il camion è sbucato fuori da una stradina e s'è parato davanti all'improvviso, quasi una diga nel mezzo della strada libera fino all'ultimo precedente. L'urto è stato inevitabile, violentissimo.

Il bilancio definitivo della gita sociale degli anziani dell'Arca del quartiere 4 di Firenze, è pesantissimo. 4 morti, un ferito che lotta disperatamente per farcela, 18 ricoverati con prognosi tra 20 e 40 giorni. Ma anche i 21 che sono qui in attesa di ripartire questa mattina con un autobus venuto fin quaggiù da Firenze per riportarli a casa, hanno addosso la paura ed i segni del disastro di sabato sera.

Dice Leandro Fantini: «Si sono fatti tutti in quattro per aiutarci. Ma noi siamo ancora sotto shock, pieni di dolori e sbucature». Fantini, 76 anni, collegamenti tra i parenti e gli amici alla gita, i loro familiari, Toscani e le autorità. È stato costretto a sostituire Leonardo Stastest, un ex operato del Nuovo Pignone, animatore infaticabile di politiche sociali a favore degli anziani. Stastest era seduto in prima fila ed è morto nell'impeto. Veterano di gite, era particolarmente contento per questo viaggio in Puglia. Il giorno prima aveva festeggiato le nozze d'oro. E un pasticcino e l'altro aveva confidato a Roberto Massetani, un suo amico del consiglio di quartiere: «A Ostuni farò un'altra luna di miele». Sua moglie Teresa Morbidelli ne avrà per 40 giorni.

Sul colpo sono morti anche Andreina Pucci, 78 anni, originaria di San Casciano ma residente a Firenze, e Guglielmo Fazzuoli, 60 anni, aretino. Entrambi erano seduti nelle prime file. L'identificazione della Pucci è stata difficile perché la donna era senza documenti. Bruno Iacomoni, autista dell'autobus, è invece morto pochi minuti dopo il ricovero in ospedale. Nell'urto aveva perso le gambe.

L'unico ferito grave è Alfredo Truschi, 76 anni. Ricoverato inizialmente a Monopoli, è stato operato d'urgenza. Ha subito la resezione della milza. Purtroppo è intervenuto un brutto infarto. Intubato, è ora in sala rianimazione nell'ospedale di Castellana Grotte. La dottoressa che lo assiste dice che è impossibile fare previsioni. Truschi è in depressione respiratoria.

«Non ci siamo accorti di nulla», testimonia Fantini. «Firenze e colpo sono stati una cosa sola. Mi sono trovato schizzato verso l'autostrada. È stato micidiale. Avevo addosso mia moglie ed altre tre donne. Tutti quanti urtavamo ma nessuno si poteva muovere. Per almeno dieci minuti, forse meno ma a me è sembrata un'eternità, siamo rimasti intrappolati. Poi non so chi ha spaccato i vetri del finestrino e si son fatte alzare le persone, una per volta e a fatica».

Le indagini sull'incidente, ancora in corso, sono affidate alla magistratura di Mola di Bari. A Bisceglie è stato ricoverato Domenico Baldini, 54 anni, l'autista del camion. Ha una prognosi di 8 giorni. «Saremmo potuti morire tutti quanti», spiega Fantini. «Siamo vivi perché la corriera s'è ficcata con la testa tra il camion e il rimorchio. Avrebbe preso sul duro, non ci sarebbe stato scampo per nessuno».

Chiuso per lutto il centro anziani di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIRENZE. Sulla porta, in via Zanella, nel quartiere di San Frediano, un cartello: «Il centro Arca è chiuso». È aperto solo per le informazioni ai parenti del sintato ad Ostuni. Subito dopo l'ingresso, un albero di Natale, una rampa di scale, alcune stanze tappezzate di manifesti. C'è gente nel centro anziani di via Zanella, gente addolorata. C'è Roberto Massetani, il responsabile della commissione sicurezza sociale del quartiere, che da sabato sera, appena si è sparsa la tremenda notizia, vive praticamente in quelle stanzette, telefonando in Puglia, cercando di avere informazioni più precise, tenendo i rapporti con i parenti delle vittime.

Intorno a lui altri anziani, quelli che ogni giorno facevano vivere un centro modello, organizzavano gite, «almeno

una decina l'anno», corsi di cucito, di ricamo, di pittura, gestivano servizi sanitari, l'assistenza a domicilio, un punto di riferimento per tutto il quartiere.

Due dei morti sono di Arezzo: l'autista, Bruno Iacomoni, e un passeggero suo amico Guglielmo Fazzuoli. Ma qui tutti parlano di Nello Leonello Staccetti, capogita e uno dei quattro morti. Operato al Nuovo Pignone, una fabbrica storica di Firenze, sindacalista, animatore del Cral aziendale, aveva rinnovato in via Zanella quella sua passione di lavorare per gli altri che l'aveva accompagnato tutta la vita.

Eros Cruccolini, presidente del consiglio di quartiere a cui fa capo il circolo, è provato. Anche lui conosceva bene Nello Staccetti che era stato anche consigliere nel quartie-

re. Lo stimava, come tutti. «Non riesco a dire nulla, mormora, chiedete a Roberto, ad Massetani, chiedete a lui». Appena si è sparsa la tremenda notizia i due figli di Nello, Bianca e Ruggero, sono arrivati al centro. Hanno capito subito, i volti degli amici, la tristezza, le parole solo sussurrate. Ruggero è partito subito per il sud, per riprendere la salma del padre e riportare a casa sua madre, ricoverata all'ospedale di Monopoli.

Il comune di Firenze ha organizzato un ponte radio con Mola ed ha istituito un numero telefonico per i parenti. Ma il centro è qui in via Zanella, dove la processione continua, dolente. Ora si conosce anche il nome della quarta vittima, la signora Andreina Pucci, una socia del circolo, «non veniva spesso ma le piacevano tanto le nostre gite». Si seguono con ansia le condizioni di Alfredo Truschi, il ferito più grave, che lotta contro la morte nell'ospedale di Castellana, in camera di rianimazione. Anche lui è stato uno dei fondatori del centro. Anche per lui l'ultima gita che ha organizzato è tragicamente finita con quell'urto tremendo al chilometro 829 della statale 16.

Mettevi una banca in tasca.

Al giorno d'oggi è scontato offrire servizi computerizzati e altamente sofisticati.

Molto più difficile è considerare ogni cliente un caso a sé, parlare il suo linguaggio, risolvere i problemi, dal più piccolo al più grande, con chiarezza e semplicità. In questo ci differenziamo e ogni giorno cerchiamo di non cambiare.

Come uno strumento veramente indispensabile, così vogliamo essere per voi.

Efficaci e facili da usare.

Solo quindici giorni alla scadenza dell'ultimatum dell'Onu all'Irak Nell'attesa negli Usa e a Baghdad rullano i tamburi di guerra

Ma tra i due potrebbe scendere in campo un terzo attore: i ministri dei Dodici s'incontrano venerdì Messaggio di fine anno di Saddam

Sul tavolo la carta Europa

Meno quindici giorni alla fatidica scadenza del 15 gennaio. Due settimane durante le quali dovranno calare sul tavolo tutte le carte capaci di condurre la crisi ad una soluzione pacifica. Torna in primo piano una possibile iniziativa europea e riaffiorano ipotesi su una «mossa a sorpresa» di Saddam prima della scadenza dell'ultimatum. Nell'attesa, dall'uno e dall'altro lato, rullano i tamburi di guerra.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Solo una cosa, mentre il calendario scandisce l'approssimarsi del 15 gennaio, sembra potersi ragionevolmente pronosticare: che, delle molte parole consumate in questi ultimi giorni del 1990, negli annali di questa drammatica crisi non resteranno in fine (se resteranno) che le debili e secondarie tracce. Le carte vere, quelle che alla fine decideranno gli esiti della partita, restano ancora tutte da giocare.

Il fatto è consolante. Sull'uno e sull'altro fronte, infatti, i rulli dei tamburi di guerra, percorsi con accanimento in questi giorni natalizi, sembrano aver definitivamente soffocato ogni speranza di soluzione pacifica. A Washington, dall'inescandibile groviglio delle voci contraddittorie, delle dichiarazioni ufficiose e ufficiali, delle smentite e contro smentite, non è sembrata in ultima istanza emergere che una inalterata volontà di soluzione militare. Unico anche se non secondario dubbio: quando, ed a prezzo di quante «vite americane», A Baghdad, il Consiglio della Rivoluzione, convocato d'urgenza da Saddam, ha ribadito con parole sprezzanti l'intenzione di non muoversi dal Kuwait, addirittura attribuendo a «diabolici complotti» qualunque ipotesi di ritiro, parziale o totale che sia. Il tutto mentre, in apocalittico crescendo, vanno nuovamente accavallando notizie sulla creazione di «stud di fuoco» lungo i campi petroliferi, olocausti e guerre batteriologiche o «chimiche», attacchi contro Israele e l'Arabia Saudita, ed i costrimenti di battaglioni suicidi, movimenti di truppe verso il confine turco in vista di un confronto globale.

Una situazione che potrebbe dunque avviata verso un destino tanto tragico, quanto inevitabile. Quasi che quest'ultimo mese avesse inesorabilmente bruciato tutte le speranze suscitate dalla proposta di doppio incontro lanciata da Bush all'indomani dell'ultimatum sancito dall'Onu. Quasi che davvero ogni prospettiva diplomatica fosse stata sacrificata sull'altare di una differenza di date. Per Bush Baker non doveva recarsi a Baghdad dopo il 3 gennaio. Per Saddam non prima del 10. Sette giorni: davvero è tanto piccolo il margine che separa la pace dalla guerra?

Difficile crederlo. Al punto che pare lecito avanzare un'ipotesi: se Saddam e Bush non hanno finora dato seguito agli incontri programmati, non è stato tanto per una trascurabile differenza di date, quanto perché, ancora, non avevano nulla di decisivo da dirsi. Ovvero: entrambi sono in attesa di una mossa, di una situazione

nuova che crei, al di là dei reciproci ultimatum, le condizioni per un vero dialogo. Chi farà questa mossa? Non è facile prevederlo. Bush ha lanciato un mese fa la sua proposta di incontro. Saddam ha risposto liberando tutti gli ostaggi. Ed ora i due sembrano controllarsi a vicenda in un'attesa saturata di minacce. La soluzione, a questo punto, pare poter venire solo dall'ingresso in campo di un terzo protagonista. I ministri degli esteri europei hanno infine deciso di incontrarsi il prossimo venerdì per discutere la situazione del Golfo. Due settimane fa i governi d'Europa subordinarono ogni mossa alla realizzazione degli incontri proposti da Bush. Riusciranno questa volta ad allestire un'iniziativa capace di superare le acute stagnazioni della diplomazia?

A questa domanda sembra non essere in ultima istanza emersa che una inalterata volontà di soluzione militare. Unico anche se non secondario dubbio: quando, ed a prezzo di quante «vite americane», A Baghdad, il Consiglio della Rivoluzione, convocato d'urgenza da Saddam, ha ribadito con parole sprezzanti l'intenzione di non muoversi dal Kuwait, addirittura attribuendo a «diabolici complotti» qualunque ipotesi di ritiro, parziale o totale che sia. Il tutto mentre, in apocalittico crescendo, vanno nuovamente accavallando notizie sulla creazione di «stud di fuoco» lungo i campi petroliferi, olocausti e guerre batteriologiche o «chimiche», attacchi contro Israele e l'Arabia Saudita, ed i costrimenti di battaglioni suicidi, movimenti di truppe verso il confine turco in vista di un confronto globale.

È davvero un Bush a «due facce» quello che sta avviando verso le ore decisive della crisi. Il settimanale «Time», che lo ha dichiarato «uomo dell'anno», ha voluto distinguere tra il presidente della politica estera e quello della politica interna. Meno banalmente, ieri, il «Washington Post», in una lunga analisi di David Hoffman, ha fatto invece correre la linea divisoria tra il Bush «statista» ed il Bush «politicante». Ovvero: tra l'uomo del «nuovo ordine mondiale» e quello che «come già aveva fatto durante la campagna elettorale - ha creduto di contro battere la propria fama di «wimp» di mollaccione, lanciandosi in una inutile campagna di insulti e di minacce. Nessun dubbio che una soluzione pacifica della crisi dipenda dal prevalere dello statista. Nessun dubbio che una soluzione pacifica della crisi dipenda dal prevalere dello statista. Nessun dubbio che una soluzione pacifica della crisi dipenda dal prevalere dello statista.



Un A10 Warthog anticarro dell'aviazione Usa in Arabia Saudita

Prima dell'ultimatum il colpo a sorpresa verrà dalla Cee?

OMERO CIAI

ROMA. Dieci giorni fa, mentre Washington e Baghdad litigavano sulle date del doppio incontro proposto da Bush per scongiurare il ricorso alle armi, la Cee deluse le speranze di Saddam che aveva chiesto all'Europa «un incontro separato» sulla crisi del Golfo. «Un mio colloquio con Aziz senza che questi si fosse prima recato negli Usa - spiegò allora De Michelis - sarebbe stato letto come una divisione del fronte anti-iracheno». Ma oggi, a due settimane dalla scadenza dell'ultimatum, mentre Usa e Irak riescono soltanto a scambiarsi parole di guerra, che farà l'Europa? Fonti del ministero degli Esteri francese hanno confermato nella serata di ieri che l'incontro dei ministri Cee sul Golfo chiesto con urgenza dal tedesco Genscher si svolgerà a Lussemburgo il prossimo 4 gennaio. Per fare cosa? Forse, sperano in molti, per valutare i margini di un intervento autonomo dell'Europa che dia un nuovo stimolo alla diplomazia. E in quale chiave? In quella, forse, di un «rapporto diretto» Europa-Irak, ultima spiaggia contro il vento dell'intransigenza che soffia da Baghdad.

È quello che probabilmente si pensa nelle cancellerie di

Bonn e Parigi ed è quello che è tornato a chiedere ieri il ministro degli Esteri del governo ombra del Pci, Giorgio Napolitano: «Dopo la sollecitazione del ministro degli Esteri tedesco Genscher per un immediato riesame in sede comunitaria della sempre più allarmante situazione nel Golfo, sembra confermata una riunione dei ministri degli Esteri per il prossimo 4 gennaio. Chiediamo allora - ha detto Napolitano - al presidente Andreotti e al ministro De Michelis di esprimersi pubblicamente sulle proposte da portare a questo incontro e, in concreto, sulla necessità di rapporto diretto con le autorità irachene che possa spingere Saddam Hussein - nonostante le sue reiterate dichiarazioni di intransigenza e di sfida - ad aprire il discorso del ritiro dal Kuwait e che possa mettere a fuoco tutti gli elementi per una soluzione pacifica della crisi». D'altra parte, un ruolo attivo dell'Europa è quello che ora chiede anche il Congresso americano, sempre più preoccupato dalla difficoltà di organizzare un disperato tentativo di mediazione prima di quello delle armi: votato all'Onu, ed è quello che ha sempre chiesto Baghdad, lasciando spesso presagire un atteggiamento più morbido del rais nel caso in cui si fosse mossa l'Europa. «Ma allora siete solo i fratelli dell'imperatore Bush, possibile che non abbiate nulla di originale da proporci per evitare la guerra?», si scrisse a Baghdad dopo il Cee Aziz. Oggi quel «no» potrebbe essere riesaminato ed è per questo che anche dall'America in queste ore l'attenzione si è spostata sulla convocazione del vertice europeo. La conferma viene da New York Times che, citando fonti diplomatiche, segnalava ieri che l'unica possibilità di superare l'empasse sugli incontri di Baker e Aziz è una iniziativa europea.



Hans Dietrich Genscher

Dan Quayle dalle truppe nel deserto

Un colloquio con Re Fahd, un altro con l'emiro del Kuwait, incontri per capodanno con le truppe dello «scudo nel deserto». È questo il «pacchetto» dei tre giorni della visita in Arabia Saudita del vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle (nella foto). Il giro saudita di Quayle avviene in un momento in cui la crisi del Golfo sembra bloccata: nessun progresso nei colloqui diretti tra Stati Uniti e Irak, mentre la macchina militare della coalizione anti-irachena continua a rafforzarsi e si avvicina il 15 gennaio, la data fissata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come limite per il ritiro iracheno dal Kuwait. Dopo sarà autorizzato il ricorso alla forza. È la terza visita di un dirigente dell'amministrazione americana, dopo quelle del presidente Bush e, una settimana fa, del segretario alla Difesa, Dick Cheney, venuto per fare con i comandanti delle forze americane una valutazione della situazione sul campo. Alla vigilia dell'arrivo di Quayle c'è stato il primo gesto che si conosca contro la presenza americana in Arabia Saudita: la scorsa notte una telefonata anonima ha minacciato l'esplosione di una bomba allo Hyatt Regency Hotel di Riyadh, dove si trovano il centro stampa e alcuni uffici delle truppe Usa, ma non è stato trovato nessun ordigno.

Padre Giandomenico: «Per me si ritira»

Ritengo che uno o due giorni prima della famosa scadenza Onu del 15 gennaio prossimo, l'Irak potrebbe ritirarsi dal Kuwait, sfidando il mondo musulmano e occidentale. Lo ha detto ieri sera padre Nicola Giandomenico, vicario del Sacro convento di Assisi, parlando al «Circolo Subasio» della sua visita in Irak nello scorso novembre insieme ad una «missione di pace» della quale facevano parte, tra gli altri, anche monsignori Cappelletti e i massimi dirigenti nazionali dell'Anpi e delle Acli. Padre Nicola ha annunciato anche che per il 6 gennaio prossimo i francescani hanno invitato ad Assisi per una preghiera per la pace tutti gli ex ostaggi italiani in Irak, da lui incontrati a Baghdad prima della loro liberazione, il loro familiari ed anche il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, quest'ultimo - ha detto - per un segno di riconciliazione tra lo Stato ed i suoi cittadini dopo le incomprensioni e le polemiche registratesi durante la loro prigionia.

Pacifisti alla Casa Bianca: 11 arresti

Undici persone sono state arrestate a Washington dopo avere scialo l'interdizione di accedere al giardino della Casa Bianca e avere versato inchiostro rosso sangue in una fontana. Facevano parte di una quarantina di dimostranti guidati da Nicola Grunzio (coalizione contro gli Usa nel Medio Oriente), che avevano inscenato una protesta contro le minacce di guerra nel Golfo. Gli undici sono stati accusati di danneggiamenti di beni pubblici e violazione di residenza ufficiale.

Centinaia di albanesi fuggono in Grecia

Centinaia di albanesi hanno varcato il confine durante la notte di sabato fuggendo in Grecia. Secondo un portavoce della polizia nel villaggio di Filates, i profughi sono stati circa 500. «Sono tanti che non siamo ancora riusciti a contarli con precisione», ha detto il funzionario sottolineando che la maggior parte dei fuggiaschi sono di etnia greca e che tutti chiedono asilo politico. Da quando il ministero greco ha registrato un continuo afflusso di fuggiaschi albanesi sin dall'estate scorsa con l'inizio del movimento di protesta contro il regime. Il funzionario di confine greco a Filates si è detto convinto che le guardie albanesi non abbiano fatto nulla per impedire l'ultimo esodo. «L'ultima scorsa settimana avevano aperto il fuoco uccidendo almeno cinque persone. Giovedì, quattro uomini erano annegati nel mare in tempesta mentre cercavano di raggiungere a nuoto l'isola di Corfù dalla costa albanese».

Nuovi contrasti fra Chiesa e governo in Spagna

L'episcopato spagnolo è sceso in guerra contro il governo di Felipe Gonzalez. Dopo un lungo periodo di «coesistenza pacifica», in cui si è chiaramente sforzato di evitare scontri frontali anche su temi importanti come quello dell'insegnamento pubblico, la Chiesa cattolica spagnola è entrata in agguato quando nel novembre scorso le autorità sanitarie nazionali hanno lanciato una vasta campagna per propagandare tra i giovani l'uso dei profilattici. Da quando il governo ha la prevenzione dell'Aids. Lo slogan di questa campagna, «mettillo, mettillo» è apparso negli annunci televisivi, sui giornali, in manifesti e poster su muri delle case e sulle cabine telefoniche, nelle locandine degli autobus e della metropolitana, perfino stampato sulle buste. L'iniziativa ha anche avuto un aspetto concreto: oltre un milione di esemplari sono stati distribuiti gratuitamente ai giovani. La reazione dell'episcopato è stata immediata ed aspra. Il segretario generale e portavoce della Conferenza episcopale monsignor Augustin Garcia Gasca ha definito «politico, materialista, agnostico ed ateo» il progetto e «irresponsabile i suoi iniziatori».

Irak: «Navi Usa hanno bloccato una petroliera»

L'Irak ha affermato ieri sera che quattro navi da guerra americane e occidentali hanno bloccato all'alba la petroliera irachena «Aln Zahir» nel mar d'Arabia e che 60 «marine» sono saliti a bordo. Lo ha reso noto la televisione irachena quando il portavoce del ministero del petrolio, e precisando che 160 «marine» saliti a bordo hanno aggredito i membri dell'equipaggio della petroliera, hanno rubato i loro effetti personali e disperso i loro documenti e quelli della nave.

VIRGINIA LORI

Messa a punto della S. Sede: nessuna iniziativa in atto, non si vuole scavalcare l'Onu

Il Papa potrebbe mediare per il Golfo solo se richiesto dalle parti in conflitto

Senza escludere una sua mediazione, se sollecitata, la S. Sede fa sapere di non aver promosso, finora, «alcuna iniziativa particolare» in questo senso, anche se numerosi sono stati i suoi interventi a livello diplomatico e del Papa per favorire una soluzione pacifica ad una situazione sempre più pericolosa. Domani la Giornata Mondiale della Pace. Fracanzani invita la Cee ad attivare una sua «realistica iniziativa».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede non esclude, se sollecitata, una sua mediazione per sbloccare la pericolosa crisi del Golfo, secondo quanto abbiamo appreso, ma ha reso noto ieri che, rispetto ai suoi precedenti interventi diplomatici «a tutti i livelli» per favorire una soluzione pacifica, «non c'è nessuna iniziativa particolare dell'ultima ora, né una mediazione sopra le parti tra Irak e Stati Uniti».

hanno voluto evitare, in un momento assai complesso e delicato della situazione internazionale, che si potesse stabilire un qualche rapporto tra la posizione ufficiale della S. Sede e l'ipotesi avanzata a livello strettamente privato e personale dall'ex Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, circa «l'esigenza di una autorità mondiale» capace di rimettere in moto il dialogo tra le parti, operando con assoluta imparzialità. L'autorità riconosciuta - aveva affermato il card. Casaroli - è l'Onu, ma potrebbe essere lo stesso Pontefice come è accaduto tante volte nella storia, anche recente, se pensiamo alla vertenza che durava da tempo tra Cile ed Argentina per le isole Beagle e risolta, appunto, con la mediazione della S. Sede. Ma nel caso della crisi del Golfo, dovrebbero essere le parti in gioco a sollecitare tale mediazione ed i vertici vaticani, pur disponibili, si rendono conto che percorrere tale strada significherebbe dare un colpo al prestigio dell'Onu.

In ogni modo, dall'inizio della crisi nell'agosto scorso, gli interventi del Papa sono stati numerosi sia per chiedere il «ripristino dei diritti violati» e, quindi, all'Irak di lasciare il Kuwait, sia per sollecitare le diverse parti direttamente interessate e le potenze mondiali ad affrontare, finalmente, i problemi che tengono con il

fiato sospeso le popolazioni del Medio Oriente e che riguardano il futuro del Libano e dei popoli palestinesi e israeliani. Si tratta di una posizione che la S. Sede ha fatto valere a vari livelli con crescente attività in rapporto all'acuirsi della situazione. Perciò, parlando il 20 dicembre scorso alla Cuna Romana, Giovanni Paolo II ha rivolto un primo e pressante invito a tutti i governanti per «allontanare dal mondo le nubi minacciose che ne ingombrano l'orizzonte» e ad operare per superare «drammatiche incertezze», per dare «all'umanità giustizia, concordia e pace». Nel frattempo, come è stato ricordato ieri dalla S. Sede, il nunzio apostolico a Baghdad e l'osservatore vaticano all'Onu si sono adoperati per mantenere aperti il dialogo. Ma, di fronte a scadenze stringenti che potrebbero aprire la via all'uso delle armi, il Papa, con il suo messaggio natalizio, ha

voluto lanciare il suo severo monito ricordando ai responsabili ed ai popoli che «la guerra è avventura senza ritorno. Di qui la necessità di impegnarsi tutti «con la pazienza, con la ragione, con il dialogo» per ricercare le vie dell'«intesa e della pace». È in questo contesto che si è inserita l'iniziativa molto apprezzata del segretario del Pci, Occhetto, che ha scritto al Papa anche in vista di quanto dirà domani per la Giornata mondiale della pace. E ieri è stato l'Onu. Fracanzani che, concludendo a Padova un convegno di studio sui temi della pace, ha invitato la Cee a «dispiegare il suo ruolo di soggetto attivo in campo internazionale», dato che la data decisiva del 15 gennaio è vicina. Ma spetta anche al governo italiano promuovere una iniziativa incisiva per contribuire a riattivare il dialogo contro ogni prospettiva di guerra.

Anche ieri scontri con vittime e feriti, malgrado il coprifuoco imposto dall'esercito Israeliano accoltellato a morte ad Haifa, raid di aerei di Tel Aviv a Sidone

Territori, sette palestinesi uccisi in 48 ore

Sciopero generale nei territori occupati e coprifuoco in buona parte della striscia di Gaza e in quasi tutti i campi profughi della Cisgiordania, dopo l'uccisione sabato di cinque palestinesi (fra cui una donna) a Rafah. Gli scontri sono stati i più gravi dopo la strage dell'8 ottobre sulla spianata delle moschee a Gerusalemme. Due morti e numerosi feriti anche ieri. Un israeliano ucciso a pugnolate ad Haifa.

GIANCARLO LANNUTTI

La stretta dell'esercito israeliano si è fatta più dura nei territori occupati dopo i violentissimi scontri di sabato nella striscia di Gaza, che hanno causato la morte di cinque palestinesi (al quarto di cui abbiamo già riferito si era aggiunta a tarda sera una donna), e in previsione di nuovi possibili incidenti in occasione del 26esimo anniversario di Al Fatah. La ricorrenza si celebra domani, in ricordo della prima

azione armata che l'organizzazione fondata e diretta da Yasser Arafat compì l'11 gennaio 1965, con il sabotaggio dell'acquedotto che dal lago di Tiberiade porta l'acqua nel sud di Israele. L'attacco riuscì solo in parte ed ebbe scarsissima risonanza sugli stessi media arabi, scoppiati verso una nuova organizzazione che sfuggiva al controllo dei regimi (mentre allora l'Olp era niente più che un'appendice della Lega ara-

ba e specificamente del suo Paese-guida, l'Egitto); ma segnò comunque l'avvio di una autonoma lotta nazionale palestinese, e come tale è stato rivalutato dopo la guerra del 1967 e la conseguente trasformazione di Al Fatah e dell'Olp in un movimento popolare di massa. Ai motivi di tensione e di preoccupazione (per le autorità israeliane) legati all'anniversario di Al Fatah si aggiunge anche, quest'anno, il clima particolare creato dalla crisi del Golfo e dalla prossima scadenza, il 15 gennaio, dell'ultimatum dell'Onu a Saddam Hussein. Da un lato sono in molti in Israele a temere che, in caso di conflitto, nei territori occupati - dove la frustrazione di 23 anni di occupazione spinge la gente a sperare perfino in Saddam Hussein - possa aprirsi una specie di «secondo fronte»; ma dall'altro c'è anche il timore che l'eventuale con-

flicto possa fornire al governo Shamir il pretesto per tentare di infliggere all'intifada un colpo mortale, con tutte le tragiche conseguenze che ciò comporterebbe. Le avvisaglie di quello che potrebbe accadere ci sono già tutte. Nelle ultime 48 ore, ci sono stati nei territori sette morti e quasi duecento feriti. Dopo le cinque vittime di sabato, ieri ci sono stati altri due morti: un giovane di 26 anni colpito alla testa a Jenin da un proiettile sparato dai soldati e un ragazzo di 18 anni morto a Nablus, ufficialmente per un'esplosione di cui le circostanze non sono chiare. Oltre i 157 feriti di sabato (secondo fonti palestinesi) almeno altri 26 se ne sono avuti ieri, sia a Gaza che in Cisgiordania. E ad Haifa - la seconda città di Israele, sulla costa settentrionale del Paese - c'è stato un sanguinoso episodio anche esso oscuro: un israeliano di 60 anni, Yossi Malchin, è

stato trovato ucciso a pugnolate nella sua casa, e accanto al cadavere è stato trovato un messaggio di rivendicazione di Al Fatah; la polizia è incline ad attribuire l'omicidio a «nazionalisti palestinesi», ma non esclude peraltro nemmeno la pista della delinquenza comune. Se la prima ipotesi venisse confermata, si tratterebbe di un'altra vittima (la nona) della cosiddetta «guerra dei coltelli», lanciata come ritorsione alla strage delle moschee. Gli scontri di sabato sono stati i più gravi dopo quelli dell'8 ottobre, che appunto sulla spianata delle moschee a Gerusalemme videro l'uccisione da parte della polizia di 18 palestinesi. Per protesta contro le uccisioni di sabato la leadership della intifada ha proclamato per ieri uno sciopero generale, che è stato osservato a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme-est. L'esercito ha imposto un ferreo coprifuoco su

quasi tutta la striscia di Gaza e nei campi profughi della Cisgiordania, le cui principali città - Nablus, Tulkarem, Hebron - sono state dichiarate «zone militari chiuse»; le scuole sono state chiuse per alcuni giorni; dovunque è stato rafforzato in modo consistente il dispositivo militare. A Rafah la scorsa notte i soldati hanno fatto irruzione - secondo fonti palestinesi - nelle case degli uccisi impedendo alle famiglie di ricevere le visite di condoglianze previste dalla tradizione. Aerei israeliani hanno attaccato verso la mezzanotte posizioni della guerriglia a sud-est di Sidone, nel Libano, secondo quanto annunciato da un comunicato dell'esercito israeliano. Il comitato aggiunge che «i bersagli sono stati colpiti e tutti gli aerei sono tornati indenni alla base». Fonti militari di Israele hanno detto che questa posizione della guerriglia serviva per attacchi contro Israele.



Una delle manifestazioni per ricordare l'anniversario di Al Fatah

Non allineati Saddam accoglie iniziativa

BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein sarebbe favorevole ad un'iniziativa di pace presentatagli a nome dei paesi «non allineati». Lo ha reso noto fonti diplomatiche di Belgrado, che assicura la presidenza semestrale del Movimento. Il dittatore avrebbe accolto favorevolmente la proposta, di cui si è fatto portatore il ministro degli Esteri jugoslavo, Budimir Loncar, nel corso di un incontro tenutosi nella capitale dell'Irak. Le stesse fonti diplomatiche che hanno reso noto l'esito del tentativo di mediazione, non hanno però fornito alcuna precisazione sui contenuti della proposta. Saddam Hussein avrebbe peraltro ribadito al rappresentante dei «non allineati» la nota posizione irachena, secondo cui la soluzione pacifica della crisi va collegata al problema palestinese.

**Jugoslavia
Repubbliche
d'accordo
sull'economia**

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Ante Markovic è riuscito, almeno per il momento, a scongiurare la bufera. Le sei repubbliche che compongono la Jugoslavia sarebbero riuscite a trovare un terreno d'intesa il 10 gennaio la presidenza federale s'incontrerà con i presidenti repubblicani dopo il sì del parlamento alle misure anticongiunturali presentate dal governo Attesa nei mercati per gli effetti della svalutazione del dinaro che da domani perde anche ufficialmente circa il trenta per cento del suo valore.

Il parlamento jugoslavo, dopo due giorni di dibattito, ha approvato il bilancio provvisorio della federazione la nuova legge sui salari e le misure concernenti la politica monetaria da attuare nel corso del '91. È indubbiamente un successo di Ante Markovic che è riuscito a trovare un terreno comune d'intesa fra le sei repubbliche e principalmente tra Slovenia e Croazia da una parte e la Serbia dall'altra.

Le previsioni della vigilia non erano affatto confortanti tanto che da più parti si parlava con insistenza delle possibili dimissioni del primo ministro jugoslavo. A fomentare queste voci erano in modo particolare gli ambienti serbi che da una crisi istituzionale ritenevano di poterne trarre vantaggi politici non trascurabili. Da parte loro Slovenia e Croazia, per quanto critiche verso la politica economica del governo centrale, avevano avvertito, con una dichiarazione del vice presidente federale Stipe Mesic, che Ante Markovic non avrebbe potuto dimettersi semplicemente perché non c'era nessun altro che avrebbe potuto sostituirlo.

Alla vigilia della convocazione del parlamento a Belgrado non erano quindi mancati gli avvertimenti incrociati, tanto che molti elementi avevano fatto prevedere il peggio. Non solo le dimissioni di Ante Markovic ma pure, come aveva fatto intendere lo stesso primo ministro, l'eventualità di un intervento dell'armata popolare, meglio dei suoi vertici, qualora l'assemblea nazionale non avesse approvato le misure anticongiunturali e in definitiva il bilancio per il prossimo anno. Si è giunti quindi al varo del bilancio provvisorio. Una via di mezzo tra le richieste di Markovic e quelle invece, molto più riduttive, di Lubiana e Zagabria.

Il compromesso varato, prevede per il prossimo anno uno stanziamento di poco più di 70 miliardi di lire per l'armata popolare e i circa 5 miliardi per coprire i primi mesi di spesa della federazione. Vale a dire che su questo bilancio ci sarà bisogno di ulteriori discussioni. Non è tutto, il parlamento ha dato il suo consenso per limitare gli aumenti degli stipendi dei lavoratori. In pratica le imprese in «cesso» dovranno congelare i livelli retributivi a quelli del novembre scorso. Soltanto i dipendenti del settore scolastico e della sanità potranno avere aumenti che li pongano al livello delle medie salariali delle singole repubbliche.

La stretta economica, inoltre, avrà ripercussioni anche negli scambi con l'estero. Da domani, primo gennaio, infatti il dinaro perderà circa un terzo del suo valore. La moneta jugoslava, agganciata al marco tedesco, verrà cambiata in ragione di nove dinari per un marco, rispetto ai sette attuali. C'è grande attesa per capire meglio come reagirà il mercato interno e quello internazionale. La svalutazione del dinaro, come si ricorderà era stata più volte, in questi ultimi mesi, chiesta dalle repubbliche di Slovenia e Croazia per non perdere posizioni di mercato all'estero. Accordo anche sui debiti delle singole repubbliche con la federazione. Nelle casse centrali di Belgrado afflurranno così le quote parte per il '90 finora trattate dai singoli governi. Altro elemento positivo riguarda la decisione, di un nuovo incontro tra la presidenza federale e i presidenti delle sei repubbliche. Il 10 gennaio prossimo forse per la Jugoslavia comincerà una trattativa che potrebbe avviare a soluzione la crisi politica istituzionale, sulla base di un compromesso che salvi l'unità del paese.

In Argentina già tutti liberi per ordine del presidente i generali assassini della passata dittatura. Scarcerati in gran segreto

«In piazza, contro Menem»

Già scarcerati per ordine del presidente Menem i responsabili della passata dittatura, tutti condannati per tremendi crimini di repressione. Proteste nel Paese: gruppi di difesa dei diritti umani, partiti di opposizione e personalità della cultura, come lo scrittore Ernesto Sabato, chiamano alla mobilitazione popolare. L'ex dittatore Videla ringrazia per il perdono presidenziale, ma è troppo poco, dice.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Sono già in libertà tutti i principali responsabili del bagno di sangue subito dall'Argentina durante lo spietato regime militare che ha governato e rovinato economicamente questo paese tra gli anni 1976 e 1983. Condannati a diverse pene giudiziarie sotto il precedente governo radicale di Raul Alfonsín, sono stati scarcerati adesso per un indulto concesso dall'attuale presidente peronista Carlos Menem. L'ex dittatore ed ex generale Jorge Videla, il suo successore nella presidenza del regime militare, il generale Roberto Viola, il numero due del regime ai tempi di Videla, l'ammiraglio Emilio Massera ed altri esponenti di ciò che è ormai abituale in Argentina chiamare il «terroismo di Stato».

Videla ha fatto arrivare più tardi alla stampa una breve di-

chiarazione nella quale ringrazia per l'indulto, che tuttavia considera «insufficiente». «Manca ancora una riparazione istituzionale», sostiene in un ovvio riferimento al fatto che ancora non ci sia stato un pronunciamento governativo formale che giustifichi il comportamento delle forze armate nella cosiddetta «guerra sporca» contro la guerriglia.

La misura ha provocato un forte impatto sulla società argentina. Una grande maggioranza della quale, in recenti sondaggi si è mostrata contraria. «Questo è il giorno più triste della storia argentina», ha dichiarato lo scrittore Alfonsín il cui governo aveva promosso sei anni fa i processi ai militari e ai civili accusati di aver violato gravemente i diritti umani in quel periodo che anche gli argentini chiamano adesso «gli anni di piombo».



Il presidente argentino Carlos Menem all'aeroporto di Buenos Aires

L'indulto concesso dal presidente Menem agli esponenti della dittatura ha provocato anche una spaccatura alla Camera fra i rappresentanti del Partito giustizialista (peronista) oggi al governo. Otto deputati di questo settore hanno deciso di abbandonare il gruppo e costituire un blocco indipendente come a to di prote-

sta per il perdono presidenziale. Menem perde in questo modo il controllo del corpo legislativo e viene a trovarsi nella condizione di doversi cercare alleati ai di fuori del sempre tumultuoso arcipelago peronista.

I gruppi di difesa dei diritti umani, ai quali si sono aggiunti i principali partiti di oppo-

sizione e non pochi esponenti della «disidenza» peronista, hanno promosso una dimostrazione di massa davanti al Palazzo presidenziale di Buenos Aires, altre manifestazioni si svolgono nel paese. Personalità di spicco hanno aderito a queste proteste, tra esse lo scrittore Ernesto Sabato. Len sera nella Plaza De Mayo, di fronte alla sede del governo. Poco prima delle 19.40 ore locale (22.40 in Italia) quando mancava ancora un'ora all'inizio della dimostrazione, si erano già raccolte venticinquemila persone mentre erano in arrivo grandi cortei che affluivano da diversi itinerari. La marcia di protesta è stata organizzata dalle otto organizzazioni unitarie argentine, dalla più parte dei partiti di opposizione, con l'adesione di sindacati e personalità della cultura. «Este pueblo no se olvida, los milicos son todos genocidas» (questo popolo non dimentica, i militari sono tutti genocidi) e «Perdono, perdono per tutti i militari che hanno venduto la nazione» gridava, tra l'altro, la folla. Uno dei momenti culminanti della manifestazione è stato quando, come sempre identificate dal velo bianco in testa, sono giunte le «madrì di Plaza De Mayo», che instancabilmente da anni e anni chiedono la restituzione dei loro figli «desaparecidos». La liberazione dei beneficiati dall'indulto è avvenuta nel

caos ormai abituale nel governo di Menem. I giornalisti speravano che le scarcerazioni fossero successive all'annuncio dei decreti di indulto, promesso dal governo per le 18.30 del sabato ora prevista per il ritorno di Menem da un suo viaggio all'interno del paese. Il rientro del presidente è avvenuto invece a mezzanotte e un portavoce ha premiato la pazienza dei giornalisti con l'annuncio che i decreti di indulto sarebbero stati resi pubblici nel corso di una conferenza stampa soltanto il giorno dopo (domenica) alle 11.30. Ma mentre l'attenzione generale rimaneva concentrata sull'incertezza del ritorno presidenziale, i beneficiati venivano prelevati discretamente, tramite elicotteri e automobili, dalle rispettive prigioni, un vetro e proprio blitz per evitare la ressa della stampa.

Soltanto un giornalista è riuscito per caso ad intervistare fuggacemente Mario Firmenich il massimo capo dei guerriglieri Montoneros, mentre quest'ultimo si allontanava in macchina dal carcere di Villa Devoto, in un quartiere periferico di Buenos Aires. «Questo non è il momento di fare dichiarazioni», si è limitato a dire Firmenich, beneficiato anche lui in un maldestro tentativo di controbilanciare salomonicamente il perdono concesso ai militari.



Il gruppo di ex ostaggi lascia l'aeroporto di Annaba

**Dirottamento a lieto fine
Resa all'alba dei due pirati del Boeing 737 algerino. Tutti salvi gli ostaggi**

Si è concluso senza violenza, con la liberazione delle 88 persone a bordo e con la resa alla polizia dei due pirati dell'aria, ieri mattina ad Annaba il dirottamento di un Boeing 737 delle linee aeree algerine. Secondo alcune fonti, i due dirottatori, disertori dell'esercito algerino, chiedevano la liberazione di circa 100 integralisti islamici rinchiusi nelle carceri di Tunisi.

ALGERI. Si sono arresi ieri mattina, senza veder rispettata alcuna condizione né esercitata violenza sugli 88 ostaggi (tra cui alcuni italiani), i due pirati dell'aria che per oltre 36 ore hanno sequestrato un Boeing 737 dell'Air-Algerie, in servizio tra Ghardaia e la capitale dello stato africano. Forse la stanchezza, unita all'incalzante pressione delle forze dei militari coordinati dal ministro dell'Interno Mohammed Salah Mohammed, ha portato i dirottatori a cedere. Questi sono due giovani disertori dell'esercito algerino, di 22 e 23 anni, di cui non è stata resa nota l'identità, pare provenienti da un'unità di stanza a Ghardaia, nel deserto circa 600 chilometri a sud di Algeri.

I dirottatori erano entrati in azione venerdì dopo il decollo dell'aereo, che portava a bordo anche 14 turisti stranieri reduci da una vacanza in una località del Sahara. Secondo quanto ha riferito subito dopo la conclusione della vicenda il comandante dell'aereo, Mezzati Sellim, la destinazione iniziale richiesta dai due disertori era Tripoli. Molto provato dopo due notti in bianco a bordo del Boeing, così come gli altri componenti dell'equipaggio, Mezzati ha quindi precipitato di aver condotto la rotta verso Tunisi non su richiesta dei dirottatori, come si era appreso in un primo momento, bensì a causa della scarsità di carburante. Le autorità tunisine, ha riferito il comandante, hanno però impedito l'atterraggio e l'aereo dovette aver sorvolato l'aeroporto di Cartagine ha pertanto raggiunto la città algerina di Annaba, sulla costa, vicino al confine con la Tunisia.

Immediatamente, nel piccolo aeroporto della città portuale era stata istituita una «cella di crisi», per negoziare con i due giovani militari sulla pista il ministro dell'Interno algerino, assieme con il ministro dei Trasporti e il direttore della Sicurezza nazionale. Dopo un primo negoziato, le autorità avevano lasciato trapelare un cauto ottimismo sulla possibilità di una risoluzione pacifica della vicenda. Assolutamente, invece, sulle richieste dei

dirottatori «Nessuna rivendicazione politica da parte loro», avevano dichiarato i responsabili della sicurezza. Conferme e smentite sulle loro richieste e l'identità avevano fatto da sfondo alle trattative per tutta la giornata. Le autorità hanno poi ribadito la versione «non politica», ma secondo molte fonti con l'azione i due volevano ottenere la scarcerazione di un centinaio di integralisti islamici, rinchiusi nelle carceri tunisine.

Armati di una pistola e un pugnale, i pirati dell'aria hanno tenuto sulla corda le forze dell'ordine per oltre un giorno e mezzo. A scagioni, già dalle prime ore erano stati liberati piccoli gruppi di ostaggi e dopo la mezzanotte di sabato i dirottatori avevano assicurato che tutti i passeggeri sarebbero stati fatti uscire nella mattinata di domenica. Nessuna violenza sugli ostaggi, che unanimemente hanno riconosciuto di non aver subito alcun cattivo trattamento. Addirittura, un ex ostaggio subito dopo esser stato rilasciato aveva anche aggiunto che i due dirottatori avevano rifiutato di lasciare che alcuni passeggeri restassero volontariamente a bordo fino all'ultimo momento della vicenda.

La svolta si era avuta all'alba, quando i dirottatori avevano liberato gli ultimi 46 ostaggi e quattro dei 6 membri dell'equipaggio, per trattenerne ancora il comandante dell'apparecchio ed il suo secondo pilota. Quindi avevano continuato ad insistere perché il Boeing fosse rifornito di benzina per poter raggiungere un paese straniero, ma tutti i tentativi sono stati inutili. Il ministro Mohammed è riuscito infine a convincerli alla resa. Lo stesso ministro si era poco prima dichiarato convinto che la soluzione fosse solo questione di tempo, ed aveva sottolineato che la stanchezza non lasciava ai dirottatori alcuna alternativa.

Tra gli stranieri presenti sull'aereo, oltre ad alcuni italiani (di cui non si conoscono i nomi), pare vi fossero cittadini francesi, tedeschi e giapponesi.

**In un'intervista a un giornale giapponese. L'ex Bakatin: «Non volevo lasciare gli Interni»
Gorbaciov rende omaggio a Shevardnadze ma non chiarisce che accadrà in futuro**

Gorbaciov ha parlato con Shevardnadze ma non scioglie le riserve. In un'intervista ad un giornale giapponese dice di sperare che l'ex ministro degli Esteri continui a aiutare la perestrojka. Il presidente del Soviet supremo, Lukjanov, avverte i giornalisti televisivi: «Prima di parlare di Shevardnadze aspettate la decisione ufficiale». Prima intervista di Vadim Bakatin da ex: «Seni i motivi del dimissionario ministro degli Esteri».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Penso che Shevardnadze continuerà ad aiutare il programma di riforme», Mikhail Gorbaciov, in un'intervista al giornale giapponese «Asahi Shimbun» non scioglie la riserva sul futuro politico del ministro degli Esteri dimissionario. Si sono parlati, il 28 dicembre, il presidente dell'Urss e l'ex allievo della perestrojka, ma certamente non si è trattato dell'incontro risolutivo che dovrà decidere se Shevardnadze tornerà ad occupare quella poltrona su cui dopo i cinque anni che hanno rivoluzionato i rapporti mondiali, non si riesce ad immaginare altri che lui. Gorbaciov rende ancora una volta omaggio all'amico che con lui ha imboccato la strada della perestrojka, ma non conferma né smentisce ciò che Vitalij Ciurkin, portavoce di Eduard Shevardnadze, ha fatto sapere al mondo: è improbabile che il ministro sia

presente al vertice fra Bush e Gorbaciov. «Tutto procede normalmente», dice Gorbaciov a proposito dell'ultimo colloquio con Shevardnadze: «non ci sono dissensi politici; fra noi, semmai diversità di temperamento, di stile, di carattere». Il presidente non si sbilancia ma c'è invece chi, fra gli uomini che gli sono vicini, opera per chiudere lo spiraglio di porta rimasto ancora aperto al regresso del ministro di missionario nella «squadra del presidente». Anatolij Lukjanov, parlando ieri dal teleschermi, ha spiegato che i giornalisti devono aspettare la decisione del Soviet supremo, prima di affrontare il tema aspettare, in sostanza, che la battaglia sia finita che la penola non bolla più. Come ai vecchi tempi, quando i telegiornali prendevano atto dei comunicati ufficiali.

Una conferma del fatto che

lo scontro è ancora in corso viene dalla prima intervista di Vadim Bakatin, il ministro degli Interni liberato licenziato alla vigilia del IV Congresso dei deputati. Alla domanda della «Komsomolskaja pravda» sulla possibilità di un suo nuovo incarico Bakatin risponde di non sapere. «Dipende dal presidente», dice - ma io non accetterò un lavoro qualsiasi. Gli uomini della perestrojka, in sostanza, non si presteranno ad una operazione di facciata. Bakatin continua dicendo di non sapere se Shevardnadze ha fatto bene o male, compiendo il passo delle dimissioni ma, aggiunge, «i motivi sono certamente molto seri». Bakatin ironizza sulla sua attuale situazione, «prima», dice - ero ministro degli Interni e membro del consiglio presidenziale, ora resto nel consiglio presidenziale, solo che questo organismo non esiste più». Il consigliere inesistente non si spinge però oltre questo paradosso che farebbe irridere il «Maestro» di Bulgakov, «non voglio essere nel numero di coloro che affermano che la politica del presidente è cambiata». Non trova, Bakatin, argomenti per affermare il contrario ma sottolinea che in realtà le critiche alla politica del presidente sono venute dai comunisti. Torna al momento del suo licenziamento e precisa: «Io non avrei

lasciato quel posto. Anzi, consideravo un tradimento, per la situazione che c'è nel paese, abbandonare la poltrona di ministro degli Interni». Nonostante ciò, Bakatin ha scelto la strada di chiedere al Soviet supremo la ratifica delle sue dimissioni, «per non creare tensioni».

Vadim Bakatin descrive i suoi rapporti passati con Gorbaciov come distesi, anche sulle questioni su cui non erano d'accordo. «Non ci sono divergenze di principio fra noi», dice l'ex ministro degli Interni - ma io concepisco il Pcus come una federazione di partiti repubblicani. Su questo con Gorbaciov non siamo d'accordo ma è un dissidio che non ha mai comportato problemi fra noi». Bakatin, in ogni caso, non tornerà a lavorare nel partito e del resto, dal settimanale del Pcus «Glasnost» è venuto il primo attacco contro di lui. Infine, il ministro degli Interni che ha dovuto cedere il posto per gli attacchi della destra, respinge l'accusa di aver distrutto il ministero degli Interni, «il fatto è - dice - che non si può pensare di riconquistare le posizioni perse nelle Repubbliche se non attraverso la via del consenso». Esiste un'altra strada - avverte - è quella della abolizione della democrazia. Una strada che non si può percorrere.

Si di Bush agli aiuti agricoli per l'Urss



WASHINGTON. Il presidente degli Stati Uniti George Bush, che in questi giorni si trova a Camp David per le festività di fine d'anno, ha firmato ieri il provvedimento che rende esecutiva la decisione di concedere all'Urss crediti fino all'ammontare di un miliardo di dollari (pari a poco più di 1100 miliardi di lire) per comprare prodotti agricoli americani.

Con questo provvedimento, il presidente Bush ha sospeso gli effetti dell'emendamento Jackson-Vanik del 1974 che vietava la concessione di aiuti a quei governi comunisti che non liberalizzano l'emigrazione. L'emendamento rimane sospeso fino al giugno 1991 perché, come ha sottolineato Bush, Mosca sta lasciando partire ebrei sovietici alla volta di Israele in quantità senza precedenti. Nel corso di quest'anno, sono arrivati a Tel Aviv dall'Unione sovietica non meno

di 170 mila immigranti ebrei. L'Urss di Gorbaciov aveva sollecitato gli aiuti agricoli per far fronte alla grave penuria di generi alimentari destinata ad aggravarsi nella stagione invernale e che ha già determinato l'intervento di altri Paesi occidentali, a cominciare dalla Germania.

Secondo la decisione di Bush, l'Urss potrà inoltre comprare a credito prodotti industriali americani fino al valore di 300 milioni di dollari (pari a oltre 330 miliardi di lire). Tutto ciò rappresenta una importante boccata di ossigeno per la politica economica di Gorbaciov e dunque per la perestrojka.

Nella residenza presidenziale di campagna, Bush continua intanto a seguire con attenzione, consultando frequentemente con i suoi maggiori collaboratori, gli sviluppi della crisi del Golfo.

Documento del Comitato centrale fissa i punti-chiave sull'economia del prossimo decennio

La Cina per l'«apertura», con prudenza

La Cina mantiene la «politica di apertura», ma con maggiore prudenza perché punta innanzitutto sulle «proprie forze»: questo uno dei punti chiave del documento sull'economia approvato ieri dal Comitato centrale. Tra le priorità: agricoltura, industria di base, modernizzazione delle forze armate. Deng Xiaoping l'unico dirigente citato, il solo in grado di tenere insieme il gruppo dirigente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il tante volte annunciato Comitato centrale sulla economia, iniziato il giorno di Natale, si è concluso ieri sera con un lungo documento che fissa i criteri guida per il prossimo piano quinquennale (ottavo) e per lo sviluppo economico di questo decennio. Sull'economia si è molto discusso in questi mesi. Ma a tenere banco in pubblico sono stati innanzitutto gli economisti e naturalmente non c'è dubbio che parlassero a nome dei politici, i quali, invece, in pubblico hanno

scelto di tacere. Hanno preferito svolgere la discussione in altre sedi e che discussione ci sia stata l'ha confermato ieri sera anche la struttura del lungo documento. Il quale deve essere valutato per quello che è innanzitutto il testo che, almeno per il momento, chiude questa fase di confronto-scontro al vertice del partito. E la chiude con un compromesso, come appare evidente da tre sue enunciazioni chiave. La prima: oltre all'inevitabile richiamo al pensiero di

Ma, l'unico altro dirigente citato nel testo è Deng Xiaoping. Il Deng Xiaoping che dal '78 in poi ha dato al paese come «obiettivo principale» la crescita economica guidata dai «quattro principi» e dalla riforma e dall'apertura. Si può dunque dedurre che i tentativi di questi mesi diretti ad accreditare nomi alternativi a quelli di Deng Xiaoping in modo da minare alla base la politica di riforma e di apertura non siano andati in porto.

Il vecchio pensionato ottantasettenne resta tutt'ora l'unico il cui nome sia in grado di tenere assieme l'unità formale del nuovo gruppo dirigente. E non a caso, rompendo un silenzio durato mesi, la stampa cinese proprio alla vigilia del Comitato centrale ha pubblicato con grande rilievo la foto che lo ritraeva mentre andava a votare per eleggere i deputati di quartiere.

La seconda enunciazione

ridimensiona un poco la prima. La Cina, dice il documento del Cc, riconferma la sua politica di riforma e di «apertura» al resto del mondo.

Ma lo fa chiudendo con quella che senz'altro si può definire l'ubriacatura aperturistica del decennio otanta, segnato, come ben si sa, dalla presenza attiva di Deng Xiaoping. Si, dunque, «ai capitali ed alla tecnologia dall'estero». Ma quello che innanzitutto conta, secondo il Cc, è non fare il passo più lungo della gamba, non illudersi di poter bruciare le tappe.

Quello che più conta è «avere fiducia in se stessi» e darsi da fare «con frugalità e diligenza» puntando ad uno sviluppo economico che sia «stabile ed equilibrato». La Cina, dice il documento, «è un grande paese socialista in via di sviluppo e deve basare la costruzione economica sulle sue proprie forze».

«Le proprie forze» non sono però solo quelle economiche, sono anche «la cultura socialista e la raffinata eredità culturale della nazione cinese».

In altre parole, nel documento varato ieri sera trova ampio spazio la tematica della valorizzazione delle «radici cinesi» di nuovo recentemente utilizzata in polemica molto forte, e con toni di netta chiusura nazionalistica, contro l'influenza della cultura e della ideologia occidentali.

Infine terza enunciazione: la valorizzazione dei risultati ottenuti con la politica di riforma e di apertura quasi a contrapporre i successi del «socialismo con caratteristiche cinesi» alle difficoltà e ai disastri degli «altri» socialismi.

«Le proprie forze» non sono però solo quelle economiche, sono anche «la cultura socialista e la raffinata eredità culturale della nazione cinese».

Quando queste riforme si faranno e in che cosa esattamente consisteranno, non viene detto.

Già note sono anche le nuove priorità della pianificazione cinese al primo posto tornano l'agricoltura, l'industria di base e le infrastrutture.



Deng Xiaoping

A Londra
presentati undici telefilm inediti con James Dean
Una serie di interpretazioni «minori»
rivelano già talento e fascino che lo resero famoso

Morto
a 64 anni il regista teatrale Virginio Puecher
Dagli inizi al Piccolo di Milano
fino all'«Istruttoria» e agli allestimenti lirici

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista al cecoslovacco Pavel Seifter, studioso del comunismo

Lo storico e il cittadino

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

PRAGA. Pavel Seifter è uno studioso di storia, e la sua vicenda è simile a quella di tanti altri intellettuali: comunista fino al 1969, l'espulsione dal partito ha significato per lui la fine della possibilità di esercitare il proprio mestiere. Oggi lavora all'Istituto di storia contemporanea, fondato un anno fa, e con lui abbiamo voluto brevemente parlare dei problemi che si incontrano oggi in Cecoslovacchia, a fare storia del fenomeno comunista.

L'esperienza comunista è appena terminata nell'Europa centro-orientale, ed è forse ancora presto per formulare dei giudizi storici compiuti su quanto è accaduto. Perché non cerchiamo, tuttavia, di abbozzare almeno alcuni elementi di comprensione?

Effettivamente è un po' troppo presto per esprimere un giudizio che sia qualcosa di più di una pura e semplice constatazione politica, giacché per il periodo in questione la storiografia manca ancora degli strumenti indispensabili. La storia del comunismo, in un paese come il nostro, è sempre stata, più o meno, appannaggio delle istituzioni di partito, ed è quindi stata una storia «ufficiale». All'estremo opposto, c'è stato il lavoro di denuncia, dovuto per lo più a gente espulsa dal partito o costretta all'esilio, un lavoro però che non ha mai potuto giovare dei mezzi necessari. Soprattutto dopo il '68, chi è rimasto nel partito e si è occupato di storia contemporanea può considerarsi moralmente, politicamente e professionalmente perduto come storico; gli altri non hanno potuto lavorare seriamente. Ora si può ben dire che ricominciamo da zero, e con molte difficoltà, per giunta: qui da noi il

clima politico, che tende a destra, non è favorevole a uno studio serio della storia del comunismo; e anche in Occidente, con la fine della guerra fredda, l'interesse per gli studi sul partito comunista sta declinando e diventa sempre più arduo ottenere fondi per programmi di ricerca.

Detto tutto questo, si offre oggi a noi storici una grande occasione. Quello che abbiamo alle spalle è infatti un periodo concluso: c'è un inizio e c'è una fine, condizione questa che incoraggia gli studi di storia. Un secondo importante incoraggiamento viene dall'apertura degli archivi. Vengono infatti messi a disposizione degli studiosi gli archivi di Stato relativi al periodo prebellico e agli anni della guerra. Quanto al periodo successivo, per il quale valgono ovviamente tutte le limitazioni in vigore nei paesi civili, la novità importante sta nel fatto che gli archivi del partito comunista passeranno sotto il controllo dello Stato e diverranno dunque accessibili. È una soluzione legalmente ineccepibile, dato che dal 1948 al dicembre 1989 il partito comunista ha accentrato nelle proprie mani tutte le funzioni statali.

L'opinione oggi più diffusa è che la caduta del comunismo abbia lasciato dietro di sé soltanto rovine e che tutto debba essere ricominciato da capo. Si sarebbe trattato dunque di un periodo puramente «negativo». Mi domando se uno storico, quale lei è, può condividere un simile giudizio...

È vero, faccio lo storico, ma non posso fare astrazione dalla mia condizione di cittadino. E la difficoltà, per tutti noi che vorremmo esprimere dei giudizi obiettivi sull'esperienza co-

munistica, è che in quell'esperienza siamo, chi più chi meno, personalmente coinvolti. Consideri il caso di coloro che organizzarono la presa del potere nel febbraio del 1948. Molti avevano fatto la Resistenza, erano giovani, entusiasti, e caddero facilmente nella trappola di un mondo rassicurante in cui vi era una risposta semplice ad ogni problema. Alcuni ci hanno messo parecchio per capire che tutto ciò era sbagliato; altri non sono mai riusciti a venire fuori, perché si trattava di qualcosa che riguardava tutta la loro vita: quella risposta che avevano trovato da giovani era stata così importante, così seria, così sincera... Sono anche questi i problemi con cui oggi abbiamo a che fare, storici e no. Per questo, ad essere franco, non credo che

noi contemporanei siamo in grado di scrivere qualcosa di buono sulla storia del partito comunista. La cosa più utile è raccogliere materiali, riempire le lacune della memoria. Ci vorranno forse un paio di generazioni prima di essere in grado di stabilire con serenità che cosa, dell'esperienza che abbiamo vissuto, meriti di essere salvato e cosa invece sia da considerarsi irrimediabilmente negativo.

Comunque, ha ragione lei: l'idea oggi prevalente è che tutto, dei quarant'anni trascorsi, sia semplicemente da buttare. Tuttavia, non mi sembra produttivo entrare in polemica con un simile argomento: si tratta di uno stato emozionale, quando non di una vera isteria. È meglio mantenersi calmi e cercare di fare qualcosa di uti-



le, in attesa che questa ondata si esaurisca. Del resto, non credo nemmeno che questo atteggiamento manicheo sia oggi totalmente negativo: la nostra società ha bisogno di cambiamenti radicali e questi non possono venire che da una condanna netta del passato.

Nelle recenti elezioni comunali il partito comunista ha ottenuto più del 17% dei voti. Come spiega la persistenza di un così significativo consenso?

È un fenomeno comune alla Cecoslovacchia e all'ex Rdt, e credo che abbia molto a che fare col ruolo che il partito comunista ha avuto nel socializzare la comunità, la nazione. Sono appena stato nella Germania dell'Est e ho avuto la netta sensazione che la vera patria del socialismo non è l'Unione Sovietica, ma la Germania. È facile incontrare gente con atteggiamenti e sensibilità che risalgono agli anni Venti e Trenta, agli anni della guerra e

del dopoguerra. Da noi è lo stesso, poiché abbiamo un'antica tradizione socialista: comunista e socialdemocratica. Esistono intere famiglie, come la mia (giacché mio padre è stato tra i fondatori del partito) che hanno sempre vissuto in un'atmosfera comunista, con tutte le illusioni e delusioni che ciò ha comportato. Altri, poi, non hanno raggiunto, per una ragione o un'altra, lo stadio della disillusione, sono rimasti dentro al partito, e oggi non se la sentono più, anche per ragioni di decenza, di abbandonare la barca. Si sentono come in una fortezza assediata e non c'è alcun luogo dove potrebbero andare, e quindi combattono la loro battaglia. Ci sono poi anche i voti di protesta, che ho visto in Germania Est: si tratta di giovani, che hanno forse rapporti familiari con la storia comunista, i quali non trovano nella questa aggressione della maggioranza contro la minoranza e magari votano per i co-

munisti. Molti, infine, cominciano a preoccuparsi per il nuovo sistema: erano abituati al fatto che altri pensassero per loro, avevano un lavoro sicuro, forse anche dei privilegi, e ora devono fare i conti con l'incertezza del futuro, con lo spettro della disoccupazione. E così alcuni ripensano ai bei tempi andati, nei quali magari criticavano il regime davanti a un bocciale di birra.

Ed domani? Passata questa fase, il pendolo dovrebbe tornare indietro e assestarsi vicino al centro. Del resto in Cecoslovacchia le sue oscillazioni non sono mai troppo forti, a meno che non vengano imposte dall'esterno. Dobbiamo essere pazienti e cercare di fare del nostro meglio, nel lavoro e nel rapporto con l'opinione pubblica. Faremo certo degli errori, ma ne usciremo fuori. Insomma, alla fine, sono abbastanza ottimista, anche se, di tanto in tanto, mi sento un po' misero.



Il nome «L'opera al rosso» richiama il procedimento alchemico di trasformazione dei metalli. A fianco: la riproduzione di una stampa raffigurante un gabinetto d'alchimia

Nasce a Torino «L'opera al rosso» originale rivista interdisciplinare

Un po' di alchimia per leggere i problemi d'oggi

ANDREA LIBERATORI

TORINO. «Ogni popolo sembra riconoscersi in un autore o in un libro i greci nell'*Iliade*, gli italiani nella *Divina commedia*, gli spagnoli in *Don Chisciotte*, i tedeschi in *Faust*, gli inglesi in *Amleto*... E gli arabi?». La risposta, sorprendente per molti, è in un articolo nel N° 1 di «L'opera al rosso» la nuova rivista, edita dalla genovese Manetti e presentata a Torino dove è nata l'idea della pubblicazione e dove opera il gruppo di giovani redattori. Fra le firme di questo primo numero (236 pagine, 35mila lire) Barcellona, Cohen, Ferran Bravo, Hrabal, Riberi, Burmeister, Pulio, Abdalaoui, Revelli, Musolini, Bottiroli, Walsler e Becker, Luperini, Balibar, Bulgakov.

«Siamo curiosi di tutto - dice Leo Casolino, redattore di questa «Opera» - cerchiamo di guardare all'insieme dei problemi. Ci ispiriamo un po' all'operaio torinese di cui hanno scritto Gobetti e Gramsci; quello che negli anni Venti partecipava alle riunioni dei Consigli di fabbrica, ascoltava e alla fine diceva: «Tutto bene. Ma il Giappone?»

Al contrario di tanti fast food editoriali «L'opera al rosso» ha avuto una lunga gestazione. L'idea è del 1985, l'anno in cui si forma il gruppo, poi viene l'incontro con docenti dell'Ateneo e, dopo ancora, quello con la casa editrice. Prevalgono ipotesi che già si rispecchiano nel N° 1: individuare un tema, articolare domande sull'argomento, cercare interlocutori disposti a rispondere. Primo tema: le classificazioni cioè quell'universo di ordini, categorie, elenchi, visti con un'attenzione particolare per l'uso più o meno consapevole che ne facciamo ogni giorno.

Fra le questioni affrontate in questo volume: razzismo, lotta di classe, nazione, Oriente e Occidente, Germania, Europa. Ci si chiede, fra l'altro, quali siano le caratteristiche specifiche del razzismo «all'italiana» apparso negli ultimi tempi. Fra i nazionalismi risorgenti a tutti i livelli Balibar include i regionalismi. «Per me la Lega lombarda è una forma di nazionalismo». E, guardando più lontano, nello spazio e nel tempo, ecco la domanda: «Perché l'istituzionalizzazione della lotta di classe non è riuscita a far scomparire il nazionalismo?». Quanti sono sulla Terra gli Oriente e gli Occidente? Si chiede Mohamed Alaoui Abdalaoui. Perché appare così difficile la convivenza dei diversi? Perché ciò accade nell'epoca in cui il mondo sembra - finalmente - aprirsi a una prospettiva di pacificazione universale? E accanto a questi il quesito - non la risposta - su quanto sia di strutturale nello sfruttamento del lavoro clandestino nei diversi paesi d'Europa.

Dal canto suo Pietro Barcellona in apertura del saggio sui diritti dello Stato «eticista» richiama la storia. «Che ai tempi di Roma imperiale, l'invasione dei barbari» è già in atto e nei prossimi anni centinaia di migliaia di uomini e di donne di colore verranno ad abitare i nostri «territori» a testimonianza di differenza e povertà del Sud del mondo, a metter a verifica la verità dell'Occidente, le «sue teorie politiche del diritto, dello Stato, di cittadinanza». Nessuno potrà dire più che è problema lontano.

Da dove viene il titolo «L'opera al rosso»? Con un pizzico di ambiziosa chivvettina ci si dice che il nome rimanda, almeno in parte, alla sostanza poiché allude al processo alchemico nel momento della possibile trasformazione dei metalli vili o della loro definitiva contaminazione con la materia inerte.

È uscito un libro sull'arte di dipingere i muri delle città
Una raccolta di fotografie scattate in Europa e negli Usa

I graffiti, istituzione o trasgressione?

ANTONELLA MARRONE

Fu all'inizio del nostro secolo. L'arte si sconvolge, l'Europa di Picasso, di Klee, di Léger, di Miró, guardò oltre i propri confini per cercare nuove fonti di ispirazione. Le trovò nella suggestione dei miti primitivi, nei modi plastici dell'arte «negra», ma anche tra i disegni infantili o nella «poetica» evasiva dei tratti lasciati dagli alienati sui muri delle loro prigioni psichiche. Tutto pur di spezzare le regole classiche, per insultare «la borghesia», per scandalizzare, per irridere. Fu all'inizio del nostro secolo. Nacquero le avanguardie artistiche moderne: l'urlo espressionista, la rivoluzione surrealista, l'impulso astrattista, la negazione dadaista. L'arte, nel frattempo, aveva perso la sua «aura», si riproduceva tecnicamente e la «massa» faceva irruzione sulla scena del consumo.

Oggi. Strade, muri, saracinesche raccolgono altri gesti, altre



Sopra e accanto al titolo due graffiti sui muri di Milano

mentre il collega Balderi è fotografo d'arte - Avevamo messo insieme circa cinquemila diapositive scattate un po' ovunque nel mondo e la cosa migliore da fare, secondo noi, era trovare il modo di pubblicarle una scelta. Abbiamo trovato la disponibilità della casa editrice, due curatori, Franco Serra e Giancarlo Ascari che hanno dato l'impronta al progetto editoriale e il libro è stato presentato alla Fiera di Francoforte. I graffiti hanno un loro luogo e un loro tempo. Farli defluire sulle pagine di un libro - scrive Alberto Abruzzese - è un'operazione arbitraria, violenta almeno quanto violenti sono stati i gesti che li hanno prodotti tra gli interstizi o le barriere della metropoli, gli ingorghi o le rarefazioni dei flussi urbani, il rumore o il silenzio dei muri. (...) Ma questo congelamento dell'immagine viva risulta a sua volta creativo, è la

ricostruzione di un mondo immaginario, di un territorio ideale. La «fotografia» uccide il soggetto che riproduce, che fa proprio, ma libera a sua volta tutto il «resto», attiva il vortice di automatismi a cui lo abbiamo sottratto; e in tale vortice ci fa precipitare.

Milano 1990: Pluto riglia fuori dal buco della O del suo nome, la scritta è rossa, ben fatta, fedele riproduzione di Disney; Milano 1988: un lunga parola indecifrabile, coloratissima, sotto, in viola: «Vomitare colore sulla noia»; Milano 1988: una scritta spray «Per conquistare il futuro bisogna prima sognarlo»; Monaco 1990 un'esplosione di blu, un jolly deformato sopra una quantità di segni, linee: «La gente è strana quando sei straniero, i visi sembrano brutti quando sei solo, le donne diventano cattive quando nessuna ti vuole, le strade sono accidentate quando stai giù». (Jim Morrison,

People Are Strange). Ma non è il rock inquieto e romantico, morbido e straziante dei Doors, ad accompagnare questo giro tra i graffiti metropolitani. È piuttosto il massacro, l'ossessione, lo stridore del «rap». Volti androgini, sagome spigolose, le atmosfere da incubo dei post moderni cartoon giapponesi; ma anche scritte politiche, sociali, di rivolta.

«Sono parole difficili da leggere - spiega Senigalliesi - che si disperdono, a volte, nei colori o nelle linee contorte della scrittura o negli «effetti speciali» dello spray. C'è un gruppo milanese, quello con cui siamo stati in contatto per più tempo e che ci ha guidati, in un certo senso, all'interno della grande «galleria» Milano, che fa un uso piuttosto originale di mascherine (come già a Barcellona o a Parigi), ossia figure vuote ritagliate in materiali plastici entro cui spruzza-

re il colore. I loro graffiti sono particolarmente ricchi, articolati, specchio di confusione, di area metropolitana affollata, caotica. Ci sono, in sostanza, molti tipi di graffiti: i murali (esempi strepitosi se ne vedono a Berlino, n.d.r.), le scritte, le mascherine, i messaggi. Ultimamente, almeno a Milano, va molto di moda farsi dipingere la saracinesca del negozio. Il graffiti diventa, quindi, anche un arte con cui guadagnare. Diventa anche moda. Non è più trasgressione. È senz'altro evidente - scrive Gillo Dorfles - in definitiva, che gli europei presentano una minore aggressività degli americani; che le loro composizioni godono di una maggior logica strutturale; che, nei loro lavori, aleggia ancora, nonostante ogni volontà rivoluzionaria e dissacratoria, una certa qualità «classicggiante» del tutto assente dalle opere d'oltreoceano. (...) La us creatura dei no-

stri artisti non si può considerare inferiore a quella dei tanti ragazzi metropolitani, meticcii, neri o portoricani nell'esprimere uno dei fenomeni più decisivi di quella «civiltà tecnologica» dei nostri giorni, che - proprio attraverso il graffito e il fumetto - mira ad affrancarsi da una «tecnocrazia comunicativa» sempre più tendente a dominare e a irretire il nostro pianeta».

Vale la pena confrontarsi con quest'arte quasi onirica, con questi ritagli di vita sociale convulsa e ripetitiva, spesso standardizzata. Ci attraversano come messaggi subliminali o ci scivolano addosso come «lettrici» appartenenti a «tribù» lontane. Ci circondano e, in qualche modo, parlano di noi, lo mi alzo la mattina e non so chi sono, ma alla fine lo scopro. Non molto dopo. Mi ci vogliono quindici minuti per trovare la chiave». (Ronnie Cutrone)

I PROGRAMMI DI LUNEDÌ 31 DICEMBRE

Grid of TV programs for Monday, December 31st, featuring channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 7, TMC, and SCEGLI IL TUO FILM. Includes program titles, times, and brief descriptions.

I PROGRAMMI DI MARTEDÌ 1 GENNAIO

Grid of TV programs for Tuesday, January 1st, featuring channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 7, TMC, and SCEGLI IL TUO FILM. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Con la Rai...

Tutti in piazza
Arriva il 1991

Dalla riviera adriatica una «festa di piazza» a reti unificate. Ecco il Capodanno targato Rai, che andrà in onda alle 22.45 la notte di S. Silvestro. Sarà *Un tesoro di Capodanno*, una diretta da Riccione capitanata da Marisa Laurito, Gigi Sabani e Maurizio Ferrini. Suddivisa in tre punti cardine - viale Ceccarini, le discoteche «Le cocorite» e «La Ca' del liscio» - la festa attraverserà Riccione in lungo e in largo. «Viale Ceccarini sarà un gran «bordellone», assicura la Laurito. Nel viale si alterneranno musica, abbuffate a base di lenticchie e cotechino e improvvisazioni da parte di personaggi «tipici» della Riviera. In discoteca, invece, Sabani condurrà i giochi che permetteranno ai concorrenti - personaggi dello spettacolo delle tre reti Rai - di vincere i cinquanta milioni in palio da devolvere in beneficenza. Nella «Ca' del liscio» Ferrini farà gli onori di casa: «Oltre alle abituali gare di liscio - ha sottolineato il comico - farò vedere l'ultimo viaggio nel corpo umano di Piero Angela, che vestito da tiratore, mostrerà quegli organi particolari che si differenziano tra uomini e donne». Nel corso della festa si alterneranno Lucio Dalla, Baccini, Angela Baraldi e altri ospiti.



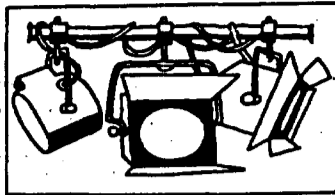
...e con le altre

Risate, brindisi
e tanto cinema

Il brindisi di Capodanno in casa Fininvest sarà nel segno della comicità e del cinema italiano e statunitense. Su Canale 5 si parte alle 20.45 con *Euforia allegría*, show condotto da Gery Scotti e Cristina D'Avena per i più piccoli. Sarà una passerella di gags e scherzi presentati da Gianfranco D'Angelo, Enrico Bruschi, dal fantasista Bustric e dal ventriquo Samuel Barletti. Per gli adulti l'appuntamento è alle 22.40, per festeggiare la notte di S. Silvestro con *Risate di Capodanno*, condotto da Gino Bramieri con Gianina Facio. La serata segna il ritorno in tv del comico milanese, lontano dalla tv dai tempi del G.B. show, che Bramieri rievocerà con una passerella di rapidi sketch. Al fianco del «padrone di casa» si alterneranno Corrado Guzzanti e Francesca Reggiani nella parodia di Vittorio Sgarbi e Marta Flavi. Su Retequattro, dalle 22.30, Capodanno in compagnia di *Buon anno con ciao*, un «viaggio nel futuro di Cinecittà e di Hollywood» commentato da Diego Abatantuono e Simona Cavallari. Da Cortina D'Ampezzo, alle 23.10 su Telemontecarlo, Alba Parietti e Tiberio Timperli intervisteranno Robert Wagner, Renato Pozzetto, Dionne Warwick e Paul Young.



SPOT



FANTASTICO: OTTO MILIONI DI TELESPETTATORI. Fantastico '90 si avvia alla conclusione con un ascolto altissimo intorno agli 8 milioni di spettatori. La puntata andata in onda sabato, infatti, la penultima di quest'edizione condotta da Pippo Baudo, Marisa Laurito, Jovanotti e Giorgio Faletti, è stata seguita - secondo i dati resi noti dalla Rai - da 8 milioni 206mila telespettatori, con una percentuale di ascolto del 36,32%. Un ascolto uniforme e costante, quello che ha caratterizzato la trasmissione dell'ultimo sabato sera del '90, che non ha subito impennate neppure quando, verso le 21.40, Baudo ha comunicato a sorpresa un collegamento con Claudio Baglioni. Questi, oltre a cantare *Dagli il via*, una canzone tratta dal suo nuovo album *Ohre*, ha annunciato la sua partecipazione alla puntata finale della trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno, che andrà in onda il 5 gennaio. Tra gli ospiti ci saranno anche Raffaella Carrà, i comici «Trette», Pino Daniele, ed infine la compagnia di *Biberon*, che succederà a Baudo e C. nella conduzione della serata del sabato sera su Raiuno, con il nuovo spettacolo *Crem caramel*.

IL CONCERTO DI CAPODANNO A FIRENZE. La Scuola musicale di Fiesole inaugura il primo dell'anno con il consueto concerto a Palazzo Vecchio, che avrà inizio alle 11.30 e per la prima volta sarà ripreso da Raitre. Quest'anno la Scuola ha deciso di festeggiare l'arrivo del 1991 con il suo complesso più «blasonato», l'Orchestra giovanile italiana, diretta da Mauro Cecconi, direttore stabile dell'Orchestra dei Ragazzi. In programma musiche di Mozart, oltre ad un brano di Riccardo Luciani dedicato al grande musicista in prima assoluta, la sinfonia concertante per fiati K.297 b, il *Te Deum laudamus* per coro e orchestra K.141 e la Sinfonia in la maggiore K.201.

NUOVI SCENEGGIATORI PER IL CINEMA. Inizia il 14 gennaio presso il Politecnico di Roma il corso di sceneggiatura della Cooperativa Cinema democratico. Sarà condotto da Massimo Felisati e Massimo Guglielmi e durerà tre mesi con incontri bisettimanali di due ore. Nel mese di febbraio si terrà un seminario su Franco Solinas con una rassegna di pellicole realizzate da sue sceneggiature. La partecipazione a questo e agli altri corsi (uno stage di regia di Nanni Loy e un seminario di produzione) è aperta a tutti. Cooperativa Cinema democratico, viale Giulio Cesare, 71, telefono 06/3722307 oppure 388160.

OLIVIA NEWTON-JOHN TORNA SUL SET. «Sono stata una mamma ed una moglie a tempo pieno molto felice, ma ora ho di nuovo voglia di tornare sul set ed in sala d'incisione». La protagonista di *Grease*, uno dei musicali cinematografici di maggior successo degli anni 70, ha così annunciato la sua voglia di tornare a fare spettacolo a pieno ritmo. «L'anno scorso - ha detto la cantante attrice - sono rientrata nello show business con il mio primo long playing, *Warm and tender*. Non ha scalato le vette del hit parade, ma mi ha comunque dato la carica giusta per rituffarmi nell'ambiente. Ora ho voglia soprattutto di un film, magari in chiave ecologica». In questi ultimi anni la Newton-John è uscita dal suo «rifugio» di Malibù solo per occuparsi di questioni ambientali. «Dopo aver partorito mia figlia, sono diventata più attenta a tutto quello che riguarda il nostro futuro - ha detto - Non sopporto l'idea che Chioce debba crescere in un ambiente dove bisognerà girare con le maschere antigas».

UN INVERNO TEATRALE PER GASPARE E ZUZZURRO. In attesa di riprendere a marzo la loro attività televisiva, i comici Gaspare e Zuzzurro dedicheranno i mesi invernali al teatro, con lo spettacolo *Sete, l'allegria di perdersi*, che ha debuttato in prima nazionale ieri sera al Teatro Cialdini di Milano, dove resterà fino al 10 febbraio. Lo spettacolo nasce da un'idea di Alessandro Benvenuti (che assieme a Francesco Nuti e ad Adriana Cenci componeva il gruppo del «Giancattiv») e di Andrea Brambilla, per la regia dello stesso Benvenuti. L'azione si svolge in un deserto «arredato» di cactus. In un angolo c'è un salotto, dove si ritrovano persone che hanno smarrito il senso della propria vita. I due amici, che da vivi sono stati due affermati comici, «cadono» in questo strano luogo, dopo che un temporale li ha sorpresi in volo sopra il cielo di Milano. Al gusto per la battuta veloce, tipica del cabaret, lo spettacolo abbinava alcuni espedienti filmici, con il risultato di un'immediata presa sul pubblico.

CHI SARÀ IL «GIULLARE D'ITALIA»? *Alla corte del giullare* è il nome scelto per una delle grandi feste del prossimo carnevale veneziano organizzato dal principe Maurizio Agosti Montenero di Serracapriola Durazzo, organizzatore «instancabile» di intrattenimenti e mondanità varie. Il principe, coadiuvato nelle sue fatiche dalla Compagnia di Venezia, ha messo in piedi una serata per premiare il giullare d'Italia, prescelto fra personalità dello spettacolo, del giornalismo, della cultura e dell'arte. Si dice che concorrano all'ambito premio, fra gli altri, Arbro, Sgarbi e Costanzo. La serata si svolgerà nelle sale di un palazzo sul Canal Grande, recentemente restaurato, ed evocherà i passati fasti rinascimentali, con inviti a «cortigiani» e «cortigiane» dell'alta società.

I PREMI DEL FESTIVAL DELL'AVANA. Il dodicesimo Festival internazionale di cinema dell'Avana ha assegnato il primo premio al film *Helio Hemingway*, del cubano Fernando Perez. Lo stesso film ha ottenuto il premio per la miglior attrice protagonista, andato a Laura De La Uz, che interpreta la parte di un'adolescente, attraverso il cui sguardo vengono visti gli anni cubani di Ernest Hemingway. Il secondo premio a *La luna en el espejo*, del cileno Silvio Calozzi, presentato quest'anno anche al Festival di Venezia, mentre il terzo premio è andato al film messicano *Pueblo de Madera* di Juan Antonio de La Riva. Un premio speciale è stato assegnato alla regista argentina Maria Luisa Bemberg, per *Yo, la peor de todas*, un film su una poetessa messicana del XVII secolo, Suor Juana Ines de La Cruz.

Presentati a Londra undici telefilm inediti con James Dean che risalgono agli anni Cinquanta
Ritratto di Jimmy, gigante da piccolo

Bastarono solo tre film per far nascere il mito di James Dean, morto tragicamente a 24 anni. Alcune pellicole inedite, recuperate dagli archivi e da cineamatori, presentate al National Film Theatre di Londra, rivelano come quell'aria da eterno fanciullo arrabbiato e sconfitto e il fascino che ne derivava, fossero frutto delle precedenti esperienze cinematografiche e televisive di James Dean.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Carica casse in un magazzino, e torso nudo come gli altri, abbastanza gracile, e ionisce. Ogni tanto ferma il camello per riprendere fiato; è chiaro che non sia troppo bene di salute. Veniamo a sapere che questo operaiolo chiamato Joey ha dei problemi anche a casa: suo figlio è ammalato ed ha bisogno di cure. A Joey occorrono soldi. Finito il turno di lavoro si mette a giocare a carte con i colleghi. Scommette tutto quello che ha. Neanche a farlo apposta, vince un piccolo patrimonio e all'ultimo momento la fortuna lo abbandona, perde tutto. Joey è interpretato da James Dean ed è per questo che una storia così banale viene osservata con particolare attenzione: quando è che l'attore James Dean ha sviluppato quel suo tipo di manierismo che lo ha fatto diventare il «mito» James Dean? Lo hanno creato i registi con cui ebbe la fortuna di lavorare o ce l'aveva dentro? In ogni caso, in che cosa consistesse questo suo modo di egocentrico litigioso umano dotato di peculiare carica sessuale, imitato da milioni di uomini intorno al mondo?

Prima di diventare uno dei principali personaggi-mito del nostro secolo, sulle basi di appena tre pellicole girate nel 1955 (*Rebel Without a Cause*, *Il gigante e la valle dell'Eden*), Dean lavorò in circa venticinque telefilm. Negli ultimi anni il Museum of Broadcasting di New York ha cercato di rintracciare esplorando archivi e facendo appello a privati, riuscendo così a recuperare una ventina. Undici sono stati presentati nel corso di una speciale rassegna al National Film Theatre di Londra col titolo *James Dean, the Television Works*, sponsorizzata da una fabbrica di whiskey americano

(offre una minibottiglia del prodotto ad ogni spettatore alla fine, ma durante una delle proiezioni a cui abbiamo assistito, qualcuno ne ha fatto richiesta, a gran voce, a metà programma come per indicare che se c'era del accontentamento a disposizione, il momento di farne uso era già arrivato).

La storia è che Dean arrivò a New York nell'autunno del 1951 per studiare recitazione. Frequentò i corsi dell'Actor's Studio, ma non regolarmente. Rimase però influenzato dal metodo Strasberg e sviluppò quel suo peculiare soft-souge style di ribelle cruciale e cocciuto che gli dà l'aria di essenza presa col padreterno per averlo messo al mondo senza i necessari provvedimenti per farlo completamente felice. In questo senso Dean è Adamo che esce dal Paradiso terrestre con la fronte corrugata in un permanente rimprovero: «Ma che colpa ne ho io?».

Dean usò i ruoli che gli davano per portare avanti questa figura di ribelle imperniabile imperniata intorno ad una serie di manierismi che portò ai loro massimo livello di affettazione e drammaticità nel film che lo rese famoso, grazie anche alla morte prematura. La rassegna mostra telefilm che vanno dal 1951 al 1955 e comprende anche gli spot pubblicitari in cui apparve durante lo stesso periodo, da quello della Pepsi (1951) al curioso *Highway Sales Commercial*, nel quale sollecita i telespettatori a guidare con cautela poche settimane prima dell'incidente che lo uccise ai margini di una autostrada. In questi telefilm Dean appare come un giovane appena uscito dalla prigione, in rotta col padre (*A Long Time Till Dawn*, molto tempo prima dell'alba), uno sbandato coinvolto in ra-

pine e omicidio (*The Unholy Road*, la strada senza luci), uno studente che frega e cerca di incolpare altri alunni (*Keep Our Honor Bright*, Mantieni alto l'onore), l'assistente (di Rod Steiger) in un laboratorio dove vengono inventate soluzioni che stimolano reazioni malefiche (*The Evil Within*, il demonio interno), l'apostolo Giovanni (*Hill Number One*, La collina numero 1), un ladro (*The Thief*, un sognatore), un scartatore che si gioca lo stipendio a carte (*The Belts of Cocksaigne*, Le campane di Cocksaigne), un ribelle che si baruffa in un bar (*Gloria in the Flower*, Gloria nel fiuto), eccetera eccetera. In quest'ultimo telefilm girato nel 1953 e ambientato interamente in un bar dell'Ohio, Dean è fra un gruppo di adolescenti che ballano il rock'n roll e, come personaggio, viene terzo in ordine di importanza. In primo

piano c'è una signora del luogo, di mezza età, che entra nel bar per ritrovarsi, dopo molti anni col suo primo flirt, Buzz, tornato in città perché il padre sta morendo. Mentre lo aspetta, Dean interviene per farla ballare e con un gesto maldestro la fa cadere a terra. «Non l'ho fatto apposta, non dovrei provarmi», dice alla gente che lo guarda, «tutti ce l'hanno con me». Esce sbattendo la porta e finisce in primo piano, tutto concuocato: lipico Dean. Più tardi ha una rissa con Buzz e si prende un pugno in faccia. Ma non si pente: «Sei falso, falso», grida Dean mentre lo portano via sanguinante. Incarna l'energia, i «digi» i adolescenti americani del dopoguerra i cui



Qui accanto James Dean. In alto a sinistra Marisa Laurito augurerà il buon anno sulle reti Rai. A destra Gianfranco D'Angelo uno dei protagonisti del veglione in casa Fininvest

padri sono tornati dal fronte con un senso di missione compiuta, lasciando ai figli un ruolo comparativamente minore di non protagonisti, che si manifesta in atti di ribellione sociale contrassegnata da aggressivo sfoggio di autoindulgenza ed anche autodistruzione. In questo villaggio dell'Ohio nei primi anni Cinquanta, Dean precede gli arrabbiati di Osborne e i *blossoms noirs* francesi: pratica l'insulto insensato (butta a terra la signora), si concede la marijuana, l'alcool. La serie di telefilm (interrotta da caroselli pubblicitari, l'America all'epoca scopriva di linoleum) è interpretata quasi interamente da attori ed attrici bianchi. Durante la guerra bianchi e neri erano stati chiamati a fare il loro dovere tutti allo stesso modo, ma si trattava di falsa uguaglianza, come dimostra in maniera particolarmente drammatica proprio questo monopolio quasi assoluto dei bianchi nel campo dello sviluppo televisivo dei primi anni Cinquanta. Dean ebbe la gran fortuna di essere nato di quel colore e non ci sono dubbi che ai giovani americani ed a quelli europei sarebbero interessati assai di meno i suoi patemi d'animo se fosse appartenuti ad un «cittadino di seconda categoria». Non che Dean ne avesse colpa, naturalmente. In questo caso avrebbe veramente potuto dire: «Ma è proprio possibile che tutti ce l'abbiano con me?». In questo momento di Stardom lui abilissimo nello sfruttare il medium che ebbe a disposizione. Non ci ha lasciato nulla che provi che i suoi ragionamenti o le sue capacità andassero oltre al livello del narcisista viziato che voleva fare la star. È chiaro che per ottenere questo risultato la stoffa ce l'aveva già prima di incontrare Elia Kazan (*La valle dell'Eden*), Nicholas Ray (*Rebel Without a Cause*) e George Stevens (*Il gigante*).

Questi tre registi non crearono certo la maniera di recitare di Dean: quattro anni prima di incontrarli si presentava esattamente allo stesso modo, crebbe da solo, anche se solo fino ad un certo punto.

Scompare a 64 anni il regista del Piccolo Teatro di Milano che portò sulle scene l'«Istruttoria» di Peter Weiss

Puecher, il teatro dalla parte degli oppressi

È morto a Milano, dopo lunga malattia, il regista teatrale Virginio Puecher. Nato a Lambrugo (Como) nel 1926, partecipò alla Resistenza e iniziò la sua attività nell'immediato dopoguerra al Piccolo Teatro di Milano. Ben presto divenne assistente di Strehler e poi passò alla regia. Virginio Puecher lascia la moglie e la figlia Orsola. La salma sarà cremata prima del trasferimento al cimitero di Lambrugo.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Penso che quella in cui viviamo sia un'epoca di crisi irreversibile e che, pertanto, sia impossibile - per noi - ipotizzare un happy end. All'incirca così, due anni fa, nel corso di un programma radiofonico Virginio Puecher bollava i tempi contemporanei. Lo faceva da un punto di vista du-

sotto il segno del rifiuto della tirannide in una famiglia che aveva conosciuto il martirio (suo fratello Giancarlo, medaglia d'oro alla Resistenza) e l'onore dei campi di concentramento. E questa scelta di libertà l'aveva trasportata anche in teatro, al quale si era avvicinato subito dopo la fine della guerra. Anche lì aveva fatto la scelta giusta, progressista e innovatrice, entrando giovanissimo al Piccolo Teatro appena fondato da Paolo Grassi e da Giorgio Strehler. All'inizio era stato dalla parte del palcoscenico prima come comparsa e poi in piccole parti. Ma la sua formazione, una certa ombrosità di carattere, il bisogno di arrivare al nocciolo delle cose, il gusto della ricerca lo avevano spinto ben presto a scegliere

un punto al centro della platea, un punto privilegiato e - all'apparenza - protetto, dal quale confrontarsi con il palcoscenico, con gli attori, con le parole degli autori. Era diventato così l'assistente più ascoltato di Strehler, negli anni Cinquanta e aveva partecipato, in prima persona, all'ansia di aggiornamento culturale, alla spinta, al rinnovamento del modo di fare teatro che ha avuto in Strehler uno dei più convinti e geniali assertori. Aveva dunque lavorato anche lui all'incontro con il mondo popolare di Carlo Bertolazzi, e alla prima *Opera da tre soldi* di Brecht.

Il suo debutto (quasi la recisione di un cordone ombelicale forte e non facile da sciogliere) avviene nel 1955 con la messinscena dei *Vincitori* di Pompeo Bettini, protagonista un grande Franco Parenti. Da lì parte la sua carriera vera e propria di regista, vincitore di un premio Ili con l'allestimento di *Come nasce un soggetto cinematografico* di Cesare Zavattini, poi come regista al Teatro Stabile di Genova (*Il revisore* di Gogol), protagonista dell'avventura degli Associali in Emilia Romagna accanto a Giancarlo Sbragia e Valentina Fortunato.

Era poi tornato al Piccolo chiamato da Paolo Grassi per dirigere la prima rappresentazione assoluta dell'*Istruttoria* di Peter Weiss, messa in scena al Palafido di Milano. E in quella descrizione, da girone infernale, degli orrori e della violenza della sopraffazione nei campi di sterminio, scritta su

grande interesse per la lirica. Un interesse al quale si sentiva portato anche dal sapere leggere sul serio uno spartito e in questo ambito aveva lavorato un po' ovunque in Europa e perfino negli Stati Uniti, con pregevoli risultati come nel *Wozzeck* di Berg, in alcune opere nuove di Giacomo Manzoni. Il mese scorso aveva messo in scena *Falstaff* a Treviso.

In teatro invece la sua presenza si era fatta più fioca, e dal teatro, del resto, lo separava ormai un odio-amore che nasceva dal rifiuto di qualsiasi compromissione politica. Non credo che neppure in questi ultimi tempi avesse deposto le armi, anzi penso che più che mai considerasse impossibile un qualsiasi happy end.



Il regista teatrale Virginio Puecher



CEMIM
CENTRO MERCATI INTERMODALE DELLE MARCHE
P.zza XXIV Maggio n. 1 (60123) Ancona
Tel. 071/53049-51307

E' qui il crocevia di uno sviluppo «trasversale»

La scommessa di uno sviluppo trasversale (in senso geografico, cioè est-ovest) del centro Italia prende consistenza con l'avvio dei lavori dell'interporto Cemim.

Quattro milioni di abitanti, un fitto sistema di piccole e medie imprese con un milione e mezzo di occupati, almeno undici milioni di tonnellate di merci in entrata e in uscita dai suoi confini regionali marchigiani: sono queste le principali coordinate del bacino economico interessato all'interporto Cemim di Ancona-Jesi.

La concezione che domina sin dagli anni lontani del miraco economico in Italia: vale a dire l'idea di uno sviluppo basato esclusivamente su corridoi longitudinali nord-sud.

Non a caso l'area del Cemim è compresa tra la linea ferroviaria Orte-Falconara-Ancona e la strada statale Roma-Ancona.

Da non trascurare, infine, la possibilità che anzi per l'interporto di Jesi rappresenta un obiettivo primario di trasferire, via nave, ferrovia e aereo grandi quantità di merci che invece oggi viaggiano su migliaia di autotreni intasando le autostrade, inquinando le valli e i centri urbani, rendendo impraticabili i valichi appenninici.

Sarebbe tuttavia un errore limitarsi ad una valutazione circoscritta delle potenzialità di un'opera - appunto l'interporto Cemim - che giustamente è stata definita come una vera e propria «città del trasporto».

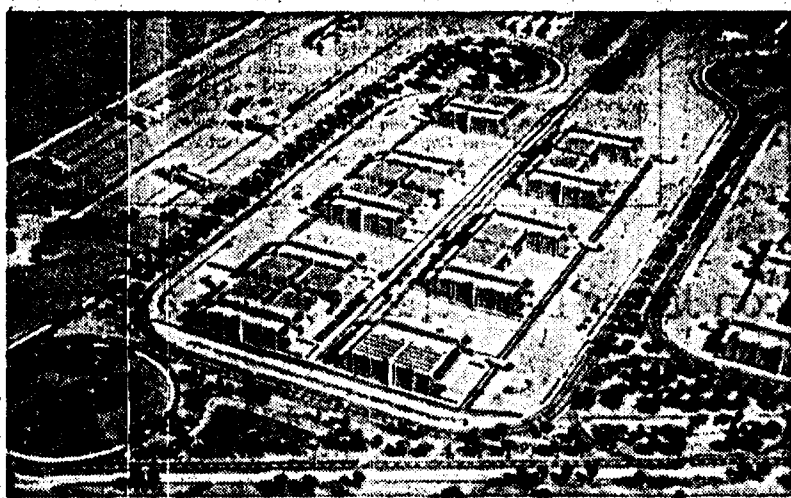
A Jesi nelle Marche nasce un interporto moderno e rispettoso dell'ambiente. Un'area di sessanta ettari vicina allo scalo di Ancona

Dal centro Italia all'Europa

ANCONA. Nasce nel «cuore dell'Italia» per essere al centro dell'Europa. Con questo slogan si presenta l'interporto Cemim di Ancona, una struttura concepita quasi cinque anni fa e che il 4 settembre scorso è arrivata al traguardo della «prima pietra».

Un «interporto» altro non è che una vasta porzione di territorio, all'interno di area economicamente dinamica e spesso collocata nel raggio di influenza di un porto mercantile, completamente attrezzata per ricevere e spedire grandi quantità di merci.

Il concetto per un traffico di circa quattro milioni di tonnellate di merci l'anno (sedicimila tonnellate per duecentocinquanta giorni lavorativi), il Cemim di Ancona è uno dei quindici interporti previsti dal Piano generale dei Trasporti.



Al servizio di cinque regioni

Il concetto per un traffico di circa quattro milioni di tonnellate di merci l'anno (sedicimila tonnellate per duecentocinquanta giorni lavorativi), il Cemim di Ancona è uno dei quindici interporti previsti dal Piano generale dei Trasporti.

La società consorzio «Interporti Centro-Marche» fu costituita il 16 maggio 1985 fra la Camera di Commercio di Ancona, la Banca popolare di Ancona, le Casse di risparmio di Ancona e di Jesi, la Finanziaria regionale delle Marche, l'Associazione intercomunale Asina.

Iniziativa, volontà di rilancio dell'area regionale costituiscono dunque il mix che ha reso possibile la mobilitazione di volontà diverse, di competenze, di risorse finanziarie.

Oggi è vitale per le Marche dotarsi di nuovi servizi preletati verso il futuro del trasporto intermodale - afferma Franco Ferranti, presidente del Consorzio Cemim -.

La società consorzio «Interporti Centro-Marche» fu costituita il 16 maggio 1985 fra la Camera di Commercio di Ancona, la Banca popolare di Ancona, le Casse di risparmio di Ancona e di Jesi, la Finanziaria regionale delle Marche, l'Associazione intercomunale Asina.

Si prepara un'alleanza con i giganti di Rotterdam

L'interporto Cemim aprirà un ufficio di rappresentanza a Rotterdam: la decisione, che sarà ufficialmente assunta in uno dei prossimi vertici del Consorzio anconetano, è maturata a Rotterdam, cioè nel porto più importante del mondo per volumi di traffico: era presente una delegazione guidata da Carlo Alberto Del Mastro, presidente della Finanziaria regionale.

Passenger e merci del porto di Ancona

Il porto di Ancona costituisce l'architrave del sistema intermodale che si intende costruire intorno al Cemim della Vallesina. Non c'è dubbio infatti che le potenzialità dello scalo dorico siano notevolmente superiori alla attuale realtà dei traffici.

Oltre dieci miliardi di patrimonio...

Allo scadere del 1990 il Cemim presenta un bilancio sostanzialmente in pareggio, ma con un patrimonio - in beni immateriali, come proiezioni e studi, e aree di proprietà - superiore ai dieci miliardi.

... e cinque miliardi di capitale sociale

Il 200 milioni sottoscritti dalla Regione Marche. Da notare che la nuova legge sugli interporti, varata in luglio dalla Commissione trasporti della Camera, prevede che almeno il 20% del capitale delle società di nuova costituzione venga offerto in pubblica sottoscrizione sul mercato dei capitali.

Interporti, 1400 miliardi sino al '93

del Trasporti un contributo pari al 5% per ogni semestre e per la durata di quindici anni, della spesa sostenuta per gli investimenti. La somma complessivamente disponibile per questo capitolo ammonta, sempre in base alla legge, a 70 miliardi di lire.

Mercati più vicini alle imprese marchigiane

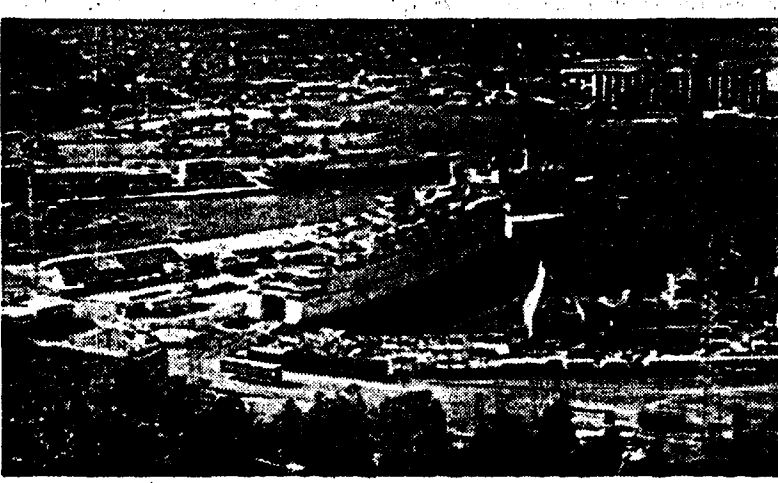
«Questo interporto, oltre a segnare l'inizio di una svolta nel settore dei trasporti per una ampia area geografica dell'Italia centro-orientale, consentirà all'importante bacino industriale della Vallesina - e più in generale a tutte le Marche, che risultano spesso penalizzate dalla difficoltà di raggiungere in tempi brevi i mercati internazionali».

AMBIENTE Dal progetto ambientale all'Osservatorio permanente: l'interporto come laboratorio per conciliare ecologia e sviluppo

E per confine migliaia di alberi

Un'area verde con migliaia di piante, controllo degli scarichi e dei rumori, protezione dei corsi d'acqua e della falda sotterranea, un Osservatorio permanente ambientale. L'interporto di Jesi è anche un laboratorio nel quale si tenta di coniugare, senza furbie, lo sviluppo economico all'ecologia.

La realizzazione del «primo stralcio» dell'interporto Cemim comprende oltre, al centro intermodale (cioè l'area di scambio strada-ferrovia) anche un'ampia zona verde su cui saranno piantati migliaia e migliaia di alberi, situata lungo la strada statale della Vallesina (Roma-Ancona).



La ricerca è stata imponente: ha riguardato la qualità delle acque superficiali e la situazione geologica, le acque sotterranee e la fauna, la flora, i rumori, i flussi di traffico, le caratteristiche meteorologiche, gli aspetti urbanistici, quelli relativi all'occupazione e numerosi altri parametri.

Reti telematiche: scelta strategica per andare lontano

Le possibilità di entrare nel grande circuito europeo dell'intermodalità sono strettamente connesse, per il nuovo interporto di Jesi, alla capacità di estendere le proprie «terminali nervose» sino ai luoghi di partenza e di arrivo delle merci, e anche di coordinare in modo rapido ed efficace lo scalo dorico, l'aeroporto di Falconara, la rete ferroviaria e i mezzi su gomma.



CUORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

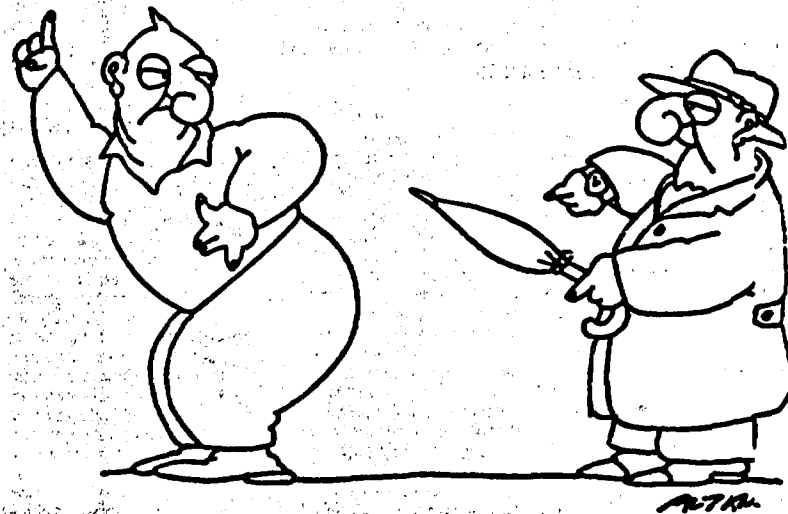
Anno 2 - Numero 52 - 31 Dicembre 1990

SARA' L'ANNO DEL PDS (IL CHE È TUTTO DIRE)

CHI SI ACCONTENTA GODE

BASTA!
PER IL '90
ABBIAMO
GIÀ DATO.

MANCA CINQUE
MINUTI AL '91.



4 FEBBRAIO L'ORA X

Care masse, questo è il centesimo numero di Cuore. Il primo venne al mondo, terrorizzando l'ostetrica, nel lontano 16 gennaio 1988. Secoli fa: i fiori sulla tomba di Tongo erano ancora freschi, il Pci dava pagini di democrazia senza lasciarci presagire la demenza giovanile del costituente Pds. L'Unità pubblicava troppe foto di Nikita Khrushchev, in compenso nessun articolo di Nanni Salvalaglio. Due anni di vita, per un settimanale come questo, coronario e irregolare, possono essere mortali. A meno che...

A meno che non si esageri. Decidendo di raddoppiare le pagine (dodici) e di uscire in edicola con un settimanale solitario, che non sarà più inserito e avrà in programma, prima o poi, di ospitare inserti propri. Esagerare, si sa, è pericoloso, ma può anche essere glorioso. Vasco Rossi, con la sua vita esagerata, dimostra 71 anni, ma Jannacci, esagerato da sempre, ne dimostra 17. Speriamo, insomma, di esagerare bene.

Inutile dirvi, o vigili masse, che lo spirito del giornale sarà quello di sempre: un giornale di sinistra, che fa satira perché è di sinistra. Tutto il resto, in fondo, è solo una logica conseguenza, anche se sarà un resto piuttosto ricco: quelle piccole campagne civili (antiproibizionista, anticoncordataria, anticocciatista), quelle piccole polemiche culturali, quei piccoli luoghi di libertà che, insieme, fanno un grande posto nel quale riconoscerci, mandarci all'inferno, scrivere e leggere di

noi. La migliore definizione di Cuore resta, in fondo, quella data da Bettino: «La sinistra pasticciona e inconcludente». Si pasticcia perché preferiamo pasticciare piuttosto che annoiarci. Si è inconcludenti perché non concludiamo affari con nessuno.

Un affare, apriamo, lo faremo i tre soci della nostra casa editrice: la «Cuore Corporation» (bel nome, eh?), che sono l'Unità, Feltrinelli e Giampaolo Grandi, scheggia impazzita del lugubre mondo del manager. Rassicuratevi: sono tutti in nostro pugno. Promessa solenne di tutta la redazione: si limiteranno a contare i soldi prima di darceli, e noi, una volta acquistata una Jaguar a testa, li reinvestiremo tutti nel giornale.

Insomma: dal 4 febbraio ogni lunedì il nuovo Cuore in Cinemascope, Eastmancolor e Sensoround. Ma nel mese di gennaio non vi sceremo soli: prepareremo il nuovo giornale continuando a fare quello vecchio, anche se, come si dice in questi casi, potrà esserci qualche disservizio. Siamo lavorando per voi.

Voi però dovete giurarci, uno per uno, di seguirci per tutta la vita. Questo non è un giornale. Questo è un appuntamento tra casi umani. E i casi umani devono tenerci compagnia, così quel che costi (e costerà solo 1500 lire), perché altrimenti restano soli.

Lunedì 4 febbraio 1991. È l'ora X. Lucidate tre monete da cinquecento.

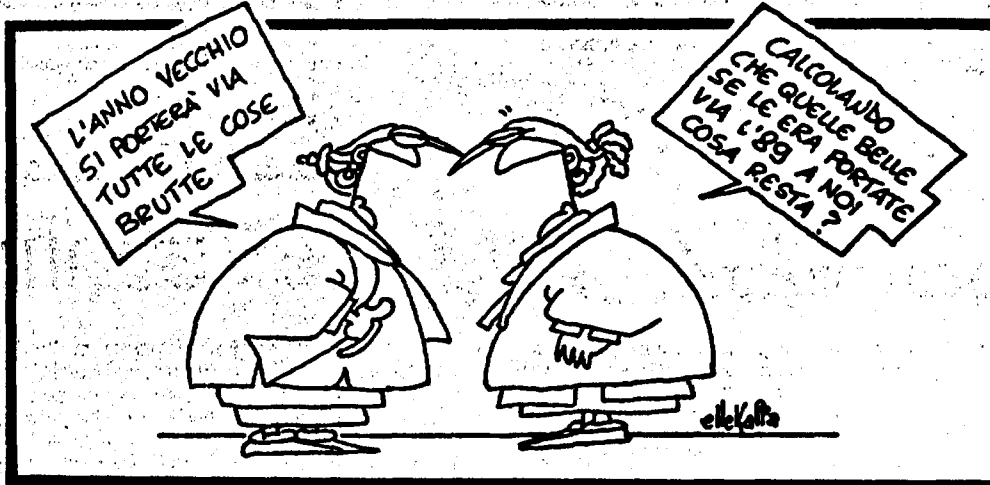
IL DIRETTORE

UN ALTRO ANNO?! MA ALLORA DITELO CHE È L'ERGASTOLO!



In campo glomalistico, invece, sarà l'anno di «Cuore» (il che è tutto dire) D'altra parte nessuno crede più ai miracoli, tranne quelli che vanno a Medjugorie, quelli che vanno a Malindi e quelli che vanno da un assessore socialista (gli unici che non restano mai delusi) A parte le incertezze della sinistra, tutto il resto, per fortuna,

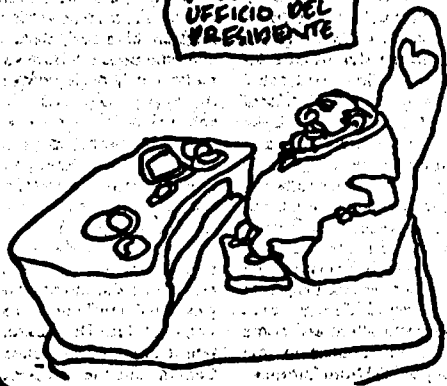
è chiarissimo: ci saranno la Guerra nel Golfo, la recessione, l'Aids, Berlusconi, il ritorno dello Zar in Russia e di Sandra Milo a Raldue, un nuovo libro della moglie di Alberoni, un paio di terremoti al Sud e la nuova collezione di Trussardi. Nel momenti più bui, consolatevi pensando che Andreotti, da domani, avrà un anno in più



CHI ERA MICHELE SERRA?

2037 CACA EDITRICE MULTI SERRA UFFICIO DEL PRESIDENTE

PENSA INIZIO CON UN GIORNALE DI SATIRA



1992

QUIRINALE

FORI DALLE PALLE



UN GLADIO

(chanson pour François Cossiga)

David Rondino

cosa ricorderò di te nel 2023 splendido François il tuo silenzio lungo quell'aria da balengo che gioca con il pongo

una vita d'inedia da solo con la radio poche volte allo stadio pomeriggi di tedio il tarlo nella sedia alcuni accessi d'odio

la tintura di iodio un guardaroba medio tenuto nell'armadio

che orrore attraversar la storia senza rumore esser messi da parte per uno stupido errore un gladio.

Dal 1982 Rémy Papot, antiquario a Ruffec, ha uno strano hobby: collezionare caffettiere. (Stop) Abbiamo messo un microfono in una banana Del Monte. (pubblicità rutilosonica) La moglie di Bruno Lauzi ha iniziato a produrre una ultima barbiere. (Natale a tavola, inserto de Il Sabaio)

La sua creazione è fatta risalire da molti al 1962, quando a Treviso Alfredo Beltrame aprì, in via Collalto, il suo primo ristorante. Altri invece fanno nascere il Tramisò nel 1965 in Carnia, a Tolmezzo. (Cless)

La signora Battiston molto simpaticamente si ricorda di me e del gatto, con la scatoletta di tonno-mangime, centocinquanta grammi di delizia che Cicci Paloni e Rufus apprezzarono molto. (Mileva Akiani, Il Gazzettino)

«Il Bitorale al femminile» è una rivista quindicinale con redazione nel comune di Ardea. La diffusione viene ora estesa a Tor Vajanica e alle città dei Castelli, da Frascati a Velletri. (l'Umanità) Quando non lavora Winona Ryder rifiuta di truccarsi. (Uomini & Business)

Destro o fuori? È meglio ambientare un servizio in studio o in esterni? (Moda) Sta per uscire l'Almanacco Repubblicano 1991, quarto numero della nuova serie iniziata quattro anni fa. (La Voce Repubblicana)

Renoir, prima di decidersi a dipingere gli ombrelli, ci ha messo cinque anni. (Il Resto del Carlino) Qualche mese fa fummo insigniti del premio «Quel Merda di Mascagnò». (Michelangelo Zurletti, La Repubblica)

E CHI SE NE FREGA

PARLA COME MANGI SPECIALITA'

Ferrando Mantovani (*)

Traduzione di
Piergiorgio Paterlini

Si ha specialità per coincidenza tra fattispecie e sottofattispecie (o per specificazione) quando la fattispecie speciale appare coincidere con un'ipotesi particolare (una sottofattispecie) della fattispecie generale. Ciò in quanto il «quid pluris» costituisce una «species» di un corrispondente elemento generico della fattispecie generale... Si ha specialità per coincidenza tra fattispecie ed elemento costitutivo (o per aggiunta) quando la fattispecie speciale coincide per un suo elemento costitutivo con la fattispecie generale. Ciò in quanto il «quid pluris» costituisce un elemento aggiunto e estraneo alla fattispecie generale... Di conseguenza nella specialità tutte le ipotesi, contenute nella fattispecie speciale, rientrano necessariamente anche nella fattispecie generale, ma non viceversa.

Per me, invece, una pizza Margherita.

1991
ANNO NUOVO
BOZZO NUOVO

(*) «Diritto penale», Cedam, 1988



Pizza

MAI PIU' SENZA...

pantofole
con stemma



Finalmente un paio di pantofole che coniuga l'efficienza con la comodità. In tessuto scozzese imbottito e ricamato con un bellissimo stemma. I vostri piedi staranno al caldo grazie all'interno di finta pelliccia in 100% acrilico. Soletta esterna in gomma isolante.

Pantofole con stemma cod. 95.272
Misure dal 35 al 38 Lire 19.900
Misure dal 39 al 44 Lire 21.900

(dal catalogo «Cia un po' di tutto»
61034 Fossombrone - Pesaro)

DONNA CELESTE

ITALIA ITALIA COSA
STA MAI SUCCELENDO?!



PERCHE' STI STRONZI CHE
ABBIAMO VOTATO AL
GOVERNO...



... FANNO TANTO CASINO
CHE NOI SI CAPISCE PIU'
UN NIENTE DI NIENTE?



U FORSE LA PURA
VERITA' E SOLTANTO
CHE NOI STRAIBUI SIAMO
STUPIDI?!



OMISSIS!!!



CUORE

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



La palla è un affare rotondo senza forme interessanti e per di più una cosa che va calciata, chi dà i calci sono gli asini, pertanto l'arbitro va in uno stadio davanti a migliaia di spettatori a giudicare l'operato di 22 giocatori in regressione che si contendono una cosa primitiva che è la palla.

Anche l'arbitro ha il suo prototipo o, se si vuole, il suo «modello ideale». Costituzione: dovrebbe essere longilinea. Vista: percezione perfetta visiva, cromatica, stereoscopica. Udito: l'arbitro deve disporre di una capacità uditiva normale bilaterale. Vitale: l'arbitro deve arbitrare bene quando fa caldo o fa freddo, quando piove. Intelligenza: i requisiti di intelligenza dell'arbitro sembra debbano essere in relazione all'intelligenza dei giocatori. Tutti gli arbitri devono avere la capacità di parlare in modo appropriato: ed è bene che abbiano la memoria per ricordare i fatti successi per descriverli nel rapporto di gara, ma la capacità di ragionare in astratto o di avere fantasia non è richiesta. Motivazione: significa amare l'arbitraggio per l'arbitraggio.

«Arbitrare», testi, n. 11
di Alberto Michelotti,
arbitro - Edizioni INEL,
Rovato (collana sportiva
di Antonio Caliendo) - 1991

SAPETE RICONOSCERE I BEATLES
DALLA BOCCA? UN DIVERTENTE
QUIZ FOTOGRAFICO

GENE PITNEY: INTERVISTA COL
FAMOSO CANTANTE AL TERMINE
DELLA SUA TOURNEE IN ITALIA

IN OFFERTA SPECIALE I CION-
DOLI DEI CANTANTI PREFERITI



«Giovani», rivista per giovani,
settimanale - 1966



1990 BARBO RECESSIONE



ECCO UN ALTRO NUOVO
BY BINGO, RICOPERTO
DI LEGNO, FODERA IN ERBA,
CUSCINI E CORONE
DI FIORI



SON GIULLO,
E' MEZZA
NOTTE

CRONACA VERA

SERVIRE
IL POPOLO

A proposito di bidoni, che ne è del Gladio? Gran polverone, e sotto il polverone, niente.

(Vittorio Feltri, editoriale sull'«Europa»)

A ndreotti il più elegante dell'anno. Premiato dalla giuria di «The best» per il suo stile di vita e di lavoro.

(La Repubblica)

E nato un bel bambino somalo la sopra in he-roplano: un «miracolo naturale» che ha coinvolto gente dell'aria e gente a terra sulla rotta Milano-Stoccolma. Parla un assistente di volo: «Sarà stata forse l'origine etnica della signora, intendo dire la sua maggiore vicinanza come somala, alla realtà primigenia, ma sin dall'inizio ci siamo resi conto che quell'evento era una fatto naturale».

(Avvenire - Professione Turismo)

U n'umile donna della Germania, madre di parecchi bambini, ci riferisce queste sue esperienze: «Ero seduta in

tram vicino al finestrino e recitavo il rosario. Improvvisamente qualcosa si illuminò vicino a me. Mi spaventai perché Gesù stava accanto a me e disse: «Guarda questo covò di assassini!». Guardo a destra e a sinistra e dico: «Signore, a destra c'è soltanto campagna. Forse ti riferisci a quest'edificio dove, sopra la croce illuminata, sta scritto: clinica ginecologica?».

Gesù dice: «Sì, proprio quella. Pregha per i medici e per i loro assistenti, specialmente per le madri che uccidono o fanno uccidere i bambini prima di venire alla vita».

(«Battesimo del non nato», fascicolo in lettura all'interno della basilica di San Petronio, Bologna)

L' individuo moderno utilizza la sessualità soprattutto quale strumento per riconoscere ed essere riconosciuto ai fini della migliore sopravvivenza e migliore sviluppo. Anche il sadismo e il masochismo hanno lo stesso valore «linguistico». Queste forme di sessualità equivalgono ad uno «sregarsi violento» dei corpi allo scopo di percepire più

fortemente la propria ed altrui emozionalità.

(Alfonso Luigi Maria, «La storia di Giovanni e Margherita», informazione pubblicitaria del libro su Mercurio-La Repubblica)

C onsiderando che il rapporto di un uomo o di una donna con gli animali non porta alla gravidanza, non è sufficiente questo a provare che l'uomo non discende dalle scimmie?

(Lettere di Clara a Nuova Cronaca Vera)

M arco Colla, il campione di Telemike, ha stabilito il record mondiale di vincite. Il concorrente è arrivato a quota 118 milioni. «Con questi soldi farò una crociera con mia moglie».

(«Nuova Cronaca»)

G li eccessi di certe forme di turismo privato l'urmo e la donna della loro dignità.

(titolo su L'«Osservatore Romano»)

I bambino urbano individuo a rischio.

(titolo sull'«Avanti!»)

S ono un ragazzo di quarantasette anni.

(lettera su Stop)

C a vita è tutta un corso. O una corsa. Anzi una corsa al corso. Non un bisbetico di parole ma il contesto in cui si muove la nostra quotidianità.

(Giovanni Vicentini, L'«Arena»)

C onsiderando che è concesso un premio per peccata per peccata nella regione 2, un premio per peccata dello stesso importo del premio per peccata pagabile nella regione 3 invece del premio pagabile in questa regione. A norma dello stesso paragrafo potrà essere concesso nelle zone della regione 3 un premio per capra d'importo pari all'80% del premio pagabile per peccata nella regione 2, invece del premio pagabile in questa regione.

(Regolamento Cce, Gazzetta Ufficiale)

M ILANO - La cantante Wilma De Angelis, 57 anni, da dodici anni conduttrice di trasmissioni gastronomiche televisive come «Sale e pepe» e da alcuni mesi anche intervistatrice di Vip in «A Pranzo con Wilma» su Telemonte Carlo, ci presenta con un sorriso invitante, tutto fosforescente, i «manicaretti» che, in esclusiva, ha ideato per le festività.

(da Eva Express)



MILANO - La cantante Wilma De Angelis, 57 anni, da dodici anni conduttrice di trasmissioni gastronomiche televisive come «Sale e pepe» e da alcuni mesi anche intervistatrice di Vip in «A Pranzo con Wilma» su Telemonte Carlo, ci presenta con un sorriso invitante, tutto fosforescente, i «manicaretti» che, in esclusiva, ha ideato per le festività.

(da Eva Express)

GENNAIO

Inizia l'anno nuovo: è presente Vittorio Sgarbi. La Fiat lancia la nuova Topolino, che è progettata in Brasile, prodotta in Polonia, assemblata in Giappone, presentata alla stampa alle Hawaii e venduta in provincia di Macerata. Giulio Andreotti, il 2 gennaio, viene eletto «miglior politico del 1991» da una giuria di parlamentari. Erba negli stadi: finalmente trovata la soluzione. Ogni giocatore dovrà scendere in campo con due zolle folte e ben curate applicate sotto le suole con il mastice.

FEBBRAIO

Giulio Andreotti viene eletto «miglior scrittore del 1991» da una giuria di critici. Continua in Italia e nel mondo il clamoroso successo del nuovo film di Spielberg: i cartoni animati sono interpretati da attori veri, gli attori veri da cartoni animati, i paesaggi sono finti ma ricostruiti con alberi veri, il protagonista è un robot bianco doppiato da un computer nero, la protagonista una lavastoviglie con le tette di Kim Basinger, la voce di Minnie, il costume di Batman e lo stipendio di Michael Jackson. Musiche scritte da un juke-box, ballate da Liza Minnelli, cantate da Prince e incise da Steve Wonder nella sala di registrazione di Paul McCartney. Titolo del film: *Simple People* (gente semplice). Il 4 febbraio piove su tutta l'Umbria, alla presenza di Vittorio Sgarbi.

MARZO

Profumi: dopo il successo di «Arrogance» ed «Egoiste» vengono lanciati il gel deodorante «Siupre», il dopobarba «Io ce l'ho molto grosso» e l'eau de toilette «State zitti, merda, che sto passando io». Acquistandoli si contribuisce a raccogliere fondi per l'Unesco. Giulio Andreotti viene eletto «uomo più elegante dell'anno» da una giuria di stilisti. Politica: continua il silenzio di Cossiga, che non rilascia dichiarazioni ma fa rilasciare due generali del Sismi. Carantini: dopo il terremoto si torna lentamente alla normalità: già ricostruite la protesi dentaria di un assessore lesionato e la Y-10 del vicesindaco. Il mese si chiude alla presenza di Vittorio Sgarbi.

APRILE

Si allarga il buco nell'ozono: è presente Vittorio Sgarbi. La Fiat, lancia la nuova ammiraglia, la Sgogma. I diri-

genti di Corso Marconi sottolineano il generoso uso della pelle delle rifiniture, pistoni, cilindri e albero motore sono in pura nappa della Frau. Per angono, per plessità sui sedili in ghisa e frangibile da di alluminio. Giulio Andreotti viene eletto «donna ideale» da una giuria di casalinghe. Politica: Cossiga interrompe il silenzio per attaccare duramente la mobilità di Carlo Sassi.

MAGGIO

Escono i nuovi libri di Maria Marzotto («Sapete cosa fanno gli italiani, di notte?») e di Marina Ripa di Meana («Volevo dire io»). Nuovi modelli di fuoristrada: dopo la Toyota Ferza e la Honda Dominator debuttano la Mitsubishi Massacre, la Ford Napalm, la Lancia Crotolo, la Mercedes Goebbels e la Volvo Stage Station Wagon. Le case automobilistiche, intanto, lanciano una campagna contro l'aggressività al volante. Giulio Andreotti eletto «automobile dell'anno» da una giuria di giornalisti specializzati. È presente Vittorio Sgarbi.

NEL '91...
ANDREOTTI PAGERÀ IL FIO?
NON CI CREDO!
E ALLORA CHE SE NE FA LEI DI UN FUTURO?



1991, FATEVI CORAGGIO

Michale Serra

GIUGNO

Giulio Andreotti viene eletto «Miss Italia» da una giuria di intellettuali. Politica: in una severa nota del Quirinale Cossiga smentisce seccamente un elettratto di Verona che aveva detto alla moglie: «Oggi fa piuttosto caldo». Istruzioni: il presidente Cossiga, in una nota ufficiale, smentisce duramente il suo oroscopo del mese pubblicato su «Astra». Televisione: il direttore di Raidue, Giampaolo Sogno, presenta i nuovi programmi di punta della rete. «Sulle strade di Frosinone», serial con Aldo Moro e Lino Buzzanca nella parte di due camionisti, e Francesca Dellerà nel ruolo del camion, «Vadi pure signorina», dieci simpatiche puntate sull'amore tra un posteggiatore e un travestito brasiliano, con Lino Banfi e Sonia Braga (nella parte del posteggiato-

re). «Nel palinsesto, però - assicura Sogno - ci saranno anche programmi più leggeri. Larcultura non è tutto».

LUGLIO

Vittorio Sgarbi. Scienza: per la prima volta il professor George Hanstrud, dell'università del Michigan, scopritore di un sistema di fecondazione basato sull'immissione in una pecora di spermatozoi artificiali ottenuti dall'ovulo congelato di una donna in menopausa dopo la bollitura del suo utero, riesce a scopare. Politica: con una ferma presa di posizione, il presidente Cossiga smentisce decisamente la temperatura minima di Ankara. Giulio Andreotti viene eletto «personalità del secolo» da una giuria di stronzi.

AGOSTO

Sereno esodo verso le spiagge per milioni di italiani, alla presenza di Vittorio Sgarbi. Finalmente nell'Adriatico nemmeno l'ombra di un'alga: le mandrie di cinghiali presenti sui fondali hanno scongiurato il pericolo dell'eutrofizzazione. La Fiat presenta il nuovo modello della Tipo, destinato a fare sensazione per una novità tecnologica assolutamente inedita: funziona.

SETTEMBRE

Il presidente Cossiga, in un sereno discorso ai cadetti di Modena, nega fermamente di essere alto uno e settantasei. Moda: Versace propone agli italiani la cravatta damascata, gli italiani propongono a Versace di andare a cagare. Grande successo del nuovo film di Giu-

ta. Si sospetta che sia una trovata pubblicitaria. Politica: Cossiga, in un discorso alle Camere, rimprovera con asprezza una donna delle pulizie pettinata in modo sciatto. Moda: Valentino decide di lanciare i suoi modelli anche in Africa. Inatteso successo: gli africani li trovano buonissimi.

NOVEMBRE

Comincia a far freddo, alla presenza di Vittorio Sgarbi. A Milano si combatte l'inquinamento riscaldando solo le case con numeri civici dispari. Il sindaco Pillitteri, ricevendo i giornalisti nel suo appartamento di via Manzoni al numero 7, spiega le motivazioni della scelta. Metallmeccanici felici: scatta la prima rata degli aumenti salariali, in busta paga trovano sei fette di mortadella, due monete da cinquecento lire, un biglietto per «Biancaneve e i sette nani» e un guanto di lana. L'altro guanto verrà distribuito dall'azienda come premio di produzione della nuova Panda Stazione Vagone, la risposta ita-



lana alla dilagante esterofilla degli automobilisti.

DICEMBRE

Alberto Tomba vince il supergigante di Krapfen portando in spalla Vittorio Sgarbi. Giallo durante il primo tempo di Juventus-Lecce: un tiro vincente di Schillaci viene respinto sulla linea da Vittorio Sgarbi. Carantini: la ricostruzione viene completata con l'inaugurazione del Museo Sgarbi. Politica: Cossiga legge il discorso di fine anno agli italiani seduto accanto a Vittorio Sgarbi. Automobili: la Fiat lancia il suo nuovo modello, la Sgarbi. Cinema: esce il primo film di Vittorio Sgarbi. Moda: le sorelle Fendi vestono Vittorio Sgarbi. A mezzanotte del 31 dicembre, tradizionale addio all'anno vecchio, il 1991, e benvenuto a quello nuovo, Vittorio Sgarbi.

CONSUETO MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI



ANNONUOVO, VITA

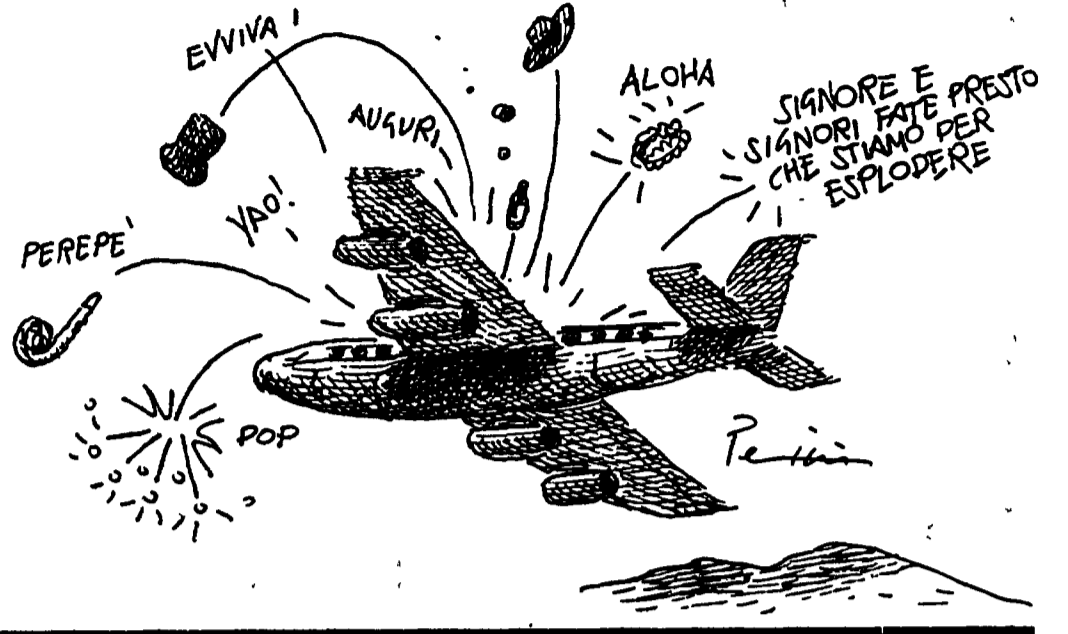


BUONA FINE

Enzo Costa

1 gennaio 1991. Signore e signori buongiorno. Uniformandoci alle direttive della riforma dell'Ente Radiotelevisione decisa, promossa ed approvata dal Direttore Generale a vita, Dottor Gianni Pasquarelli, da oggi le tre reti Rai avranno un palinsesto unificato, come esempio concreto di superamento di antiche logiche spartitorie e lottizzatrici. Ecco i programmi della giornata. Ore 8: telenovela «Beautiful». Ore 9: per «Speciale informazione» rubrica «Non è successo niente» di Bruno Vespa. Ore 10: replica della telenovela «Beautiful». Ore 11: rubrica «Più sani più beautiful»; conducono Rosanna Lambertucci e Giulio Andreotti. Ore 12: per «Speciale informazione» rubrica «Come si sta bene in Italia» di Bruno Vespa. Ore 13: replica della replica della telenovela «Beautiful». Ore 14: per la rubrica «Un problema al giorno» servizio su «Come fa Ron Moss di Beautiful a non avere la forfora?», conducono Raffaella Carrà e Giulio Andreotti. Ore 15: per «Speciale informazione» rubrica «Siamo tutti contenti» di Bruno Vespa. Ore 16: replica della replica della replica della telenovela «Beautiful». Ore 17: per la rubrica «Casi giudiziari-Interviste agli ergastolani» servizio sulla «Banda Samarcanda». Ore 18: «Speciale Quark Scienza» su «Tecniche di rimozione psicologica per cancellazione traumi e shock»; conducono Piero Angela e Francesco Cossiga. Ore 19: replica della replica della replica della replica della telenovela «Beautiful». Ore 20: per la rubrica «Carlotta», «Guido Carli scrive a Guido Carli e gli fa molti complimenti». Ore 21: per la rubrica «Diogene», scottante inchiesta su «È vero che Ron Moss di Beautiful tradisce la moglie?»; conducono Antonella Lubrano e Giulio Andreotti. Ore 22: replica della replica della replica della replica della telenovela «Beautiful». Ore 23: per «Speciale informazione» rubrica «Meglio di così non potrebbe andare, addormentatevi tranquilli e sereni» di Bruno Vespa.

I CLIENTI DELLE COMPAGNIE AEREE PROTESTANO: "NON SI FA MAI IN TEMPO A FINIRE UNA VACANZA!"



GOLFO: 15 GIORNI ALLO SCADERE DELL'ULTIMATUM



MAL DI GOLA

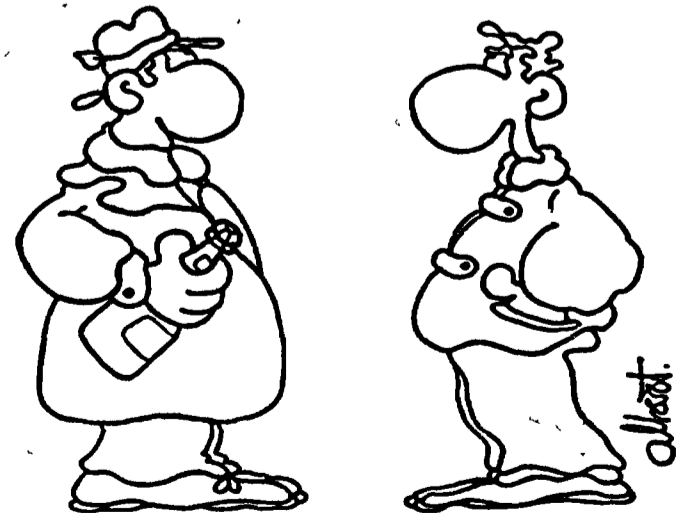
Lia Celli

È in libreria la prima «Guida ai ristoranti» dell'ArcaSola. Per suggerirti qualche buona idea per il cenone di stasera pubblichiamo alcune recensioni fra le più interessanti. «Lo sfacciatto Epulone». Ormai è stato detto tutto di questo tempio dell'asceti culinario, i cui riti celebra tuttora il sublime chef Percivalle (autore del trattato «Lineari del brasato fra Rinascimento e Barolo»). L'invenzione del Maestro va dal tritato di rucola all'aceto balsamico, alla marinata di aceto balsamico all'aroma di rucola, allo sfornato di rucola macerata nell'aceto balsamico. Ultima raffinatezza, le sei pasticche di Maalox avvolte in una foglia di rucola con una goccia di aceto balsamico. Un vero «non plus ultra». Punteggio: quattro forchette, due tovaglioli, un posacenere, sei cappelli e alcuni ombrelli in

buono stato (il guardaroba era incustodito). «L'albero degli zotici». Un'esperienza estrema ma irrinunciabile per chi ama il rigore filologico nella riproposta di sapori dimenticati. Unica portata del menu, una curiosa pietanza ottenuta dal granoturco finemente macinato e bollito fino ad assumere una consistenza cremosa. Umile ma raffinata delizia rusciana, che nell'aspro idionimo locale viene chiamata «polenta». Quanto al bere, l'offerta del locale consiste in uno

straordinario elisir trasparente, inodore e insapore, di buona bevanda e di raro potere dissetante, il cui nome, «aigua» o «acqua», rivela lontane radici preindoeuropee. Carte di credito accettate: tutte le più note (ma all'ingresso è operante anche un efficiente banco d'usura). «Da Nuccia e Pino». Ricordiamo ancora la nostra prima visita in questa trattoria: alla cassa stava il solerte Pino, in cucina la procaace signora Nuccia. Qualche tempo dopo in cucina stava Pino, mentre la signora Nuccia era con me alle Seychelles insieme alla cassa. Ora il solerte Pino è tornato alla cassa, dopo averci strettamente incatenato la signora Nuccia. In cucina c'è il sottoscritto. Punteggio: nove forchette, diciassette bicchieri e una montagna di piatti da lavare. E dire che mi chiamano «amico Svelto».

DIMENTICARE I PROBLEMI, DIVERTIRSI E DISTRARSI: L'ULTIMO DELL'ANNO È LA FESTA DELL'EVASIONE E NOI LAVORATORI DIPENDENTI QUANTI E CHE FESTEGGIAMO?





LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



Voto radicale

Cari compagni di del Cuore, in un'Italia in cui i più biechi componenti di quell'associazione a delinquere che ha la protervia di dirsi Governo più che occuparsi, come vanno in permanenza cianciando, del benessere del paese, si pongono domande del tipo: sono più importanti le finanze dello Stato o lo stato delle finanze? così rinviando a miglior tempo qualsiasi analisi dei problemi veri, non posso che plaudire ad una vostra iniziativa di indubbio valore civile, quale quella del referendum «il Giudizio Universale». E, credetemi, ve lo dice uno che di referendum se ne intende. La spolliticizzazione delle masse e il sequestro dei diritti politici democratici da parte di minoranze, per esercitarli come privilegio all'interno della casta politica, sono la imperitura pratica fascista dello stacismo, quella pratica che anche il nuovo Pci-Pds (lasciamo stare l'antico), nonostante i fiumi di parole, non ha il coraggio o la forza di combattere. Quella pratica che è funzionale ad un sistema che ci vuole consumatori di macchine o cosmetici, di sessismo o ideologia, di spettacoli o compensi, poco importa. Purché lo si diventi, in una logica di spreco frenetico, di dilapidazione di sé e degli altri, di tetra e frustrante piacere, mai di felicità e speranza, lacrime, l'una e l'altra, dell'eterno ordinante disordine della vita e della creazione. Pratica e valori che voi, con griffante e a volte amaro sarcasmo, colpite e rifiutate, più efficacemente e durevolmente di una qualsiasi concione oratoria di Occhetto. E in questo quadro di scontro epico tra ideologie, valori e modi di intendere la vita e l'universo, non posso che augurarvi il vostro referendum, a cui mi sento dunque il dovere di portare il mio contributo, come spirito da un imperativo kantiano, con leggerezza, secondo la lezione di Calvino, ma senza faciloneria alcuna.

Stante l'uguale rango che attribuisco ai concetti che citerò, non mi resta che esporli in rigoroso ordine alfabetico.

- Fondare un partito: che sia strumento libero ed efficace del cittadino dei diritti negati;
- la Giustizia: quella vera, quella che abita ogni cuore libero, non quella della secolare prassi del sospeso dei potenti;
- la Libertà: quella vera, quella che abita ogni cuore giusto, non quella che è libertà di decidere il già deciso altrove;

- rompere le palie: sempre e comunque, coi digni e con le marce, con le urla e con la bocca tappata; ma sempre col metodo non violento della grande tradizione gandhiana;
- l'Utopia: cioè l'isola non trovata, la fede cristiana, socialista o liberale in un mondo dove la libertà di ognuno sia condizione della libertà di tutti.

Un abbraccio fraterno a tutti e un bacio quasi casto ad Elekkappa.

MARCO PANNELLA

Moltissimi lettori hanno partecipato al nostro referendum sui «uolieri per i quali vale la pena» e molti di loro hanno spedito assieme all'elenco anche una lettera. Tra le altre c'era anche questa, gradita, affettuosa e importante di Marco Pannella. Accettiamo volentieri complimenti e cons...

Nessuna

Caro Patrizio, ho 60 anni e la mia cultura è limitata. Ho solo lavora-

to e pagato. Soprattutto tasse sulla busta paga. Io non riesco a capire perché noi, in Italia, dovremmo vergognarci a chiamarci comunisti. Ciò che è stato ottenuto da noi lavoratori è solo stato perché il Pci, o come si chiamerà, ha combattuto e vinto. Questo dovrebbe sapere i giovani. Non sarebbe il caso che si vergognasse chi ha truffato, raggirato, minacciato cadute negli inferi, turpinato e, dulcis in fundo, ucciso e massacrato per difendere gli interessi di pochi privilegiati? Possibile, quasi incredibile, che la gente per 45 anni ascolti e approvi la nefandezza di chi è al potere e li aiuti?

FRANCO - Podenzano (Pc)

Venite a vedere

Buongiorno a tutti, mi chiamo Tinka e vivo in Bulgaria (penso che non credete che sono grata alla dea fortuna per questa cosa). Leggo il vostro giornale (quando sto a letto) e penso che è un giornale meraviglioso. Secondo me le cinque cose per cui vale la pena di vivere non sono cinque, sono soltanto due: l'amore e vedere come va a finire.

Non posso credere che nell'Italia c'è qualcuno che vive per il Pci. Non posso credere che non avete capito cosa ha fatto il comunismo nel mio paese e anche nelle tutte paesi dell'Est. Se non avete ancora capito venite a vedere, nel mio paese il comunismo ancora vivo e forte. Saluti e 24.000 baci (come canta Celentano).

(seguono firma ed indirizzo)

Non ditemi che faccio propaganda (a chi e perché, poi...) e lasciatemi fare una considerazione che mi «sgorga dal cuore» (è così raro che mi sgorgino, che quando sgorgano non le tengo): quando due buone fedeli come quella di Franco e quella di Tinka (che al referendum votano praticamente quasi per le stesse cose) arrivano a scontrarsi, vuol dire che c'è un equivoco. Vuol dire che una parola (comunismo) è diventata equivocabile, se non equivoca. Ognuno, soprattutto in Italia, può continuare a usarla e coltivarla, se vuole, perché è ben sicuro dei significati che vi ripone. Ma un nome proprio di partito è un'altra cosa: i simboli collettivi ad uso della Storia non possono prestare il fianco agli equivoci. Non si può passare il tempo a fare dei distinguo e delle distese d'ufficio, anche se sacrosante. Meglio cambiarli.

In assemblea

Cari compagni di Cuore, vi ho seguiti dal primo numero senza mai scrivervi e, lo giuro, non mi sarei mai permesso di disturbarvi nel vostro lavoro creativo se non fosse stato per l'insorgere di due sconvolgenti novità nell'impostazione del vostro-nostro foglio verde. La prima consiste nella trasformazione di Cuore in una specie di assemblea di quelle che mi dicono si facessero nei licei nei bei anni '70 (io, purtroppo, facevo le elementari). I lettori scrivono, s'incanzano, confessano le paure più private e le vocazioni suicide più adolescenzial-werteriane, compiono insulti coprolalici in rima (Tommaso di Susa, sul numero che leggo oggi) o lirici clogi in prosa ai dirigenti del partito. Si prende cura di loro Patrizio Roversi, che è diventato molto più interessante da quando ha ridotto l'uso di quelle parole composte (del tipo, appunto «adolescenzial-werteriano», di cui gli faccio dono volentieri). Se è una linea editoriale

coscientemente adottata, complimenti: credo che la Posta del Cuore stia illuminando un popolo tutt'altro che «senza gusto e insipido», come diceva Galileo; un popolo che mi restituisce un po' di fiducia nella mia generazione. Bravi compagni di Cuore e bravi anche noi lettori. La seconda novità che mi spinge a scrivervi è l'idea assolutamente geniale e completamente in linea con l'impostazione di Cuore della «più grande hit parade della storia». Ho cercato di resistere alla tentazione, ma ora... Arrggghh! sono in crisi di astinenza e devo assolutamente inviarvi la mia scheda...

ALBERTO - Ferrara

Mai più

Caro direttore, ti scrivo perché sono tra quelli che ancora pensano che le piccole ma «storiche» decisioni personali non meritino di essere prese e attuate in silenzio. È da quasi un anno che, per motivi di epidermica incompatibilità politica, ho smesso di acquistare l'Unità, ma ho continuato ad acquistare Cuore ogni lunedì. Ma oggi ho compiuto questo rito per l'ultima volta, con grande dispiacere.

Mi dispiace, anche perché eravate l'ultimo filo che mi legava al Pci, ma è grande il sollievo di pensare che le mie mille (e duecento) lire settimanali non finiranno più nelle tasche dell'anticomunista signor Patrizio Roversi.

DARIO - Roma

Io ci sto

Caro Patrizio, vi adoro tutti quanti, ma probabilmente ho una peccata: non ho mai votato né Dp né Pci. Eppure voterò Pds, se mai ci sarà alle prossime elezioni. Ho apprezzato molto la risposta che ha dato a «Una avvocato di Catania sul numero del 3 dicembre». Ebbene sì, anch'io sono un convertito e preferisco dimenticare gli ipotetici morti di una ipotetica dittatura italo-staliniana per andare a vedere i guasti, i responsabili e i mandanti dei reali cadaveri che ci trasciniamo sulla coscienza e del malcostume che la saracinesca Lina considera meno importante delle catastrofi, presentati solo nella propaganda nazional-popolare di quarantennale memoria.

UGO

Basta amore

Caro Cuore, ti scrivo col cuore e spero che pubblicherai la mia lettera anche se non parla di politica. Più che una lettera è un messaggio, uno sparo nel buio. Sono una ragazza di 19 anni, più volte delusa dalla vita sul fronte sentimentale, ma non per questo cinica o pessimista. Sarà stupidità, sarà quello che vuoi, ma io risorgo sempre dalle ceneri come l'Avaba Fenice. A tutti quelli che si vogliono uccidere per amore, per una delusione, vorrei dire una cosa: non farlo! Tutte le volte che desidererai morire pensa alla tua famiglia, ai tuoi amici, ai ricordi e se ti verrà in mente anche solo una cosa o una persona che non avresti voluto lasciare: allora potrai decidere che vale ancora la pena di vivere, fosse solo per le strisce di Disegni e Caviglia! PS. Non vale la pena di vivere per l'amore, e neanche di morire per esso, tanto più che il sesso causa meno sofferenze e gli amici (quasi sempre) meno complicazioni e delusioni.

JAY

Disegni e Caviglia vorrebbero il tuo indirizzo.

ANNO 1990

L'ULTIMO DI QUESTA SERIE

CALMA CALMA

DOPO INIZIO' IL MEDIOEVO HA LATTIO?

MI PORTI PER UNA SETTIMANA A MONTECATO

IL PRESIDENTE DEL BRASILE COLLOR DE VEIO E' STATO IN AMAZZONIA AD UN CORSO DI SOPRAVIVENZA DOVE SI MANGIANO VERMI E SI BEVE FANAO, SERPENTI PERMETTENDO

TUTTO IL MONDO STA ESPLODENDO

E NOI TUTTI AD ACCAPPIARCI SU UN TENTATO GOPE FALITO 30 ANNI FA!

IL COLPE È I NONNINI

SAI, PER I LIBRI DI STORIA...

ADDIO COSSIGA VECCHIO SPERAVO NEL COSSIGA NUOVO ED IL CRACCHIANO?

ELLONI SONO TORNATO SENTO FORTE E DAPPERTUTTO ODORE DI CRACCHI

IN UN UNICA ISTANTANEA A FOTOGRAFARE IL POTERE DELL'ITALIA OGGI, VERREBBERO FUORI CENTINAIA DI OMBRE TUTTE SOSPENSE. SI ATTENDE QUALCOSA, STANNO TUTTI A MEZZ'ARIA

COME ASTRONAUTI, TUTTI VOLTEGGIANDO GOFFI NEL VUOTO, IN ATTESA DI... E NOI CON LORD,

VINCINO



IL GIUDIZIO UNIVERSALE

MARCO E I CARCERATI

Il giudizio universale abbandona l'anno vecchio con una fucilante incursione nel mondo della devianza sociale. Ci hanno mandato i loro voti, infatti, «guardie e ladri del carcere di Lugano (13 detenuti e 5 agenti di custodia) e Marco Pannella, Torrenziale ed affettuoso come sempre (potete leggere la sua lettera qui a fianco, presso Patrone Roversi), il compagno più rompicapioni d'Italia vota per giustizia, libertà, utopia, fondare un partito e, naturalmente, rompere le palie. Se anche altri politici volessero votare, il nostro cervello Bialelli sarebbe lieto di ospitarli, e i nostri lettori lieti di capire, una volta tanto, cosa accidenti hanno nelle loro

zucche. Quanto agli elettori di Lugano (con l'eccezione di un ergastolano) hanno votato in massa per la libertà: compresi, si noti bene, gli agenti di custodia, compagni di reclusione. La libertà, dunque, entra nei «top ten» (facendone uscire «la salute»), tra i quali continua la fuga solitaria dell'amore, sempre inseguita dagli amici e dai soldi. Recupera posizioni anche «la fine di Andreotti» mentre la tanto discussa figa non solo non accenna a demordere, ma risale di due posti e si attesta al settimo. Agli amici di Lugano (ai quali auguriamo, ma veramente, libertà e amore) va anche il merito di far entrare in classifica, con 7 punti, la singolare ma condivisibile voce «dichiarare guerra alla Svizzera».

Come voto più intrigante della settimana abbiamo deciso di segnalarvi «l'atomo dell'

drogeno», votato da Enrico di Cesena. Ci pare bellissimo. Promemoria: se non vedete in classifica i vostri voti, è solo questione di tempo: il nostro software risale alla terza guerra di indipendenza.

Infine: forse durante il mese di gennaio il giudizio universale (onerosissimo per la redazione) sarà congelato fino al fatidico 4 febbraio, quando uscirà, nello splendore del cinematografo, il nuovo Cuore indipendente. Un mese di attesa per poi ritrovarsi tutti (giudizio universale compreso) in un nuovo giornale, il cui principale merito sarà di essere uguale a questo, ma molto più suntuoso. Intanto continuate a votare per «le cinque cose per cui vale la pena vivere». Coraggio, picchiatielli, che siamo appena all'inizio della crociera.

MI HA PIACIUTO LA PENNA DI VIVERE

ME NE VA PIETOSAMENTE UN'ALTRA PER CUI PUO' TACCA ANDARE SENE'

TOP TEN

1 L'amore	120
2 Il sesso	108
3 Gli amici	100
4 I soldi	88
5 Viaggiare	84
6 La musica	84
7 La figa	80
8 La fine di Andreotti	67
9 Ridere	46
10 La libertà	46

11 La salute	42
12 La famiglia	33
13 Il mare	31
14 Mangiare	28
15 I figli	27
Vedere come va a finire	27
17 Leggere	25
18 Scopare	21
19 Le donne	20
Il cinema	20
21 Dormire	19
Toccare le tette	19
23 I gatti	16
24 Elio e le storie tese	15
I libri	15
La giustizia	15
27 Cuore	14
La natura	14
Il Milan	14
Diverarsi	14
Sognare	14
32 Bere	13
Mangiare bene	13
34 Woody Allen	12
La birra	12
36 Michele Serra	11
Gli spinelli	11
38 Lo sport	10
La sinistra che vince	10
40 Il Pci	9
La felicità	9
42 (con 8 punti) Il successo l'at-	9

col, il lavoro, il sole, i cani, giocare a pallone, Enzo Catania detto Turbominchia, la motocicletta

80 (con 7 punti) Giocare, lo, l'Isa, la fine di Berlusconi, dichiarare guerra alla Svizzera, il tanga modello «tto dentale», innamorarsi, godersi la vita

88 (con 6 punti) Vincere, conoscere, cambiare il mondo, Stefano Benni, la solidarietà, gli atti, la casa, il calcio, suonare, la cultura, pensare, il vino, fumare sigarette

74 (con 5 punti) Il surf, morire, la bicicletta, la Borsa di Tokio, parlare, scrivere, la mozione Bassolino, i pompini, Piero Chiambretti, rompere le palie, la vita, il letto, leggere al cesso, bestemmare

88 (con 4 punti) Pier Paolo Pasolini, l'onestà, le vacanze, riformare la scuola, leggere a letto, la mamma, i dolci, l'arte, Francesco Guccini, cantare, il montagna, il comunismo, il rock, la torta Socher, il culo femminile, i bambini piccoli, un lavoro interessante, la Nucleica, la pizza, l'ironia

CUORE

Settimanale gratuito
Anno 2 - Numero 52
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aiaz, Olga Haberstroff, Piergiorgio Patrizi

Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Albert, Allan, Sergio Bonelli, Quinto Bonazzola, Colligaro, Pal Comi, Ugo Celli, Enzo Costa, Disegni & Caviglia, Egorline, Elekkappa, Lunari, Perini, Piro, David Riondino, Piermaria Romani, Patrizio Roversi, Scalla, Vairo, Vincenzo, Ziche e Minoggio, Zlotelli

Progetto grafico Romano Rogazzi

Lettere e denaro vanno inviati a: Cuore, Piazza Fiumi, viale Fiumi 75, 20142 Milano - Telefono (02) 44.401

Tutti i disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

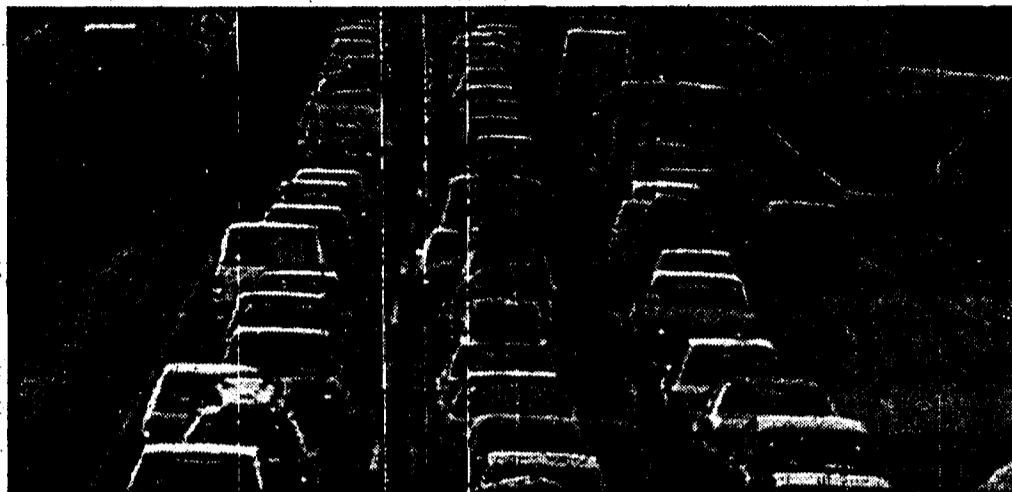
Supplemento al numero 51 del 31 dicembre 1990 de l'Unità

La scommessa da vincere nei prossimi anni si gioca sulla ricerca di uno sviluppo che non distrugga la natura

Ecco le richieste del presidente della Regione, Marco Marcucci, perché vengano razionalizzate le risorse destinate all'ambiente

La Toscana bussava a Roma

A tu per tu con i problemi dell'ambiente in Toscana. La posta in gioco per i prossimi anni è davvero alta, riuscire a tutelare un patrimonio naturale, paesaggistico ed artistico ingente senza rinunciare allo sviluppo. Allo sviluppo positivo, che non significa soltanto distruzione incontrollata di tutto ciò che ci circonda. Ma per fare questo ci vogliono piani seri e, soprattutto, tanti soldi. Gli amministratori toscani accettano questa sfida senza leggerezza e disposti a fare la propria parte. Certo, sottolinea il presidente della Regione, Marco Marcucci, va valutato realisticamente il fabbisogno ambientale ed i finanziamenti non devono essere polverizzati fra i vari ministeri competenti. Sul fronte dell'impegno la Regione Toscana non si tira indietro ed ha deciso di destinare ad interventi immediati nel settore dell'approvvigionamento idrico gran parte delle entrate derivanti dalle nuove tasse regionali. Dal canto suo, l'assessore regionale all'ambiente, Fabrizio Franceschini, non si nasconde le difficoltà e gli impegni che lo aspettano nell'anno che sta per cominciare. Fra i tanti spiccano i problemi dell'assetto idrogeologico di molte zone della regione, dell'acqua e la spina nel fianco dello smaltimento dei rifiuti. Ma, dice, ci sono anche delle note positive. Prima fra tutte l'istituzione di due nuovi parchi nazionali gestiti in intesa con le Regioni. Si tratta del parco terrestre e marino dell'Arcipelago toscano e di quello delle Foreste casentinesi-Falserona.



GIULIA BALDI

FIRENZE. Uno scrigno pieno di tesori, pieno di opere d'arte e di bellezze naturali. La Toscana non è soltanto la regione delle città d'arte, ma anche un paesaggio che passa, in assoluta armonia, dalle montagne alle colline, ai borghi e ai castelli di pietra e di mura, dalle coste a volte basse e sabbiose, nel grembo di pochi chilometri diventano alte scogliere. La Toscana è tutto questo. Ma è anche inquinamento, basti pensare all'esplosione della Farnoplast, ma ci sono mille altri piccoli disastri ecologici sparsi qua e là: fiumi che sono diventati fogne a cielo aperto alla faccia delle chiare, fresche e dolci acque cantate da Petrarca. E poi frane, discariche abusive e la cementificazione in agguato che rischia di distruggere un patrimonio preziosissimo. I

tempi sono cambiati però. Lasciato da parte il consumismo sfrenato, la tutela della natura è un valore sempre più importante. Ma sul piatto c'è una posta importante. E difficile da raggiungere. Infatti, evitando di ripiegarsi in un'immobilità intorno al passato, bisogna riuscire a conciliare lo sviluppo con la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. L'impegno, per Marco Marcucci, presidente della Regione Toscana, non è da poco. È difficile stabilire quanto una strada, che può risolvere i problemi del traffico caotico e pericoloso di un'intera zona, incida in maniera negativa sull'equilibrio dell'ambiente circostante. E, soprattutto, quale sia il giusto equilibrio fra le nuove infrastrutture e la natura. Senza parlare delle calamità che hanno colpito la Toscana nel

corso del '90: dagli incendi estivi sul litorale livornese e all'isola d'Elba, ai nubifragi e alle frane successive, alle alluvioni del novembre scorso. **È davvero cambiato qualcosa nell'atteggiamento che abbiamo verso la natura?** Credo che si sia molto lontani da una svolta reale nelle politiche nazionali per l'ambiente. **Che cosa c'è che non va?** Prima bisogna dire in che cosa dovrebbe consistere: questo nuovo atteggiamento preciso degli effettivi fabbisogni per la prevenzione e la valorizzazione dell'ambiente. Ma siamo ancora lontani da questa nuova impostazione. La legge 183, per la difesa del suolo, sembrava preludere ad una risposta chiara a queste esigenze. Ma, allo stato attuale, mi

sembra che sia in atto un sostanziale tradimento dello spirito di questa legge. **Perché?** All'origine di tutto mi sembra che ci sia una sorta di mancanza di disponibilità dei ministeri interessati. Nessun ministero infatti rinuncia a spendere separatamente quanto il bilancio dello Stato lascia alle sue competenze. Così la legge 183 finisce, per finanziare soltanto opere di regolazione. In questo modo il ministero per l'ambiente procede con una sua legislazione scollegata con gli altri settori. Così gli interventi previsti vedono una sostanziale asserza dello Stato e, in pratica, sono lasciati alle Regioni visto anche che la Comunità economica europea li ha sostanzialmente dismessi. Allo stesso modo, il ministero della protezione civile continuerà a fare parte a sé. È chiaro che

questa frantumazione di competenze, mantenendo in vita diversi (e tutti insufficienti) centri di spesa, impedisce una programmazione vera. **Quali sono i campi dove la crisi è più acuta?** Ci importanti settori per i quali siamo ancora all'anno zero. Tanto per fare un esempio, nel caso della prevenzione antisismica, dove occorrerebbe un piano nazionale di sicurezza e di consolidamento degli abitati nelle zone di massimo rischio. Ma il dramma è l'esiguità dei fondi a disposizione. A conti fatti le cifre che sono in ballo per tutte queste materie (regolazione, forestazione, approvvigionamento e depurazione delle acque, rischio sismico) sono ancora un'inezia rispetto a quanto sarebbe necessario. Anche qui un esempio per tutti: la variante autostradale per il valico appenninico, nel quale tutti gli interventi per la salvaguardia della dorsale appenninica, comporta un programma di spesa di circa diecimila miliardi. Ma per la legge della difesa del suolo si spenderanno, in tre anni e se va bene, circa trecento miliardi.

Per fronteggiare una situazione di questo genere, che cosa dovrebbe fare il governo centrale? La prima cosa che chiederei sarebbe di partire dalle radici del problema, cioè dalla stima realistica del fabbisogno effettivo per difendere davvero l'ambiente. Non si può sottovalutare sistematicamente le spe-



Qui di fianco un'immagine dei lavori per realizzare l'invaso di Bilancino. L'opera che dovrebbe finalmente assicurare il controllo dell'Arno. Accanto, sotto il titolo, un tratto dell'Autosole tra Firenze e Bologna. In basso a sinistra una veduta di Cala di Forno, nel parco dell'Uccellina e, a destra, l'isola della Capraia.

I lavori alla diga di Bilancino Il grande invaso contro la sete

FIRENZE. Stretti nella morsa della sete. La Toscana, dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, assomiglia sempre più al Sahel. L'autunno e l'inverno, più piovosi rispetto agli ultimi anni, hanno soltanto alleviato la sete endemica degli acquedotti della regione, ma non hanno certo risolto il problema. Forse è per questo che la Regione Toscana ha focalizzato l'attenzione su alcune aree chiave. A Firenze il problema non è tanto della quantità quanto della qualità dell'acqua che esce dai rubinetti: l'acquedotto dell'Anconella è già potente. In più molti altri problemi saranno risolti quando l'invaso sulla Sieve, di Bilancino, nel Mugello sarà compiuto: l'impianto si estenderà su una superficie di 480 ettari, con un volume complessivo medio (a 252 metri sul livello del mare) di 69 milioni di metri cubi e, nella massima piena, di 84 milioni di metri cubi. Il costo complessivo si aggira intorno ai 450 miliardi. Un'opera mastodontica che ha creato polemiche a

non finire. Anche a Pistoia si devono migliorare le risorse idropotabili. In altre zone della Toscana i problemi sono diversi. A Prato c'è la questione dell'utilizzazione dell'acqua depurata per le industrie per tentare di salvare il salvabile della falda dell'area. E c'è già un acquedotto industriale che utilizza l'acqua uscita dall'impianto di depurazione. Nella Val di Coma e a Piombino c'è il problema dell'uso agricolo che ha sfibrato completamente la falda. Anche nell'area Pisa-Livorno c'è difficoltà di approvvigionamento idrico per i circa 400 mila abitanti. Ma l'impianto sul Serchio dovrebbe alleviare le difficoltà. Per far fronte a questi problemi e per realizzare le strutture necessarie la Regione Toscana ha deciso di investire subito circa 50 miliardi.



È tutta colpa dello Stato oppure anche la Toscana può fare qualcosa? Senza dubbio anche noi dobbiamo fare la nostra parte. In questa situazione, oltre a rivendicare una diversa gerarchia di priorità da parte dello Stato, occorre mettere in campo tutte le energie possibili. Anche a livello regionale. In Toscana, ad esempio, abbiamo deciso che grandissima parte dei proventi delle cosiddette imposte addizionali siano investiti in un programma ben definito per l'approvvigionamento idrico nella regione.

Ci saranno 2 grandi aree protette nelle foreste casentinesi e nell'arcipelago toscano. Ma mancano i soldi per l'acqua. Il grave problema dei rifiuti

In terra e in mare ora nascono due nuovi parchi

Un viaggio dentro le gioie ed i dolori della Toscana. Con Fabrizio Franceschini, assessore regionale all'ambiente, facciamo il punto dei problemi ambientali della regione con uno sguardo rivolto al futuro, a quello che si potrà fare nel giro di pochi mesi. Tre o quattro i temi messi a fuoco: la questione parchi, l'approvvigionamento idrico, l'assetto idrogeologico, infine la spina nel fianco dei rifiuti.

lardi. E di questi almeno 10-12 sono contributi nazionali che provengono dal piano triennale per l'ambiente. A cui vanno aggiunti i contributi regionali che eccedono dai tre ai cinque miliardi all'anno. Altri soldi arriveranno in Toscana dalla Cee. Serviranno per il risanamento del lago di Massaciuccoli e per gli altri parchi toscani. **Un nodo dell'equilibrio ambientale toscano è l'acqua, sia a livello di approvvigionamento che di depurazione. In campo nazionale ci sono due leggi in materia: la 183 per la difesa del suolo e la 305 per il piano triennale dell'ambiente e per la depurazione delle acque. In più c'è la proposta di legge Galli sugli acquedotti per bacini e sugli investimenti necessari. Ma il pirto piange. «La messa dei finanziamenti disponibili - sottolinea Franceschini - è troppo bassa. Solo per il bacino dell'Arno, il fabbisogno è di 150 miliardi (per la Toscana nel suo complesso la cifra sale intorno ai 200 miliardi). I miliardi disponibili in un triennio sono soltanto 50. Ma la risorsa acqua in Toscana è un nodo essenziale. E rimane intatto, sia che piova di più o di meno.**

«Per noi - dice Franceschini - è una questione strutturale, da cui dipende la salute dei cittadini e la qualità della vita. Una fonte vitale non solo per l'uso civile ma anche per il sistema agricolo ed industriale. Per questo abbiamo individuato miglioramenti qualitativi e quantitativi del prodotto acqua». **Una terra bella, ma anche instabile. In Toscana gli agguati idrogeologici e gli smottamenti del terreno mettono a rischio non solo il paesaggio ma anche beni culturali ed architettonici inestimabili. Anche in questo campo, per la difesa e la tutela dei beni ambientali, la Regione Toscana ha istituito un fondo di rotazione per interventi agli su eventi calamitosi, dice Franceschini. Poi passa ad alcuni casi particolari. «Per il santuario della Verna, nel Casentino, che sta scivolando a valle, la Regione è intervenuta con un progetto di intervento per l'immediata tutela e per il monitoraggio della struttura. Ma c'è in progetto anche l'intervento strutturale ed il finanziamento della protezione civile contro le frane in sito». Lo stesso impegno per molte altre zone della**

Regione: il borgo medievale di San Miniato al Tedesco, vicino a Pisa, la chiesa di San Miniato al Monte a Firenze, tutto il complesso di Volterra, ed altri ancora. **Infine una nota davvero dolente. Una spina nel fianco di chiunque si occupi di ambiente in Toscana: la questione dello smaltimento dei rifiuti. «Negli anni scorsi - spiega Franceschini - è stato svolto un lavoro lungo e faticoso di perustrazione del territorio per una seria programmazione dello smaltimento. Ora gli strumenti per decidere ci sono: siamo arrivati alla fase della scelta materiale. Certo bisogna tenere ben presenti i due valori della razionalità e della solidarietà. Secondo l'assessore qualche passo in avanti è stato compiuto negli ultimi mesi. Innanzitutto a Grosseto, dove il piano provinciale di smaltimento, può partire. Inoltre, a Pisa e Livorno, ci sono esperienze positive in atto. Ora - dichiara Franceschini - è arrivato il momento di migliorare i servizi per i comuni che hanno avuto più coraggio: ci dovranno essere investimenti perché, accanto alle discariche, ci siano impianti di selezione e**

compostaggio». Firenze e Lucca, invece sono due aree in crisi. «Per Firenze - dice ancora Franceschini - è stato approvato, anche in sede ministeriale, il piano per la bonifica dell'area intorno all'inceneritore di San Donnino ed per l'impianto di preselezione dei rifiuti urbani. Questo è possibile realizzarlo entro il '91. Entro l'anno devono anche essere conclusi i lavori per l'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini. Insomma insieme al gasificatore di Greve e, se il progetto per la discarica per i rifiuti già trattati nel Valdarno verrà accettato, il piano di smaltimento per l'area fiorentina comincia ad avere un carattere definito. È il primo piano - sostiene Franceschini - concepito già nell'ottica di area metropolitana. Anche per Lucca i giochi sono quasi fatti. Il progetto di impianto di selezione e compostaggio di Capannori è stato già finanziato con un mutuo di circa venti miliardi. «Questo impianto, insieme a quello di Camaiore - conclude Franceschini - pone le basi perché interventi di medio periodo in questa zona della Toscana possano partire con il piede giusto». **C.G.B.**



Sta decollando l'oasi naturalistica Le isole in riserva

FIRENZE. A piedi nudi nel parco. Ma anche a nuoto. Ormai, anche se le polemiche non sono del tutto sopite, il parco dell'Arcipelago toscano è una realtà. Una conclusione sofferta, che arriva dopo anni e anni di polemiche e di litigi su come avrebbe dovuto essere organizzato il parco. In modo da difendere l'ambiente marino, tanto da fare un'oasi naturale ed ambientale unica in Italia. Il nuovo parco abbraccerà il territorio, le coste ed i fondali marini intorno alle isole di Capraia, Gorgona e Montecristo. E poi Pianosa ed il Giglio. È il primo intervento serio di questo genere in Italia. Nel nostro paese infatti ci sono soltanto quattro riserve marine nonostante siano ben ventù quelle previste. Una strada lunga e difficile quella che ha do-

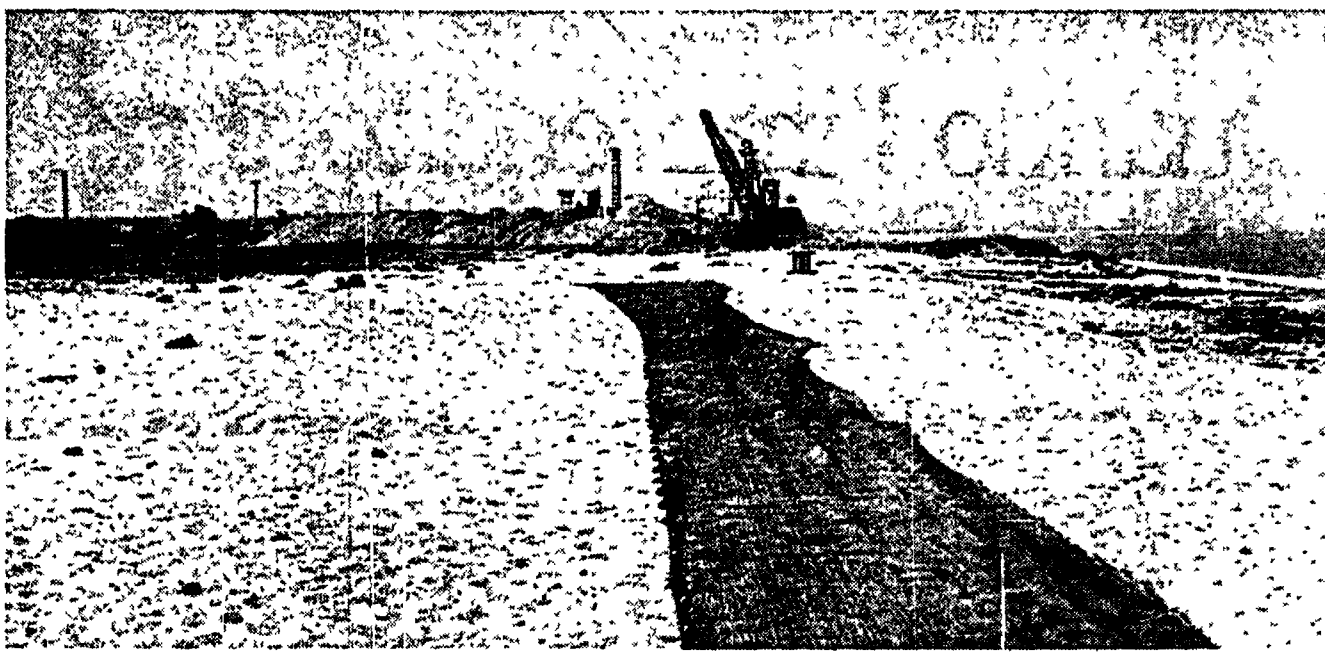
vuto percorrere il progetto di questa oasi blu. Troppi i centri di potere in causa. E tutti chiedevano il controllo del nuovo parco. Polemiche a non finire soprattutto per la perimetrazione del parco. Dopo incontri su incontri, ad ottobre la visita a Roma decise: il viaggio romano del sindaco di Capraia e dell'assessore provinciale, ha fatto sì che il ministro Giorgio Ruffolo, accogliesse le richieste della gente di Capraia ed che promettesse di modificare la perimetrazione del parco secondo le richieste del Comune. **Così, insieme a quello delle Foreste casentinesi, il parco dell'Arcipelago toscano si mette accanto agli altri parchi e alle altre aree protette della Toscana. Ma il cammino da percorrere è ancora tanto. «Siamo**

alla fine del momento più faticoso», dice con una certa soddisfazione l'assessore regionale all'ambiente, Fabrizio Franceschini. «Dopo la fase puramente vincolistica siamo di fronte a quella della pianificazione ambientale vera e propria. Però anche qui la strada è in salita. È vero che stanno per arrivare anche soldi europei per il sistema di parchi toscano: alcuni miliardi dovrebbero arrivare per il parco dell'Uccellina, in Maremma. Sono previsti anche fondi per salvare alcuni biotopi intorno a Piombino. Alcuni miliardi del fondo nazionale per la nuova occupazione giovanile e della Comunità europea dovrebbero essere stanziati anche per il parco delle Apuane. «Ovviamente - spiega Franceschini - i fondi che possiamo stanziare a livello regionale e che arriveranno dalla Cee non bastano a risolvere i problemi che abbiamo. Per questo stiamo aspettando che la legge nazionale sui parchi, che è già all'ordine del giorno in Parlamento, sia approvata in breve tempo. E che preveda fondi non soltanto per i parchi nazionali ma anche per quelli regionali.

CALABRIA ieri, oggi, domani

Il porto desolatamente vuoto di Gioia Tauro, simbolo delle promesse mancate per la Calabria

I gravi rischi che derivano dall'incapacità dell'esecutivo regionale di organizzare un progetto attorno al quale mobilitare le forze sane e produttive della Calabria



Una Giunta paralizzata dai ricatti

La Giunta non ce la fa. Società e forze produttive rischiano di restare nei loro sforzi prive di punti di riferimento. Fino ad ora il massimo di cui la Giunta è stata capace s'è compendiato in riesami di provvedimenti e progetti della precedente alleanza di sinistra. Aumentano i ricatti del governo romano grazie allo scarso potere di contrattazione della Giunta Dc-Psi-Pri. Per portare la Calabria in Europa serve ben altro.

C'è da essere molto preoccupati per la situazione calabrese. La nuova Giunta regionale, frutto di un accordo romano tra la Dc ed il Psi allargato all'ultimo momento al Pri e che ora dovrebbe imbarcare anche il Pli, non ce la fa. Non riesce, il nuovo esecutivo, ad organizzare un proprio progetto attorno a cui mobilitare le forze sane e produttive della Calabria. Il rischio è, quindi, che pezzi consistenti e cospicui di società civile, interessati a spingere più in avanti com-

petenze, professionalità, capacità e potenzialità produttive restino prive di sponda e di protezione, ostaggio del crescente «disinteresse strategico» del governo di Roma e dell'arroganza di fenomeni malviventi e mafiosi, effetto perverso della disgregazione, del clientelismo, della debolezza del tessuto democratico, del carattere velleitario della presenza statale. In questa situazione tocca a noi opposizione continuare a mantenere in piedi la

possibilità del cambiamento, diventare in modo esplicito ed evidente punto di riferimento delle speranze della Calabria che vuole reagire al degrado. Nella nostra regione si sta scoprendo, con crescente imbarazzo e disagio, che i due pilastri teorici che hanno giustificato l'affossamento dell'esperienza di sinistra erano in realtà espedienti modesti dietro i quali si nascondeva la pressione di forze interessate a ridiventare padrone di una regione priva di prestigio e forza di contrattazione per poter riproporre il vecchio andazzo. Si era detto che una maggioranza risicata era costantemente ricattabile e quindi paralizzata dalle bizze di qualsiasi piccolo notabile, e si era insistito molto sul fatto che una Giunta di sinistra avrebbe trovato scarsi «protettori» ed ancor più povere simpatie nel governo nazio-

nale di pentapartito dove erano installati alcuni tra i maggiori sponsor dei guastatori che in Calabria erano mobilitati contro quell'esperienza di rinnovamento, certamente difficile, incompiuta, densa di contraddizioni. I fatti si sono incaricati di svelare che quelle erano scuse piacciose. La giunta Dc-Psi-appendici è larghissima e, sulla carta, inespugnabile. Nonostante non riesce ad andare oltre qualche riesame di quanto aveva prodotto, su par terre limiti e condizionamenti, la Giunta di sinistra. Il presidente Olivo, nelle scorse settimane, non a caso, è stato costretto a scendere visivamente per inviare messaggi ai capi della maggioranza ricordando loro polemicamente che devono «farsi carico» del dramma calabrese. E qui si stende un velo pietoso sulla farsa della trattativa tra la

Giunta e Roma. Sanno tutti che il governo non ne voleva sapere di andare oltre un rapporto di cortesia formale facendo ricevere Olivo dallo «zio Nessuno». Che i parlamentari democristiani hanno insistito perché vi fosse almeno la parvenza di un incontro, giusto per salvare la faccia. Ma che nemmeno questo s'è riusciti a fare fino al punto che il presidente Olivo ha ipotizzato che la Calabria venga abbandonata alle proprie difficoltà per poterla meglio ricattare. Ricattare su che? Sulla Centrale e gli P16, ha argomentato Olivo. Un ricatto poi arrivato puntualmente attraverso un'azione combinata, e sempre più insidiosa, di lusinghe e ricatti, messa a punto dal ministro Battaglia che, letteralmente ignorando i documenti della Regione Calabria, ha stretto Olivo e compagni nell'angolo di una scelta se-

rendensene conto) recuperando terreno pericolosamente. Il Pci potrebbe a questo punto sedersi sulla riva del fiume ed aspettare. Ma il problema che ci poniamo non è la conquista di qualche manciata di voti in più. La Calabria, è tutto qui il nostro rovello, non deve perdere il treno che la porta in Europa dove abbiamo il diritto e l'obbligo di andare portando la ricchezza della nostra diversità di terra piantata al centro del Mediterraneo. Perché sia possibile serve che la Calabria abbia le carte in regola al proprio interno. Per questo una Giunta «che non ce la fa» ci preoccupa e per questo invitiamo tutti a riflettere con freddezza su quel che sta accadendo e su quel che serve alla nostra regione.

FRANCO POLITANO (capogruppo del Pci in Consiglio regionale)

«Non vogliamo la megacentrale che avvelena»

Il ministro dell'Industria Battaglia è pesantemente intervenuto nella vicenda della megacentrale a carbone di Gioia Tauro ponendo una sorta di ultimatum alla Giunta regionale: prendere o lasciare con tutto quello che comporta in perdita dell'eventuale indotto.

Per meglio precisare le sue posizioni il ministro Battaglia ha convocato a Roma per il prossimo 8 gennaio il presidente della Giunta regionale Olivo.

Il Pci potrebbe a questo punto sedersi sulla riva del fiume ed aspettare. Ma il problema che ci poniamo non è la conquista di qualche manciata di voti in più. La Calabria, è tutto qui il nostro rovello, non deve perdere il treno che la porta in Europa dove abbiamo il diritto e l'obbligo di andare portando la ricchezza della nostra diversità di terra piantata al centro del Mediterraneo. Perché sia possibile serve che la Calabria abbia le carte in regola al proprio interno. Per questo una Giunta «che non ce la fa» ci preoccupa e per questo invitiamo tutti a riflettere con freddezza su quel che sta accadendo e su quel che serve alla nostra regione.

Il ministro dell'Industria Battaglia è pesantemente intervenuto nella vicenda della megacentrale a carbone di Gioia Tauro ponendo una sorta di ultimatum alla Giunta regionale: prendere o lasciare con tutto quello che comporta in perdita dell'eventuale indotto.

Per meglio precisare le sue posizioni il ministro Battaglia ha convocato a Roma per il prossimo 8 gennaio il presidente della Giunta regionale Olivo. Il Pci potrebbe a questo punto sedersi sulla riva del fiume ed aspettare. Ma il problema che ci poniamo non è la conquista di qualche manciata di voti in più. La Calabria, è tutto qui il nostro rovello, non deve perdere il treno che la porta in Europa dove abbiamo il diritto e l'obbligo di andare portando la ricchezza della nostra diversità di terra piantata al centro del Mediterraneo. Perché sia possibile serve che la Calabria abbia le carte in regola al proprio interno. Per questo una Giunta «che non ce la fa» ci preoccupa e per questo invitiamo tutti a riflettere con freddezza su quel che sta accadendo e su quel che serve alla nostra regione.

Il ministro dell'Industria Battaglia è pesantemente intervenuto nella vicenda della megacentrale a carbone di Gioia Tauro ponendo una sorta di ultimatum alla Giunta regionale: prendere o lasciare con tutto quello che comporta in perdita dell'eventuale indotto.

Il ministro dell'Industria Battaglia è pesantemente intervenuto nella vicenda della megacentrale a carbone di Gioia Tauro ponendo una sorta di ultimatum alla Giunta regionale: prendere o lasciare con tutto quello che comporta in perdita dell'eventuale indotto.

Per meglio precisare le sue posizioni il ministro Battaglia ha convocato a Roma per il prossimo 8 gennaio il presidente della Giunta regionale Olivo. Il Pci potrebbe a questo punto sedersi sulla riva del fiume ed aspettare. Ma il problema che ci poniamo non è la conquista di qualche manciata di voti in più. La Calabria, è tutto qui il nostro rovello, non deve perdere il treno che la porta in Europa dove abbiamo il diritto e l'obbligo di andare portando la ricchezza della nostra diversità di terra piantata al centro del Mediterraneo. Perché sia possibile serve che la Calabria abbia le carte in regola al proprio interno. Per questo una Giunta «che non ce la fa» ci preoccupa e per questo invitiamo tutti a riflettere con freddezza su quel che sta accadendo e su quel che serve alla nostra regione.

Il ministro dell'Industria Battaglia è pesantemente intervenuto nella vicenda della megacentrale a carbone di Gioia Tauro ponendo una sorta di ultimatum alla Giunta regionale: prendere o lasciare con tutto quello che comporta in perdita dell'eventuale indotto.

Per meglio precisare le sue posizioni il ministro Battaglia ha convocato a Roma per il prossimo 8 gennaio il presidente della Giunta regionale Olivo. Il Pci potrebbe a questo punto sedersi sulla riva del fiume ed aspettare. Ma il problema che ci poniamo non è la conquista di qualche manciata di voti in più. La Calabria, è tutto qui il nostro rovello, non deve perdere il treno che la porta in Europa dove abbiamo il diritto e l'obbligo di andare portando la ricchezza della nostra diversità di terra piantata al centro del Mediterraneo. Perché sia possibile serve che la Calabria abbia le carte in regola al proprio interno. Per questo una Giunta «che non ce la fa» ci preoccupa e per questo invitiamo tutti a riflettere con freddezza su quel che sta accadendo e su quel che serve alla nostra regione.

Il ministro dell'Industria Battaglia è pesantemente intervenuto nella vicenda della megacentrale a carbone di Gioia Tauro ponendo una sorta di ultimatum alla Giunta regionale: prendere o lasciare con tutto quello che comporta in perdita dell'eventuale indotto.



3 luglio 1970, una delle tante giornate della «rivolta» di Reggio Calabria

L'economia sommersa, la presenza della mafia, la speranza nel futuro

sbarro da una catena per impedire una utilizzazione per i traffici illeciti delle cosche mafiose.

Sono decollate e si sono, pur tra molte difficoltà, affermate, l'Università della Calabria a Cosenza e quella di Reggio Calabria, ma il tessuto economico e produttivo di Reggio e della Calabria presenta sempre molte contraddizioni ed insufficienze.

A Reggio Calabria, una sorta di economia sommersa consente la sopravvivenza ma non offre alcuna garanzia per il futuro, si è accentuata la dipendenza della città verso l'attività burocratica e terziaria, si mantiene ancora elevata l'incidenza dell'agricoltura sugli altri settori (disoccupati, la cui maggioranza è costituita da diplomati e laureati, sono più del 30%, mentre la stessa Omeca, il «volano industriale» della Calabria, avrà, da gennaio al 30 giugno '91 476 operai su 670 dipendenti in cassa integrazione a zero ore. Tutto ciò ha ulteriormente deteriorato il rapporto istituzioni-partiti-società e gli stessi sindacati incontrano oggi serie difficoltà nel creare quei momenti di solidarietà necessari per costringere il governo ad adottare tempestivi ed opportuni provvedimenti.

La stessa legge per Reggio Calabria (650 miliardi da spendere in tre anni) è ben poca cosa e costituisce una sorta di restituzione da parte dello Stato per interventi primari (acquedotti, case, fognature) non realizzati in questi ultimi anni con l'intervento ordinario. Accanto a queste opere primarie, Reggio ha, però, bisogno di concomitanti interventi del governo e delle partecipazioni statali per qualificare il suo tessuto produttivo, per il ripristino della legalità e della presenza dello Stato, per scongiurare la mafia, per dare un senso reale alla speranza della gente di poter cambiare. □ E. L.

San Giovanni in Fiore

Il comune di San Giovanni in Fiore è situato a 1049 metri sul livello del mare. La sua superficie territoriale è di kmq 279,45 e si colloca nell'estremità sud-est della provincia di Cosenza. Confina con i seguenti comuni della provincia di Cosenza: Aprigliano, Boccigliero, Longobucco, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Piccolo e con i seguenti paesi della provincia di Catanzaro: Caccuri, Castelsilano, Cotronei, Savelli e Cerenzia sul versante jonico della Sila. San Giovanni in Fiore comprende le seguenti frazioni: Acquafredda, Ceraso, Fantino, Germano, Loriga, Cagno, Sersisi ed inoltre le case coloniche presso il lago Ampollino, lago Arbo e Monte Nero.

La popolazione residente in base al censimento del 1981, è di 20.179 abitanti, di cui 9969 maschi e 10.210 femmine. Sempre secondo la stessa fonte la popolazione residente temporaneamente assente è di 1901 unità di cui 1431 maschi. Un discorso a parte bisognerebbe fare per le diverse migliaia di sangiovesi che hanno perduto ormai la residenza del paese d'origine e che non è facile quantificare. San Giovanni in Fiore va collocato, comunque, tra i paesi del Meridione d'Italia a più alto indice di emigrazione.

L'abitato è un dosso granitico sovrastante la confluenza del fiume Arvo con il Neto. Nella parte più bassa del paese, molto prossima alla confluenza, si trova il complesso dell'Abbazia. Da qui man mano che il centro abitato si estendeva, conquistava sempre più il territorio soprastante, interdicendo su una ripidissima china tipico paese della Sila. San Giovanni in Fiore è il più noto grosso centro abitato della «Sila Grande» e si trova proprio nel cuore di essa.

Il territorio comunale presenta un aspetto molto vario e interessante con un quota altimetrica minima sul livello del mare di 360 metri e una massima di metri 1881. Peraltro, la parte di territorio posto a quote superiori ai 1000 metri sul livello del mare, rappresenta circa l'83% dell'intera superficie. I corsi d'acqua sono: il Neto, il Lese, l'Ampollino, l'Arvo e la Garga. Le principali vette del territorio sono Monte Nero (1881 m), Volpinista (1730 m), Petruscuro (1708 m) e Carlomagno (1670 m). I boschi sono numerosi e rappresentano una notevole percentuale del territorio. Vi sono tre bacini artificiali: l'Ampollino, l'Arvo e il Volturino. Questi laghi montani, inseriti in un ambiente particolarmente felice costituiscono un elevato patrimonio di bellezze naturali difficilmente reperibili altrove.

L'aspetto fisico del territorio di San Giovanni in Fiore, per l'altimetria per le pendenze, per i corsi d'acqua per i boschi e per i suggestivi scenari panoramici si presenta estremamente bello e vario. Un ambiente quindi prettamente montano, per morfologia, per vegetazione e per clima.

La storia e il suo abate

La storia di San Giovanni in Fiore non può prescindere da quella della Sila. Sila deriva dal greco «hyle» (selva), e come selva per antonomasia era considerata dalle civiltà più antiche. Questa caratteristica di bosco impenetrabile, valse ad isolare la zona il fiore popolo dei Bruzi, staccatosi molto verosimilmente dai Lucani e stabilitosi sulle falde del massiccio, chiuso ed estraneo alla fiorente civiltà costiera, gravito per pastorizia e attività boschive in Sila, ma solo nella stagione propizia. Ciò contribuì non poco ad accentuare l'isolamento, che continuò pressoché immutato nell'epoca romana. L'impenetrabilità della Sila agli uomini ne determinò di conseguenza l'esclusione da ogni forma di dominazione organizzata. Con ciò non è detto che la Sila rimanesse sconosciuta ai Romani. Virgilio, nel libro III delle *Georgiche*, accenna ai pingui armeni che si allevavano nella Sila definita «Magna», e nell'*Eneide*, XII libro, la ricorda come «Ingens».

Nel 1189 l'abate Gioacchino, monaco cistercense edificava il piccolo ospizio di Albano alla confluenza dell'Arvo e del Neto con lo scopo di offrire ricovero ai viandanti, in seguito aumentando il numero dei seguaci, dava mano a quella che doveva diventare l'Abbazia madre dell'Ordine Florense. Questa, edificata nella località «Fiore» venne dedicata a San Giovanni Evangelista

alla Vergine ed allo Spirito Santo. Con i Normanni e, soprattutto con il loro re Tancredi, si ebbe una certa normalità amministrativa del demanio silano, perché il re, con un editto, diroccò l'isolamento di Gioacchino da Fiore, concesse tranquillità sulle terre occupate e una sovvenzione annua di 500 «sosse» di grano ai fiorenti. E ciò oltre che per magnanimità anche per tornaconto politico, considerato che il nuovo ordine monastico si presentava adattissimo a contrastare la sempre crescente invadenza bizantina nella regione.

Centro internazionale di studi gioachimiti

Il Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore è stato formalmente istituito in data 2 dicembre 1982, col patrocinio delle Amministrazioni comunali di San Giovanni in Fiore, Celico e Luzzi. Nel corso del 1985 vi hanno aderito la Comunità Montana Silana e l'Amministrazione Provinciale di Cosenza. Esso funziona come centro di riferimento, di collegamento e di promozione della ricerca su Gioacchino da Fiore a sul gioachimismo medievale e moderno a livello internazionale. Ma gli organizzatori e celebrato tre Congressi internazionali con la partecipazione di Università e studiosi europei e americani, ha pubblicato il volume degli Atti del I Congresso e quello degli Atti del II Congresso e si accinge a pubblicare gli Atti del III Congresso stampa una rivista internazionale intitolata «Florensia» (sono usciti i primi due numeri) con una tiratura media annua di 2000 copie. Svolge una qualificata azione divulgativa a livello nazionale ed internazionale mediante conferenze, dibattiti, tavole rotonde, proiezioni di film anche in collaborazione con la Rai. È dotato di un patrimonio librario di grande rarità ed interesse e sta gradualmente concentrando nella sua biblioteca gli strumenti dell'indagine e della ricerca (libri, codici, microfilm e lettere per microfilm). Direttore del Centro è il prof. Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università della Basilicata.

Museo demologico. Inaugurato nel 1984 il Museo demologico dell'economia del lavoro e della storia sociale silana espone una parte di oggetti della prima scacchiere denominata «Attrezzi di lavoro». Il progetto costitutivo dell'Istituto prevede sette sezioni e tre archivi. Pregevoli e suggestive sono le fotografie del fondo Saverio Marra ed il relativo video-disco primo esempio di archiviazione di immagini su disco ottico. Esposizioni presso l'Abbazia Florense ufficio via Monti 18 tel. 0984 992791 991825.

Vent'anni dopo la «rivolta» l'economia di Reggio aspetta ancora il decollo

La scelta della sede del capoluogo regionale fu la scintilla che accese il 14 luglio 1970 la «rivolta» popolare a Reggio Calabria. Una rivolta che aveva la sua matrice nello stato di profondo degrado economico e sociale, nella comunione dei pubblici poteri cui la mafia - non estranea ai moti - guardava con sempre maggiore interesse. Ben presto il sentimento di reazione popolare fu incanalato dai missini in una vera e propria guerra guerrigliata contro il sistema dei partiti, responsabili di non aver saputo dare risposte positive ai calabresi dopo la grande epopea degli anni 50 delle lotte contadine per la terra a chi la lavora.

I tempi erano maturi, il venir meno di un meridionalismo all'altezza dei tempi, le divisioni a sinistra, abbandonate dal centrosinistra, lasciarono scoperto il vuoto più drammatico di crisi in Calabria una grossa città allo sbando scollegata dal resto del Paese e dalla sua stessa provincia. Oltre 240 giorni di guerriglia urbana, condotta con un rituale cadenzato (mattina, sera, notte), modificarono il costume gli atteggiamenti singoli e collettivi tanto che ancora oggi, si scontano le conseguenze in una certa indisciplinata collettività ad ogni sorta di vincolo. Ai lutti, alle rovine, seguirono gli anni della speculazione edilizia più sfrontata (sono stati censiti 35 mila alloggi abusivi) del fallimento più clamoroso del pacchetto Colombo i cui cardini

essenziali erano l'università a Cosenza e Reggio, i nuclei industriali della Sir e Lamezia, il V Centro siderurgico a Gioia Tauro, le industrie a S. Gregorio e Saline, la divisione dell'istituto regionale in due sedi (la Giunta a Catanzaro e il Consiglio a Reggio). Il bilancio di quella tragica vicenda, tutta da rivisitare anche alla luce di quanto sta venendo a galla sulle mille deviazioni dei servizi segreti di Stato, non estranei all'opera di depistaggio dei più drammatici eventi della vita politica italiana degli anni '70/'75, fu molto pesante. Cinque morti, oltre un centinaio di feriti, decine e decine di edifici pubblici danneggiati, blocchi stradali nella «pubblica» di Sir e nei «granducato» di S. Caterina (le due opposte periferie del centro urbano).

Il governo, latitante per lunghi mesi, consentì ad un'abile quanto grossolana regia di imperversare per 8 mesi, di far leva sulle frustrazioni antiche e contemporanee di una società cresciuta all'ombra dell'assistenzialismo e del clientelismo più becerò, responsabile del progressivo distacco dalle istituzioni pubbliche e dai partiti della insoddisfazione e del malcontento della piccola e media borghesia, dei giovani, dei lavoratori disoccupati.

L'unico baluardo di resistenza, di dialogo con la gente, seppur in condizioni di estrema difficoltà, fu rappresentato dal Pci con il comizio di Ingrao e la lunga permanenza a Reggio di Reichlin. Il governo di

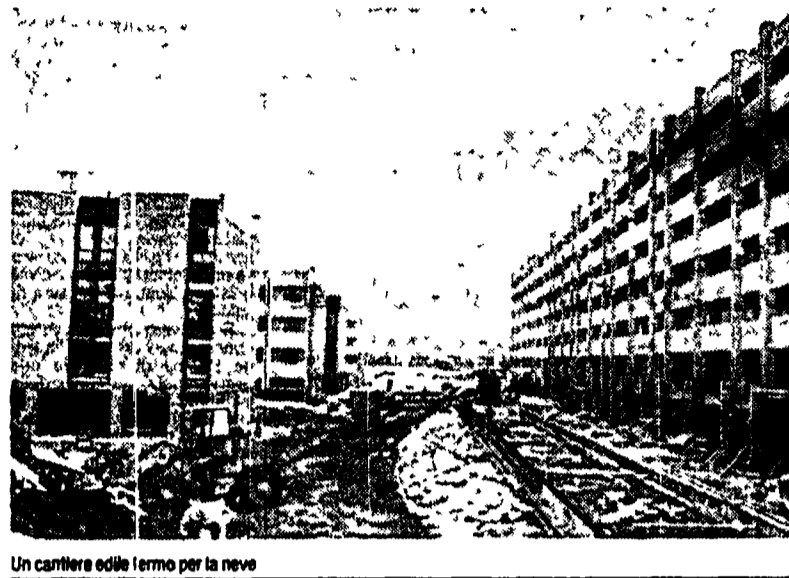
CALABRIA ieri, oggi, domani

Ai normali rischi del mercato si assommano quelli di una mafia senza scrupoli

Quando l'imprenditore non si arrende

REGGIO CALABRIA Ai normali fattori di rischio imprenditoriale si aggiungono in alcune regioni meridionali tra cui la Calabria, quelli ambientali...

za nei cantieri, alcuni sbarramenti precisi contro la crescente penetrazione mafiosa nei cantieri. Il merito - ci dice l'ing. Gianni Scambia, presidente dell'Ance di Reggio Calabria - è collettivo...



Un cantiere edile fermo per la neve

sa, norme imprecise e vaghe lasciano varchi all'insensimento mafioso. La stessa certificazione antimafia, ad esempio è diventata quasi inutile perché il mafioso sconosciuto tale trova sempre il modo di intasare le sue imprese alla moglie...

tali il più delle volte dovuti ai flussi del riciclaggio del denaro sporco. La creazione del Consorzio «Reggio 90» (cui saranno affidati 45 lotti per la costruzione di alloggi popolari per l'importo di 71 miliardi di lire della legge per Reggio) costituisce un grande fatto innovativo...

Arriva S.c.a., il primo impianto del genere in Italia

L'ambiente visto ai raggi X

REGGIO CALABRIA. Il progetto per la realizzazione di un simulatore di condizioni ambientali (S.c.a.) è nato dai quadri dei programmi di intervento, nazionali e comunitari, relativi allo sviluppo dell'offerta scientifica e tecnologica nel Mezzogiorno d'Italia...

te per prove su materiali ed organismi, nasce dalla constatazione che il trattare l'ambiente simulato comporta l'interattività di numerose discipline. Per esempio, lo studio dell'evoluzione nel tempo di un reperimento marmoreo interierito con contaminanti dell'aria (SOx, NOx), implica competenze scientifiche interdisciplinari che interessano aree di ricerca assai distanti tra loro...

tratta di una struttura interessante, non solo per l'uso che se ne potrà fare in campi come l'agricoltura, l'ambiente, la salute umana; ma anche perché è il primo impianto del genere che nasce in Italia ed uno dei pochi esistenti al mondo (Usa, Francia, Australia)...

In netta ripresa la coltivazione e trasformazione del bergamotto

Il «re» dei profumi torna a volare

REGGIO CALABRIA. Dopo un lungo periodo di crisi, la coltivazione e la trasformazione industriale del bergamotto (un agrume che a maturazione assume una colorazione giallognola-verdastria) sono in sensibile ripresa. Si tratta di una coltivazione quasi esclusiva del Reggino tanto da costituire il 90% dell'intera produzione mondiale...

Calabria una pianticella chiamata Bergamotto che vendette per 16 scudi ai conti Valentini. Altri vogliono che il bergamotto provenga da una regione dell'antica Grecia, l'Egitto, successivamente passata alla dominazione turca, in un giardino del principe Bege si coltivava un albero che dava un frutto chiamato opera del principe (bergamud) simile al bergamotto...

tura copiva in provincia di Reggio Calabria 500/600 ettari, per raggiungere nel 1800 i 1200 ettari, fino a toccare, nel 1960, la punta massima con oltre 3000 ettari coltivati a bergamotto. Se dunque l'origine del bergamotto è incerta tanto da pendere nella notte dei tempi, la sua sopravvivenza e il suo rilancio si devono allo sforzo dei produttori, alle loro organizzazioni rappresentative che l'hanno fatta diventare il fiore all'occhiello di una agricoltura ormai in crisi latente da molti anni ed in vita grazie agli interventi comunitari...

to ed in piena evoluzione dell'agricoltura da seguire e incoraggiare con studi, ricerche e finanziamenti rivolti all'ammmodernamento ed alla intensificazione degli impianti di una produzione di alto valore commerciale, di sbocchi sicuri nei mercati mondiali che potranno essere ulteriormente ampliati dai nuovi possibili impieghi del bergamotto, come il settore produttivo a quello tradizionale dei profumi (acido citrico, pectine da utilizzare in farmaceutica, lievito industriale, alcool industriale)...

Cosenza oggi

«Cosenza città del Mezzogiorno e della Calabria. Con questa frase inizia uno dei capitoli più importanti del documento programmatico della nuova maggioranza che da agosto governa la città. Una frase emblematica, dalla quale discendono considerazioni sugli elementi negativi che assistono in questa città del Mezzogiorno, ma che, soprattutto, è servita agli amministratori per fare emergere le luci, che pure vi sono, in questa città del Sud e che si intende valorizzare. E' vero, infatti che Cosenza presenta elementi di «sofferenza sociale» non indifferenti: i giovani in cerca di prima occupazione sono il 29 per cento della popolazione attiva, esistono zone di emarginazione economica e sociale; esistono i problemi della microcriminalità e della diffusione della droga...

se non per un grossolano errore di valutazione. «Cosenza è una città universitaria» ha dichiarato Pietro Mancini - anche se l'Università è fuori dal suo territorio. Non si vogliono aprire polemiche sul passato. Ma per chi ha amministrato la città non sempre l'Università è stata considerata parte essenziale della sua attività. Siena, Pisa, altre città della stessa dimensione, hanno saputo rendere proficua, utile, preziosa la presenza di una struttura universitaria. Sono necessari rapporti, intese, incontri, vicinanza intellettuale, culturale e amministrativa, scambi di opinioni, richieste di collaborazione, che, se praticati costantemente e in modo organico, arricchiscono la nostra vita cittadina, ne alterano la crescita, contribuiscono a quel salto di qualità che, secondo i nostri intendimenti, la Cosenza degli anni 90 dovrà fare. Forti di questa convinzione, gli amministratori cosentini hanno già avviato i primi contatti con i vertici accademici perché, finalmente, si crei questo «feeling», perché gli studenti trovino utile e dilettevole venire in città, perché gli enti istituzionali, a cominciare dal Comune, sappiano meglio e più spesso utilizzare il serbatoio di intelligenze che vive e studia ad Arcavacata ma che molto può fare per un sano sviluppo della città. «La nostra convinzione», dice ancora Mancini, «è che Cosenza progredisce con l'Università, con l'aumento della cultura, con una quota sempre crescente di ricercatori scientifici, di cervelli attivi, colti, aperti alla scienza e alla preparazione in tutti i settori». Si imbecca una strada nuova, dunque, nella quale politica e cultura procederanno fianco a fianco, senza differenza, senza paura di perdere spazi vitali, ma con la consapevolezza che la città e la regione hanno bisogno di questa collaborazione.

La Giunta municipale

- Pietro Mancini (Pd) Sindaco
Franco Ambrogio (Pci) Vice sindaco e assessore alle Finanze
Serafino Conforti (Psd) Lavori Pubblici
Paolo Veltri (Pci) Attività Economiche e Produttive
Fernando Greco (Pci) Igiene, Sanità, Assistenza
Francesco Perri (Pri) Personale e Servizi
Antonio Fiorentino (Psi) Contenzioso e Affari Generali
Antonio Chiappetta (Psd) Pubblica Istruzione e Cultura
Pietro Minelli (Pli) Decentramento e Centro Storico
Claudio Giannini (Pri) Urbanistica
Maria Lucente (Pci) Viabilità e Polizia Urbana
Domènico Frattarino (Psi) Sport, Teatro, Condizione femminile
Sergio Cannata (Sole che ride) Protezione civile, Ambiente

luogo per lavoro, studio, commercio, esigenza di accedere a vari servizi. E i servizi, e i modi per accedere ad essi, non sono tali da soddisfare le richieste. «Ne ha parlato in Consiglio comunale il vicesindaco comunista on. Franco Ambrogio. «Il Comune oggi - ha affermato l'on. Ambrogio - non garantisce in modo serio e moderno nessun servizio al cittadino mentre non si è nemmeno posto il problema di nuovi servizi indispensabili ormai nella vita di una città, a cominciare dalla manutenzione e dall'efficienza della struttura comunale». E' appunto dalla struttura comunale si è voluto iniziare approvando un piano di automazione dei servizi sul quale molto si conta per poter dare le risposte moderne di cui la città ha bisogno. Non a caso il piano è stato preparato dal Crai, uno dei centri di informatica più qualificati sul territorio. «L'assistenza nel suo ambito urbano di quelle istituzioni culturali e scientifiche più rilevanti - è sempre Ambrogio a parlare - dà alla città la possibilità di rilanciare, in termini moderni, il suo ruolo di capoluogo di provincia, in quanto la tradizione storico-culturale che ha visto sempre Cosenza contribuire in modo significativo agli sviluppi della cultura universale, riceve oggi da quella presenza uno sviluppo adeguato ai nostri tempi. L'Amministrazione va dotata di adeguati uffici e sistemi informativi per la pianificazione globale e la pianificazione settoriale, soprattutto urbanistica, in quanto la città capoluogo non soltanto non può rimanere assente dai processi di modernizzazione indotti, dagli sviluppi delle tecnologie, ma deve proporsi come soggetto istituzionale e politico attivo, capace di produrre linee di indirizzo e di processi di governo dei fenomeni che possono avere ricadute forti, in termini di cambiamento, nella società, nell'economia, nella cultura. Ma una buona politica dei servizi non può prescindere dalle indispensabili considerazioni sul ruolo, non circoscritto ai confini territo-

Commissione per lo Statuto

La nuova legge sulle autonomie locali prevede che lo Statuto comunale debba essere pronto entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa. C'è tempo, quindi, fino a giugno prossimo Ma Cosenza vuole arrivare prima. Entro i primi di marzo 1991, La possibilità offerta dalla legge di «disegnarsi», ciascun ente locale, uno Statuto e dei regolamenti a propria misura, è considerata

delle quali la metà provenienti dai comuni vicini. Si va dunque verso un protocollo d'intesa con i centri interessati, per passare, poi, ad un vero e proprio accordo di programma sulle linee di sviluppo comuni. La Giunta Mancini, fedele a quanto enunciato nel documento programmatico, ha già proceduto alla costituzione di una Commissione per lo Statuto, composta, oltre che dal sindaco Pietro Mancini che la presiede, dal vice sindaco Franco

INFORMAZIONE COMMERCIALE

la occasione troppo ghiotta di rinnovamento e di rilancio dell'Istituzione Comune per non essere colta con la doverosa prontezza. La Giunta Mancini, fedele a quanto enunciato nel documento programmatico, ha già proceduto alla costituzione di una Commissione per lo Statuto, composta, oltre che dal sindaco Pietro Mancini che la presiede, dal vice sindaco Franco Ambrogio e dal Segretario Generale del Comune, da esperti, per la più gran parte docenti universitari, di rinomata professionalità. La Commissione è già al lavoro, divisa in tre gruppi, ciascuno dei quali si occupa di un diverso capitolo di quello che sarà il «no Statuto». La bozza di lavoro sarà discussa con il capigruppo consiliare e, dopo una prima stesura, sarà portata ad un largo e rapido confronto con le espressioni, cioè, che bisogna ricercare la fattiva e costante collaborazione delle forze vive della città, il cui contributo è ritenuto essenziale per un corretto sviluppo in tutti i campi. Nel corso dell'incontro con i vertici universitari, si è molto insistito sulla opportunità che sia insediamenti residenziali per studenti sia centri di attività accademiche si realizzino anche nel centro storico dove, peraltro, esistono già istituzioni culturali di grande prestigio come la Biblioteca civica, l'Accademia cosentina, il Teatro Rendano, il Liceo classico «Bernardino Telesio». Anche l'approvazione del bilancio di previsione 1991 è stata un'occasione di intervento. Tra gli investimenti previsti, vi sono infatti specifici mutui (circa 18 miliardi) da contrarre per il rifacimento della rete idrica e di quella fognaria. Si tenta, cioè, di rendere nuovamente appetibile la zona antica, cominciando dai servizi essenziali, anche per poter creare i presupposti di successo per un'altra iniziativa, una convenzione già firmata con la locale Cassa di Risparmio, che prevede la concessione di tassi agevolati, da parte dell'Istituto di credito con una percentuale anche a carico del Comune, su mutui assunti per acquistare o recuperare immobili a fini abitativi o commerciali. In attesa di veder realizzati i progetti più impegnativi, i cosentini vengono incoraggiati a ritornare alle loro radici: in ogni occasione in cui il centro storico è ritenuto scenario adeguato Cosi, nei giorni scorsi, ha ritrovato i visitatori di un tempo l'antico mercato dell'Arenella, oggi struttura abbandonata e tombata in vita grazie a una mostra-mercato natalizia cui il Comune ha dato il suo patrocinio. Piccoli e grandi passi, dunque, compiuti insieme alla città al mondo culturale, agli operatori commerciali, alle forze finanziarie. Con la consapevolezza, però, che anche le autorità conservative dovranno essere coinvolte, per la parte, non piccola, di loro competenza, perché anche Cosenza è città d'italia.

La nuova Mercedes Serie S (foto a fianco) che debutterà a marzo al Salone di Ginevra. Nella foto sotto il titolo: la Mercedes-Benz 500 E.



In Italia la casa tedesca ha immatricolato 39.310 vetture e punta sulle 42 mila per l'anno nuovo

La lieve flessione del mercato non ha toccato la Mercedes-Benz

Con 39.310 vetture immatricolate, che significano un incremento del 12 per cento rispetto al 1989, con una quota di penetrazione portata all'1,7 per cento, con un fatturato di 2080 miliardi di lire, la Mercedes-Benz Italia chiude positivamente il 1990. Il segreto del successo sta in una gamma di automobili sempre di grande esclusività. Fiducia nel motore Diesel.

lineare come la Serie 190 nel suo segmento di appartenenza oggi rappresenta una quota del 9,8 per cento, che è praticamente identica a quella del 1987, mentre concorrenti come la Bmw Serie 3 o la Fiat Croma sono scese rispettivamente dal 10,7 al 5,5 e dal 28,7 al 14,5.



Ma Serie 200/300 ha addirittura migliorato le sue posizioni, passando nel suo segmento dal 14,1 del 1987 al 19,6 del 1990 mentre, a titolo di esempio, la Lancia Thema è passata dal 47,7 per cento del 1987 al 23,4 del 1990. La Serie S/SL ha accusato invece un evidente calo (dal 28,4 del 1987 al 22,2 del 1990) che però dovrebbe essere annullato già il prossimo anno grazie all'introduzione della nuova Serie S, il cui debutto è programmato in occasione del Salone di Ginevra del marzo prossimo.

stanzia ottimistiche. In un mercato che viene valutato intorno a 2.200.000 unità, la Mercedes-Benz Italia ritiene di poter raggiungere nell'anno che sta per cominciare l'obiettivo di 42.000 immatricolazioni, e questo anche perché saranno 12 mesi accompagnati da importanti novità.

Si comincia, come accennato, in marzo con la nuova Serie S, un'automobile con un concentrato di tecnologia che, a detta dei responsabili della casa tedesca, non ha uguali negli altri modelli del 1990. Ebbene, in questo stesso periodo i modelli Diesel della Casa di Stoccarda sono passati da una quota del 51,5 al 28,2 per cento sul totale prodotto.

Ancora più significativi - sull'altro versante - i dati riguardanti il Diesel. Nella fascia dove operano i Diesel Mercedes-Benz il mercato è calato dal 41,7 per cento del 1987 al 17,5 del 1990. Ebbene, in questo stesso periodo i modelli Diesel della Casa di Stoccarda sono passati da una quota del 51,5 al 28,2 per cento sul totale prodotto.

In casa Mercedes-Benz Italia le previsioni 1991 sono abba-

■ VALLELUNGA. Appuntamento di fine anno sulla pista di Vallelunga con tutti i modelli della gamma Mercedes-Benz, automobili che sembrano infischiarne della crisi del settore, visto che anche nel 1990, un anno contraddistinto da molte «pauses», in Italia come all'estero, hanno continuato ad essere richieste da migliaia e migliaia di automobilisti. Alla fine di dicembre sono state ben 570.000 le vetture di Stoccarda consegnate in tutto il mondo, con un incremento del 5 per cento rispetto al 1989.

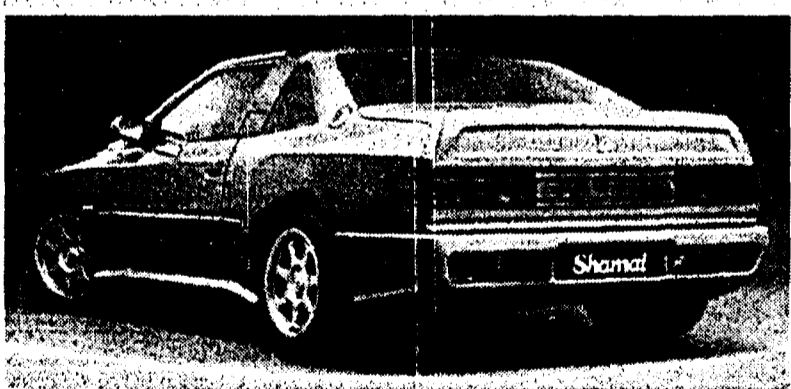
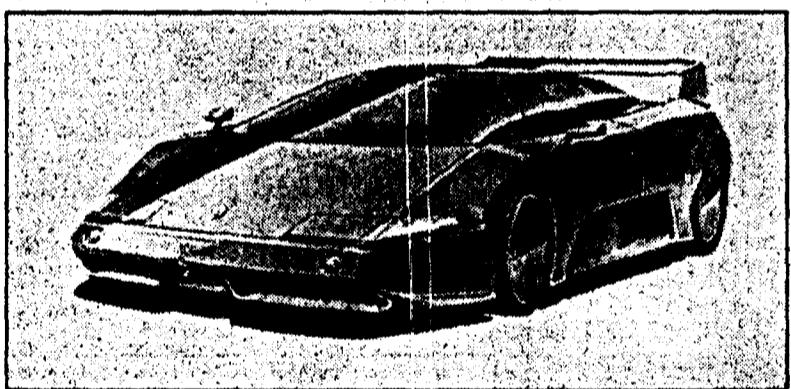
A fronte di un sostanziale mantenimento dei livelli 1989 per quanto riguarda il mercato tedesco, sono le esportazioni che hanno registrato un trend decisamente positivo e che hanno portato in alcuni mercati a significativi incrementi. Basti pensare ai 45 per cento circa in più del Giappone, ai valori compresi tra il 6 e il 15

per cento nei principali Paesi dell'Europa occidentale, all'aumento del 3 per cento segnato sul sempre più difficile mercato degli Stati Uniti. In Italia l'andamento 1990 delle vetture contraddistinte dalla famosa «stellina» è stato altrettanto positivo. A tutto dicembre sono state consegnate 39.310 automobili, con un incremento del 12 per cento rispetto al 1989, e questo in un mercato che ha registrato una sia pur lieve flessione. Dell'intero volume Mercedes-Benz, che ha fruttato un fatturato di ben 2.080 miliardi di lire, ben 23.780 unità sono della Serie 200/300, 14.000 della Serie 190, 1220 della Serie S/SL e 310 sono le fuoristrada. Nel 1987 le Mercedes-Benz vendute in Italia erano state 26.499, diventate 30.803 nel 1988 e 34.919 nel 1989.

Maserati all'insegna dell'ottimismo. Annunciata una splendida due posti sportiva

Chubasco, la bellissima

All'insegna dell'ottimismo l'incontro di fine anno in casa Maserati. Sono finalmente cominciate le consegne della Shamal, una «tre volumi» da 125 milioni di lire, ed è entrata in produzione la nuova Racing. Entusiasmo per la presentazione di un modello, disegnato da Marcello Gandini, della Chubasco, una «super car» che sarà prodotta in soli 450 esemplari.



Nel disegno in alto la Chubasco, che la Maserati costruirà in soli 450 esemplari. Nella foto al centro, vista posteriore della Shamal. Qui sopra, la Racing.

DAL NOSTRO INVIATO FERNANDO STRAMBACI

MODENA. Ormai da qualche tempo, in coincidenza con l'anniversario di fondazione della Casa, alla Maserati si fa un bilancio dell'annata, si fa qualche previsione sul futuro immediato e si presentano le novità produttive. Anche quest'anno - primo dall'entrata della Fiat anche nell'azienda modenese - il copione è stato rispettato. Alla presenza di oltre 200 giornalisti, Alejandro De Tomaso ha parlato di tutto un po', ha scagliato le solite frecce contro i giapponesi (peraltro presenti alla conferenza in numerosa schiera) e ha prefigurato un futuro positivo per l'azienda (fine prossima della casa integrazione) che, dopo aver venduto quest'anno 2600 macchine, ne venderà 3000 in quello che comincia domani.

Tanto grintosa da far accelerare i battenti del cuore di chi la guarda, abbastanza insolita da bloccare il traffico, abbastanza bella da desiderare follemente di possederla, abbastanza forte e muscolosa da trasmettere un lusinghiero messaggio sul carattere del suo proprietario, con quel tanto di fascino da far sì che ci si allontani da Lei voltandosi indietro per guardarla ancora con la coda dell'occhio, con quel dinamismo sufficiente a prendere multe per eccesso di velocità anche da fermi, bella come oggetto liscio e rifinito, tanto da poter stare in un salotto di casa? È un coupé, ma anche un roadster aggressivo. È una FI con l'aria condizionata. È un ordigno dalle prestazioni superlative.

L'ottimismo deriva dal fatto che la Maserati ha cominciato a consegnare le Shamal, che sta per entrare in produzione la Racing (la più recente vettura al mondo tra le super car) e che è già pronto il modello in legno di una «super car», la Chubasco, che dovrebbe essere costruita a partire dal 1992. Si tratta di macchine bellissime e costosissime (il prezzo della Shamal, comprensivo di un 38 per cento, è di 125 milioni di lire, quello della Racing è di 73 milioni e mezzo, quello della Chubasco potrebbe arrivare ai 300 milioni) per cui tanto vale parlarne cominciando da quella, la Chubasco (il nome è quello di un verno che soffiava nel Golfo della California) che è di là da venire e che quindi lascia maggiore spazio alla fantasia.

In effetti, la Chubasco è una aggressiva due posti con telaio monotrave centrale, equipaggiata con un 8 cilindri di 3217 cc che eroga una potenza di 430 cv. Da settembre le prenotazioni per i 450 privilegiati che, entro il 1994, potranno entrare in possesso. Entro il 1991, invece, potranno essere 300 i possessori della Racing che, grazie al poderoso due litri 6 cilindri biturbo, ha una potenza di 285 cv e può raggiungere i 240 km/h.

Marcello Gandini, che l'ha disegnata, e Alejandro De Tomaso la definiscono così, con un'enfasi che riesce ad essere superiore anche all'entusias-

Ricordiamo, infine, che la Shamal, già in circolazione, dispone di un motore 8 cilindri con 326 cv di potenza che le consente di raggiungere (ma dove li raggiungerà mai, visto che anche in Germania si sta discutendo di imporre i limiti di velocità sulle autostrade?) i 270 km/h di velocità massima. E non dimentichiamo che il listino Maserati annovera ancora la 222 («sole» 46.752.000 lire), la 2.24v, la 418, la 422, la 4.24v, lo spider 2.0 e le catalizzate 430, 228i, Karif e spider 2.8.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Qualche vantaggio per il danneggiato

L'introduzione del nuovo codice di procedura penale ha sconvolto del tutto le consolidate procedure del vecchio codice.

La disciplina abrogata prevedeva, all'art. 3, che quando il reato influiva sulla decisione della controversia civile, questa veniva sospesa in attesa della definizione del giudizio penale. Vi era cioè la pregiudizialità del processo penale, nel senso che l'esito di questo aveva prevalenza sull'azione civile e la condizionava nei suoi risultati.

È pur vero che al lesso era consentito ex art. 24 della legge 990/69 di chiedere una provvisoria del corso della istruttoria penale, ma era necessario dimostrare la sussistenza di gravi elementi di responsabilità a carico dell'imputato e lo stato di bisogno determinato dal sinistro: al dibattimento, invece, anche in assenza dello stato di bisogno, con la sentenza di condanna, il Magistrato poteva liquidare per intero il danno (cosa che non si è, nella pratica, mai verificata) o assegnare al lesso una provvisoria immediatamente esecutiva da imputarsi sulla liquidazione definitiva.

Stanti i tempi lunghi della giustizia italiana, il risarcimento veniva procrastinato per anni, con somma gioia degli assicuratori inadempienti. L'istituto dell'applicazione della pena su richiesta (c.d. patteggiamento) previsto nel nuovo codice e la decisione di non attribuire alla stessa alcun riflesso sul giudizio di danni (e ciò allo scopo di incentivare l'applicazione), ha indotto il legislatore a non favorire il ricorso alla costituzione di parte civile, anche per non appesantire il procedimento penale che, nelle intenzioni del legislatore, doveva essere rapido. La pratica ha, poi, dimostrato il contrario per le troppe inefficienze dell'azienda giustizia, ma questa è un'altra storia.

Attualmente l'azione civile è:

re trasferita nel procedimento penale purché non vi sia stata una sentenza di merito, anche se non passata in giudicato; la trasferimento vale come rinuncia agli atti del giudizio;

2) - l'azione civile, se non è trasferita nel processo penale, prosegue in sede civile; tale regola vale anche nel caso che in sede penale non è più ammessa la costituzione di parte civile;

3) - il processo civile rimane sospeso fino alla pronuncia della sentenza penale non più soggetta ad impugnazione, quando lo stesso venga proposto dopo la costituzione di parte civile nel processo penale o quando venga iniziato dopo la sentenza penale di primo grado.

Non si procede comunque a sospensione, quando il procedimento penale è sospeso per incapacità dell'imputato, o quando la parte civile viene esclusa dal procedimento penale (art. 88, co. 3), quando il Magistrato non accetta il giudizio abbreviato o quando la pena viene applicata su richiesta dell'imputato.

Come si vede, il danneggiato ha tutto l'interesse a promuovere autonomo giudizio civile, nel corso del quale potrà anche richiedere la provvisoria (ora con l'introduzione del nuovo codice di procedura, che ha soppresso il giudice istruttore, si discute se possa ottenersi nel corso dell'istruttoria penale). Nei confronti del lesso non costituito parte civile o che ha accettato il giudizio abbreviato chiesto dall'imputato e che ha iniziato il giudizio in sede civile, non ha efficacia una eventuale sentenza assolutoria dell'imputato in sede penale. Privilegio abbastanza rilevante.

Come si vede, la disciplina non soltanto è innovativa, ma è anche più favorevole al lesso che se non si costituisce parte civile - potrà godere, alle condizioni sopra esposte, della non sospensione del giudizio civile e di una più favorevole e rapida soluzione dello stesso rispetto a quello penale.

Lanciata la campagna «Due ruote per sorridere»

Le sempre crescenti difficoltà del traffico, soprattutto di quello urbano, hanno indotto l'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori (Ancm) e l'Unione nazionale importatori e commercianti motocicli esteri (Unicme) a lanciare una campagna «Due ruote per sorridere». Si è iniziata al Motor Show di Bologna e durerà tre anni. Ha lo scopo, oltre che di rilanciare le due ruote, sull'onda del riconoscimento venuto dal Piano generale dei trasporti che ne ha evidenziato la «funzione chiave», di convincere gli utilizzatori di biciclette e motocicli (come è sottolineato dal manifesto che riproduciamo) che prendere le cose con allegria può evitare gli stress e rendere più facile la vita.

Va in Germania la Seat numero 8 milioni ed è un'Ibiza

La Seat ha raggiunto il mese scorso il traguardo degli otto milioni di automobili costruite in 37 anni di attività. Fu infatti nel 1953 che dalla linea di montaggio uscì la prima «1400». Ai festeggiamenti per la ricostituzione della linea di montaggio erano già in fabbrica e che ci sono a tutt'oggi) si sono accompagnati quelli per la nascita della Seat numero 8.000.000. Si tratta di una Ibiza SXI che, nonostante sia più piccola della «1400» del 1953 ha uno spazio abitabile ed una facilità di carico notevolmente superiori ed il doppio di cavalli: 100 contro 50. Questa Ibiza è destinata al mercato della Germania, al quale la Seat guarda con particolare interesse, non solo perché l'azienda spagnola fa parte del gruppo Volkswagen, ma perché è un mercato che nei prossimi anni sarà in forte espansione, specialmente per le piccole cilindrate.

Brevettato un nuovo sistema contro l'aquaplaning

Un nuovo dispositivo per contrastare il fenomeno dell'aquaplaning è stato brevettato dalla veronese Patrizia Olivetti. Ne ha dato notizia la stessa progettista, precisando che si tratta di un sistema costituito da un deviatore del gas di scarico, applicabile alla marmitta, che consente di convogliare il gas stesso verso una serie di ugelli soffiati posti in corrispondenza delle ruote della vettura. Secondo l'ideatore del dispositivo, denominato «Aps» (anti planing sistem), i gas di scarico soffiati dagli ugelli consentiranno, mentre la vettura è in corsa, di contrastare la formazione dello strato d'acqua sotto i pneumatici. Gli ugelli, posti davanti alle ruote anteriori, vengono abbassati a comando, tramite un pulsante sistemato sul cruscotto e vengono rialzati quando il terreno è asciutto. L'«Aps» non è visibile esternamente, in quanto il deviatore del gas è montato nella parte centrale della vettura.

Pony e Lantra pezzi forti della Hyundai

Piccola, sicuramente indifesa rispetto ai colossi giapponesi, la Hyundai era presente con tutta la sua gamma al recente Motor Show. Punta di diamante la nuova Pony e, a farle da damigella, la Lantra - un 1600 cc tutto pepe -, la S-Coupé e la Sonata, un 2 litri di prestigio. Tutti modelli all'insegna del «value for money» ovvero di tanto a poco prezzo.

LODOVICO BASALU

BOLOGNA. Due o tre volumi, cilindrate da 1300 a 1500 cc, prezzi da poco più di 12 a 15 milioni e mezzo. È il ritratto della nuova Pony, fiore all'occhiello della Hyundai, che non ha mancato di esporre al completo la propria gamma nel recente salone motoristico bolognese. La Pony, come si sa, è un modello profondamente rinnovato rispetto al precedente, tanto da aver fatto registrare in soli due mesi un incremento del 30% nelle vendite rispetto all'ottobre del 1989. Lo schema è quello classico di una «tutto avanti», con sospensioni McPherson e con sterzo servovessito a richiesta. I motori, dicevamo: sono brillanti, con potenze che vanno dai 71 cavalli del più piccolo al 76 del 1500 cc. È attesa una versione con sistema a iniezione multi-

point, in grado di aumentare di una decina di cavalli la potenza. Le velocità, ma questo è ormai un dato relativo tra limiti e traffico caotico, variano dal 160 al 165 km/h.

Ma la novità più stimolante a Bologna era senza dubbio rappresentata dalla Lantra, una nuova berlina di classe media appartenente al segmento D del mercato europeo.

Le caratteristiche di questa 1600, guarda caso a 16 valvole, sono infatti in grado di metterla in diretta concorrenza con vetture come la Lancia Dedra o la Audi 80, tanto per fare un esempio. La macchina è lunga 4,38 metri e raggiunge una velocità superiore ai 185 km/h, con consumi che vanno dai 13 ai 18 chilometri per ogni litro di carburante.

Unica incognita i prezzi, che verranno comunicati quando



La nuova Hyundai Lantra e, nella foto in alto, la Hyundai Sonata di 2000 cc.

avrà inizio la sua commercializzazione nei primi mesi del '91.

Accanto a questi due modelli a Bologna si sono viste anche la S-Coupé, che non è altro che una versione sportiva della Pony e della Sonata, un 2 litri di prestigio, con prezzi che vanno da 20.669.000 lire a 26.681.000 lire. Una berlina sobria, classica, elegante, che non ha certo il suo punto forte

nelle prestazioni (supera di poco i 180 km/h.) ma nell'estrema accuratezza delle finiture e nell'elevato confort della marcia. Rappresenta in assoluto un debutto nel settore delle vetture di prestigio per la casa coreana, che grazie a una politica di vendita impietosa soprattutto sui prezzi concorrenziali, è riuscita a trovare un proprio spazio sul difficile mercato italiano.

Ne consente l'uso su terreni molto accidentati Una trazione integrale per moto proposta da un'azienda inglese

L'azienda britannica Sunshine Components ha realizzato un sistema di trazione a due ruote motrici per motociclette, che trova applicazione in campo sportivo, agricolo e in tutte le situazioni di fondo accidentato. La Sunshine installa il sistema sulle moto fuoristrada di sua produzione ed è anche attrezzata per mettere il proprio «know-how» a disposizione di altri fabbricanti.

Il vantaggio principale offerto dal sistema - secondo quanto informa l'ufficio commerciale inglese in Italia - è l'aumento della trazione e della manovrabilità: consente, tanto per fare un esempio, una

partenza da fermi sul fianco di una duna di sabbia. Il dispositivo, che provoca un aumento di peso del veicolo di soli 9 chili, utilizza in pratica parte della trasmissione di un'auto a trazione anteriore adattata per questo uso e trasmette la potenza alla ruota anteriore mediante una trasmissione a catena. Un braccio oscillante mantiene corretta la tensione della catena, senza alterare le caratteristiche della sospensione.

Per ovviare al fatto che in curva la ruota anteriore gira ad una velocità diversa da quella posteriore, i rapporti e le dimensioni dei pneumatici sono stati scelti in modo

che la ruota anteriore sia leggermente più lenta di quella posteriore. Una frizione unidirezionale lascia la ruota anteriore libera quando il motore procede in linea retta.

Sulla ruota anteriore l'impianto frenante è a disco ed è situato nel gruppo della trasmissione a catena, che gira ad una velocità all'incirca doppia di quella della ruota. La frizione unidirezionale impedisce al freno posteriore di agire sulla ruota anteriore anche se la frenata avviene su entrambe le ruote; si evita così che la ruota anteriore si blocchi prima che la posteriore sia completamente ferma.

TOTOCALCIO

X ATALANTA-ROMA	2-2
1 CAGLIARI-GENOVA	1-0
X CESENA-NAPOLI	0-0
1 FIORENTINA-BOLOGNA	1-0
X LAZIO-PISA	0-0
X LECCE-BARI	1-1
1 MILAN-JUVENTUS	2-0
1 SAMPDORIA-INTER	3-1
X TORINO-PARMA	0-0
1 BARLETTA-MESSINA	4-0
1 UDINESE-VERONA	2-0
X TRENTO-CASALE	1-1
2 MONOPOLI-PALERMO	0-1
MONTEPREMI	L. 29.439.735.872
QUOTE AL 333-13	L. 44.203.000
Agli 8.227-12	L. 1.786.200

SPORT

L'Unità

Serie B
Foggia lanciato verso la A.
Messina battuto

A PAGINA 28

Sampdoria e Milan escono vincitrici dallo scontro incrociato con Inter e Juve. Blucerchiati e rossoneri hanno mostrato una maggiore determinazione e una migliore organizzazione di gioco rispetto agli avversari. Ma soprattutto hanno potuto contare su alcuni splendidi assoli dei loro campioni Cagliari e Fiorentina tutto ok.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Il cronometro segnava 23 secondi di gioco quando Gianluca Vialli ha segnato il primo dei suoi due gol di giornata. Possiamo sbagliarci, ma crediamo che Vialli avrebbe anche speso qualcosa di fatica sua per assicurarsi un pomeriggio del genere: proprio il 30 dicembre di un anno fa, infatti, fratturandosi il piede destro in una innocua partita con la Cremonese, era iniziata la sua serie di giornate nerissime, scandite da una serie incredibile di infortuni. Il primo crack, quello distante da ieri 365 giorni, gli costò oltre un mese di forzata assenza: ma subito dopo, il 7 gennaio in Coppa delle Coppe contro il Grasshoppers, uno straripamento lo avrebbe bloccato per la seconda volta. Vialli si riprese una rivincita vincendo la Coppa il 10 maggio con la doppietta all'Anderlecht, ma il tunnel non era ancora finito. Anzi. Il Mondiale, per lui, definito prima dell'abito uomo simbolo del football italiano, sarebbe stato un'esplosione di fuoco al punto che, scavalcato in azzurro da Schillaci, deluso al punto massimo e incavolato nero con taluni giornalisti, dichiarò un lunghissimo silenzio stampa. Nemmeno la ripresa del campionato si sarebbe rivelata tenera per l'ex Gianluca nazionale: operato di menisco il 2 ottobre, che allegria. Il calvario continuava nel mutismo più assoluto del giocatore, da par suo sempre più irascibile e sconosciuto. Roche, settimanale di Genova, intitolò a un convegno, pretese l'assenza di giornalisti per garantire un intervento. A chi gli fece rilevare quanto la sua vita non fosse poi così terribile, tanto da giustificare tale meschizia, disse: «certo, ma quando ero giovane vedevo tutto sotto una luce migliore...».

no di crisi, o di maturazione, cambiando fisico, look (ora porta gli occhiali tondi e il pizzetto sotto il mento) e chissà cos'altro: continuando nel suo silenzio, quasi come la ragazza muta della «Scala» a chiacchiere di Siodmak, salvo ritrovare la parola dopo una forte emozione, proprio come quella lontana diva di Hollywood. In questo caso, nel suo caso, dopo aver battuto l'Inter segnando una doppietta, rimpiangendo una terza rete discutibilmente annullata e cospirando pure una traversa, è andata bene. Siamo orgogliosi di aver giocato questa splendida partita e soprattutto di aver battuto l'Inter fortissima. Bravo Boskov, ha indovinato le mosse tattiche dopo l'espulsione di Mihailichin: Ora, siamo ancora più che mai per lo scudetto. Il 1988-89, lancio di quest'anno non è proprio eccezionale, in Nazionale non sono stato all'altezza, ma nel '91 credo proprio che mi rifarò. Almeno, me lo auguro. Sei gol nelle ultime sei partite a bilanciare una condizione fisica ancora non eccellente lo fanno sperare. Vialli butta alle spalle i suoi incredibili 365 giorni: ritrovando perfino la parola, miracolo di Capodanno...

Ma ieri altri due grandi campioni hanno vissuto una giornata felice. Carlo Ancelotti ha trovato uno di quei gol che soltanto un giocatore della sua potenza e della sua classe può tentare. Il suo compagno di squadra, quel Gullit che qualche critico frettoloso voleva soltanto pochi mesi fa liquidare, ha completato la vittoria milanista con una rete «classica» per concezione ed esecuzione. Non è un caso che queste prodezze personali siano possibili quando la squadra è in grado di esprimere una efficace organizzazione di gioco. Individualità e gruppo sono due componenti fondamentali di qualsiasi «Formula scudetto».

Vialli e Gullit brindisi con i botti



Gullit esulta dopo il gol che ha chiuso il conto con la Juve; Vialli festeggiato dai compagni: una «doppietta» dopo un anno

Gravi incidenti nei derby caldi di Bari e Taranto

TARANTO. Giornata nera per il calcio pugliese: incidenti hanno caratterizzato i due derby, quello di Lecce con il Bari e quello di Taranto con il Foggia, quest'ultimo lanciato irresistibilmente verso la serie A. A Lecce, dopo la partita, sono stati aggrediti il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, il dirigente accompagnatore della squadra e neodirettore generale del Bari, rag. Tony Scoba e l'allenatore Gaetano Salvemini. L'auto con la quale stavano ripartendo per Bari è diventata il bersaglio di una fitta sassaiola. L'auto ha subito gravi danni, Matarrese, Scoba e Salvemini, leggermente feriti, sono stati ricompagnati a Bari con un'auto della polizia. A Taranto gli incidenti sono scoppiati verso la fine dell'incontro, dopo il gol del 2-0 del Foggia. I tifosi della Curva Nord (rocce e bottiglie) hanno cominciato a lanciare oggetti e petardi in campo. Il portiere Mancini del Foggia ha dovuto allontanarsi dalla sua porta per evitare guai. L'arbitro, il signor Guidi di Bologna, ha so-

speso per sei o sette minuti la partita, portandola poi regolarmente al termine. Colpisce da un oggetto lanciato dagli spalti, il giocatore del Taranto Turilli ha dovuto ricorrere alle cure del medico che gli ha praticato quattro punti di sutura per la ferita riportata al capo. Negli spogliatoi, subito dopo la fine della gara, il presidente del Taranto, Donato Carelli, ha annunciato le sue irrevocabili dimissioni (l'anno scorso Carelli, dopo dieci anni, era tornato alla guida della società riportando la squadra subito in B). In polemica con l'atteggiamento assunto dai tifosi tarantini, Carelli è stato polemico anche con le autorità di polizia: «Si sapeva che il derby - ha detto - aveva bisogno di particolari riguardi da parte delle forze dell'ordine». A quanto pare, il servizio per l'occasione è stato davvero insufficiente: molti agenti e carabinieri del distaccamento tarantino sono stati dirottati nella vicina Lecce per la partita con il Bari, finita anch'essa con una coda molto calda. □ M.C.

Basket, vincono Treviso e Roma A Milano rinviata Philips-Sidis

Si chiude il '90 sotto il segno della Benetton

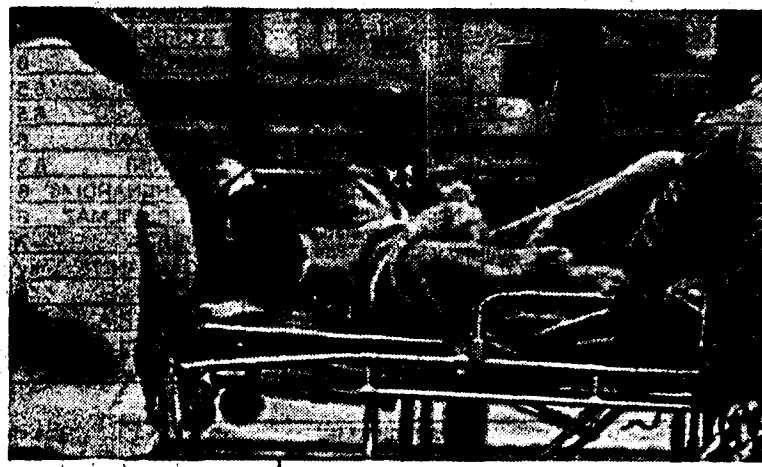
ROMA. Anche la pallacanestro chiude il suo 1990 e lo fa sotto il segno della Benetton. I «colori uniti» di Piero Skansi hanno dato un'altra scossa al campionato espugnando il campo della Phonola Caserta. La classifica del torneo - che resta tuttavia equilibrato, privo com'è di una squadra dominante - sgrana alle spalle dei veterani un quartetto composto dalla Clear Cantù, da Livorno, dalla Philips Milano e dal Messaggero. La squadra di Roma ha vinto ieri ancora una volta al foto-

nish contro la Stefanel Trieste. Roberto Premier (39 punti) ha vestito i panni del match-winner. Non si è giocato a Milano: la partita tra Philips e Sidis è stata infatti rinviata a causa dell'inagibilità del Forum di Assago, danneggiato nella notte di sabato da alcune cariche esplosive. Prende quota, infine, la Scavolini: i campioni d'Italia hanno superato ieri Firenze. In A2 scivola la Glaxo Verona, superata a Pavia dalla Fernet Branca di Oscar (49 punti), ma conserva sempre il primato in classifica.

Comincia il lungo raid nel deserto Paure per la crisi del Golfo

Parigi-Dakar un'avventura piena di venti di guerra

A PAGINA 29



Il pisano Piovaneli esce dall'Olimpico in barba, dopo lo scontro con il laziale Domini. A sinistra, Ortol, vincitore della scorsa edizione della Parigi-Dakar, inizia ieri

Piovaneli, tibia fratturata Fermo due mesi

A PAGINA 27

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 31
● Corrida di S.Silvestro a San Paolo del Brasile.
● RALLY, Parigi-Dakar (fino al 17 gennaio).

MERCOLEDI 2
● BASKET, Coppa Korac (Ranger, Clear, Phonola).
Alberto Tomba

GIOVEDI 3
● NUOTO, Mondiali di Perth (fino al 13 gennaio).
● BASKET, Coppa Campioni: Scavolini-Limoges.

SABATO 5
● SCI, Coppa del mondo, discesa libera maschile di Garmish e femminile a Bizau-Mellau (Fra).

DOMENICA 6
● CALCIO, Serie A, B, C.
● BASKET, Serie A.
● PALLAVOLO, Serie A.
● RUGBY, Serie A.
● SCI, Coppa del mondo, Supergigante, maschile di Garmish. ● Bizau-Mellau, (Francia).

A PAGINA 30

SERIE A CALCIO

Uno scialbo pareggio conferma le difficoltà dell'undici di Bigon. Privi di Maradona, i campioni d'Italia non sono riusciti quasi mai ad impensierire la difesa romagnola. Il Cesena ha fallito con Del Bianco l'occasione per vincere.

Il grande assente si fa rimpiangere

CESENA-NAPOLI

- 1 FONTANA 7
2 CALCATERRA 6.5
3 NOBILE 6
4 ESPOSITO 6
5 BARCELLA 6
6 JOZIC 7
7 PIERACCINI 6
8 DEL BIANCO 6
9 AMARILDO 5.5
10 SILAS 6.5
11 CIOCCI 6
12 BALLOTTA
13 GELAIN
14 GIOVANNELLI
15 TURCHETTA
16 ANSALDI

0-0

ARBITRO: Lucif 5
NOTE: calci d'angolo 8-3 per il Napoli. Ammoniti: Del Bianco e Francini per gioco fatisso, Silas per comportamento non regolamentare. Espulso Ferrara per fallo su Ciocci. Spettatori paganti 8.477 per un incasso di L. 163.081.000, abbonati 4.818 per un rateo di Lire 118.497.090.

- 1 GALLI 6.5
2 FERRARA 6
3 FRANZINI 6
4 CRIPPA 6.5
5 ALEMAO 6
6 BARONI 6
7 CORRADINI 6
8 DE NAPOLI 6
9 CARECA 6
10 MAURO 6
11 SILENZI 5
RIZZARDI 83' sv
12 TAGLIALATELA
13 RENICA
14 VENTURIN
15 ZOLA

Microfilm

Il Cesena sclipa un'occasione d'oro per andare in vantaggio. Amarildo lavora un buon pallone al limite d'area e libera Del Bianco che, solo davanti a Galli manda la palla a lato. Ferrara va via bene sulla destra, giunto sul fondo crossa in area. Il pallone, rasoterra, viene toccato da Careca a tre metri da Fontana. Il portiere compie un miracolo e devia con la mano destra, poi Barcella allontanava il pericolo. Punizione di Silas dal limite d'area. Il portiere napoletano para. Punizione dal limite destro d'area a favore del Cesena. Batte Silas, la palla passa la barriera ma Galli sventa. Primo tiro del Napoli con Crippa che prova il destro da 30 metri. Fontana respinge. Punizione dal limite per il Napoli di Alemao, ribatte la barriera, il brasiliano riprende ancora la palla e tira, ma trova ancora pronto il numero uno romagnolo. Del Bianco scarica ancora il suo destro, ma stavolta la palla finisce a lato. Luci espelle con eccessiva severità Ferrara per un fallo su Ciocci.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI



Un contrasto dentro l'area del Cesena. Sotto, Ciocci viene ostacolato da Ferrara; il giocatore del Napoli verrà espulso a pochi minuti dal termine della partita.

Ferrara

L'arbitro m'ha rovinato Capodanno

CESENA. Clima da scampato pericolo, negli spogliatoi del Napoli, nonostante le tre occasioni avute per passare in vantaggio. Tutti abbastanza soddisfatti per il punto ottenuto, con una sola voce stonata nel coro della relativa serenità. Quella dell'espulso Ferrara: «L'arbitro mi ha cacciato fuori credendo di applicare il nuovo regolamento che punisce i falli sugli attaccanti lanciati a rete. Ma non si è accorto che non ho colpito da tergo Ciocci ma l'ho solo stratonato per rispondere alle sue spinte. Anzi, l'ultimo intervento l'ho fatto sul pallone, e a quel punto non c'era neanche il fallo. Mi ha proprio rovinato il capodanno». Tranquillo Bigon, che non ha neppure voluto pronunciare il nome del grande assente «per non rinfocciare inutili polemiche». «Non abbiamo giocato una bella partita - ha detto l'allenatore napoletano - ma l'importante era fare un passetto avanti per non essere ulteriormente staccati dalle prime e mantenere ancora le speranze di scudetto. Questo esame è andato benino e ora possiamo prepararci al match con la Juve, vero banco di prova per capire che cosa possiamo ancora chiedere a questo campionato». Per il tecnico partenopeo i problemi più grossi sono venuti dalla mancanza di collegamenti fra i vari reparti. Gli attaccanti sono rimasti soli, soprattutto Silenzi. Ma lo giustifico. «Ma il diritto interessato non è d'accordo con Bigon. Non vedo perché il mister mi debba giustificare - ha affermato polemicamente Silenzi - è stata l'intera squadra che per molte parte della gara ha balbettato. Là davanti non abbiamo risentito, ma le colpe sono di tutti».

Lippi

«Abbiamo ritrovato la fiducia»

CESENA. Prima della partita una trentina di ultras napoletani si è resa protagonista dell'assalto al bar della stazione ferroviaria di Cesena. Il gestore, che aveva anticipato l'apertura del locale proprio per accogliere i tifosi provenienti dalla Campania, appena alzata la serranda è stato travolto dal folto gruppo di giovani che ha cominciato a consumare le vivande a disposizione, omettendo ovviamente di passare alla cassa. Qualcuno ha chiamato la polizia che, giunta sul posto, non ha potuto fare altro che disperdere l'assembramento ed impedire che venissero portati via anche tavoli e sedie. Il danno ammonta a parecchi milioni. Tornando alla partita, ecco la felicità negli spogliatoi di Marcello Lippi: «Mettetevi nei panni di una squadra che nelle ultime del partite aveva collezionato un misero punto e 19 gol al passivo. Con quale atteggiamento avreste sfidato i campioni d'Italia? Noi siamo riusciti a farlo con una dignitosa difesa e la disponibilità a qualche contropiede. Piuttosto quello che mi premeva era una certa solidità psicologica che abbiamo ritrovato dopo un mese e mezzo di dubbi su noi stessi e sulle nostre capacità. Rivedrete spesso un Cesena con questo cuore. Due settimane fa a Genova scese in campo un Cesena rivoluzionato anche tra i pali. Leri Lippi ha «restaurato» Fontana che lo ha ripagato con un'ottima prova: «Una sosta in panchina - lo ha ringraziato il giovane portiere - mi ha fatto bene, anche se la sempre piacere giocare, soprattutto in un ruolo così particolare».

È arrivato ieri sera in Romagna con la famiglia Diego diserta lo stadio e pensa solo al Cenone

CESENA. Diego Maradona con la sempre più numerosa famiglia è arrivato in Romagna (a casa di Salvatore Bagni) ieri sera alle 21. A quell'ora i suoi compagni di squadra erano già tornati a Napoli col loro charter. Il giocatore argentino non s'è voluto smentire neppure in questa occasione. Tutti davano per scontata la sua assenza nella partita col Cesena, ma molti pensavano ad un suo improvviso arrivo al Manuzzi, almeno per assistere alla partita da spettatore. Invece niente. Maradona a bordo della sua ormai famosa «Space» è partito poco dopo mezzogiorno da Napoli e in serata si è presentato a casa Bagni a Gatteo Mare. È in Romagna l'argentino e la famiglia trascorreranno la serata di capodanno.

«Ceneranno a casa mia - ha spiegato Bagni - ci saranno anche altri giocatori del Napoli. Brinderemo al nuovo anno e poi andremo a fare due salti in discoteca al Paradiso di Covignano di Rimini». E nel rifinito locale da ballo, si vivrà un'altra delle incredibili puntate della Maradona-story. Fotografi e giornalisti sono già allertati per captare e «fermare» le immagini più significative del Maradona che balla, canta e urla. Intanto il direttore generale del Napoli, Luciano Moggi, ha commentato ironicamente (o forse no) le frasi di Montezemolo che giudica sproverdoti e incompetenti quei dirigenti di società che in questi momenti non si fanno avanti per trattare l'acquisto di Maradona. «Prendiamo atto - ha di-

chiarato Moggi - della disponibilità di Montezemolo a trattare Maradona. Il Napoli deciderà a tempo debito. A chi gli chiede quante partite giocherà il Napoli con Maradona nel 1991, Moggi risponde così: «È un sorriso beffardo: «È una previsione non facile». Bigon ha rifiutato di affrontare l'argomento nel giorno della partita mentre Careca ha ammesso apertamente che con Maradona in campo c'è più spettacolo. Ma considera l'argentino un ex compagno, ormai? «No, non è certo un ex. Vedrete, giocherà ancora in azzurro. E più partite di quante si possa immaginare». E infine l'accortissimo appello di De Napoli: «La squadra è Diego dipendente. E il giocatore più forte del mondo. Noi lo aspettiamo a braccia aperte».

CESENA. Bigon non vuol sentire parlare e non ne pronuncia neppure il nome. Moggi fa dell'ironia, i compagni sottolineano la gravità della sua assenza e si augurano di vederlo spesso in campo nel '91. Diego Armando Maradona neppure si presenta allo stadio di Cesena lanciando l'ennesima provocatoria sfida al Napoli. Qualcuno dice (ed è pronto a scommettere) che la sua esperienza in azzurro è da considerarsi conclusa e che quella di ieri può essere considerata, la prima partita, della nuova era senza l'argentino per Careca e compagni. Difficile far pronostici in proposito, vista la bizzarria del soggetto. Una cosa comunque è certa: la squadra di Bigon, almeno da come si è presentata ieri, soffre e parecchio l'assenza di Diego. Senza l'argentino la manovra è prevedibile, lenta, imprecisa. E i 16 metri finali diventano terra bruciata per Careca e Silenzi che non riescono quasi mai ad avere palloni giocabili per la batuta a rete. Insomma, senza l'inventiva del «Pibe» il Napoli cala di tono e si trasforma in

una squadra onesta e nulla più che ieri ha faticato a salvare la pelle col Cesena penultimo in classifica. Bigon continua a vagheggiare lo scudetto e vede nel big match di domenica prossima a Torino con la Juve l'occasione ghiotta per il definitivo aggancio alla zona di testa. Ma è fin troppo evidente che la squadra dovrà crescere di tono o forse cambiar volto se vorrà veramente correre per la vittoria finale. Leri il centrocampista non è riuscito ad avere la meglio su quello cesenate. Pieraccini, Del Bianco, Nobile ed Esposito hanno ingaggiato furiosi duelli coi più blasonati Crippa, Alemao, De Napoli e Mauro limitandone il raggio d'azione e l'inventiva. Al resto ha pensato la difesa romagnola coi giocatori Jozic, Barcella e Calcaterra. In sostanza marcatura implacabile nel più puro stile all'italiana. E il Napoli si è arenato in queste sfide. I tiri in porta degli azzurri? Si contano sulle dita di una mano. Sono stati esattamente tre: di Careca, Crippa e Alemao. In tutti i casi Fontana ha fatto capire a Lippi quanto fosse giusta



l'idea di riportarlo fra i pali dopo un turno di panchina. E' chiaro, il Napoli deve essere ripensato e riorganizzato senza Maradona. Ma Bigon ha poco tempo a disposizione perché i treni di Sampdoria, Milan e Inter sono velocissimi. E se Maradona tornasse beffando ancora una volta tutti? Sono in pochi a crederlo. Da 11 giorni non s'allena e non è certo pensabile di vederlo in campo mercoledì alla ripresa degli allenamenti dopo la prevedibilmente folle notte di Capodanno sulla Riviera romagnola. Lo stesso Moggi, fra il serio e il fatico, parla di trattative per la sua cessione. Il Cesena porta a casa un punto per la sua anemica classifica. Ormai sono noti a tutti i limiti tecnici e strutturali di questa squadra. I tifosi non fanno drammi, sono abituati da anni a convivere col pericolo retrocessione. Tuttavia pretendono dai giocatori il ripristino dell'impegno e della concentrazione, uniche armi utili per salvare la pelle. Ebbene dopo un mese e mezzo di folle (un punto in sei partite con 19 gol subiti e 6 realizzati) la

squadra sembra essersi rimessa in assetto. Pratico e deciso, il Cesena ieri ha tenuto testa al Napoli ed ha avuto anche l'occasione più ghiotta per segnare, con Del Bianco. La difesa ha retto bene e con la sua velocità portò lo scompiglio in tutte le difese avversarie. Il brasiliano mostra ancora una lentezza «concertante che stride con la vivacità del compagno di reparto». Lippi fa professione di ottimismo e pronostica un 91 in crescendo per la sua squadra: «Credo che il periodo nero sia alle spalle. Sono convinto che il Cesena abbia ritrovato quella carica e quell'umiltà che lo porteranno alla salvezza». Due parole sull'arbitro. Luci ha detto male, invertendo punizione, sbagliando alcune valutazioni sul fuorigioco. Eccessivamente severo in occasione dell'espulsione di Ferrara per fallo su Ciocci. Insomma, ha scontentato tutti.

Un doppio svarione di Cabrini e Cusin propizia il gol dei viola. Partita confusa ma combattuta.

Un regalo da due punti per Fuser



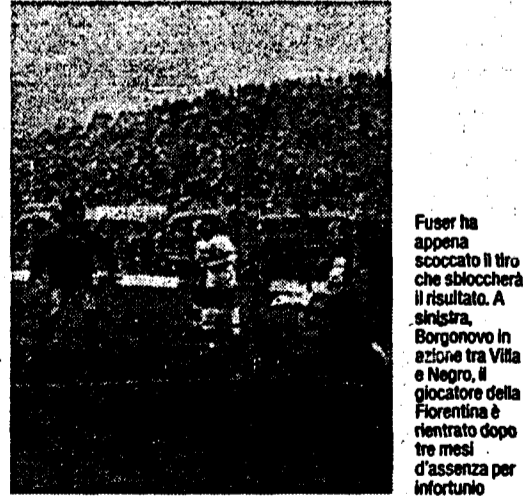
FIorentina-BOLOGNA

- 1 MAREGGINI 5
2 FIONDELLA 6
3 DI CHIARA 6
DELL'OGGIO 42' 6
4 DUNGA 6.5
5 FACCENDA 6.5
6 MALUSCI 6
7 FUSER 6.5
8 SALVATORI 6
9 BORGONOVO 6.5
10 KUBIK 6
11 NAPPI 5
LACATUS 77' sv
12 LANDUCCI
13 VOLPEGINA
14 ORLANDO

1-0

MARCATORI: '15 Fuser
ARBITRO: Pozzella 5
NOTE: calci d'angolo 5-4 per la Fiorentina. Ammoniti: Turkylilmaz, Fiondella, Malusci, Negro e Villa. Di Chiara e Bonini sono stati sostituiti per infortunio. Spettatori paganti 27.054, di cui 15.061 abbonati, per un incasso di L. 778.538.704. Terreno viscido per la pioggia.

- 1 CUSIN 5
2 BIONDO 6
3 CABRINI 5
4 DI GIÀ 6
5 NEGRO 6.5
6 VILLA 6.5
7 MARIANI 6
8 BONINI 6.5
SCHENARDI 48' 6
9 TURKYILMAZ 6
10 VERGA 7
GALVANI 75' sv
11 WAAS 6
12 VALLERIANI
13 TRICELLA
14 ANACLERIO



Fuser ha appena scoccato il tiro che sboccherà il risultato. A sinistra, Borgonovo in azione tra Villa e Negro, il giocatore della Fiorentina è rientrato dopo tre mesi d'assenza per infortunio.

Lazaroni

«Non è stata soltanto la fortuna»

FIRENZE. Anche Lazaroni alla fine è apparso affaticato ed emozionato per il successo raggiunto. «Abbiamo giocato tutti con il cuore. I giocatori in campo hanno speso ogni energia, in panchina mi sono mangiato il fegato, il pubblico c'è stato sempre vicino». Quando gli è stato chiesto se il risultato è quello giusto il tecnico fiorentino ha così risposto: «Penso di sì anche se è vero che abbiamo trovato una squadra molto agguerrita ma doma che ha lottato su ogni pallone». Si può dire che finalmente la Fiorentina ha avuto dalla sua parte la fortuna? «Diciamo così ma Fuser è stato bravo da Cabrini che ha respinto male e da Cusin che si è fatto scivolare il pallone dalle mani. Per sapere quanto vale questa Fiorentina con Borgonovo e Salvatori bisogna attendere la gara di domenica contro la Lazio». Lazaroni ha dribbato tutti sul presunto fallo da rigore di Villa su Dell'Oglio: «Non voglio incorrere nei fulmini del giudice sportivo».

Radice

«Con l'allergia al gol si retrocede»

FIRENZE. Nel corso della sua lunga carriera, Gigi Radice di battaglie ne ha combattute e vinte diverse. Nonostante ciò la sconfitta subita per mano della sua ex Fiorentina non l'ha digerita bene: «Abbiamo giocato una buona gara ma nonostante l'impegno profuso siamo rimasti nell'inferno. Per vincere bisogna segnare del gol e in questo momento non ne siamo capaci». Ma le due traverse? gli viene fatto notare. «Sì, non abbiamo avuto fortuna, ma ripeto, per fare del gol bisogna anche saper tirare». Quale futuro prevede per la sua squadra? Spera nel rientro degli infortunati? «Il mio pregio è quello di essere realista. Detari, Poli e Notaristefano non sono disponibili e di conseguenza dobbiamo arrangiarci con le attuali forze». Come giudica la prova di Villa nel ruolo di libero? «Penso che abbia risposto alle mie aspettative ma con questo non intendo dire che Tricella è stato deppennato. L'importante è poter contare sulle alternative ed avere tanta voglia di vincere e di lottare».

FIRENZE. Lo hanno deciso Cabrini e il portiere Cusin il risultato del derby dell'Appennino. Per un loro machiano errore il Bologna resta nell'Inferno della classifica mentre la Fiorentina, grazie alla rete realizzata da Fuser dopo appena un quarto d'ora di gioco, ha festeggiato la tribolata vittoria stappando una bottiglia di spumante. Una vittoria sudatissima quella ottenuta dai toscani poiché il Bologna che abbiamo visto ieri giocare sul prato dello stadio Comunale, pur privo di tre pedine importanti come Detari, Poli e Notaristefano, ha dimostrato di essere squadra di grande temperamento agonistico e se prima Negro e poi il tedesco Waas non si fossero visti respingere il pallone dalla traversa a

portiere battuto la gara avrebbe imboccato una strada diversa e il Bologna non avrebbe subito la quinta sconfitta esterna. Al tempo stesso dobbiamo ricordare il rigore non concesso (55') alla Fiorentina per atterramento da parte di Villa di Dell'Oglio subentrato all'infortunato Di Chiara. Un fallo plateale che il signor Pezzella, pur trovandosi a pochi metri dai due giocatori, ha sorvolato nonostante le proteste dei giocatori viola. Sostenere che questa volta la Fiorentina, rafforzata dai centravanti Borgonovo e dal centrocampista Salvatori, è stata baia da fortuna non è errato, anche se è vero che al pari degli emiliani la squadra viola

ha confermato di aver ritrovato la grinta e l'aggressività di un tempo. Una buona sorte propizia, comunque, da un «rito» del pubblico viola, già brettato a qualche chilometro di distanza dal presidente del Fisa Anconetani. Prima dell'incontro, su iniziativa dell'Accademia del Palio, un'associazione culturale fiorentina, sono stati sparsi sul terreno di gioco alcuni chili di sale. Guarda caso, il minerale è stato lasciato cadere proprio in corrispondenza del punto del campo da cui Fuser ha scagliato il tiro decisivo. Per quanto riguarda la qualità del gioco espresso dalle due formazio-

ni, beh, meglio non parlarne. Sia i toscani sia i bolognesi, forse per l'importanza della posta in palio, hanno deluso i trentamila presenti. Tanto Radice che Lazaroni alla fine hanno parlato lo stesso linguaggio a proposito del mancato gol. Hanno dichiarato che i loro uomini hanno giocato con il cuore per tutti i 90 minuti ed hanno profuso ogni energia per superarsi. Proprio il fatto che le squadre, pur impegnandosi, non sono state in grado di praticare una manovra accettabile, perché si trovino a lottare contro la retrocessione. Delle due quella più in difficoltà è il Bolo-

gna che oltre a non aver avuto un briciolo di fortuna ha denunciato molti limiti in fase di risoluzione. I due stranieri Waas e il turco Turkylilmaz si muovono bene in campo, si scambiano con molta sincronia il ruolo di centravanti ma al momento del tiro denunciano limiti visibili. Questo discorso, per il momento, vale anche per la squadra di Lazaroni visto che Borgonovo (rientrato in squadra dopo tre mesi per infortunio) Nappi e Lacatus (subentrato a Nappi) sono risultati efficaci in possesso del pallone ma scarsi (specialmente Nappi) al momento del tiro. Con Borgonovo alla guida della prima linea la squadra toscana è apparsa un po' diversa rispetto a quella che abbiamo visto dall'inizio della

stagione. Per sapere se con l'innesto del centravanti e del centrocampista acquistato dal Milan, la Fiorentina potrà salvarsi, bisognerà attendere la partita di domenica contro la Lazio. Se i viola riusciranno a superare l'ostacolo rappresentato dalla compagine di Dino Zoff la salvezza potrebbe essere a portata di mano. Anche il Bologna, se i due stranieri riusciranno a ritrovare la via del gol, può evitare la retrocessione. Sul piano della concentrazione e dell'aggressività la squadra emiliana ha lasciato un'ottima impressione. Da sottolineare la prova di Villa nel ruolo di libero, di Verga, di Mariani, di Faccenda, Fuser, Dunga e di Borgonovo.

SERIE A
CALCIO

I bianconeri tengono bene per metà gara, poi vengono surclassati dalla squadra di Sacchi in formato ridotto per assenze importanti. Gol-capolavoro di Ancelotti nelle prime battute del secondo tempo. Poco dopo Gullit, in netta ripresa, mette al sicuro il risultato



Raid Gullit mette a segno il secondo gol del Milan, spiazzando il portiere bianconero Tacconi. A destra, Franco Baresi cerca di tirare su il morale allo juventino Haessler durante una pausa di gioco. Sotto, lo scontro di Roberto Baggio e Salvatore Schillaci dopo la sconfitta di San Siro

MILAN-JUVENTUS

1 PAZZAGLI	6,5
2 TASSOTTI	6,5
3 CAROBBI	6,5
4 CARBONE	6
5 COSTACURTA	7
6 BARESI	7
7 DONADONI	5
STROPPA 88'	sv
8 RIJKAARD	7
9 MASSARO	5
10 GULLIT	7
AGOSTINI 84'	sv
11 ANCELOTTI	7,5
12 ROSSI	
13 GALLI	
14 GAUDENZI	

2-0

MARCATORI: 48' Ancelotti, 54' Gullit
ARBITRO: Besschin 7
NOTE: Angoli 4-1 per il Milan. Ammonito Corini. Spettatori 83.921 di cui 70.291 abbonati per un incasso totale di 2 miliardi 349 milioni e 240mila lire. Giornata fredda e nuvolosa, nel secondo tempo sono stati accesi i riflettori.

1 TACCONI	6,5
2 D. BONETTI	5,5
ALESSIO 63'	6
3 LUPPI	6
4 CORINI	6
5 DE MARCHI	5
6 DE AGOSTINI	6
7 HAESSLER	6,5
8 MAROCCHI	5
9 SCHILLACI	5
10 BAGGIO	6
11 DI CANIO	4,5
GALIA 80'	sv
12 BONAIUTI	
13 NAPOLI	
14 FORTUNATO	



MEDOLANA

Sveglione di fine anno

Berlusconi inviperito «La Rai ignora i nostri trionfi»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. «L'importante è esagerare». Intonava qualche anno fa Enzo Jannacci. Il noto cantautore milanese e milanista, deve aver pensato al Milan pigliatutto di Arrigo Sacchi, quando la scrisse. Il Milan vince, strarivince e rivince. Non lascia che le briciole agli avversari. Coppa, scudetti e ancora coppe. Ma nel fantastico '90 del Milan berlusconiano ci sono anche grandi match e neanche a farlo apposta, grandissime. Una di queste è accaduto il 19 gennaio di ieri. Una partita giocata a viso aperto, come piace agli amanti del pallone e soprattutto a loro: Sacchi e Maifredi.

Adesso sono tutti disposti a scambiarsi un saluto e un augurio di buon anno, ma prima dell'incontro Silvio Berlusconi aveva avuto più di un motivo per riflettarsi.

In un'intervista rilasciata a Telemondadori, Carlo Fellegati, giornalista dell'emittente lombarda, chiedeva al presidente rossonerio un parere sulle dichiarazioni rilasciate da Stefano Tacconi in settimana, nel quale diceva che avrebbe consigliato all'Avvocato di comprare una televisione privata per esaltare le imprese della Juventus come fa Berlusconi con il Milan.

«Mi sembra una buona idea», ha risposto Berlusconi. «Avendo già La Stampa, La Gazzetta dello Sport e Il Corriere della Sera, come house-organ, gli mancherebbe solo una tivù. Ad ogni modo non è vero che le nostre reti esaltino le imprese del Milan, direi piuttosto che è la Rai che ci ignora completamente. Nel '90 abbiamo vinto Coppa Campioni, Coppa Intercontinentale e Super Coppa e non siamo stati celebrati da nessuno. Nessuno ci ha mai invitato alla Domenica Sportiva, mai ci sono giunte lettere di congratulazioni da parte del Presidente della Repubblica né tantomeno dalla presidenza del Consiglio. Mi domandano: ha concluso - cosa sarebbe successo se al posto del Milan si fosse trovata un'altra squadra, come il Napoli ad esempio?»

Ma torniamo alla partita, e a Sacchi: «È la prima volta, da quando sono al Milan, che una squadra è venuta a giocare al calcio. Nonostante il campo, sempre piuttosto malinconico, si è potuto assistere ad una vera partita di calcio e questo non è solo merito del Milan, ma della Juventus, che ha attaccato, andando però a cozzare contro una difesa di livello mondiale. Antigo Sacchi è l'immagine della felicità e dispensa complimenti a tutti. «Grande partita, grande Baresi e Costacurta. Non siamo ancora al vertice del rendimento, anche se per qualche tratto ho visto eseguire il pressing come piace a me». L'ultima battuta è per la Juventus e suona come un augurio, un augurio di fine anno. «È un'ottima squadra, ed è diretta da un tecnico, che oltre ad essere un amico, intende il calcio come piace a me. Al Meazza ha onorato il calcio e sono certo che nei prossimi anni si parlerà molto di questa squadra».

Microfilm

18' buona occasione per il Milan. Carobbi, dopo uno scambio, si ritrova da solo davanti a Tacconi che però gli chiude prontamente lo specchio della porta.
22' colpo di testa di Massaro, dopo un corner, e Tacconi respinge di pugno.
29' la difesa della Juventus va in tilt e, dopo un batti e ribatti, Gullit può tirare in porta: il pallone è colpito male e Bonetti ha il tempo di liberare.
40' Azione pericolosa del Milan. Dopo un corner, Costacurta colpisce di testa: Tacconi intercetta, ma il pallone carambola verso la rete: libera De Marchi.
45' punizione di Gullit bloccata facilmente da Tacconi. Il Milan va in vantaggio. Gran botta al volo di Ancelotti e il pallone si infila sotto l'incrocio dei pali.
54' il Milan raddoppia. Rijkaard in contropiede libera con un rasoterra Gullit che, con un diagonale, supera Tacconi.
78' Rijkaard lancia a Massaro che, da posizione angolata, tira abbondantemente alto.



Bene, questa volta le parti sono rovesciate: i bianconeri premono, producono gioco, assumono l'iniziativa. Il Milan, stranamente vero, si rintana nella sua meta campo. Aspetta. E cerca di rodare il suo nuovo motore. Già, ma la Juve cosa fa? Si muove, si muove, ma in tutto quel fumo di arrotato se ne vede ben poco. Schillaci e Di Canio, per capirci, non beccano un pallone. E anche quando lo beccano (Schillaci, Di Canio, ma) di tiri in portin non se ne conta uno. E cosa serve tenere il pallone se non lo si butta verso la porta?

Haessler si muove rapidissimo, come il purtino luminoso di un videogioco, ma non basta. Baggio, difatti, trotterella: qualche mossetta deliziosa, un tocchettino qua, un tocchettino là, ma nessuna iniziativa determinante. Un altro che gira da un gran dalfare Corini. La squadra di Sacchi, intanto, sta scaldando il motore. E quatta quatta si sposta verso la porta di Tacconi. Ancelotti e Rijkaard, per esempio, cominciano a capirci qualcosa e lentamente si carburano. Solo Donadoni è veramente disorien-

coni deve cominciare a metterci delle pezze. Prima su Carobbi che è solo, poi su due conclusioni di testa di Costacurta, infine su una punizione di Gullit. I bianconeri boccheggiano, ma il Milan non colpisce: come un killer con la carabina scarica. Ci vorrebbe Van Basten, ma al suo posto c'è Massaro: come un indemoniato, ma gli indemoniati non vincono la classifica dei cannonieri. Che fare, allora? Chi può diventare il killer? Il killer, invece, è già pronto: si chiama Carlo Ancelotti, e aspetta tranquillo al limite dell'aria bianconera. È passato solo un minuto dall'inizio della ripresa e Massaro, con una rimessa laterale, butta il pallone nell'area. Respinge un difensore di testa, ma il killer è puntuale all'appuntamento, e tira al volo dopo aver caricato la gamba destra: un colpo secco, che conclude la sua traiettoria sotto l'incrocio dei pali. Tacconi non si muove neppure, lo guarda solo rassegnato, come fa il cerbiatto col braconiere. Adesso la bella Juve, ammesso che stia mai stata bella, si spegne definitivamente. Il Milan corre: Ancelotti, Rijkaard, Gullit raddoppiano l'arditura e per Maifredi si fa notte. Arriva anche il secondo gol, siglato da Gullit, dopo uno splendido passaggio di Rijkaard. Fine. Una bella Juve, dirà poi Sacchi. Fossimo in Maifredi, ci verrebbe il diavolo d'aver sbagliato qualcosa.

Chiusano «Dobbiamo diventare una squadra»

Maifredi «Siamo bravi come loro»

MILANO. «Ha vinto il Milan con merito. Grande Gullit, grande Milan». Il presidente Chiusano si presenta all'uscita dello stadio con un sorriso pieno di amarezza. «Nel calcio si può perdere anche giocando benino - dice - il Milan però è ancora tutt'altra cosa e noi abbiamo ancora tanto da imparare e lavorare». Il presidente della Juve parla adagio, né processi, né accuse. Solo qualche appunto critico alla squadra. «La Juve deve imparare ad essere squadra, in tutti i sensi. I gol di Ancelotti ci ha piegato senz'altro le gambe, ma noi non abbiamo stretto i denti a sufficienza, e ci siamo buttati all'arrembaggio senza un'idea ben precisa in mente. E' stata una brutta domenica - ha proseguito - e probabilmente non sarà neppure l'ultima, ma da questa sconfitta, contro una squadra fantastica come è il Milan, la squadra deve riflettere per diventare l'erede naturale di questa macchina di vittorie, invidiata da qualsiasi presidente».

MILANO. Gli occhi sono tristi, la delusione è palpabile ma s'incarna il commento sulla partita. E Gigi Maifredi non si tira indietro. Comincia dalla sua Juve. «Abbiamo giocato un buon primo tempo, nel quale abbiamo creato due mille azioni da gol, ma non siamo stati capaci di tradurle in gol. La rete di Ancelotti, subito in avvio di ripresa, ci ha invece piegato le gambe e noi abbiamo avuto l'unico torto di perdere la testa per nove minuti, nel quale il Milan ha portato il risultato al sicuro con Gullit». Continua il tecnico bianconero: «Il Milan, che è una grandissima squadra però non si offende, ora la mia Juve non è più molto distante. Non cerca alibi, ma un accenno sui gli assenti, due uomini di peso come Casarighi e Julio Cesar diventa inevitabile. «Al Milan mancavano Maifredi, Evani e Van Basten, tre uomini importanti, ma che Sacchi ha la fortuna di poter sostituire con una rosa più ampia» Roberto Baggio non ne fa comunque un dramma. «Abbiamo perso contro i campioni del Mondo e fino al gol di Ancelotti, tutt'altro che indovinato, la Juve ha giocato alla pari».

In una partita noiosa i sardi vincono per la prima volta al S. Elia grazie ad una papera del portiere ospite su un pallone innocuo

Quando segna Ridolini

CAGLIARI-GENOA

1 JELPO	6
2 FESTA	6,5
3 NARDINI	6
4 GRECO	6
HERRERA 78'	sv
5 CORNACCHIA	7
6 FIRICIANO	6
7 CAPPIONI	5
8 PULGA	6
9 FRANCESCOLO	5,5
10 MATTEOLI	6
11 FONSECA	7
PAOLINO 89'	sv
12 BITONTO	
13 CORELLAS	
14 MOBILI	

1-0

MARCATORE: 9' Fonseca
ARBITRO: Frigerio 5,5
NOTE: Angoli 5-5. Ammoniti al 25' Caricola, al 30' Matteoli e al 49' Cornacchia. Spettatori 11.299 paganti, 12.861 abbonati per un incasso complessivo di 510 milioni e 909mila lire.

1 BRAGLIA	4
2 COLLOVATI	6
3 BRANCO	5,5
4 ERANOI	6
5 CARICOLA	6
6 SIGNORINI	5,5
7 RUOTOLO	6
8 PACIONE 78'	sv
9 BORTOLAZZI	6
10 AGUILERA	6
11 SKURAVY	6
12 ONORATI	6
13 PIOTTI	
14 SIGNORELLI	
15 FERRON	
16 FIORIN	

CAGLIARI. Il portiere del Genoa Braglia impiega solo 9 minuti a confezionare un bel pacco dono di fine anno, ma la sorpresa è stata di sicuro effetto, e bene accolta da tutta la squadra ed il pubblico di Cagliari. Una partita che prometteva scintille ma che solo in parte ha mantenuto le promesse della vigilia. Da una parte un Genoa in forma che con i suoi 15 punti poteva guardare con tranquillità alla trasferta, dall'altra il Cagliari reduce dalla convincente prova di Torino

ed animoso di mostrare che la serie A era stata ben meritata. Ne è scaturita una gara nervosa, con squadre prudentemente disposte in campo e poche occasioni per le punte soprattutto Aguilera e Skuhravy, tenuti a freno dai marcatori fissi cagliaritari. Festa e Cornacchia, che spesso, insieme al resto della retroguardia, hanno applicato una disciplinata e efficace zona.

Ma la sfortuna, la troppa tranquillità in uscita, ed uno

strano rimbalzo della sfera nell'area piccola (ma qui il terreno non è certo paragonabile al San Siro o all'Olimpico) hanno rovinato il capodanno a Braglia. Fonseca, agile e scattante lungo le due fasce, ed insidioso nelle progressioni, ruba un pallone a centrocampo, si libera in dribbling di due avversari e crossa al centro di interno sinistro. Il pallone, carico di effetto, si dirige verso il portiere ma tocca prima terra, poi il petto dell'esterstato difensore genovese ed infine, superandolo balza in rete. La beffa

I padroni di casa segnano con Morello, poi pareggia Soda nel finale Sassi contro l'auto di Matarrese dopo la partita: colpito Salvemini

Un amaro calice di derby

LECCE-BARI

1 ZUNICO	5,5v
2 GARZYA	6
3 FERRI G.	6
4 MAZINHO	6,5
5 MARINO	6
6 CONTE	6
CARANNATE 64'	s.v.
7 ALEINIKOV	6
8 MORELLO	7
9 PASCULLI	6
AMODIO 68'	s.v.
10 BENEDETTI	6,5
11 VIRDIS	6
12 GATTA	
13 LORIERO	
14 PANERO	

1-1

MARCATORI: 34 Morello, all'88' Soda
ARBITRO: Lanese 6,5
NOTE: giornata primaverile. Spettatori paganti 23.595 per un incasso di lire 462.076.000; 2.883 abbonati per una quota di lire 89.423.867. Ammoniti: Gerson al 3', Loseto al 32'. Angoli 4-3 per il Bari.

1 BIATO	6
2 LOSETO	6
SODA 67'	s.v.
3 CARRERA	6
4 CUCCHI	6
5 BRAMBATI	6
6 GERSON	5,5
7 LUPO	6
8 DI GENNARO	
LAURIERI 48'	6
9 RADUCIOIU	6,5
10 MAIELLARO	6
11 JOAO PAULO	6
12 ALBERGA	
13 MACOPPI	
14 COLOMBO	

LECCE. È decisamente un fine d'anno poco fortunato per il Lecce, che sciupa negli ultimi minuti la vittoria tanto attesa nel derby pugliese con il Bari. Un derby che ha avuto come contorno inqualificabili episodi di violenza, che hanno coinvolto le due tifoserie.

La partita. Il Lecce non ha saputo sferrare il colpo del momento ne ha avuto la possibilità, vivendo di rendita sull'unico gol del giovane Morello. Ma quel gol il Lecce aveva dimostrato di meritarselo ampiamente. Al 5' Virdis tentava di beffa-

re con un pallonetto il portiere Biato ma il pallone, ben indirizzato con un colpo di testa verso la rete barese, veniva allontanato sulla linea da Lupu. Tre minuti prima aveva segnato Giacomo Ferri ma l'arbitro aveva fischiato un attimo prima per un fallo di Carrera su Conte.

Al 19' invece le occasioni leccesi erano ben tre. Il brasiliano Mazinho batteva una punizione (concessa per fallo su Aleinikov) e colpiva l'incrocio dei pali. Riprendeva di testa Morello e mandava il pallone a

stamparsi sulla traversa. Sugli sviluppi dell'azione Marino rinvia il pallone ancora nell'area barese, dove Morello con una rovesciata mandava di poco alto. Nel frattempo il Bari faceva ben poco: Cucchi al 7' su punizione mandava alto, al 25' lo stesso mediano trava al lato.

La svolta della partita arrivava con le sostituzioni. Boniek mandava negli spogliatoi Pasculli, che stava giocando bene, con Amodio, un difensore. Salvemini faceva invece uscire Loseto e buttava nella mischia Soda, un attaccante. E proprio da Soda arrivava il gol del pa-

reggio barese. Calcio d'angolo battuto da Joao Paulo, Zunico non ci arriva e Soda infilava di testa a porta vuota.

Gli incidenti. I più gravi si sono verificati a fine partita, nonostante i ripetuti inviti alla pace per le opposte tifoserie da parte delle autorità e dei responsabili delle due società. Tre auto sono state distrutte, una delle quali (una Bmw) trasportava Vincenzo Matarrese, presidente del Bari, insieme all'allenatore Salvemini, al direttore generale Tonino Sgobba e dall'ex presidente del Moropoli, Lanuccio. L'allenatore barese è rimasto contuso, gli altri occupati leggermente feriti dalle schegge dei vetri infranti. Ma hanno preferito non fare ricorso alle cure dei sanitari, bensì tornare a Bari con un'auto della polizia. Inoltre sono state incendiate due auto targate Bari. Prima e della partita c'erano invece stati interruzioni tra le opposte tifoserie e la polizia sta procedendo all'identificazione dei responsabili. Così come sono stati individuati e denunciati tre baresi che avevano rubato un botteghino di biglietti ad un botteghino dello stadio. Sempre nello stadio, dalle opposte curve che ospitavano gli ultras, sono partiti slogan offensivi e sono stati esposti alcuni striscioni di cattivo gusto. Dai settori della curva sud - che ospitava i tremila baresi - è partito un razzo verso il settore occupato, nella stessa curva, dai leccesi. Senza fortunatamente provocare danni alle persone. Una brutta domenica, insomma, da dimenticare.

SERIE A
CALCIO

I bergamaschi dilagano nel primo tempo e vanno in vantaggio due volte. I giallorossi, in dieci per l'espulsione di Aldair, sembrano destinati all'ennesima sconfitta, ma nell'intervallo il tecnico inventa la zona e la squadra rivitalizzata raggiunge il pareggio e sfiora la vittoria.



L'arbitro Pairetto mostra il cartellino rosso al brasiliano Aldair per un fallo sull'atalantino Perrone lanciato a rete. A destra, Giannini ha appena calciato il pallone del pareggio

ATALANTA-ROMA

1 FERRON 6.5	2 CONTRATTO 6	3 PASCIGLIO 6	4 BONACINA 6	5 BIGLIARDI 6	6 PROGNA 5	7 PERRONE 6	8 BORDIN 6	9 EVAIR 6.5	10 MANIERO 6.5	11 CATTELLI 5.5	12 PINATO 6	13 MARETTI 6	14 MONTI 6	15 POLONI 6
--------------	---------------	---------------	--------------	---------------	------------	-------------	------------	-------------	----------------	-----------------	-------------	--------------	------------	-------------

2-2

MARCATORI: 3' Bordin, 25' Caniglia, 51' autorete di Bigliardi, 62' Giannini
ARBITRO: Pairetto 7

NOTE: Angoli 2-0 per l'Atalanta. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 8.883 più 8.290 abbonati per un incasso complessivo di 392 milioni e 882 mila lire. Espulso Aldair al 30' per fallo su Perrone; ammoniti Cervone, Pasciullo e Perrone.

1 CERVONE 6	2 TEMPESTILLI 6	3 CARBONI 6	4 BERTHOLD 6	5 ALDAIR 5	6 COMI 5	7 MUZZI 4.6	8 DESIDERI 5	9 NELA 4.8	10 SALSANO 6	11 VOELLER 6	12 GIANNINI 6	13 GEROLINI 6	14 ZINETTI 6	15 PELLEGRINI 6	16 PIACENTINI 6
-------------	-----------------	-------------	--------------	------------	----------	-------------	--------------	------------	--------------	--------------	---------------	---------------	--------------	-----------------	-----------------



Bianchi e il suo doppio

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Dal disastro quasi totale alla rimonta, fin quasi a sfiorare la vittoria. Ovvero l'incredibile metamorfosi della Roma. Sotto di due gol e con Aldair negli spogliatoi per espulsione, alla mezz'ora del primo tempo nemmeno Bianchi probabilmente avrebbe scommesso a uno contro cento sulla possibilità che i giallorossi riuscissero a strappare a Bergamo il secondo punto in tritotema del loro campionato. Tutto lasciava credere anzi in un tiro al piccione, con il malcapitato Cervone a fare da bersaglio a una scatenata Atalanta. Poi nella ripresa la trasformazione. I nerazzurri appa-

ben presto rivelatasi del tutto squinternata. Basti dire di un Giannini schierato al rientro quale punta fissa, mortificato in un ruolo che lo vedeva vagare come un fantasma senza veder palla, alla pari del resto di Voeller. Al rientro dagli spogliatoi dunque, perso per perso, Bianchi rinunciava al libero Comi schierando quattro difensori in linea e inserendo Muzzi di punta a fianco di Voeller, ciò che consentiva a Giannini di tornare alle sue naturali funzioni di record e di regia. Come d'incanto la Roma trovava così le giuste misure e il modo di ribaltare completamente il clima dell'incontro. Tutto ciò non sarebbe bastato

ovviamente se l'Atalanta non si fosse nel frattempo psicologicamente scaricata con giocatori che andavano ormai ognuno per conto proprio alla ricerca di piccole glorie, ignorando completamente i lanci lunghi su cui Caniglia nel primo tempo era andato a nozze. Risultato: 1-2 con deviazione di Bigliardi su tiro di Muzzi, un palo clamoroso di Voeller subito dopo, poi l'affanno crescente dei bergamaschi e infine quasi fatalmente il pareggio di Giannini. Ovvio e legittimo quindi per Atalanta Roma parlare di due partite in una, totalmente e radicalmente diverse l'una dall'altra, e come logica e giusta conseguenza un pareggio che alla fine i romanisti saluta-

no con più entusiasmo di una vittoria. E ne hanno ben motivo ripensando alle streghe viste nella prima fase. Pur priva di Contratto, Stromberg e Nicolini l'Atalanta aveva iniziato in perfetta sintonia con i fuochi d'artificio che sugli spalti anticipavano la fine d'anno. Dopo soli tre minuti era già in vantaggio: Perrone calciava una punizione dalla sinistra, appostato sul secondo palo Bordin colpiva di testa e Cervone riusciva a schiaffeggiare la palla solo quando questa era entrata di almeno mezzo metro. Al 24' Perrone concludeva di poco a lato una lunga azione d'attacco e un minuto dopo giungeva il raddoppio: dalla sinistra calciava Pasciullo per Caniglia che aveva tempo di stoppare, voltarsi e infilare con tutto comodo Cervone. A perfezionare la frittata per i giallorossi ci pensava la mezz'ora Aldair. Dopo che Desideri aveva costretto Ferron con una bordata su punizione e una difficile respinta a pugni, Perrone si involava tutto solo verso l'area romanista e il brasiliano lo stendeva platealmente. Pronto e inevitabile il cartellino rosso di Pairetto. La partita numero uno finiva praticamente qui e subito dopo l'intervallo ecco la Roma formula 2, quella che Viola e Bianchi sicuramente vorrebbero sempre vedere. Insonnolita forse da troppo al limone, l'Atalanta

Frosio
«Dovremmo prenderci a martellate»

Giannini
«Si poteva anche vincere»

BERGAMO. Alla vigilia, viste le assenze, un punto all'Atalanta avrebbe potuto anche star bene. Alla luce di come è andata, ovvio che il pareggio venga accolto con rammarico e tanta delusione. «Sarebbe proprio il caso - afferma l'allenatore Frosio - di darci delle martellate sulla testa. Nel primo tempo abbiamo mostrato un gioco brillante, spumeggiante e sul 2-0 e con un uomo in più era lecito confidare in una vittoria sicura. Sì, la Roma si è trasformata nella ripresa, ma abbiamo sbagliato soprattutto noi. Dopo l'autorete di Bigliardi siamo andati in affanno e non abbiamo saputo gestire l'incontro nel modo dovuto. Soprattutto non abbiamo saputo approfittare degli spazi che la Roma ci offriva e alla fine il pareggio è giustissimo. Nulla da recriminare proprio sul risultato, purtroppo». Evair, discusso anzitempo per una lieve distorsione alla caviglia, scuote il capo. «È difficile da capire, lo non riesco proprio a spiegarmi come abbiamo fatto a gettare al vento una vittoria che sembrava ormai acquisita. Ciò di cui non riesce a capacitarsi nemmeno Perrone. «E pensare - dice - che negli spogliatoi dopo il primo tempo ci siamo ripetuti più volte che la partita non era finita, che non bisognava mollare la presa. Invece non è stato così: perché proprio non so spiegarlo - il fatto è - aggiunge Bigliardi - che se non con le parole, in testa probabilmente eravamo troppo convinti di avercela fatta. Può succedere e purtroppo siamo stati puniti. La Roma ha approfittato del nostro calo di tensione e alla fine non si può negare che abbia demeritato il pareggio. □ G.F.R.

Con il pari di ieri i granata di Mondonico si sono fatti risucchiare nella zona viscida della classifica

Si spegne Vazquez ed è subito notte



Un affondo di Martin Vazquez (a destra) contrastato da Odo. Lo spagnolo ha dovuto abbandonare il campo al 42' del primo tempo per infortunio, da quel momento il gioco del Torino è divenuto inconsistente

TORINO-PARMA

1 TANCREDI 6	2 BRUNO 5.5	3 POLICANO 5	4 FUSI 6	5 BENEDETTI 6	6 CRAVERO 6.5	7 MUSSI 5.5	8 ROMANO 5	9 SKORO 4	10 ANNONI 7.0	11 SORDO 4.4	12 LENTINI 6	13 DI FUSCO 6	14 BAGGIO 6	15 CARILLO 6
--------------	-------------	--------------	----------	---------------	---------------	-------------	------------	-----------	---------------	--------------	--------------	---------------	-------------	--------------

0-0

ARBITRO: D'Elia 7

NOTE: Angoli 5-4 per il Torino. Cielo sereno, campo in buone condizioni. Spettatori 30 mila. Ammoniti Bruno, Benedetti, Zoratto, Minotti, Sordo; espulso Policano per un fallo su Rossini.

1 TAFFAREL 6.5	2 DONATI 6.5	3 GAMBARO 6.5	4 MINOTTI 6.5	5 ROSSINI 6	6 GRUN 6.5	7 MELLI 6.5	8 MANNARI 8.5	9 ZORATTO 6	10 OSIO 5.5	11 SORCE 8.0	12 CUOGHI 6	13 BROLIN 6	14 FERRARI 6	15 MONZA 6	16 CATANESE 6
----------------	--------------	---------------	---------------	-------------	------------	-------------	---------------	-------------	-------------	--------------	-------------	-------------	--------------	------------	---------------

MARCO DE CARLI

TORINO. È finito tra il sarcasmo dei tifosi granata che hanno intonato il coro «Restremo in serie A» e hanno invocato ironicamente Pulici per sottolineare quanto siano ridicole le attuali punte granata. Il Toro bello e convincente nella prima parte del campionato non c'è proprio più, e si è accontentato saggiamente nel finale di un pareggio che il Parma avrebbe sottoscritto all'inizio, ma solo come risultato teorico, visto che giocava fuori casa. La stella del Toro si è spenta in coincidenza con l'uscita totale di Martin Vazquez, che solo un infortunio al termine del primo tempo ha salvato da una ripresa che si annunciava altrettanto allarmante come i primi 45 minuti. Lo spagnolo sembra essersi perso completamente nel rompicapo di un Torino che non riesce a ritrovare il filo del gioco e della sua crisi personale che si allunga sempre più. Misteri, troppi misteri. Spero non ha toccato palla, Muller non è neppure andato in panchina, Bresciani è ancora squalificato, ma è indicativo che il Toro si aggrappi proprio a quest'ultimo, che era il primo nella lista delle cessioni, come salvatore della patria. Misteri anche in chiave psicologica. I granata hanno anche ieri pe-

un'ennesima e meritata bella figura, perché la sua squadra ha dato sempre l'impressione di cercare il gioco e di non accontentarsi di controllare l'avversario. Ma contro i granata attuali, rinunciare al gioco è davvero difficile. Nel disordine incredibile che soprattutto le giocate presuntuose e quasi mai vincenti di Martin Vazquez contribuiscono a creare, si sono persi anche i pochi compagni ben disposti come Lenini e Craverò. Nella ripresa il capitano ha guidato un assalto (si fa per dire) tanto improvvisato quanto velleitario che si è infranto inesorabilmente sulla barriera ospite. Romano, dopo l'uscita dello spagnolo, sostituito da Sordo, ha tentato invano di prendere le redini del gioco, ma si è spento presto anche lui. Di fronte al velocissimo recuper del gialloblù, solo il contropiede manovrato avrebbe potuto portare a qualche risultato, ma il Toro di oggi non ha né gli uomini né la condizione per farlo. E adesso, risucchiati nella zona viscida, i granata temono un futuro ancor più minaccioso. Ma oltre alla squadra e a Mondonico, una tirata d'orecchi la merita per una volta anche il generoso Borsano: presidente, vestire un Toro da zona Uefa senza attacco, può riuscire solo a Silvan che, se non andiamo errati, di mestiere è il prestigiatore.

14. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.						
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.					
SAMPDORIA	19	13	7	5	1	21	9	5	0	1	15	7	2	5	0	6	2	0
INTER	19	14	8	3	3	28	19	5	1	0	14	7	3	2	3	14	12	-1
MILAN	18	13	7	4	2	14	6	5	0	2	8	3	2	4	0	6	3	-2
JUVENTUS	18	14	6	6	2	20	13	3	4	0	14	6	3	2	2	6	7	-3
PARMA	17	14	6	5	3	17	12	4	2	1	8	4	2	3	2	9	8	-4
GENOVA	15	14	4	7	3	15	13	3	4	0	10	3	1	3	3	5	10	-6
TORINO	14	14	4	6	4	13	12	3	4	0	7	2	1	2	4	6	10	-7
NAPOLI	14	14	4	6	4	12	14	4	1	2	10	10	0	5	2	2	4	-7
LAZIO	14	14	2	10	2	12	11	1	7	0	9	7	1	3	2	3	4	-8
ROMA	13	13	5	3	5	21	18	5	1	0	16	2	0	2	5	5	16	-6
BARI	13	14	3	7	4	17	18	3	4	0	12	5	0	3	4	5	13	-8
ATALANTA	13	14	3	7	4	14	18	3	3	1	8	6	0	4	3	6	12	-8
PISA	12	13	5	2	6	17	21	4	1	2	10	8	1	1	4	7	13	-8
FIorentina	12	14	3	6	5	17	18	2	4	1	9	7	1	2	4	8	11	-9
LECCE	12	14	3	6	5	7	13	3	3	1	6	2	0	3	4	1	11	-9
CESENA	9	14	2	5	7	14	26	1	4	2	9	12	1	1	5	5	14	-12
BOLOGNA	8	14	2	4	8	10	17	2	2	3	6	5	0	2	5	4	12	-13
CAGLIARI	8	14	2	4	8	8	19	1	3	3	3	7	1	1	5	5	12	-13

* MILAN, PISA, ROMA e SAMPDORIA una partita in meno. L'incontro verrà recuperato il 23-1-90. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media gol; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

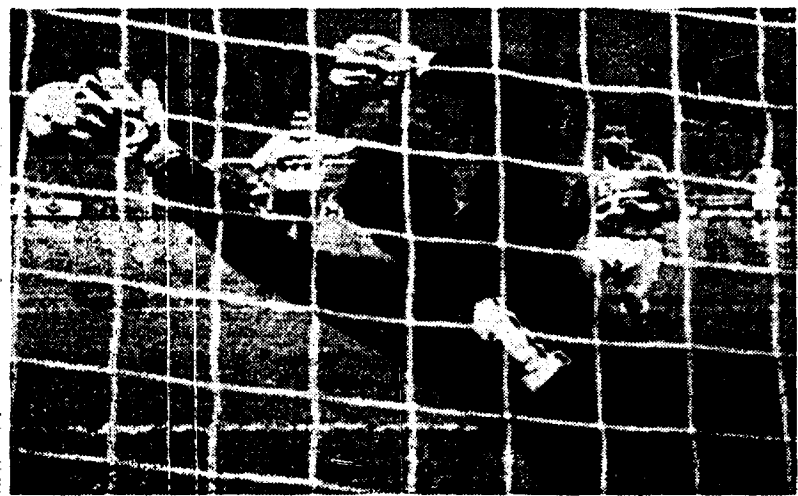
CANNONIERI	PROSSIMO TURNO
8 reti Ciocci (Cesena), Mattheus (Inter), Melli (Parma) nella foto e Piovani (Pisa)	Domenica 6-1-91, ore 14.30
7 reti Baggio (Juventus) e Padovano (Pisa)	ATALANTA-CESENA
6 reti Joao Paulo (Bari), Kinsmann e Serena (Inter), Voeller (Roma) e Vialli (Sampdoria)	BARI-PISA
5 reti Evair (Atalanta), Van Basten (Milan) e Mancini (Sampdoria)	BOLOGNA-MILAN
4 reti Caniglia (Atalanta), Fuser e Kubik (Fiorentina), Aguilera (Genoa), Schillaci (Juventus), Carrea e Inocciati (Napoli), Riedle e Sosa (Lazio), Carnevale (Roma)	FIorentina-LAZIO
	INTER-GENOA
	JUVENTUS-NAPOLI
	PARMA-LECCE
	ROMA-CAGLIARI
	SAMPDORIA-TORINO
	TOTOCALCIO
	Prossima schedina
	ATALANTA-CESENA
	BARI-PISA
	BOLOGNA-MILAN
	FIorentina-LAZIO
	INTER-GENOA
	JUVENTUS-NAPOLI
	PARMA-LECCE
	ROMA-CAGLIARI
	SAMPDORIA-TORINO
	FOGGIA-ANCONA
	MODENA-REGGIA
	CARRARESE-VENEZIA
	SIRACUSA-F. ANDRIA

SERIE A CALCIO



Captain Mancini sembra voler ringraziare i propri tifosi...

Una conclusione ogni ottanta secondi, due squadre veloci e potenti, doriani e nerazzurri hanno offerto un assaggio di football del futuro...



SAMPDORIA-INTER

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Pagliuca, Lanina, Katanek, etc.

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Zenga, Bergomi, Brehme, etc.

Un pallone in frac

Trapattoni si consola: «Il campionato è ancora lungo» «Strapparmi i capelli? Non per una super Samp»

GENOVA. «Mi è capitato di perdere in contropiede partite dominate per 90 minuti. Secondo voi posso arrabbiarmi per una sconfitta simile? Ci ha battuto la Sampdoria...»

Microfilm

- 1° Lanna per Viali che sfugge a Bergomi e in diagonale infila Zenga. 2° Bianchi per Berti che da centroarea in scivolata manda alto...



manco solo un arbitro all'altezza: Stafoggia, debuttante ad alti livelli ma come stavolta alto sbaraglio, ha sbagliato tutto quello che ha potuto...

Mancini lancia accuse al campo: «Una spiaggia»

GENOVA. Mancini consegna ai cronisti due messaggi al curaro. Il primo è per Maurizio Mecca, mezzo busto delle «mittenti» berlusconiane...

Decimo pari dei romani, che colpiscono tre traverse. Grave infortunio a Piovaneli La vittoria resta un desiderio

Lucescu duro con i laziali «Squadra forte ma cattiva»

ROMA. «Non parliamo di Nazionale che porta male: a fine partita la butta sull'ironia. Il presidente Ancelotti, ma l'infortunio di Piovaneli, avvenuto al 7° del primo tempo...»

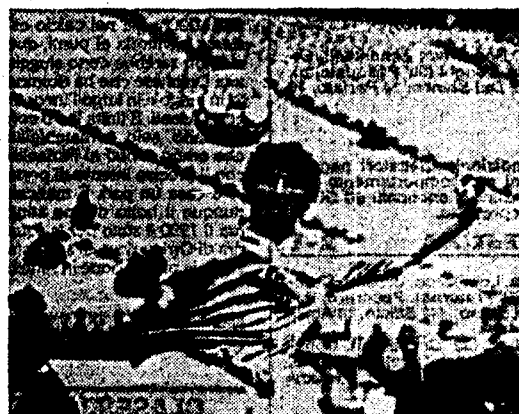


ROMA. Solo questione di sfortuna questo emnesimo pareggio della Lazio. Il decimo della serie, condotto da tre traverse e un salvataggio sulla linea...

LAZIO-PISA

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Fiori, Bergodi, Sergio, etc.

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes players like Simoni, Fiorentini, Lucarelli, etc.



Genova. Dal connazionale che lo hanno preceduto nell'avventura italiana Michailenco si era distinto fin dall'inizio...

Mikhailenko: «Bergomi è un bravo commediante»

GENOVA. Dal connazionale che lo hanno preceduto nell'avventura italiana Michailenco si era distinto fin dall'inizio...

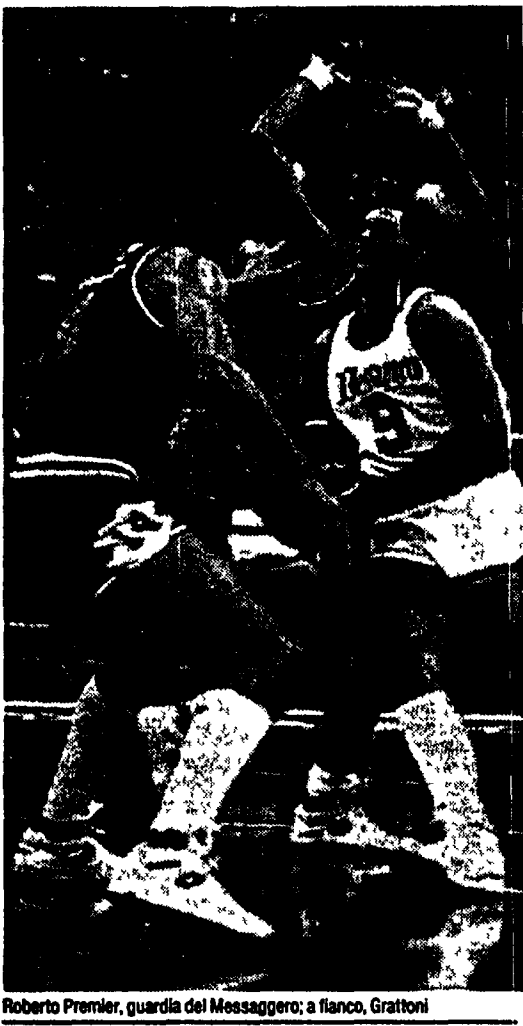
BASKET

Il Messaggero-Stefanel. I romani chiudono il 1990 vincendo la sfida con la squadra-rivelazione di Tanjevic. La guardia di Bianchini ha risolto la partita con un secondo tempo da dominatore. Ha deluso Radja stregato dal solito Meneghin

Premier l'insaziabile

Match rinviato a Milano E la Ranger va a picco

ROMA. Oltre alla grande impresa della Benetton a Caserta la prima di ritorno è stata caratterizzata dai grossi colpi messi a segno dalle squadre impegnate nelle zone basse della classifica. Nell'anticipo di sabato scorsa vittoria (seconda consecutiva in trasferta) per Torino impostosi grazie alla grande precisione nel tiro da fuori ad una Knorr ancora priva di Richardson. La Panasonic di Recalcati si trasferiva lontano da Reggio Calabria e fugge un importante successo sulla Filanto, non basta ai romagnoli il rientro alla grande di Mc Adoo. Partita infinita a Varese tra la Ranger e Napoli: alla fine, dopo due supplementari, la spunta il quintetto di De Sisti guidato da un Mitchell in gran forma. La Scavolini sembra aver intrapreso finalmente la giusta strada e dopo la vittoria in coppa giunge il terzo successo di fila in campionato, ieri gli uomini di Scariolo hanno agevolmente battuto Firenze priva di Anderson capocannoniere di A1. La partita tra la Philips Milano e la Sidis è stata rinviata a causa dell'ingiustizia del Forum di Asago danneggiato in nottata da alcune cariche esplosive. Le due squadre, di fronte tra l'altro anche in Coppa Italia, si sono accordate per recuperare l'incontro al più presto.



Roberto Premier, guardia del Messaggero; a fianco, Grattoni

LEONARDO IANNACCI
 ROMA. Il botto finale di Stefano Attiua, il play tascabile che Bianchini ha lanciato nella mischia nel secondo tempo; la consueta grinta di Tiziano Lorenzon; ma, soprattutto, il nuovo incredibile pomeriggio di Roberto Premier, l'uomo in più di questo Messaggero che chiude il 1990 con l'ennesima vittoria-drammatica al secondo posto in classifica dietro la Benetton.
 Il copione già letta tante volte in questi primi mesi di campionato, ha confermato la squadra romana amante del finale alla «Hichkock». In una partita dalle mille lune, non controllata da Trieste all'inizio del secondo tempo, poi riaggiustata a pochi minuti dalla sirena, e infine gettata alle ortiche in un finale giocato con poca razionalità, Roma ha sfruttato al meglio Premier e la sua panchina smisurata per prendere il volo e cominciare a pensare davvero in grande.
 I fotogrammi degli ultimi, incredibili, centocinquanta secondi meritano di essere raccontati: sull'85-84 per Roma, due tiri liberi di Piliotti firmano l'insperato sorpasso della Stefanel dopo una lunga rincorsa. Cooper prima e il midfielder Premier riportano avanti il

Messaggero (89-86). Ma non è finita: Fucca, l'albatros che Bogdan Tanjevic ha rapito con un colpo di mano all'inesauribile serbatoio di talenti jugoslavo, segna un canestro importantissimo (89-88) e successivamente stoppa Premier. A sette secondi dalla fine, la Stefanel ha quindi avuto nelle sue mani un vero e proprio match-ball con i due tiri liberi di Bianchini che sembrano sigillare la partita (89-90). Ma il Messaggero trova l'ultimo guizzo con Stefano Attiua che schizza in contropiede come un tappo di champagne e segna a tre secondi dalla fine il canestro della verità. A nulla serve l'estremo tentativo dello svagato Gray a fil di sirena.
 Le cifre, i numeri di una partita di pallacanestro antizzano con troppa aridità la prestazione di un giocatore, ma quello che ha fatto ieri pomeriggio Premier trova proprio nella matematica la sua conferma. Il «fighter» di Spretano ha giocato tutti e quaranta i minuti, segnando 39 punti con 9 su 14 nel tiro da due e 2 su 5 nelle «bombe». Inoltre, ha preso 5 rimbalzi e recuperato altrettanti palloni. Ma è nei tiri liberi che Premier ha fatto fionto con una sensazionale sequenza: 15 su 15. Nello spogliatoio,

lo stesso Bianchini ha avuto parole d'elogio per lui lodando la sua «costante presenza in ogni momento della partita, caratterizzata dal carattere di Roberto e dalla grinta evidentemente «ereditata» dal suo amico Meneghin durante gli anni milanesi alla Philips.
 «Per tutta la settimana mi avete rotto le scatole con questo Radja - ha commentato invece a modo suo Superdino -. Poi arrivo a Roma e mi accorgo che il migliore del Messaggero resta sempre Premier. Dove sarebbe la novità?». Un modo come un altro per lanciare una «banderilla» al suo avversario di giornata - Dino Radja, appunto - scomparso dal campo dopo aver fatto cinque falli in vent' minuti di gioco, imitato dai muscoli e stregato dal carisma Meneghin.
 Bogdan Tanjevic, abituato ai complimenti e alle sconfitte con la Stefanel bella e impossibile, non può recriminare neppure troppo su questi quaranta minuti di pallacanestro vibrante. «Abbiamo giocato un po' meglio rispetto all'ultima sconfitta rimediata a Milano, Meneghin ha fatto il suo dovere come sempre. Piliotti mi ha tradito, e anche Middleton ha giocato una partita sotto tono. Per loro, il bridipi di San Silvestro sarà più amaro del solito.

Phonola-Benetton. I veneti espugnano il PalaMaggiò e si confermano in fuga Per Gentile una serata-no

Colori uniti nella vittoria

CASERTA. Quella che poteva essere la giornata della definitiva consacrazione al vertice della classifica di A1, si è trasformata per la Phonola in una giornata nera che potrebbe essere un campanello d'allarme per le ambizioni della squadra di Marcelletti. Caserta, infatti, non ha saputo sfruttare il fattore campo e ha dato via libera alla Benetton di conquistare il primo posto classifica. La squadra allenata da Skansi ha saputo sfruttare della giornata non felice di Gentile e di Dell'agnello e, imponendosi soprattutto in difesa con Gay e Minto è riuscita a conquistare meritatamente il successo.
 Il tecnico slavo che non ha potuto contare sul consueto

apporto di Generali, emozionato dinanzi al suo ex pubblico, ha lanciato nella mischia Savio che si è rivelato una sorpresa per certi versi vincente.
 La Benetton, reduce dalla sconfitta pre-natalizia di Roma contro il Messaggero, ha subito soltanto per pochi minuti l'iniziativa dei casertani. A 5' la Phonola su trovava in vantaggio (11 a 5), con Del Negro in evidenza nella costruzione del gioco. Gay ironeggiava sotto i tabelloni mentre Minto e Iacopini sono risultati bene attenti anche in difesa.
 La Benetton ha recuperato senza troppi problemi e dopo fasce alterne (al 15' 31-28) ha condotto in testa la gara: 33-35 al 19', 50-56 al 25'. I casertani

dal canto loro hanno tentato in più di un'occasione il recupero. Marcelletti ha utilizzato anche Donadoni al suo esordio in campionato dopo, l'infortunio e l'intervento chirurgico, ma la squadra di casa non è riuscita mai a colmare lo svantaggio. I migliori nelle file campane sono risultati Shackelford (18 punti) ed Esposito (12). Il trio Dell'agnello-Gentile-Esposito è uscito nella ripresa per falli. Fra i veneti oltre al già citato Gay (25 punti), hanno segnato canestri importanti Del Negro (21) e la coppia Iacopini (11) e Minto (15). Grande la differenza nel tiro da tre: la benetton ha messo a segno sette «bombe» su quattordici tentativi mentre la Phonola ha avuto uno stentato quattro su tredici.



Nandino Gentile, 23 anni, punto debole ieri nella Phonola che ha ceduto alla Benetton

Per McAdoo un rientro da Vip: 51 punti Oscar condanna Verona

A1

PHONOLA	79
BENETTON	86

PHONOLA Donadoni 2, Frank 12, Shackelford 18, Longobardi n.e., Gentile 12, Esposito 17, Dell'agnello 16, Fazzi, Tufano, Rizzo 2
 BENETTON: Savion 12, Battistella n.e., Del Negro 21, Iacopini 11, Vazzoler n.e., Villalta n.e., Gay 25, Mian 2, Generali, Minto 15
 ARBITRI: Nelli e Pasetto
 NOTE. Tiri liberi: Phonola 11 su 13; Benetton 13 su 27. Usciti per cinque falli: Gentile al 14', Esposito e Dell'agnello al 19' s.t. Spettatori 6.500.



IL MESSAGGERO	91
STEFANEL	90

IL MESSAGGERO Radja 12, Cooper 16, Lorenzon 12, De Piccoli, Ragazzi, Premier 39, Avenia 2, Croce 1, Niccolai 2, Attiua 7.
 STEFANEL: Gray 24, La Torre n.e., Middleton 14, Piliotti 6, Fucca 15, De Pol n.e., Bianchi 8, Meneghin 5, Cantarello 2, Sartori 16.
 ARBITRI: Garibotti e Nuara
 NOTE. Tiri liberi: Il Messaggero 25 su 31; Stefanel 24 su 31. Usciti per cinque falli: Radja 15' s.t. Spettatori 8.000.

FILANTO	101
PANASONIC	121

FILANTO: Di Santo, Gnechchi, Fumagalli 16, Bonamico 7, Ceccarelli, Codevilla 1, Allen 5, Mentasti 21, McAdoo 51, Fusati n.e.
 PANASONIC: Garrett 30, Sconocchini 7, Santoro 10, Lanza 4, Legana n.e., Bullara 3, Righi 12, Young 35, Tolotti 20, Li Vecchi n.e.
 ARBITRI: Florito e Maggiore
 NOTE. Tiri liberi: Filanto 17 su 23; Panasonic 31 su 37. Usciti per cinque falli: Tolotti al 10', Bonamico al 14', Gnechchi al 17' s.t. Spettatori 4.000.

SCAVOLINI	107
FIRENZE	79

SCAVOLINI: Labella 2, Gracia 17, Magnifico 21, Boni 4, Daye 19, Cook 9, Zampoloni, Costa 10, Grattoni 23, Cognolato 2
 FIRENZE: Petracchi 2, Anderson n.e., Vitellozzi 4, Corvo, Mandelli 19, Valenti 7, Andreani 17, Vecchiato 6, Esposito 14, Kea 10.
 ARBITRI: Casamassima e Borroni
 NOTE. Tiri liberi: Scavolini 20 su 23; Firenze 8 su 12. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori 4.400.

KNORR	89
TORINO	101

(Giocata sabato)
 KNORR: Brunamonti 28, Coldebella 14, Bon 20, Binelli 7, Johnson 10, Rombolli 3, Portesani 7, Gallinari, Cavallari, Setti n.e.
 TORINO: Della Valle 9, Milani 14, Zamberlan 22, Kopicki 19, Dawkins 20, Abbio 17, Motta, Negro, Bogliatto, Gaddo n.e.
 ARBITRI: Zepplini e Bellisari
 NOTE. Tiri liberi: Knorr 19 su 25; Torino 27 su 36. Usciti per cinque falli: Della Valle, Bon, Dawkins. Spettatori 6.500.

RANGER	95
NAPOLI	108

(Dopo 2 tempi supplementari)
 RANGER: Johnson 12, Conti 16, Meneghin n.e., Bowie 25, Ferraluolo 2, Carera 1, Vescovi 22, Brignoli 7, Calavita 6, Rusconi 4.
 NAPOLI: Mitchell 40, Bryant 19, Morena n.e., Sbarra 6, Sbaragli 8, Busca 10, Teso 4, Gilardi 2, Dalla Libera 19, La Torre n.e.
 ARBITRI: Zancanella e Degarutti
 NOTE. Tiri liberi: Ranger 17 su 29; Napoli 11 su 16. Usciti per cinque falli: Busca 15' s.t., Rusconi 18' s.t., Dalla Libera 19' s.t. Calavita 1' s.t. Spettatori 2.707.

CLEAR	92
L. LIVORNO	86

(Giocata sabato)
 CLEAR: Bosa 14, Rossini 5, Gianola 4, Boule 25, Pessina 19, Marzorati 8, Dal Spono, Mannion 18. N.e. Zorzolo e Gilardi.
 L. LIVORNO: Jones 18, Tonut 11, Fantozzi 22, Carera 14, Binlon 9, Maguolo 5, Forti 7. N.e. Donati, Giusti e Fabiani.
 ARBITRI: D'Este e Pozzana
 NOTE. Tiri liberi: Clear 20 su 24; L. Livorno 16 su 24. Uscito per cinque falli: Carera. Spettatori 2.000.

A1/ Marcatori

Anderson 481, Kopicki 429, Del Negro 418, Mannion 404, Vincent 388, Riva 382, Daye 358, Gentile 351, Dawkins 347, Shackelford 329, Magnifico 327, Iacopini 320, Middleton 313, Fantozzi 311, Vescovi 306, Kea 305.

A1/ Prossimo turno

Domenica 6/1 (Ore 17.30)
 BENETTON-SCAVOLINI; SIDIS-FILANTO; PANASONIC-RANGER; STEFANEL-CLEAR; AXILUM-PHONOLA; LIBERTAS-KNORR; NAPOLI-IL MESSAGGERO; PALL. FI-PHILIPS.

A2/ Marcatori

Oscar 701, Rowan 588, Thompson 468, Lamp 448, Brown 431, Chomicius 412, Henry 412, Boni 410, Solomon 396, Addison 389, Hurt 381, Johnson 344, Sappleton 342, Alexia 339, McNealy 339, Schoene 334.

A2/ Prossimo turno

Domenica 6/1 (Ore 17.30)
 LOTUS-LIVORNO; B. MESSINA-TEOREMA; TURBOAIR-KLEENEX; BILLY-FERNET BRANCA; TICINO-REYR; APRIMATIC-EMMEZETA; BANCO DI SARDEGNA-TELEMARKET; GLAXO-CORONA.

A1 CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
BENETTON TREVISO	24	16	12	4	1496	1390
CLEAR CANTÙ	22	16	11	5	1471	1429
IL MESSAGGERO ROMA	22	16	11	5	1471	1433
PHONOLA CASERTA	22	16	11	5	1522	1478
PHILIPS MILANO*	20	15	10	5	1460	1366
L. LIVORNO	20	16	10	6	1458	1449
STEFANEL TRIESTE	18	16	9	7	1436	1347
SCAVOLINI PESARO	18	16	9	7	1633	1555
RANGER VARESE	16	16	8	8	1473	1491
SIDIS R. EMILIA*	14	15	7	8	1305	1356
KNORR BOLOGNA	14	16	7	9	1299	1351
TORINO	12	16	6	10	1562	1599
NAPOLI	10	16	5	11	1380	1476
FILANTO FORLÌ	10	16	5	11	1616	1688
PANASONIC R. CALABRIA	8	16	4	12	1375	1442
FIRENZE	4	16	2	14	1461	1509

*PHILIPS MILANO e SIDIS REGGIO EMILIA una partita in meno

A2 CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	28	16	14	2	1539	1376
FERNET BRANCA PAVIA	26	16	13	3	1708	1597
TICINO SIENA	24	16	12	4	1346	1197
LOTUS MONTECATINI	24	16	12	4	1654	1452
KLEENEX PISTOIA	22	16	11	5	1538	1469
TEOREMA ARESE	16	16	8	8	1408	1443
BILLY DESIO	14	16	7	9	1386	1454
P. LIVORNO	14	16	7	9	1436	1425
FABRIANO	14	16	7	9	1475	1495
BIRRA MESSINA TRAPANI	12	16	6	10	1397	1374
TELEMARKET BRESCIA	12	16	6	10	1371	1384
VENEZIA	12	16	6	10	1528	1568
BANCO SASSARI	12	16	6	10	1333	1399
EMMEZETA UDINE	12	16	6	10	1358	1496
APRIMATIC BOLOGNA	10	16	5	11	1431	1498
CREMONA	4	16	2	14	1372	1553

F. BRANCA	119
GLAXO	116

F. BRANCA Gabba, Cavazzana 9, Barbiero 10, Zatti 7, Coccioni 17, Fantini 15, Masetti 7, Oscar 49, Pratesi 4, GLAXO: Kempton 19, Frosini, Modenesse n.e., Brusararello 23, Savio, Fischetto 4, Dalla Vecchia 19, Moretti 16, Morandotti 10, Schoene 25.
 ARBITRI: Bianchi e Duranti
 NOTE. Tiri liberi: F. Branca 30 su 33; Glaxo 42 su 50. Usciti per 5 falli: Pratesi, Schoene, Moretti, Savio, Lock e Barbiero. Masetti, Morandotti, Oscar e Coccioni. Spettatori: 4.300.

REYER	118
LOTUS	115

REYER: Guerra 17, Brown 28, Henry 20, Agnelli 7, Mazzoni 14, Boselli 18, Valentè 8, Vitez 9, Natali n.e., Lamp 37, Bubacco n.e.
 LOTUS: Zatti 7, Capone 12, Boni 28, Bucci 10, Palmieri n.e., Mc Nealy 31, Rossi 5, Amabili n.e., Marchetti n.e., Landsberger 22.
 ARBITRI: Paronelli e Cicoria.
 NOTE. Tiri liberi: Reyer 20 su 24. Lotus 17 su 19. Usciti per 5 falli: Zatti 14' s.t., Landsberger 18' s.t. Spettatori: 2.000.

LIVORNO	92
BILLY	85

LIVORNO Ricci, Rauber n.e., Giannini n.e., Coppari 14, Diana 10, Bonaccorsi 4, Piccozzi 1, Sonaglia 14, Rolle 18, Toai, Addison 31.
 BILLY: Alberti 8, Brembilla 6, Gnad 15, Reid 24, Proccaccini 12, Majer 4, Milani 1, Marusic 3, Maspero 8, Scarnati 6.
 ARBITRI: Colucci e Passucci.
 NOTE. Tiri liberi: Livorno 23 su 29; Billy 21 su 23. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 3.600.

CREMONA	71
TICINO	90

CREMONA: Foccià n.e., Tyler 20, Troiano 4, Gattori 7, Rittossa 12, Briga 2, Zeno 8, Tombolato, Sappleton 12, Marzinotto 6.
 TICINO: Guerrini, Girolidi 6, Lasi 4, Pastori 15, Lampley 10, Battisti 6, Bagnoli, Visigalli 2, Vidili 15, Alexia 24.
 ARBITRI: Cazzaro e Guerrini.
 NOTE. Tiri liberi: Cremona 13 su 18; Ticino 26 su 33. Usciti per 5 falli: Sappleton al 15', Troiano al 17' del s.t. Spettatori: 1.500.

KLEENEX	102
B. SARDEGNA	90

KLEENEX: Vitale n.e., Piperno 2, Jones 18, Porciunipo 7, Pucci n.e., Crippa 25, Silvestrini 11, Rowan 38, Valerio 2, Capone 4.
 B. SARDEGNA: Biondi 2, Costantini n.e., Thompson 25, Nardo 8, Mazzitelli 2, Messori 8, Porto 3, Bini 14, Comegge 28.
 ARBITRI: Tullio e Morisco.
 NOTE. Tiri liberi: Kleenex 26 su 34; B. Sardegna 13 su 16. Usciti per 5 falli: Comegge al 18' del s.t. Spettatori: 2.800.

EMMEZETA	77
B. MESSINA	100

EMMEZETA: Zampieri, Gruberi 1, Daniele 4, Nobile 7, White 14, Maran, Turner 33, Burdin 4, Castaldini 4, Bettarini 10.
 B. MESSINA: Johnson 20, Hurt 29, Lot 6, Marlin, Fundarò n.e., Zucchi 10, Cassi 9, Castelletti 5, Mannella 5, Piazza 15.
 ARBITRI: Rudellat e Zucchei.
 NOTE. Tiri liberi: Emmezeta 20 su 29; B. Messina 30 su 40. Usciti per cinque falli: Castaldini, Nobile, Castelletti, Lot, Turner, White.

TEOREMA	91
APRIMATIC	83

TEOREMA: Lana 4, Polesello 16, Anichini 8, Porciunipo 7, Middleton 28, Milesti, Vranes 15 Motta 13.
 APRIMATIC: Sabatini, Marcheselli 2, Neri 9, Hordges 17, Cassoli, Cumerlato, Dallamora 19, Albertazzi 10, Chomicius 26.
 ARBITRI: Pallonetto e Frabetti.
 NOTE. Tiri liberi: Teorema 25 su 28; Aprimatic 16 su 22. Usciti per 5 falli: Cassoli, Anichini, Hordges, Neri, Esputi Dallamora e l'allenatore del-Aprimatic per protesta.